

Domenica 30 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Globalizzare: tic verbale o pericolo sociale?

Ogni decennio ha i suoi tic verbali, i suoi modi di dire (svlutati dal troppo uso) e le sue parole chiave (che in realtà non aprono nulla). Negli anni Settanta tutti i problemi erano «a monte» e risolvibili «nella misura in cui», mentre in quello successivo si scoprirono i «sistemi integrati» e le «sinergie». Ora tutto si è fatto terribilmente «complesso». E una cosa (dalla proprietà edilizia al computer e alle vitamine) o è «multi» o non è. Anche perché le cose medesime, come le persone e le situazioni, sono «interdipendenti». E non possono che essere così, visto che viviamo ormai nell'epoca della «globalizzazione», termine «tormentone», o meglio «madre di tutte» le minacce verbali che incombono. E sulla quale vorrei soffermarmi. Viviamo in un mondo globale dove anche la più remota cosa che avviene all'altro capo del mondo si ripercuote nel cortile di casa: questa è la «globalizzazione» e a essa non c'è alternativa. Se è vero che la globalizzazione non abbonda solo sulla bocca degli invitati di «Pinocchio» e «Moby Dick», ma anche nei servizi della «Domenica sportiva». E sì: anche il calcio è in piena globalizzazione e prossimo ad andare in Borsa. Volendo essere seri ci sarebbe da ribadire se non fosse che l'abuso del termine nasconde in realtà una serie di questioni concrete e inquietanti. Soprattutto perché l'invito a pensare e agire in modo (e nel mondo) globale, ha come presupposto (e fine) la necessità di rompere le attuali rigidità in nome di una «flessibilità» altrettanto minacciosa perché in concreto non si capisce a cosa precisamente si alluda. Come ha scritto recentemente Perre Bourdieu scagliandosi contro il «pensiero Tietmeyer» (il presidente della Bundesbank) e il suo «linguaggio di legno»: perché si parla sempre di «rigidità del mercato del lavoro» e mai di «rigidità dei mercati finanziari»? Perché solo il lavoro deve diventare flessibile e non il credito? Con ciò non è certo in discussione la «necessità di riformare lo Stato sociale» (altra espressione in auge e sulla quale, così formulata, tutti concordiamo): però come, e a partire da cosa? Ovvio: dalle pensioni. E ci vuole poco a passare dai baby-pensionati ai baby-boomers e a ripetere che «se va avanti così non ci sarà futuro per i nostri figli». Ma qui viene il sospetto (lo dice ad esempio il saggio controcorrente di E. Pedemonte e V. Tagliasco «Vantaggi dello boom demografico», Angeli), che il problema vero siano non i pensionati ma proprio i baby-boomers. Trentenni e ormai quarantenni che vorrebbero ma non trovano un lavoro qualificato. Intanto però consumano anche se non producono reddito. E dunque anziché vittime sono parassiti dei loro babbi e nonni. Perché se i giovani d'oggi rischiano di non avere garantita la pensione è certo che saranno loro a godere, come già avviene ora, delle rendite accumulate dalle famiglie. E per inciso il «risparmio delle famiglie» in Italia è al momento fra i più alti al mondo. Ma temo che mi si obbietterà: è questo cosa c'entra con la globalizzazione?

Giorgio Triani

Esce il «Dizionario storico» che ripercorre otto secoli di letteratura fra eufemismi, oscenità e doppi sensi

Mele boccaccesche o banane Chiquita? Avventura nel lessico erotico italiano

Curato da Valter Boggione e Giovanni Casalegno, il volume riorganizza secondo criteri scientifici tremilacinquecento voci, quelle parole che per secoli abbiamo usato per parlare di sesso. Spesso senza rendercene conto. Più spesso per nascondere.

Per quel che mi riguarda, devo ritornare indietro di venticinque anni per trovare un punto di analogia curiosa, o incuriosita, novità filologica, giocata su un tema rischioso, rischiosissimo (tale almeno ci parve allora, benché venuto dopo le trasgressioni linguistiche sessantottine), simile a quello di cui mi appresto a parlare. Si tratta di un serio lavoro glottologico, se ben ricordo lo sviluppo di una tesi di laurea discussa col prof. Bonfante a Torino: *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, di Nora Galli Paratesi, 1973. Nel '91, poi, il *Dizionario storico dei gerghi italiani* (molto sul versante della malavita) di Ernesto Ferrero affrontò necessariamente quell'argomento. Ora Valter Boggione e Giovanni Casalegno ci consegnano un imponente *Dizionario storico del lessico erotico italiano*, 650 pagine, edito da Longanesi, dove sembra che ci sia davvero tutto. Soprattutto molto di ciò che i dizionari correnti, all'infuori di quello diretto da Barberi Squarotti per l'Utet (oltre 20 volumi per 30.000 pagine), non riportano. Cioè le «brutte parole», per conservare l'espressione della Galli, tuttora in vigore nella pedagogia infantile delle buone famiglie per bene, seppure con imponenti smagliature, ormai.

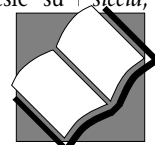
Col Boggione-Casalegno ci troviamo di fronte a un lavoro dalla doppia valenza. La più importante è la scientifica. I criteri adottati dai due curatori mi paiono i medesimi del «Gran dizionario» barberiano, cui fanno riferimento, benché in piccolo, nella dimensione referenziale: parole - etimi - processi simbolici e semantici - citazioni da autori. La materia, che segue l'ordine alfabetico d'ogni vocabolario, è però divisa in sei sezioni: «Atto sessuale» (con sottosezioni: Azione, Vita quotidiana, Desideri obiettivi, Piaceri, Divertimenti, Masturbazione, Rapporto orale, ecc.), «Genitali maschili», «Genitali femminili», «Seno», «Sedere», «Omosessualità e sodomia».

Dietro il discorso scientifico ne emerge comunque un altro, che deriva e si fonda sull'imponenza del materiale raccolto e sulla sua persistenza nei secoli. Se ce ne fosse bisogno, ciò testimonia ulteriormente il peso decisivo della sessualità nella cultura dei popoli, in questo caso quantitativamente manifesto. La quantità vi è significativa. Aver fatto emergere dalle censure e clausure l'incredibile numero delle parole erotiche significa anche farci toccar con mano una gerarchia e una graduatoria di valori, reali e radicati, che non possono essere solo lessicali. E «quello» si dimostra essere il valore primario. Qui sono raccolte 3.500 voci: tante ne impieghiamo e ne abbiamo impiegate per secoli a parlare di questo fenomeno, spesso senza rendercene conto, per uno scemare di virulenza, ma altrettanto spesso mantenendo in-



tatta la loro impronunciabilità, di tabù verbale.

Le brutte parole, ripeto, hanno radici difficili da estirpare. Solo la scienza può spogliare della loro oscena pronuncia, ancor oggi, cazzo o figa o scopare e via andando, vivisezionandole col rigore del bisturi filologico. Il quale, per parte sua, offre continue sorprese e quindi meraviglia, non solo adentrandosi negli itinerari semantici ma insieme in quelli storico-letterari e sociologici. Poesie su



■ **Dizionario del lessico erotico italiano**
Boggione e Casalegno
Longanesi & C.
pp. 650, lire 49.000

■ **Sonja di Ljudmila Ulickaja**
Edizioni e/o
pp. 125
lire 22.000



■ **Sonja di Ljudmila Ulickaja**
Edizioni e/o
pp. 125
lire 22.000

no i propri sogni». Così Sonja riesce a eludere il conformismo degli anni '30, portando la propria anima a vagare nelle ampie distese della letteratura russa, dagli abissi del tormentato Dostoevskij ai viali ombreggiati di un Turgenyev, fino a sconfinare nelle solari tenute di provincia descritte da Leskov. Scontato che, per lei, l'unica attività concepibile sia lavorare presso una biblioteca, nel cui ovattato isolamento nemmeno lo scoppio della guerra riesce a penetrare. Solo l'incontro con un eccentrico «uomo del sottosuolo» verrà a destarla da tanta apatia. Si tratta di un pittore che, presentandosi come Sonja possa trasformarsi in una «moglie capace di trattenere con esili mani la sua vita estenuata», si offre di sposarla. Per la giovane inizia così ad

offuscarsi la facoltà di cogliere solo la vita narrata, per far posto ad un'attenzione non già agli accadimenti macroscopici della guerra e dell'Urss, ma ai minuscoli eventi quotidiani.

Allora, finalmente, qualsiasi cosa si verifichi oltre i margini d'una pagina stampata - come lo sbocciare di un fiore in un bicchiere - fa nascere in lei la meraviglia dello stupore. E la Ulickaja riesce a comunicare questa metamorfosi, che rivela una nuova percezione della realtà e di se stessa, fatta anche di un mutato darsi del corpo allo sguardo altrui. Eppure questo ritorno alla vita non comporta alcun ripudio per l'antica passione, che rimane inalterata: Sonja si concede al mondo solo attraverso gesti privati, come le faccende domestiche a cui la donna accudisce

con grazia e gioia. E sono pagine straordinarie, di piccole felicità, che la Ulickaja riesce a trasmetterci descrivendo il fervore con cui Sonja si occupa della propria casa con cura quasi religiosa.

Questa dimensione di appagamento sembra non doversi incrinare neppure il giorno in cui la donna scopre che il marito ha una relazione. Non perché la scoperta del tradimento la faccia regredire, sospingendola a rifugiarsi ancora una volta nella lettura. È che Sonja riesce finalmente a prendere atto della realtà, ad accettarla come un dato doloroso, ma ineluttabile. Così si chiude la sua storia, in un riacostarsi ai libri in piena consapevolezza, senza più desiderio di rimozione. Soltanto allora, nella prospettiva d'una sofferenza ma matura coscienza di sé, l'ex sognatrice «da quelle pagine» potrà ricavare «una felicità serena per la perfezione della parola».

Folco Portinari

Francesco Roat

Indiani d'America

A Bari una serata in difesa di Peltier

BARI. Leonard Peltier, nativo americano accusato di un duplice omicidio che quasi sicuramente non ha commesso, è sempre in galera. In America esistono numerosi comitati che lottano per la revisione del processo: Peltier è considerato un simbolo della lotta dei *native americans* per i loro diritti, e va considerato a tutti gli effetti un prigioniero politico (su di lui, si sono fatti film, e il grande cantante pellerossa John Trudell gli ha dedicato delle canzoni).

Anche in Italia esiste un «comitato di difesa Leonard Peltier» che per mercoledì prossimo, 2 aprile, organizza una mostra-incontro a Bari, in collaborazione con l'associazione culturale Anarres, per sostenere la causa del militante pellerossa. L'incontro avverrà nei locali della suddetta associazione, in via De Nittis 42, a Bari, alle ore 20 di mercoledì. Saranno esibiti dipinti di Peltier (che in carcere, ormai da anni, si mantiene dipingendo e scrivendo libri), e ci saranno video-proiezioni sulla cultura indiana d'America. Inoltre sarà presentato il libro *Il coraggio di essere indiano* di Edda Scozza, presidente del comitato di difesa, in presenza dell'autrice.

La mostra rimarrà aperta sino al 5 aprile, dalle ore 18 alle 21. Per ulteriori informazioni si possono chiamare i numeri di telefono 080-5045383 e 080-5740265: alle ore dei pasti, specificare il comunicato arrivato via fax. Le associazioni culturali fanno tutto in casa, motivo di più per sostenerle.

Qualche esempio dal Magnifico a Michelangelo

Qualche flash dal «Dizionario del lessico erotico». Un esempio di come la «merenda» sia parola versatile? «Fecion una merenduzza / di baccel senza salina» (Lorenzo de' Medici, «Canzoni a ballo»). Oppure: «Ella vi andò; e quando credette entrare in possessione de le terre, fu data per merenda a la fame di più di quaranta contadini» (Pietro l'Aretino, «Sei giornate»). Ecco la «merenda» del Boccaccio: «Io sono stato più volte già là dove io ho veduto merendarsi le donne e mangiare lupini e porri» (dal «Decameron»). Vediamo il capitolo «Frutta e ortaggi», in particolare «cocomero»: «Quand'io ti veggio, in su ciascuna poppa / mi paion due cocomer in un sacco» (Michelangelo, Rime). Oppure, dal capitolo «Erbe», l'insalata: «Quando tornano a casa / strache si, ma non saziate / te losenga, stringe e basa / pur temendo esser scornate / e te dan de ste insalate / per cavaerte de suspecto» (Nappi, «Rimatori bolognesi»). Radicchio: «Le lor signorie si son poste a manimettere i radicchietti delle nostre villanotte» (Doni, «Attavanta»). Passiamo all'«Ambito religioso». Fraticello: «El santo fraticello ha un suo costume / d'entrar col capovanzzi, e non si cura / perché gli è cieco che s'accenda il lume». (Cammelli, «Rime»). Diavolo: «Messer lo prete... tre volte rimesse il diavolo nell'inferno in parte cavò la superbia al suo buon augello, con gradissima contentezza di tutte due le parti» (Bandello, «Novelle»).

LA COSTITUZIONE HA 50 ANNI

Celebrazione a cura dell'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica

Intervengono:

On. MAURO FERRI

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Prof. ALESSANDRO PIZZORUSSO

dell'Università di Pisa

Sen. Prof. PIETRO SCOPPOLA

dell'Università di Roma

Giovedì 3 aprile 1997 - Ore 9.00

Roma - Vicolo Valdina, 3/A
Sala del Cenacolo

All'inizio della celebrazione verranno conferite le medaglie dal Presidente della Camera

On. LUCIANO VIOLANTE

ai veterani del Parlamento

Saluto conclusivo del Presidente dell'Associazione
Sen. Paolo Cavezzali

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 560.000	L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Arena di Venezia
Milano via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso N. D'Angelo, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77224-807344 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/738311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile:
Telestamp Centro Italia, Orsico (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Teppozzaro, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Domenica 30 marzo 1997

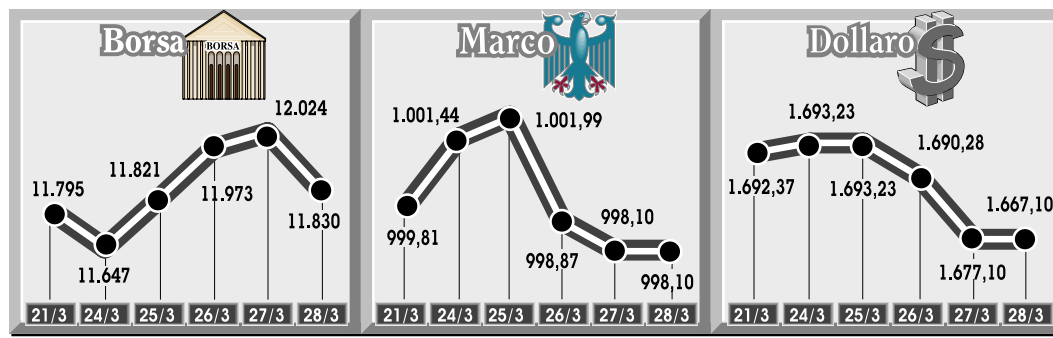
12 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Affitti: più del 50% sono contratti «fuorilegge»

Le offerte di abitazioni in affitto nel rispetto della legge sui patti in deroga sono il 13,1% a Napoli, il 32,6% a Venezia, il 36,8% a Roma, il 43,3% a Firenze, il 67,7% a Milano. Il resto delle offerte è dunque fuori dalla legge. È quanto emerge da una rilevazione Siset. «Un'area di

evasione dunque che supera di gran lunga il 50% del settore e che spiega le difficoltà della proprietà ad accettare norme sulla trasparenza», dice il segretario del Siset Giovanni Libero. Per non parlare dell'onerosità dei canoni. A Milano, nel centro storico, i canoni offerti incidono sul reddito medio dal 60 all'82,2%; a Firenze dal 62,3% al 67,6%; a Roma dal 57,4 all'88,6%; a Napoli dal 43,2 al 60%.

**«Financial Times» Finmeccanica dall'Iri al Tesoro**

Trasferire la quota di controllo della Finmeccanica dall'Iri al Tesoro, come è stato fatto per la Stet: è il suggerimento avanzato in un commento pubblicato ieri dal «Financial Times» sulla situazione dell'azienda italiana attiva nei settori dell'energia, della difesa e dei trasporti.

Secondo l'autorevole quotidiano economico britannico, in questo modo si potrebbe accelerare la privatizzazione introducendo i cambiamenti strutturali del gruppo che l'Iri sarebbe riluttante ad attuare sin qui. Sempre secondo il «Financial Times», sarebbe necessario sviluppare alleanze e partnership settoriali europee per poter valorizzare i vari settori di attività della holding dell'Iri, Finmeccanica.

Insegnanti Non si ferma la «fuga» in pensione

ROMA. A «ripensarci» per ora sono stati pochi, pochissimi. La prima proroga del governo per revocare la domanda di pensionamento (fissata al 31 marzo ma ripetuta dal governo nel decreto legge sulla manovra bis in altri 15 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento) ha registrato fra i docenti un'ampia conferma delle loro intenzioni. Dai dati, seppure provvisori, dei Provveditorati delle grandi città (Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo) il numero dei dipendenti della scuola in fuga dal lavoro resta elevatissimo. In attesa dei dati definitivi (si attende l'invio delle pratiche dalle scuole ai Provveditorati), si parla di 70-80.000 richieste, contro le 30.000 uscite «normali». Ad accogliere l'appello a ripensarsi solo in 170 su 4.377 domande presentate a Milano (nel '96, erano state 1.700); 161 a Firenze su oltre 1.000 domande (+40%); 174 a Roma su circa 5.000 richieste (lo scorso anno 3.066); 10 a Genova su quasi mille richieste; un centinaio a Palermo su 1.700 domande (700 in più del precedente anno); 43 a Napoli su 2.600 (nel '96 furono 2.114, nel '95 1.148). A Torino, a fronte di 2.630 domande (1.087 lo scorso anno) i ripensamenti stanno arrivando ad un ritmo di 10-12 al giorno, mentre a Bari sono pari al 10% delle 2.050 richieste (1.100 l'anno scorso). A Bologna, dove le domande di pensionamento sono quasi raddoppiate rispetto allo scorso anno (973 contro 500), i ritiri sono stati 24. Difficile dire se il blocco di sei mesi delle liquidazioni per i pubblici dipendenti che decidono di cogliere l'ultimo appuntamento con la pensione-baby riuscirà ad arrestare la fuga di massa dalla scuola.

Tutti i distributori chiuderanno, sia in città che sulle autostrade, dalle 19 del 14 aprile fino alle 7 del 18

Benzina, decisi 3 giorni di sciopero Ma l'Eni conferma i tagli ai prezzi

I sindacati dei gestori sostengono che un' esasperata concorrenza getterebbe fuori mercato migliaia di impianti. Da ieri 300 punti Agip e Ip «self service» praticano 50 lire di sconto. Bernabè: «Grande successo». Le parti convocate dal governo.

ROMA. È in pieno svolgimento la guerra proclamata dalle organizzazioni dei distributori di carburante contro l'Eni, responsabile di aver deciso una riduzione del prezzo della benzina applicabile alle pompe «self service» Agip e Ip. Ieri è stato deciso che verrà attuata una chiusura dei distributori, sia negli impianti stradali che in quelli autostradali, dalle ore 19 del 14 aprile alle ore 7 del 18. I sindacati dei gestori minacciano anche ritorsioni nei confronti di quelle compagnie che si adoperassero per scoraggiare la riuscita della protesta: si potrebbe arrivare fino a decidere aumenti anche di 100 lire sui prezzi.

Non è ancora detto che il conflitto sia destinato a divampare finendo così con il punire soprattutto gli utenti automobilisti. Il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi ha infatti convocato per mercoledì 2 aprile tutte le parti al ministero. Certo è che i toni della polemica si sono fatti roventi anche perché in discussione non è tanto la prospettiva di una perdita di introiti dovuta ad un acuirsi della concorrenza quanto piuttosto le forme che assumerà la ristrutturazione dell'intero settore della distribuzione, giudicata da tutti ormai indilazionabile.

Tutto è partito, come è noto, dall'annuncio dell'Eni che, a partire dalla mezzanotte di venerdì, tutti gli impianti Agip e Ip «self service» localizzati sulle autostrade e sulle tangenziali avrebbero applicato una riduzione di 50 lire del prezzo di super e gasolio. L'iniziativa, secondo l'ente petrolifero italiano, è poi destinata ad ampliarsi fino a coinvolgere, nel giro di qualche settimana, anche gli impianti cittadini di maggiore dimensione, in tutto 1.500 punti vendita. L'Agip Petroli ha diffuso ieri un comunicato per far sapere che tutto stava andando secondo i piani. Il presidente dell'Eni Bernabè ha definito l'iniziativa un «grande successo» sottolineando il gradimento ottenuto già ieri, primo giorno di sconti, dai gestori degli impianti e, soprattutto, dagli automobilisti.

Come prima intenzione la compagnia avrebbe dovuto accollarsi solo una parte dell'onere della riduzione del prezzo, il resto, sino a un terzo dello sconto e cioè per diciassette lire al litro, avrebbe dovuto ricadere sulle casse dei gestori degli

impianti. Ma, stando a quanto affermano i sindacati di categoria, l'Agip, di fronte alla sollevazione dei benzinai, avrebbe poi moderato la richiesta di contributo a carico dei gestori, riducendolo a 10 lire o addirittura, secondo alcune «voci», annullandolo del tutto.

A prescindere comunque dal rapporto che lega l'ente petrolifero ai gestori dei distributori Agip e Ip, il problema sollevato dalla decisione di ridurre i prezzi coinvolge tutta la rete distributiva. Le tre maggiori organizzazioni dei benzinai - Fegica, Faib e Figisc - motivando ieri la decisione di sciopero non hanno negato che esistono margini per la riduzione dei prezzi. A detta di Giuseppe Genivi, presidente della Faib, sarebbero dell'ordine di 55-67 lire al litro. Ciò che i sindacati contestano è che l'Eni, forte di una posizione di dominio sul mercato italiano, avvii unilateralmente una guerra dei prezzi destinata a gettare fuori mercato molte migliaia di impianti. I gestori hanno già preannunciato il licenziamento di 10.000 dipendenti, ai quali, sostengono, se ne potrebbero aggiungere altri 20.000, in seguito alla chiusura di 15.000 impianti.

Sempre Giuseppe Genivi ha spiegato ieri che «se una stazione di servizio applica uno sconto di 50 lire, come quello deciso dall'Eni, quella a fianco è costretta a chiudere, e senza ricavare alcun indennizzo». La ristrutturazione della rete invece, secondo i sindacati, andrebbe fatta concedendo ai distributori che finissero fuori mercato un indennizzo per la chiusura dell'impianto.

Il governo segue la vertenza con comprensibile preoccupazione ma anche con un dichiarato interesse. Il sottosegretario Carpi ha parlato ieri di «attenzione per il primo passo compiuto da Agip e Ip in vista di una razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti in Italia». A detta di Carpi «il contributo che l'Eni ha deciso di dare ad un significativo abbassamento strutturale dei prezzi si iscrive in una logica da cui speriamo possano venire riduzioni che vadano oltre questo primo segnale». Il governo comunque, dice Carpi, non ha mai pensato che da questa operazione debba uscire penalizzata la categoria dei gestori.

Edoardo Gardumi

PAESE	%	PAESE	%
Danimarca	10,0	Polonia	7,2
Islanda	9,8	Germania	7,1
Grecia	9,4	Turchia	6,8
Austria	9,0	Gran Bretagna	6,7
Svezia	8,6	Olanda	6,7
Finlandia	8,5	Italia	6,4
Norvegia	8,5	Lussemburgo	6,1
Nuova Zelanda	8,4	Canada	5,6
Ungheria	8,4	Spagna	5,6
Rep. Ceca	8,3	Messico	3,0
Francia	7,6	Svizzera	2,7
Irlanda	7,5	Australia	2,6
Portogallo	7,5	Usa	2,2
Belgio	7,3	Giappone	1,5

I raffronti in uno studio dell'Ocse Le tasse sui consumi più basse in Italia che negli altri Paesi

ROMA. Nel settore della tassazione indiretta l'Italia resta sotto le medie della Ue e dell'Ocse. Abituata a figurare nelle parti relativamente alte delle classifiche per la pressione fiscale, l'Italia - secondo i dati Ocse - si sposta invece verso quelle basse se si limita l'esame alle forme di tassazione generale dei consumi (costituite in quasi tutti i Paesi principalmente dall'Iva) e a quelle di tassazione specifica di singoli consumi. Secondo uno studio sulla tassazione dei consumi, pubblicato appunto dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico di Parigi in questi giorni, l'Italia presenta un livello di tassazione sul consumo in generale pari al 6,4% del Pil (i dati per tutti e 281 Paesi Ocse sono riferiti al 1994), contro una media Ocse del 6,7% ed un media dell'Ue del 7,6%. In termini di incidenza sul totale delle entrate fiscali, l'Italia è al 15,4% contro il 17,5% della media Ocse e il 17,9% della media Ue. Analizzando l'evoluzione nel tempo, l'Ocse osserva che le imposte generali sui consumi (Iva e analoghi) hanno visto crescere sistematicamente la loro importanza: nel 1965 questo tipo di imposte aveva infatti un'incidenza limitata al 3,4% del Pil nella media Ocse. A muoversi è stata appunto l'Iva, via via introdotta in quasi tutti i Paesi (in ambito Ocse attualmente non applicano l'Iva soltanto gli Stati Uniti e l'Australia); inoltre mentre moltissimi Paesi hanno via via alzato l'aliquota normale, nessuno ha deciso di abbassarla.

loga la posizione per quanto riguarda la tassazione di specifici beni (benzina, tabacco e così via): l'Italia presentava nel 1994 un'incidenza delle «accise» sul prodotto interno lordo del 4,4% contro il 4,8% della media Ocse e il 5% della media Ue. L'incidenza sul totale delle entrate fiscali è del 10,6% in Italia contro il 12,7% dell'Ocse e il 12% dell'Ue.

Serve una «dichiarazione di responsabilità»

Maxicensimento invalidi Martedì scadono i termini

ROMA. Scade martedì 1 aprile per oltre un milione di cittadini invalidi il termine fissato dal governo per presentare la «dichiarazione di responsabilità» sulla propria infermità. Il maxicensimento dei cittadini disabili - deciso nell'ultima Finanziaria - servirà a smascherare i cosiddetti «falsi invalidi», e si ripeterà ogni anno. L'autocertificazione riguarda chi fruisce dell'indennità di accompagnamento per il 100% di invalidità, di assegni mensili per handicap parziali, gli iscritti a liste speciali di collocamento, i cittadini invalidi che lavorano. In tutto, secondo una stima fornita dalle associazioni di tutela, oltre un milione di persone. Per il governo, in questa fase emergono almeno 200.000 casi di illeciti. Oggi il ministero dell'Interno spende circa 16.000 miliardi ogni anno in vari tipi di sussidi ai cittadini indigenti, sussidi cui molti non hanno diritto.

Non sono mancate però le polemiche. Non tutti i disabili, infatti, secondo le associazioni di tutela, potranno avere le carte in regola entro il

termine. Colpa delle farraginosità e dei ritardi dei ministeri coinvolti nell'operazione di autocertificazione (Interni, Lavoro e Tesoro). Il ministro della Funzione Pubblica Bassanini ha ribadito nei giorni scorsi che è una legge del Parlamento a sancire un termine perentorio che non può essere modificato dal ministero. Per i cittadini con handicap che non avranno presentato la necessaria documentazione, comunque, non verrà immediatamente sospesa la prestazione economica fino ad oggi ricevuta. Scatteranno però gli accertamenti da parte delle Usl e delle prefetture, che potrebbero portare alla revoca o alla sospensione dei sussidi economici forniti o al licenziamento in caso di indebita occupazione di un posto di lavoro riservato a veri invalidi. Su questo aspetto ancora le associazioni invitano alla cautela: molti invalidi potrebbero non aver presentato la documentazione perché, ad esempio, sono venuti a mancare nel frattempo alcuni requisiti di reddito richiesti dalla normativa. Sivedrà.

Tanti quesiti sulle norme fiscali al numero delle Fiamme Gialle Giunte oltre 53.000 chiamate al «117» Poche e in calo le denunce anonime

ROMA. Sono 53.106 gli italiani che in tre mesi e mezzo si sono rivolti al «117», il numero istituito il 16 dicembre scorso dalla Guardia di Finanza. Uno strumento utile per ricevere pubbliche denunce su presunte evasioni fiscali, ma che fin dal primo giorno si è rivelato un termometro degli umori e delle aspettative di cittadini. «Ci giungono segnalazioni della più diversa natura, rispondenti a dubbi o timori dei cittadini», dicono le Fiamme Gialle, che sottolineano come «mai, nemmeno un intervento è stato attivato in base a segnalazioni anonime, che peraltro arrivano in misura marginale e costantemente decrescente». Alla Guardia di Finanza spiegano che «i cittadini quando chiamano non hanno difficoltà a declinare la loro generalità, che vengono subito controllate, ed in molti casi attendono sul posto l'intervento della pattuglia».

L'introduzione del 117 suscitò polemiche, ma dopo oltre tre mesi

il suo successo è attestato dal crescente numero di persone che vi si rivolgono. Quasi la metà delle chiamate (24.112) sollecitavano notizie sulla normativa tributaria; 15, scontrini e ricevute fiscali. E solo 1.972 hanno generato interventi delle Fiamme Gialle per episodi di evasione fiscale, che hanno portato a un riscontro positivo in 870 casi. Nella classifica, al secondo posto con 12.340 figurano le chiamate per segnalare problemi di stupefacenti e reati comuni; seguono con 7.387 le chiamate relative a problemi di settori extra-tributari, 3.712 chiamate legate a problemi di tasse e imposte dirette; 3.057 per chiarimenti su dogane e monopoli, lotto e lotterie. Tutte le telefonate giunte ai centralini della Guardia di Finanza hanno generato, in totale, 6.308 interventi e un totale di 2.645 riscontri con esito positivo.

Al 117, o, «numero di pubblica utilità» (come piace che si chiami ai baschi verdi) sono giunte in real-

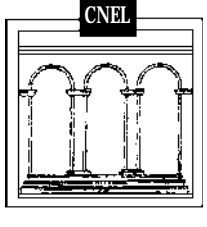
tà telefonate di ogni tipo. C'è il rappresentante di commercio che scopre «l'inesistenza» della sua ditta, chi lamenta gli esami clinici rifiutati da una struttura ospedaliera, chi scopre che l'azienda che vende sistemi per la coltivazione di tartufi è solo un indirizzo. C'è perfino l'emigrante in America che chiede di sapere quanto olio di oliva e quanto denaro può portare in Usa (rispettivamente 5 chili e 20 milioni di lire). C'è stato anche chi ha accolto l'invito della Lega, e ha denunciato attraverso il 117 l'uso improprio di auto blu da parte della nomenklatura politica e burocratica. Tra i casi recenti degni di menzione, da registrare un intervento dei finanzieri di Arezzo, che dietro segnalazione al 117 hanno fermato una fiammante Ferrari che faceva da staffetta a una grossa Bmw 740. Sull'auto erano state nascoste cambiali per un valore di 300 milioni di cui gli occupanti delle due auto non hanno saputo spiegare la presenza.

Scelta entro domani

Pubblico o privato I medici al bivio

ROMA. Circa un terzo dei 100.000 medici ospedalieri italiani ha scelto e pratica la libera professione «intramuraria», cioè svolta tra le mura dell'ospedale. La stima è del segretario della Cgil medici Norberto Cau, alla vigilia della scadenza del 31 marzo fissata nella Finanziaria '97 come data entro la quale i medici pubblici avrebbero dovuto esercitare la scelta tra pubblico e privato nelle strutture già organizzate. Una data che Cau giudica «virtuale», perché con il decreto ministeriale firmato da Rosy Bindi lo scorso 28 febbraio i tempi «sono di fatto slittati per tutti i medici che non hanno ancora scelto al 31 maggio». Questa è la «data ultima» non solo per i medici, ma anche per le Regioni e per le aziende sanitarie che devono con i propri regolamenti creare le condizioni per l'opzione. Il decreto, infatti, afferma che i posti letto a disposizione per l'intramuraria devono essere tra il 5 e il 10% del totale. Secondo una recente stima di un periodico specializzato, però, oggi sono poco più di 3.000, dotati degli stessi comfort alberghieri offerti dalle cliniche private; meno dell'1% dei 330.000 posti letto pubblici (che saranno per legge ridotti a 270.000). L'obiettivo è quello di realizzare 13.500 posti letto a pagamento.

Per i medici che sceglieranno di lavorare in ospedale anche per la propria attività privata, sono previsti incentivi economici, fiscali e di carriera. Per il segretario dell'Anao Asso-med Enrico Bollero, «gli incentivi potrebbero essere sufficienti solo se le strutture saranno realmente adeguate, con tutti i comfort e la netta separazione degli spazi per la libera professione dalle corsie, in modo da spingere il cittadino verso il pubblico che ha, rispetto alle cliniche, il «valore aggiunto» dell'emergenza».



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via Davide Labini, 2 - 00196 ROMA

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via Davide Labini, 2 - 00196 ROMA

IRSINA 11 APRILE 1997 - HOTEL FORLIANO (zona PIP)
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - REGIONE BASILICATA
Consulta Unitaria dei piccoli comuni (ANCI, UNCEM, API, ACCRE, LEGA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI)

CONFERENZA DEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE SUL TEMA: «SVILUPPO INTEGRATO DEI COMUNI RURALI E DELLE CITTA', MEZZOGIORNO, EUROPA»

PROGRAMMA
ore 9.00 Apertura dei lavori - Presiede: **Angelo Ziccardi**
Saluto di: **Giuseppe Gurrado**.
Relazioni: **Roberto Confalonieri, Rocco Colangelo, Nicola d'Amati**
ore 10.30 Presentazione dei documenti

Domenico Potenza - sindaco di Potenza - Documento della riunione dei sindaci delle città capoluogo del Mezzogiorno continentale, **Antonio Acri** - presidente della Provincia di Cosenza - Documento della riunione dei Presidenti delle Province, **Mauro Tengu, Adamo Spagnolelli** - Documento Gruppo ristretto della Consulta delle Forze giovanili, **Francesco Manfredi** - Documento della riunione dei Presidenti delle Camere di Commercio, **Raffaello De Ruggieri** - Documento della riunione del Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali

ore 11.30 Comunicazioni
Corrado Barberis, Stefano Stanghellini
ore 12.00 Dibattito - Interventi programmati
Simeone Di Cagno Abbrescia, Valerio Prignachi, Antonio di Nunno, Roberto di Giovan Paolo, Ferdinando Morra, Saverio Acito, Dorianna Giudici
ore 13.30 Buffet
ore 15.30 Ripresa dei Lavori - presiede **Raffaello Dinardo**

Dibattito - Interventi programmati
Alessandro Zaccara, Cinzia Zincone, Mario Manfredi, Marita Peroglio, Lorenzo Rota, Agostino Maiurano, Renzo Sacco, Rocco Collarino, Alfredo Di Luzio, Domenico Salvatore, Angelo Iapaolo, Daniele Forniconi, Salvatore Capone, Vincenzo Giuliano, Loreto Del Gimmutto, Angelo Talarano, Antonio Panetta
ore 18.00 Intervento di **Isaia Sales**
Interventi conclusivi: **Armando Sarti, Giuseppe Torchio, Raffaele Dinardo**
ore 20.00 Chiusura dei lavori

Domenica 30 marzo 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Per l'ammiraglio Mariani l'urto provocato da una manovra «imprevedibile» dell'imbarcazione dei profughi

Tirana protesta: «Tragedia evitabile» La Marina nega lo speronamento

Il governo albanese convoca il nostro ambasciatore e avanza un sospetto di legittimità sull'azione di pattugliamento. «Agli accordi presi mancava una firma». Il sottosegretario alla Difesa Brutti: rispettata l'intesa siglata con il premier Fino.

Cent'anni in missione Dai Balcani alla Somalia

Dopo il via libera delle Nazioni Unite all'invio di un contingente militare multinazionale in Albania, per l'effettiva partenza mancano la formazione di un corpo formato da mezzi e uomini delle nazioni che dato la loro disponibilità, l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e il sì del Parlamento. Con quella che si sta preparando sono ormai decise le missioni cui hanno partecipato o partecipano le forze armate italiane e la terza in Albania. L'impegno dell'Italia alla sicurezza e alla stabilità internazionale inizia nel 1878, con la presenza in una commissione militare internazionale incaricata di delimitare i confini dei nuovi stati balcanici. Segue quella sull'isola di Creta nel 1896 teatro di disordini fra cristiani e musulmani. Quindi la Tessaglia nel 1897, la Cina nel 1900, la Russia nel '16, l'Albania nel '18, l'Anatolia nel '19, ancora la Cina nel '37 e, alla fine della Seconda guerra mondiale, la Somalia. Dal giugno '48, e senza scadenza, 9 ufficiali italiani sono inquadrati nella missione per

controllare la tregua tra Israele e gli stati arabi; dal '49 8 ufficiali operano in Pakistan per il controllo della tregua con l'India; dal '78 una quarantina di nostri militari controllano in Libano, il ritiro delle truppe israeliane. Altre missioni permanenti sono in corso in Irak (dal '91), nel Sahara Occidentale, in Guatemala (dal '95). A Sharm El Sheikh, ha detto ai giornalisti che lo attendevano. Per il capo del governo la tragedia dimostra che l'operazione internazionale al servizio dell'Albania deve cominciare «il più presto possibile e deve svolgersi con il maggior consenso e la maggiore determinazione possibili».

Su come sia avvenuto l'incidente Prodi ha escluso responsabilità della marina militare. «Credo - ha sottolineato - che sia stato fatto proprio tutto, tutto, tutto. Sono vicende dolorose, ma la Marina italiana ha rispettato le regole prima dell'incidente e ha profuso ogni mezzo nell'opera di soccorso».

L'incidente - hanno chiesto i giornalisti - cambierà qualcosa nella strategia di pattugliamento delle coste? «No - è stata la risposta di Prodi - perché questo pattugliamento è stato fatto in pieno accordo con il governo albanese». Il presidente del consiglio ha ricordato inoltre che «non c'è un pattugliamento di un paese contro un altro, ma un fatto deciso con un accordo comune: c'è lo scambio di una lettera di intenti. Non siamo perciò - ha ribadito - di fronte a qualcosa di improvvisato».

Molti si chiedono quanto costerà alla comunità internazionale la ricostruzione dell'Albania. Prodi ha spiegato che ora è difficile fare i conti e che adesso la preoccupazione è rivolta soprattutto all'emergenza e alla sussistenza per evitare che si «moltiplichino episodi di fuga e violenza».

«Per questo - ha insistito - abbiamo bisogno che la missione parta in fretta, che il via del consiglio di sicurezza sia dato in tempi rapidi». Ha anche ricordato che è la prima volta che l'Italia ha la responsabilità di gestire una crisi internazionale. «Sono molto grato - ha detto - verso i paesi europei che sono con noi».

ROMA. Tiene davanti a sé la carta nautica del Canale d'Otranto e traccia a matita la sequenza della collisione. L'ammiraglio Angelo Mariani, capo di Stato maggiore della Marina, spiega come sono andate le cose. Ed esclude qualsiasi responsabilità da parte italiana. «La nave albanese ha compiuto una manovra imprevedibile e irresponsabile», dice. Era governata da malviventi, non era gente di mare, aveva alle regole. Ma a Tirana il governo di Bashkim Fino replica con un comunicato a radio e tv. «La tragedia poteva essere evitata». L'ambasciatore italiano Paolo Foresti è stato convocato ieri al ministero degli esteri albanese dove gli è stata espressa la «preoccupazione» del governo. Tirana ha anche chiesto la «firma in tempi rapidi di un accordo di pattugliamento congiunto dell'Adriatico», sottintendendo l'illegittimità dell'intervento italiano.

Ma quell'accordo a Roma ritengono di averlo già firmato pochi giorni fa. La Marina italiana si difende. Nessuno ha speronato la nave albanese, una unità militare rubata pochi giorni fa nel porto di Saranda dalle bande che organizzano il grande affare dell'immigrazione clandestina. La «Kater I Rades», secondo l'ammiraglio Mariani, non ha risposto alle comunicazioni radio, non ha alzato bandiera bianca come fanno di solito le

imbarcazioni dei profughi. Quando la corvetta italiana «Sibilla» le si è affiancata ad una cinquantina di metri, per procedere molto lentamente (7 nodi, 10 km orari) alle manovre di avvicinamento fino a 20 metri - distanza sufficiente per lanciare i messaggi di dissuasione via megafono - la nave albanese ha bruscamente scartato a destra e l'urto a quel punto è stato inevitabile. Perché il comandante dell'imbarcazione - fermato ieri a Brindisi - abbia compiuto una simile manovra resta un mistero. Mariani suggerisce incapacità, azzardo o un guasto improvviso. L'urto c'è stato malgrado l'indietro tutta della «Sibilla». «Ma è stato leggero», la nave italiana dice l'ammiraglio ha solo una lieve ammaccatura sul lato sinistro della prua. L'imbarcazione albanese però era un fucello e sovraccarica - pescava solo un metro - quanti erano in coperta si sono istintivamente affollati sulla fiancata opposta a quella della collisione, moltiplicando l'effetto dell'impatto. La nave si è capovolta. Chi era sul ponte ce l'ha fatta. Gli altri non hanno avuto il tempo.

Che non fosse gente esperta, i marinai italiani lo avevano capito dalla prima intercettazione appena fuori dal golfo di Valona. «Per questo la procedura adottata è stata particolarmente cauta», ha spiegato il capo di Stato maggiore della Marina, che ha

escluso imprudenze del comandante della «Sibilla», Fabrizio Laudadio. Le navi italiane un'ora prima della collisione avevano anche allertato i porti pugliesi, nella convinzione che la «Kater» non avrebbe ceduto e non sarebbe tornata indietro. Nessuna indicazione su quanta gente fosse stipata a bordo. L'imbarcazione - 2 metri e mezzo di larghezza, 20 di lunghezza - era minuscola. L'ammiraglio Alfeo Battelli, comandante del dipartimento del canale d'Otranto parla di 45-50 persone sopra coperta, su un'imbarcazione prevista per un equipaggio di 8 marinai.

Il capo della Marina albanese, Vladimir Beja, ha fatto una stima di 80 passeggeri a bordo. Radio Tirana parla di almeno 100 dispersi. A Valona, quanti hanno assistito all'imbarco segnalano almeno 120 persone, molte donne, molti bambini, infilati tutti sotto coperta, persino nel vano motori. Tutti avevano pagato un milione di lire.

Il primo ministro albanese Bashkim Fino ha chiesto l'apertura di un'inchiesta - per altro già avviata in Italia - e ha sollecitato il governo di Roma a «adottare tutte le misure necessarie per la difesa della vita dei cittadini albanesi». Fino ha anche precisato che «il controllo navale deve essere inteso nel senso di una prevenzione della navigazione di quelle im-

barcazioni che si trovano in pessime condizioni e che mettono a repentaglio la vita delle persone». La motovedetta albanese doveva essere scortata in porto, punto e basta, senza interferire nella navigazione. Il governo albanese sembra dar credito più all'ipotesi dello speronamento che della collisione. E insiste sull'inesistenza di accordi di sorta con Roma. Che però ci sono, come conferma il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. C'è stato uno scambio di note, cui dovrà far seguito un protocollo che fissa le modalità d'intervento e che prevede anche il «fermo» delle navi, e quindi in una certa misura anche il ricorso alla forza. «In attesa del protocollo non abbiamo applicato il fermo», sostiene Brutti, sottolineando che non è in corso nessun blocco navale ma solo operazioni di pattugliamento e dissuasione.

Tirana non alza la voce. È cauta e dall'Italia aspetta l'arrivo della forza multinazionale di cui ha bisogno come il pane. Dini conferma che continueremo a pattugliare l'Adriatico e il premier Fino assicura che «non ci saranno ripercussioni» sui tradizionali rapporti d'amicizia. Ma a Valona, da dove la nave dei naufraghi è partita, i parenti delle vittime gridano il loro odio per l'Italia.

Marina Mastroiucca

Il presidente del Consiglio: «Non c'è alcun blocco navale, Tirana è d'accordo»

Prodi e Dini, l'Italia non è colpevole Rifondazione e Verdi: via Andreatta

Per Luigi Manconi e Giuliano Pisapia la tragedia è una «strage colposa». Deboli le reazioni del Polo. Martino: «Spero davvero che sia stato un incidente». Il Vaticano accusa l'indifferenza della comunità internazionale.

DALL'INVIATO

BEBBIO (Re). Da molti anni la numerosa famiglia Prodi alla vigilia di Pasqua si riunisce in un ristorante sulle colline reggiane, a Casteldaldò. È una giornata soleggiata e ventosa. La morte in mare dei profughi albanesi sta sollevando polemiche. Il presidente del consiglio è turbato. «Esprimo il mio profondo cordoglio al popolo albanese e alle famiglie colpite», ha detto ai giornalisti che lo attendevano. Per il capo del governo la tragedia dimostra che l'operazione internazionale al servizio dell'Albania deve cominciare «il più presto possibile e deve svolgersi con il maggior consenso e la maggiore determinazione possibili».

Su come sia avvenuto l'incidente Prodi ha escluso responsabilità della marina militare. «Credo - ha sottolineato - che sia stato fatto proprio tutto, tutto, tutto. Sono vicende dolorose, ma la Marina italiana ha rispettato le regole prima dell'incidente e ha profuso ogni mezzo nell'opera di soccorso».

L'incidente - hanno chiesto i giornalisti - cambierà qualcosa nella strategia di pattugliamento delle coste? «No - è stata la risposta di Prodi - perché questo pattugliamento è stato fatto in pieno accordo con il governo albanese». Il presidente del consiglio ha ricordato inoltre che «non c'è un pattugliamento di un paese contro un altro, ma un fatto deciso con un accordo comune: c'è lo scambio di una lettera di intenti. Non siamo perciò - ha ribadito - di fronte a qualcosa di improvvisato».

Molti si chiedono quanto costerà alla comunità internazionale la ricostruzione dell'Albania. Prodi ha spiegato che ora è difficile fare i conti e che adesso la preoccupazione è rivolta soprattutto all'emergenza e alla sussistenza per evitare che si «moltiplichino episodi di fuga e violenza».

«Per questo - ha insistito - abbiamo bisogno che la missione parta in fretta, che il via del consiglio di sicurezza sia dato in tempi rapidi». Ha anche ricordato che è la prima volta che l'Italia ha la responsabilità di gestire una crisi internazionale. «Sono molto grato - ha detto - verso i paesi europei che sono con noi».

ROMA. L'Onu ha deciso e rapidamente. La missione civile sarà affiancata da una forza multinazionale di protezione composta da soldati di otto paesi. Prenderanno parte all'operazione militari provenienti da Italia, Francia, Grecia, Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Slovenia. Il comando sarà affidato ad un ufficiale italiano. La missione durerà almeno fino al mese di giugno. L'Onu ha deciso in breve tempo e questo risultato è il frutto dell'impegno dell'ambasciatore italiano al Palazzo di Vetro Francesco Paolo Fulci che abbiamo raggiunto telefonicamente a New York. Dunque l'Onu stavolta ha deciso rapidamente.

Si, il consiglio di sicurezza non ha mai preso una decisione con tanta rapidità, hanno deciso in undici ore. Per noi è stato faticoso perché l'Italia non fa parte del consiglio di sicurezza. Purtroppo oggi tutto è offuscato da quel che è accaduto nel canale d'Otranto, il nostro animo è carico di amarezza.

L'Onu ha deciso pressoché ad unanimità.

Solo la Cina si è astenuta. Il governo di Pechino sostiene con estrema determinazione la posizione secondo la quale non si deve interferire negli affari interni di un paese. Ma nel caso dell'Albania si tratta di un paese allo sbando.

E chi invece ha sostenuto l'iniziativa italiana? Noi abbiamo affermato che occorre agire con urgenza e questo consiglio è stato accolto dalla presidenza polacca del consiglio di Sicurezza che convocato la riunione nel giro di 24 ore. Anche questo non era mai accaduto. E poi la Francia, che potrebbe mandare 800 soldati, ha sostenuto la nostra iniziativa. C'è stato l'importante appoggio degli Stati Uniti e della Russia e di alcuni paesi non allineati come l'Egitto.

Curiosamente l'Italia ottiene un successo all'Onu proprio con la presidenza di Kofi Annan il nostro «nemico» in Somalia.

Annan giovedì si trovava in Afri-

ca ed è rientrato a New York per complimentarsi con noi. È chiaro che occorre agire rapidamente. Ieri si trovava qui a New York Emma Bonino, commissaria per gli aiuti umanitari dell'Unione Europea. Mi ha detto che in Albania vi sono riserve alimentari ancora per cinque o sei giorni e che dalla Bosnia, dove esiste una rete di assistenza, è difficile far giungere aiuti a Tirana perché manca appunto una cornice di sicurezza.

Ci può spiegare le caratteristiche della missione?

È semplice, l'Onu non è più in grado di organizzare missioni di pace nel senso ortodosso del termine. Non lo può fare perché non possiede le strutture, perché molti paesi come ad esempio gli Stati Uniti non pagano le loro quote. E poi c'è stata la Somalia... Allora l'Onu decide di dare un mandato come è accaduto per la Nato in Bosnia. In questo caso si è creata una coalizione «ad hoc» che agisce con il contributo della comunità internazionale. E vi aderisce

suo parere vi è stata un'aperta violazione delle convenzioni internazionali e ciò comporta «responsabilità anche politiche». Poche le reazioni da parte del Polo. Il responsabile esteri di Forza Italia, Antonio Martino, ha detto: «Spero si tratti di un incidente e non di un atto intenzionale, altrimenti sarebbe il peggior segnale che il nostro paese può dare». Per ora non voglio dire di più. Più critico l'euro-parlamentare di Fi Ernesto Caccavale che parla di un'ipotesi «dai contorni oscuri e contestata dall'Onu». L'on. Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale afferma che la tragedia è sulle spalle di chi «non ha voluto bloccare il flusso all'origine».

Più sbrigativo un altro parlamentare di Alleanza nazionale, l'on. Adolfo Urso, secondo il quale la responsabilità del naufragio ricade sulle «anime candide della sinistra». L'Osservatore Romano, organo della Santa sede, esprime il cordoglio ha scritto che questa «tragedia che pesa sull'indifferenza di una parte della comunità internazionale».

Raffaele Capitani



Un albanese si dispera dopo la scomparsa della sua famiglia in mare

Caricato/Ansa

L'ambasciatore al palazzo di Vetro spiega la decisione per l'intervento umanitario protetto a Tirana

Fulci: l'Onu ha dato il via, subito la missione

I soldati avranno diritto di reagire alle aggressioni, presidieranno i porti e l'aeroporto della capitale ed i corridoi per gli aiuti.

L'arcivescovo di Brindisi «Troppi silenzi»

«Quanto si è compiuto in mare - ha detto ieri l'arcivescovo di Brindisi, Todisco - deve interpellare gli italiani tutti per un certo sordo risentimento diffuso verso i profughi albanesi e per il silenzio di troppa gente della cultura e delle istituzioni, come deve interpellare l'Europa e l'Onu che ancora non si vedono all'opera, quasi ignorando (o facendo finta) che il problema non è dato tanto dagli albanesi profughi in Italia ma dall'Albania stessa come popolo...».

chi vuole. Quella in Albania sarà una «missione umanitaria protetta». L'Onu autorizza l'invio di una missione in un paese allo sbando e questa missione sarà protetta dai soldati che occuperanno, nel senso che saranno presenti per presidiare, i porti di Valona e Durazzo e l'aeroporto di Tirana, garantiranno gli accessi nei «corridoi» che saranno creati per far giungere gli aiuti.

I soldati potranno reagire se attaccati.

Se i nostri soldati e quelli della forza multinazionale saranno attaccati potranno reagire con le armi leggere.

Solo con le armi leggere? Hanno diritto all'autodifesa, che deve essere proporzionata all'eventuale attacco. Se c'è un blocco stradale i soldati potranno rimuoverlo.

Ciò è stata deciso sulla base dell'articolo sette della Carta delle Nazioni Unite che disciplina e ammette appunto l'uso delle forze?

Ci si è appellati all'articolo sette

solo per quanto riguarda la protezione dei convogli e la libertà di movimento. Per fare un esempio i soldati non potrebbero certo «occupare» una città. Innanzitutto occorrono le armi della convizione.

Il rappresentante dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu in Italia, Karim, ha criticato la decisione di impedire gli arrivi di navi dall'Albania...

Ma mi permetta questa critica è ridicola, si tratta di un piccolo funzionario in cerca di pubblicità sulla stampa. Ma chi è questo signore che dice queste cose. Dovrebbe sapere che la signora Ogata, alto commissario per i rifugiati, ha elogiato il nostro paese per l'umanità dimostrata nelle operazioni di soccorso effettuate finora. Noi rispettiamo le convenzioni internazionali per quanto riguarda i rifugiati ed abbiamo il diritto ed il dovere di tutelare la popolazione e l'ordine pubblico nel nostro paese.

Toni Fontana

Domenica 30 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Auto pirata falcia ragazzi in processione Un morto

MODENA. Aveva compiuto 17 anni appena il giorno prima e si stava avvicinando alla chiesa per partecipare alla processione della via crucis. Invece è morto travolto da un'auto e quattro suoi amici sono finiti all'ospedale. Il gruppo di otto ragazzi stava camminando in fila indiana quando è stato travolto da una macchina. L'auto li ha investiti uno ad uno, come fossero birilli. E poche ore dopo l'investitore, sotto choc, è sparito da casa. È successo a San Giacomo, frazione di Mirandola, nella bassa modenese. Il gruppo di ragazzi, tra i 12 ed i 17 anni, stava ormai arrivando alla chiesa del paese.

Alle 20.30 erano a un passo dal centro della frazione, davanti alla chiesetta oltre persone si stavano già preparando per partire, tutto era illuminato. Gli otto amici stavano camminando sul ciglio sinistro della strada, come prevede il codice stradale quando non c'è il marciapiede. Erano ben visibili dalla strada, ma non per un giovane di 27 anni a bordo di una Fiat Uno. La macchina è arrivata a forte velocità, era sulla sua destra, molto, troppo a destra in questa stradina di campagna. I primi due ragazzi del gruppo hanno fatto appena in tempo a vedere i fari che stavano arrivando loro addosso e si sono gettati, gridando, nel fossato, ma tutti gli altri non sono riusciti ad evitare l'impatto. Uno ad uno sono finiti a terra, falciati da questa furia meccanica. In fondo alla fila c'era Claudio Facchini, l'auto lo ha colpito in pieno, il ragazzo è volato sopra alla macchina e ha urtato con la testa il parabrezza. Sono arrivate le ambulanze e cinque ragazzi sono stati portati all'ospedale. Facchini è morto prima ancora che scoccasse la mezzanotte. Gli altri quattro ragazzi tra i 15 e i 12 anni - invece guariranno entro pochi giorni. I funerali di Claudio Facchini si terranno domattina. I genitori non riescono ancora ad accettare che il figlio sia morto mentre era uscito con gli amici per partecipare alla via crucis del venerdì santo. Era eccitato e contento, ma è mai più tornato a casa.

Cristina Bonfatti

Tra le vittime il fratello di una protagonista della fortunata serie televisiva: il tenente pilota Uhura

Non solo cyberspazio: la setta suicida emulava i personaggi di «Star Trek»

Nuove rivelazioni sul santone che aveva imposto la castrazione ai seguaci. Era gay e si fece evirare per la vergogna dopo esser stato scoperto con un suo studente all'università di Huston. Il copione del suicidio inviato a un regista di Hollywood.

NEW YORK. Castrato, come una mezza dozzina di suoi seguaci, il leader di Heaven's Gate aveva vissuto per anni nascondendo un segreto che lo angosciava. È sempre più chiaro ormai che la crisi subita nel 1970 e cambiò per sempre la sua vita era legata alla liberazione di istinti omosessuali repressi per molto tempo. Il Washington Post riportava ieri che quando era professore di musica all'università di Saint Thomas, a Houston, Applewhite fu licenziato che gli amministratori scoprirono una sua relazione omosessuale con uno studente. È una notizia che non sorprende gli studiosi del suo primo movimento, l'Ufo Cult. James Lewis, dell'Istituto di Studi sulla Religione Americana e Robert Balch, un sociologo dell'università Montana che si era infiltrato nel gruppo, sanno bene cosa accadde. La scoperta della sua omosessualità sconvolse Applewhite, che cominciò a sentire delle voci e cercò di curare la sua "deviazione sessuale" in un ospedale psichiatrico. Fino al 1974 l'omosessualità era catalogata come un disordine mentale dall'Associazione Psichiatrica Americana. In quell'istituto avrebbe incontrato Bonnie Lu Nettles, l'infermiera esperta di astrologia e numerologia. E i due avrebbero formato una solida coppia platonica devota all'elaborazione alla diffusione di una filosofia che combinava elementi del cristianesimo con riti pagani, fantascienza, emilenarismo.

Questa versione è tuttavia contestata dalla sorella di Applewhite, Luise Winant, che invece parla di un arresto cardiaco che proprio in quegli anni lo mandò in ospedale dove visse un'esperienza formidabile di "morte apparente." La Nettles in questa versione fu l'intermediaria con la filosofia New Age che separò per sempre Applewhite dalla famiglia. Ancora non è chiaro quando subì l'intervento che lo ha castrato, ma dall'autopsia pare che le cicatrici siano piuttosto vecchie.

Diventato prima Bo poi Do, Applewhite abbandonò i suoi figli, tra cui Mark, allora un bambino di cinque anni, che ha scritto una lettera indirizzata a tutti coloro che hanno sofferto a causa del padre. La lettera è stata pubblicata dalla CBS di Corpus Christi in Texas. Mark Applewhite non ha mancato di aggiungere che suo padre pensava di avere le chiavi del paradiso, ma si sbagliava. Le vere chiavi le avrebbe lui stesso, come tutti i fondamentalisti o born-again, "trinitari in Cristo."

I "monaci" di Heaven's Gate. La rigida disciplina imposta a tutti i membri del gruppo richiedeva di non fumare, non bere e astenersi dai rapporti sessuali. Negli anni 70 la loro sede era un accampamento nel Wyoming, nelle montagne Rocciose, dove a volte i membri indossavano dei cappucci e ogni 12 minuti si scambiavano i compiti seguendo il segnale di allarmi controllati da una postazione di comando. Più recentemente, avevano

abitato in un ranch a un centinaio di chilometri a sud di Albuquerque in New Mexico. Chiamavano questa proprietà di una quarantina di acri la loro "Earth Ship" o nave terrestre, e l'avevano circondata di mura di pneumatici ripieni di terra alti circa 7 metri.

A Carlsbad, poco a nord di San Diego sulla costa del Pacifico, hanno consumato la loro ultima cena il 21 marzo, al ristorante Marie Callendar. Abbigliati in camicie dello stesso modello ma di colori diversi, hanno mangiato una pizza rustica di tacchino e bevuto te freddo con tanto limone. I 39 hanno pagato in contanti un conto di circa 500 mila lire e poi sono tornati nella loro villa. Qui hanno seguito il piano chiamato "La Routine", secondo un documento trovato dalla polizia, che stabiliva regole precise su quanti dovevano morire per primi e chi doveva aiutarli a farlo.

Media

Un instant book sul suicidio di massa a Rancho Santa Fe è in preparazione e dovrebbe uscire la prossima settimana per Harper Collins. È stato preparato da un team di giornalisti del Washington Post. La storia è di grande interesse per i media, tanto che è in atto una battaglia legale tra la rete Nbc e il reverendo Rick Strawcutter, che ha venduto alla rete rivale ABC per 8 milioni di lire in più (e un totale di 80 milioni) la video cassetta di addio del gruppo. Invece solo quattro mesi fa la stessa Nbc rifiutò la sceneggiatura per un film dal titolo "Beyond Human", scritta dall'ex-membro di Heaven's Gate Rio Di Angelo. Si trattava della tortuosa storia di una "evoluzione a un livello superiore di vita" con riferimenti a visite di alieni su questa terra e un complotto del governo per nascondere informazioni sugli extra-terrestri.

Star Trek

I membri di Heaven's Gate erano dei patiti di Star Trek, la classica serie televisiva di fantascienza. Una delle vittime, peraltro, è il fratello di Nichells Nichols, l'attrice che per 30 anni ha recitato la parte del tenente-pilota Uhura, il capo della comunicazione nella nave spaziale Enterprise. La sessantatreenne Nichols, una bella donna nera con gli occhi a mandorla, è stata intervistata da Larry King alla Cnn. Devastata dalla morte del fratello minore Thomas, lo ha ricordato con affetto: «era un uomo molto intelligente, bello e gentile». Non lo vedeva da anni, quando sette anni fa, alla morte della madre, Thomas si fece vivo di nuovo per assicurarla dello stato della sua salute. La visitò ancora nel 1994 a Los Angeles e parlò della cometa che stava per arrivare.

«È ironico - ha detto la Nichols - che la cometa abbia ispirato la tragedia; ho appena finito di scrivere una canzone su questa cometa per uno spettacolo per i bambini».

Anna Di Lello



L'attrice Nichelle Nichols, protagonista di «Star Trek», sorella di uno dei suicidi. Dovarganes/Ap

L'allarme di Ted Daniels studioso dei gruppi millenaristi

«Non sono solo pazzi, in America molti credono di avere dei poteri»

Editore di Millennium Prophecy Report si occupa del monitoraggio dei gruppi. «Un fenomeno diffuso soprattutto tra il ceto medio che ha paura».

NEW YORK. Ted Daniels, che dal 1992 fa il monitoraggio dei gruppi millenaristi, è l'editore del Millennium Prophecy Report. La sua preoccupazione è che con l'emergenza di informazioni sempre più bizzarre sul gruppo Heaven's Gate si arrivi a non prenderli sul serio.

«C'è il pericolo - sostiene Daniels - di considerarsi pazzi e di non capircosa c'è alla loro base».

Anni di cambiamento

«Questi sono anni di grande cambiamento, e nessuno sa dove ci porterà. Molta gente, soprattutto tra i ceti medi sempre più schiacciati tra ricchi e i poveri, ha paura. E in cerca di certezze e può facilmente seguire un profeta che dice di avere istruzioni in grado di livello superiore di vita, che sia Dio o un Ufo. Ci sono migliaia di persone in America che sostengono di essere in contatto con poteri supernaturali. Ma magari avessero dei dogmi, ma danno rigide istruzioni. Ci troviamo di fronte invece a un dogma particolare per quanto riguarda questi gruppi nel clima della New Age: fai quello che ti pare, puoi

anche disporre liberamente della tua vita».

La setta del Sole

«È significativo che il suicidio di massa della settimana scorsa in Canada - li erano membri del Solar Temple - è passato quasi inosservato. Ma è chiaro che questi episodi si ripeteranno sempre di più verso il duemila».

«Grazie all'Internet - dice ancora Daniels - seguito da vicino circa 1500 siti di gruppi millenaristi che sono tutti diversi, ma hanno questo in comune: vogliono raggiungere un mondo perfetto, perché quello attuale appare corrotto e malvagio, e attendono che accada qualcosa, che sia il ritorno di Cristo o l'atterraggio di una nave spaziale».

«Sono sempre di più»

Dello stesso parere è Michael Barkun, autore dello studio più comprensivo sulla destra radicale cristiana, «Religion and the Racist Right» (1994). «La scelta di Heaven's Gate è insolita, ma la loro ideologia e il loro simbolismo non

Usa: errore sui 100 dollari anti-falsari

WASHINGTON. Le banconote sono sempre di colore verde mentre i volti dei funzionari del ministero del Tesoro americani sono rossi per l'imbarazzo. È stato scoperto, infatti, che i nuovi biglietti da 100 dollari, stampati per spazzare i falsari che negli ultimi anni sono diventati sempre più aggressivi, presentano due errori. Si tratta di due accorgimenti tecnici usati proprio per impedire la falsificazione: il filetto e la filigrana. Il primo dovrebbe apparire a sinistra dell'effigie di Benjamin Franklin, il secondo a destra. Nelle banconote «difettate» i due segni anti-contraffazione sono stati collocati in posizioni invertite. I biglietti in circolazione sono 8 milioni.

Due arresti

Napoli: La camorra tassava i medici

DALL'INVIATO

NAPOLI. Medici «tassati» dalla camorra. Gli agenti del commissariato di ps di Aversa, hanno messo fino alle estorsioni che un intero nucleo familiare metteva a segno ai danni dei medici dell'intero agro aversa. Strumento delle estorsioni l'elenco telefonico dal quale venivano tratti i nominativi da sottoporre alla «tassa», 500.000 lire una tantum, da versare in contanti ad un emissario della banda-famiglia, che si faceva riconoscere con il nome convenzionale di «Stefano». Non tutti i medici che hanno ricevuto la telefonata estorsiva hanno denunciato la cosa; molti hanno preferito pagare e evitare qualsiasi contatto con le forze dell'ordine, ma qualcuno non ha accettato di sottostare al ricatto della malavita e si è presentato al commissariato permettendo così di arrestare in flagranza di reato Ludovico Illibato, 34 anni, nato e residente ad Aversa, che usava come cassiere un ragazzo poco più che maggiorenne, Antonio Pirozzi di 19 anni. Non solo, nella stessa inchiesta è stata denunciata a piede libero anche la moglie di Illibato, Antonietta Trotta ed un ragazzo di 17 anni, nato dal primo matrimonio della Trotta, che dei reati che gli sono stati contestati dovrà rispondere al tribunale dei minori. Il libro mastro delle estorsioni non era che l'elenco telefonico della «telecam». Ogni nominativo contrassegnato con la sigla «dr», riceveva la richiesta estorsiva. La minaccia non era neanche tanto palese, ma in una «terra di camorra» non ci vogliono molte parole per convincere le vittime a pagare in silenzio. La «banda» evitata di esporsi: i medici che avevano parenti di grossi calibri nelle organizzazioni camorristiche sono stati accuratamente depennati, mentre non sono stati esclusi dalle telefonate estorsive i farmacisti. Proprio perché la banda non ha fatto distinzioni di sorta sono stati minacciati tutti coloro che avevano sull'elenco la qualifica di «dotto» e così la richiesta di 500.000 lire è arrivata anche a laureati in legge che non esercitano la professione di avvocato, a laureati che hanno impieghi pubblici, ad insegnanti di scuola media. Anche se gli estorsori puntavano essenzialmente alla classe medica, bastava una laurea, dichiarata con l'abbreviazione di «dr», per mettere l'utente nel mirino del racket.

Il «giro» durava da un anno. La mancanza di denunce ha tenuto sommerso questo «giro» di affari. Le forze dell'ordine hanno potuto cominciare ad investigare quando in commissariato si è presentato un insegnante di scuola media superiore che, disperato, raccontava di ricevere continue telefonate minatorie: «Mi chiedono con insistenza soldi. Credono che io sia un medico. Non so cosa fare!». Il campanello di allarme è stata la denuncia da parte di un farmacista.

Vito Faenza

Fermata la compagnia del padre

Deux-Alpes, strangolata una bambina tedesca

PARIGI. Una gita in montagna che si trasforma in tragedia, il cadavere di una bambina di nove anni, il padre sgomento, la sua compagnia sempre meno credibile nelle sue dichiarazioni, e perciò fermata dalla polizia. Sono gli ingredienti che stanno agitando le festività pasquali in una delle più esclusive località sciistiche della Francia sud-orientale, Deux-Alpes. Protagonisti della vicenda un facoltoso uomo d'affari di Kassel (Germania), separato dalla moglie, la sua attuale compagna, di 25 anni, e la figlia di lui, Jeanine, nove anni. Le generalità dei due adulti non sono state rese note. I tre erano in vacanza a Deux-Alpes da una settimana ed avevano preso in affitto un mini-appartamento in un residence.

Questa la dinamica, o almeno quel che è filtrato dal riserbo della Gendarmerie. La mattina di venerdì scorso, l'uomo esce di casa per andare in paese, dove deve fare alcune commissioni. Ma quando rientra nel residence, trova la

compagna sconvolta. In casa, riversa sulla soglia del bagno, il corpo della piccola Jeanine. Scatta l'allarme. I medici locali tentano inutilmente di rianimare la bambina, mentre si rivela inutile anche l'estremo tentativo di trasportarla in elicottero al più vicino ospedale. Il referto dei medici parlerà infine di morte per soffocamento. Ai gendarmi francesi la donna aveva dichiarato che Jeanine, mentre il padre era fuori casa, «si era strangolata con la porta».

Una versione che, ovviamente, ha lasciato assai perplessi gli investigatori. Sia la donna che il padre della bambina sono stati immediatamente sottoposti ad un lunghissimo interrogatorio. Entrambi sono stati poi ascoltati separatamente. Ieri mattina la decisione di fermare la donna, con l'accusa di omicidio volontario. In attesa che l'autopsia fornisca qualche elemento in più per confermare i sospetti.

La denuncia alla Commissione per i diritti umani dell'Onu, a rischio Stati più deboli

Mercenari «offresi» su Internet

Le «imprese» che offrono forze armate al soldo si sono rafforzate anche grazie alla crescente disoccupazione

GINEVRA. Sulla grande autostrada informatica viaggia di tutto. Lungo le vetrine di quella grande metropoli planetaria che è diventata Internet, si trova di tutto e persino mercenari offrono i loro servizi. L'allarme viene dall'Onu, che segnala come ad essere in pericolo siano soprattutto alcuni tra gli Stati più deboli della Terra.

Questi paesi rischiano in pratica di «cadere sotto il dominio» e di essere non solo in via teorica «governati» dalle «grandi multinazionali dei mercenari». «Imprese» che, anche a seguito della massiccia disoccupazione presente in molte nazioni, si sono rafforzate e sono ormai entrate a fare parte della mondializzazione dell'offerta, «come un qualsiasi venditore di automobili».

È il grido d'allarme che è stato lanciato da Ginevra, in un rapporto stilato per la commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, riunita in sessione fino al 18 aprile. L'autore della relazione, En-

rique Ballesteros, fa il seguente ragionamento: in molte nazioni la crisi economica ha indotto un grande numero di disoccupati a trasformarsi in mercenari, rendendo così più potenti le grandi «imprese» che forniscono uomini armati ai paesi le cui forze armate sono troppo deboli, per poter essere in grado di affrontare situazioni di emergenza.

È, proprio da questa debolezza deriverebbe il pericolo che tali eserciti mercenari diventino più potenti delle forze regolari che sono stati chiamati a integrare, e assumano una sorta di perverso potere virtuale sul paese che dovrebbero aiutare. A tale proposito il relatore della commissione parla del rischio di un «neocolonialismo via Internet», da parte di società per l'arruolamento dei mercenari «alla ricerca di una legalità cui non hanno diritto».

Questi mercenari, un tempo presenti nell'ex Urss e nell'ex Jugoslavia, provengono da tutti i paesi

del mondo e agiscono ora in piccoli Stati, soprattutto dell'Africa, dopo essere stati reclutati dalle «multinazionali mercenarie» che, attraverso Internet, vogliono mondializzarsi e accrescere i loro affari a discapito delle nazioni più disastrose e diseredate. Non sono citati i paesi africani cui si fa riferimento. Il solo esempio è quello della Papua Nuova Guinea che cerca di sedare una ribellione interna, facendosi aiutare e, probabilmente, influenzare, da centinaia di mercenari.

Un mercenario in attività in un qualche paese straniero può guadagnare dieci volte quanto gli sarebbe in tasca, se stesse a casa propria a fare un qualsiasi mestiere. «Il mercato dei mercenari costituisce oggi un grosso affare», ha denunciato il relatore dell'Onu. Ha invocato la creazione di «barriere legali» volte a limitare l'attività di «gente il cui unico scopo è di prolungare i conflitti, persone che spesso commettono gravi violazioni dei diritti dell'uomo».

Gran Bretagna Test antidoping sui piccioni

LONDRA. Lotta al doping a tutto campo, anche se il campo è il... cielo. L'ultima notizia riguarda i piccioni viaggiatori da competizione che saranno sottoposti a test antidoping. Il regolamento della «Royal Pigeon Racing Association», vuole scongiurare la somministrazione di anabolizzanti ai piccioni da parte degli allevatori. Le sanzioni previste prevedono il bando dalle competizioni per tre anni e la restituzione dei premi.

Ignoti di notte

riparano molo di Portofino

PORTOFINO. Sorpresa a Portofino: la lastricatura di molo Umberto I, nottetempo, è stata sistemata dalle condizioni precarie in cui si trovava.

Al mattino i residenti hanno trovato la banchina di destra del porticciolo nelle migliori condizioni per accogliere i turisti nel ponte di Pasqua: ignoti, durante le ore notturne, avevano provveduto a posizionare le pietre mancanti ed a bloccare quelle che stavano per uscire dalla propria sede.

Si è trattato probabilmente di un lavoro compiuto da qualche portofinese, indispettito per le condizioni precarie della banchina. L'autore del gesto rimane sconosciuto: per legge potrebbe incorrere in una denuncia per abuso edilizio, avendo operato senza autorizzazione su area demaniale. A Portofino la situazione degradata del molo era già stata segnalata alcuni mesi fa e l'amministrazione comunale attendeva l'intervento del Genio civile opere marittime.

Domenica 30 marzo 1997

16 l'Unità

MILANO

Arrivederci ai lettori L'8 aprile nasce Mattina

Questo è l'ultimo giorno in cui i lettori potranno leggere la cronaca milanese dell'Unità. Non è un addio. Anzi, ritorneremo presto, prestissimo: dal prossimo 8 aprile, infatti, insieme con l'Unità sarà in edicola un nuovo giornale interamente dedicato all'informazione di Milano e della provincia. Si chiamerà Mattina, uscirà dal martedì alla domenica in formato tabloid, metà dell'attuale, per intenderci.

L'impegno non è da poco, è uno sforzo editoriale senza precedenti che conclude un cammino avviato in Emilia Romagna e Toscana da un anno e mezzo e da poco più di un mese nel Lazio. Vogliamo parlare delle mille questioni che interessano da vicino la vita dei cittadini, offrendo ai lettori un quotidiano che sappia coniugare utilità e qualità. Utilità significa parlare, per esempio, di scuola, di università o di ospedali, di lavoro che non c'è o non si trova, avendo sempre davanti a noi un lettore che chiede la denuncia di un problema, del suo problema, ma anche le informazioni che lo aiutino a risolverlo. Qualità significa saper offrire un prodotto chiaro, comprensibile, scritto con garbo e semplicità, senza mai rinunciare alla pretesa di leggere in profondità i fenomeni che si verificano.

Il nostro territorio, Milano e la sua provincia, hanno subito nel corso di questi anni straordinarie trasformazioni. Basta pensare, per citare un solo argomento, a quanto è cambiato il mondo del lavoro, a che cosa è cresciuto accanto alle vecchie fabbriche, a quante e quali siano le nuove attività, le nuove professioni. Di questi giganteschi mutamenti si parla troppo poco, se non per grandi temi, sovente si scrive ipotizzando scenari futuri che qui sono già in atto. Un tempo di deflavitismo ambrosiano» la nascita di formule politiche che di lì a poco avrebbero attecchito in tutto il paese e che si sperimentavano in queste terre.

Oggi non è esagerato usare la stessa espressione quando si descrivono nuove realtà produttive che hanno causato veri e propri terremoti e che chiedono di essere raccontate perché interessano il destino di milioni di cittadini. Questo è dunque l'impegno di Mattina che sarà un vero e proprio giornale nel giornale, con pagine di cronaca, di servizi, di spettacoli, di cultura e di sport, con i cinema, i teatri, i ritrovi, la musica classica e leggera e i mille appuntamenti pubblici. In questi giorni abbiamo lavorato, pur tra comprensibili difficoltà, per non fare mancare la minima necessaria informazione sulla vita della città.

Ora siamo davvero costretti a lasciare spazio ai tecnici di approntare le macchine necessarie all'impresa. Perciò da oggi sospendiamo la pubblicazione delle pagine di cronaca. Chiediamo scusa ai lettori. Ancora un poco di pazienza e Mattina arriverà. Arrivederci all'8 aprile.

Fumagalli, Albertini, Formentini. Dietro di loro altri dodici aspiranti sindaci, in tutto ben 27 liste

Quindici uomini a caccia di gloria Ma per il Comune è una partita a tre

Miracoli dell'era maggioritaria: mai così tanti candidati per Palazzo Marino. Si va dalla Lega meridionale di Cito agli Umanisti, dal Polo dei cittadini a Italia unita, a «Fuori dalla Menzogna». Ugo Sarao (Pensioni e Lavoro): «Ci provo da 21 anni».

«Sono 21 anni che mi candido a tutte le elezioni. Sono un vero recordman: non ho mai vinto...» Ugo Sarao, in corsa per la poltrona di sindaco per la lista «Pensioni & lavoro», giura però che è l'ultima. «Sono distrutto - dice mentre sfoglia i moduli con le firme di appoggio alla sua lista in attesa del suo turno per depositarli - non dormo da due giorni. È impossibile riuscire a emergere in questo mare di liste. Adesso basta, mi riposo e non ci penso più».

Ha proprio ragione il candidato sindaco Ugo Sarao. In lizza per il 27 aprile sono scese un vero «mare» di liste. Ben 27 più o meno collegate a 15 candidati alla fascia tricolore, tutti maschi. Un numero di formazioni politiche superiore a qualsiasi previsione. Quattro anni fa le liste erano «solo» 20 mentre gli aspiranti sindaco tre di meno degli attuali. All'ufficio elettorale di corso di Porta Romana - il termine ultimo di presentazione delle liste scadeva ieri a mezzogiorno - hanno lavorato fino a tarda sera per contare le migliaia di firme d'appoggio apposte a ogni lista. Tutto il giorno con i candidati lungo il corridoio in attesa del loro turno con il talloncino numerato in mano. E oggi, nonostante la Pasqua, la commissione elettorale circondariale sorreggia la posizione dei simboli sulla scheda elettorale.

La Lega Nord ha fatto del suo meglio per incrementare la proliferazione delle liste. Accanto al simbolo tradizionale dei lombardi con capollista l'ex ministro Giancarlo Pagliarini, altre tre formazioni sono infatti in corsa per riportare Formentini allo scranno più alto di Palazzo Marino. C'è quella dei «Lavoratori padani» guidata da Rosy Mauro, dei «Pensionati padani» capeggiata da Giorgio Rubino e la lista «Non chiudiamo per le tasse!» con testa di lista Marco Brigliadori. Pensata, ma poi non presentata, la formazione degli agricoltori ovviamente padani. Ma attenzione. Dietro alla separazione in quattro dei leghisti non c'è alcuna divisione politica. «Più simboli, più voti» è la strategia scelta da via Bellerio per contrastare i numerosi «ex» fautori di liste proprie. In lizza ci sono infatti anche Gianfranco Miglio con il Partito federalista liberale - unione di centro che appoggia il candidato sindaco del Polo Albertini; il già assessore di Formentini Marco Tordelli (Italia federale) sponsorizzato dalla Pivetti e la formazione di Sergio Bontempelli (Città civile), un altro fuoriuscito dalla Lega. Mentre altri leghisti delusi sono qua e là candidati. Come Tiziana Roga, assessore all'educazione della giunta regionale guidata da Fabio Arignoni, che si presenta come capollista per «Fuori dalla menzogna» o i fede-

ralisti di Luigi Negri presenti in Rinnovo italiano. «Tra dieci giorni tutti capiranno che il blocco padano mi porterà al ballottaggio - afferma Formentini che a metà mattina ha fatto una capatina in corso di Porta Romana accompagnato da una sorridentissima signora Augusta - Polo e Ulivo ce l'hanno messa tutta a farmi scomparire, ma adesso la partita sarà a tre». Tra tante liste che si rifanno al federalismo c'è anche chi ribatte con l'unità d'Italia. È «Italia Unità» (marchio registrato) nata nel bresciano grazie a un ex senatore di Forza Italia e in corsa a Milano e a Torino.

«Ma quanti figurati stravaganti - si lascia scappare Nora Radice, funzionaria della Quercia, all'uscita dall'ufficio elettorale appena dopo aver presentato la lista del Pds capeggiata dal ministro Franco Bassanini - noi siamo arrivati alle otto, appena dopo i socialisti e non c'era nessuno. Adesso c'è il corridoio pieno di gente. Ma da dove saltano fuori tutte queste liste? E il suo collega Alberto Motta, salutandolo gli attivisti di Verdi, nota un rappresentante di una delle tante formazioni: «Guarda quello - dice - l'ho visto domenica fuori da San Siro con il banchetto per non so quale partito. Per ogni firma che raccoglieva regalava un uovo di cioccolata!».

Francesco Sartirana

I CANDIDATI SINDACO

MARCO FORMENTINI	Lega Nord
ALDO FUMAGALLI	Ulivo
GABRIELE ALBERTINI	Polo delle Libertà
UMBERTO GAY	Rifondazione Comunista
ANTONIO MARINONI	Rinnovo Italiano
MARCO TORDELLI	Italia Federale
GIORGIO SANTERINI	Socialisti Uniti
TOMMASO STAITI DI CUDDIA	MS Fiamma
SERGIO BONTEMPPELLI	Città Civile
GIANCARLO CITO	Lega Azione Meridionale
GIORGIO SCHULTZE	Umanisti
GIOVANNI BUCCI	Polo dei Cittadini
UGO SARAO	Pensioni e Lavoro
UGO FRISOLI	Italia Unità
GIOVANNI FABBRINI	Fuori dalla Menzogna

Non è stata gettata

Neonata trovata morta È un giallo

La piccola neonata ritrovata morta venerdì pomeriggio, poco oltre il guard-rail, al chilometro 0,200 della Milano - Varese non è stata buttata da un'auto in corsa. Ieri la squadra mobile milanese, che conduce le indagini, ha fatto sapere che il medico legale ha accertato che il corpo senza vita della piccola è stato appoggiato sull'erba, dentro ad un sacchetto di plastica azzurra. Il medico ha verificato che il corpicino non presentava alcuna escoriazione. Impossibile, se qualcuno avesse gettato quel sacchetto di plastica celeste fuori dal finestrino.

Questa novità farebbe propendere per l'ipotesi che la neonata sia stata abbandonata ancora in vita, ma gli investigatori su questo non si sbilanciano. «Stiamo seguendo tutte le piste - ha detto ieri Paolo Scrofani, vice capo della mobile - l'unica che abbandoniamo è quella che a lasciare la piccola sull'autostrada sia stata qualche donna dell'adiacente campo nomadi di Baranzate di Bollate». Gli zingari, i cui interrogatori sono terminati ieri, non hanno saputo fornire alcun elemento utile alle indagini. Nessuno avrebbe visto una macchina fermarsi, qualcuno scendere e depositare il sacchetto. Non solo, ma tra il loro campo e la corsia che porta a Varese c'è una recinzione alta, formata da pannelli di ferro: tra uno e l'altro i nomadi hanno potuto sbirciare tutto il tramonto seguito alla scoperta del corpicino, ma difficilmente avrebbero potuto vedere la persona che ha abbandonato la piccola.

Intanto, ieri, si è saputo che l'autopsia della neonata, disposta dal sostituto procuratore Marco Maiga, è in programma per i primi giorni della prossima settimana. Sul tavolo del magistrato, al momento, ci sono solo le foto della polizia e il racconto degli automobilisti che hanno visto per primo quel sacchetto celeste. Certamente poco per poter far luce su un capod'imputazione di omicidio volontario.

Il prossimo passo, una prima ricerca non ha dato frutti, sarà quello del ritrovamento della madre della bambina. Gli investigatori hanno passato al setaccio tutti gli ospedali e le cliniche tra Milano e Busto Arsizio. Nessuno ha trovato una partoriente, ricoverata o meno, che abbia avuto problemi post-parto. Ne è scaturito un elenco troppo lungo per poterne trarre dei nomi degni di attenzione.

A questo punto sarà ancora una volta fondamentale l'autopsia, che dovrà dire il giorno esatto della morte della piccola. Sulla vicenda si è pronunciato anche l'Osservatore Romano, il giornale della Santa Sede. «Abbandonata come un animale prima delle vacanze estive - c'è scritto nell'editoriale - Anche se l'effera condanna a morte di un neonato sembra quasi sollevare meno scalpore».

Giampiero Rossi

Matteo Marini

Centralini bollenti per vigili e pompieri

Vento a raffiche Finestre rotte rami caduti, un ferito

Sole, bel tempo, aria finalmente - per quanto può esserlo in una metropoli - pulita, ma soprattutto tanto vento: è stato questo il sabato di Pasqua dei milanesi rimasti in città, circa un milione. Una maggioranza «silenziosa»: ieri il traffico era una minima parte di quello abituale e anche in centro, a curiosare tra le vetrine dei negozi rimasti aperti, si contavano soprattutto giapponesi. Di diversa indole la minoranza, quella dei 350mila che sono andati in vacanza, per lo più partiti venerdì, che hanno intasato la Stazione Centrale, gli aeroporti di Linate e Malpensa e in particolare i caselli autostradali. Per quanto riguarda il traffico, le forze dell'ordine hanno segnalato solo qualche tamponamento, non di grave entità, in autostrada.

Il lavoro, comunque, non è mancato, specie per vigili del fuoco e polizia municipale. Primo responsabile, il vento: se da un lato ha spazzato nubi e foschia regalando a chi abita ai piani più alti la vista incantevole di una parte dell'arco alpino, dall'altra ha causato

danni notevoli. Finestre infrante, rami caduti, cartelloni pubblicitari divelti, tetti e tegole spostati: gli interventi si sono susseguiti uno dietro l'altro.

«Dalle 8 di questa mattina alle 17 abbiamo contato quasi 200 chiamate - hanno detto i vigili del fuoco - E per ognuna di queste siamo andati sul posto, utilizzando tutti i mezzi a nostra disposizione. Per fortuna non si segnalano feriti o incidenti gravi». «Solo oggi, fino alle 17 - dicono i vigili urbani - ci hanno telefonato un centinaio di persone. Tutti interventi per cartelloni pubblicitari che, staccati dalla furia del vento dai supporti, sono volati via, oppure per tegole cadute in strada, o anche per ponteggi pericolanti. Anche noi non segnaliamo nessun ferito».

Invece, purtroppo, il ferito c'è stato: l'altro ieri Philips Scotcher, 21 anni, uno sfortunato londinese, è stato colpito alla testa dalle schegge di vetro di una finestra finita in frantumi in via Pecchio 11. Ricoverato al Policlinico, se la caverà in pochi giorni.

Cinquant'anni, senza fissa dimora, non può essere scarcerato

Arresti domiciliari in carcere per il barbone «bancarottiere»

Viveva da clochard, poi lo hanno convinto a diventare prestanome di una ditta In cambio gli hanno dato diecimila lire al giorno e un ufficio in cui dormire

Passerà la Pasqua in carcere perché non ha una casa in cui scontare gli arresti domiciliari che i giudici gli hanno concesso. È questa la beffa finale per un pacifico clochard vittima di due «imprenditori» senza scrupoli che lo hanno usato come prestanome in cambio di diecimila lire e di un posto per dormire. Lui, Elio L., cinquantenne dal fisico minuto e dal carattere bonario e cordiale, non si lamenta nemmeno con l'avvocato (d'ufficio naturalmente) che si è preso a cuore il suo caso: «Tutto sommato preferisco stare a San Vittore, perché tanto là fuori non saprei dove andare a dormire». Ma la sua vicenda è davvero sconcertante.

Tutto comincia con un apparente colpo di fortuna, un'autentica svolta nella sua vita di silenzioso randagio della città. Dopo un matrimonio sfociato in un divorzio, una ex moglie e una figlia finite chissà dove, Elio L. si trova senza il suo lavoro di operaio metalmeccanico e senza una casa. Dorme dove capita e mangia quando capita. Fino a quando, su una panchina nei pressi di piazza

San Babila lo avvicina un giovane che gli offre un'occasione d'oro: «Un milione e mezzo al mese e un alloggio se in cambio ti fai intestare la rappresentanza legale di una società». Ovvio che Elio accetti, e forse è altrettanto ovvio che la folgorante offerta si ridimensioni: alla prova dei fatti i suoi benefici, una volta firmate una serie di carte che non si sofferma neanche a leggere, si riducono a diecimila lire al giorno e nella possibilità di dormire negli uffici della Art Jolly srl in via Paolo Sarpi. Comunque meglio delle panchine. Ma dopo qualche mese arrivano i guai. La società fallisce e, su pressione dei creditori, il curatore fallimentare scopre un buco di 329 milioni che fanno scattare un'inchiesta giudiziaria per bancarotta fraudolenta. Dalle indagini salta fuori che i dirigenti della Art Jolly hanno distratto almeno 15 milioni «per l'acquisto di prosciutti e penne stirografiche». Forse, alla faccia dei creditori, i veri proprietari dell'azienda puntavano a concludere rudimentali affari «mordie fuggi».

Dai documenti della Camera di

commercio salta fuori anche il nome del bancarottiere: Elio L., 50 anni, che risulterebbe tra l'altro intestatario di una Lancia Thema 16 valvole, sebbene privo di patente. Arrestato nel suo ufficio-dormitorio, l'ignaro clochard finisce dritto a San Vittore e con l'aiuto dell'avvocato d'ufficio Cesare Bulgheroni riesce a ricostruire la verità dei fatti. Grazie alle registrazioni dei suoi numerosi passaggi nei locali dell'associazione di beneficenza «Mondo migliore» della parrocchia San Vincenzo de' Paoli riesce anche a fornire una conferma del suo status di indigente senza fissa dimora. Per lui, formalmente rimane in piedi l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta, ma potrebbe comunque scattare il beneficio degli arresti domiciliari se non fosse che manca del tutto un domicilio al quale vincolarlo. Almeno fino a quando non si farà viva un'associazione di volontariato disposta a prendersi cura del bancarottiere e detenuto più fortunato di Milano.

Si annoia e ha chiesto aiuto al suo avvocato. Con il gip ha scherzato su «una strage»

Il serial killer è triste: «Voglio la tv»

Oggi per i duemila detenuti di San Vittore messa cantata di Pasqua. Forse ci sarà anche Gaspare Zinnanti.

A Gaspare Zinnanti, il serial killer di Milano, manca tanto la Tv. Nella sua cella di San Vittore, dove è rinchiuso da domenica per tre omicidi e per aver spinto una donna sotto il metrò, non c'è un televisore e lui si annoia. «Senza tv non si può stare per più di tre ore», ha confidato al suo avvocato, Andrea Condurso, che ieri mattina, alla vigilia di Pasqua, lo ha visitato in carcere. «Faccia qualcosa - ha detto al legale - perché così io non resisto». Quindi l'avvocato Condurso ha chiesto ai magistrati di intervenire.

Zinnanti in carcere è in isolamento e, dato che per «purificarsi», come ha detto lui stesso, si sarebbe dovuto uccidere, come ha deciso per le sue vittime, è guardato a vista. «Mi ha detto - ha riferito l'avvocato Condurso - che gli fanno delle iniezioni e gli fanno prendere delle pastiglie. Probabilmente si tratta di tranquillanti. Lui, però, non è agitato. È come sempre, come il primo giorno. Non si rende conto del perché sia in carcere e nemmeno di quello che ha

fatto. Mi pare di aver capito che ha ucciso tutti coloro che in qualche modo gli davano affetto. Lo ha fatto per ripagarli, regalando la purificazione. Per questo non nascondo che oggi mi ha turbato quando mi ha detto: «avvocato, lei mi è simpatico». Ora stali, in cella, tutto il giorno, senza fare nulla, probabilmente a pensare. Chissà poi cosa...».

Durante l'interrogatorio di convalida dell'arresto, sostenuto davanti al gip Alessandro Rossato, Zinnanti avrebbe anche «giocato» con la propria fantasia omicida spiegando al magistrato che se avesse avuto una pistola avrebbe fatto una strage e aggiungendo subito dopo che si trattava di uno scherzo. Nel dubbio, il gip ha preferito verbalizzare anche queste dichiarazioni. «In questo momento è importante - ha aggiunto il difensore del serial killer - che al più presto lo sottopongano a perizia psichiatrica. L'ho detto pure al giudice Rossato, anche se dovranno essere i pubblici ministeri a pensarci. Zinnanti a San Vittore non

può restare. Penso potrà essere ospitato a Reggio Emilia. Lì c'è una struttura in grado di accoglierlo».

Domani alle 9, a San Vittore sarà officiata la messa. Sarà più lunga del solito per i riti pasquali e verrà accompagnata da un coro di fedeli provenienti da varie parrocchie. Nel carcere di piazza Filangieri i detenuti attualmente sono duemila e, fra questi, ci sono 120 donne. Per la vecchia casa circondariale milanese è un periodo abbastanza tranquillo anche se giornate di festa come queste accentuano negli «ospiti» la nostalgia di casa e soprattutto della libertà. È questo il quadro tratteggiato dal direttore Luigi Pagano e dal capellano, don Luigi Melesi, un salesiano legato particolarmente ai carcerati. Don Luigi, per il suo ruolo («che è di stare con loro»), non vuole dir nulla sui reclusi, ne su quelli «eccellenti» come Sergio Cusani o la vedova Gucci, né sulla massa degli anonimi. Si limita a una frase: «Il sole è nato anche oggi, almeno quello non glielo possono togliere».

Fulminato mentre fa bricolage

Era intento a fare alcuni lavori di bricolage nel box della sua abitazione, quando, probabilmente per un corto circuito, è stato investito da una violenta scarica elettrica. Svenuto, ha subito un arresto cardiaco: è stato però rianimato e poi trasportato all'ospedale dove è ora ricoverato in prognosi riservata. Protagonista dell'episodio, avvenuto ieri alle 9.45 a Monza, Alessandro Rivolta, di 49 anni. L'uomo è stato trasportato all'ospedale di Desio.

A Porta Romana, il giorno dopo la lite

Preso a colpi di mazza per il parcheggio conteso

Due aggressioni, avvenute entrambe a Porta Romana e a distanza di poche ore una dall'altra. Due feroci pestaggi che hanno mandato all'ospedale, per fortuna entrambi in non gravi condizioni, un 35enne etiopio, venerdì sera intorno alle 22, e un 50enne italiano, ieri pomeriggio alle 15.

Il primo episodio è stato segnalato alla polizia da un'abitante di corso di Porta Romana 123, praticamente alla fine della via. «Tre giovani hanno inseguito un uomo di colore e lo stanno picchiando» ha detto il testimone al 113. Quando la volante è arrivata dei giovani non c'era più traccia. A terra c'era invece l'uomo, un cittadino etiopio, in evidente stato di shock. È stato immediatamente trasportato al vicino Policlinico. Secondo il racconto del testimone, Tre giovani, tutti alti sul metro e ottanta, due a bordo di un ciclomotore nero senza targa, hanno rimosso da piazza Medaglie d'Oro l'etiopio. Sono riusciti a fermarlo davanti al numero 123 di corso di Por-

ta Romana, dove hanno cominciato a malmenerlo a calci e pugni. Quindi sono fuggiti in direzione del centro. «I motivi del pestaggio non si conoscono - hanno detto gli agenti - ma per il momento escludiamo che si sia trattato di un atto di razzismo». Se ne saprà di più quando l'agredito, che ieri pomeriggio era ancora in stato confusionale, riuscirà a parlare con gli investigatori.

Il secondo episodio ha avuto come sfortunato protagonista C.M., 50 enne milanese. L'uomo, l'altro ieri, aveva litigato con una ragazza per questioni di parcheggio. Ieri, sempre nello stesso punto del litigio, in piazza Medaglie d'Oro, stava tranquillamente passeggiando quando è stato affiancato da una macchina. Dentro, la ragazza e un altro giovane. Il ragazzo è sceso con in mano una mazza da baseball, e l'ha colpito alla testa. Poi è tornato al volante ed è scappato. Arrivato al Policlinico con una profonda ferita, C.M. è stato giudicato guaribile in pochi giorni.



Domenica 30 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

A Torino Castellani presenta programma

TORINO. Che i due non siano personaggi da ring o da bordo ring è evidente. Dal suono del gong d'inizio campagna elettorale, Raffaele Costa, rispettivamente detentore della fascia di sindaco e sfidante numero uno al titolo, non si sono mai affrontati a viso aperto. Se vogliamo, ad avvicinarli virtualmente ci pensano i sondaggi. Tra loro, se non c'è simpatia, di sicuro c'è somiglianza: entrambi provano un pruriginoso senso di fastidio per ogni tipo di rissa verbale. All'urlo, prediligono il dialogo. E nell'unica occasione che hanno avuto di misurarsi in pubblico, Castellani ha dovuto attendere a lungo il leader del centro destra, giunto all'appuntamento con un'ora di ritardo. Intanto Castellani, candidato dell'Ulivo, ieri ha reso noto il suo programma elettorale che presenterà ufficialmente sabato prossimo. Il programma è concreto. E lo slogan che lo precede è un messaggio di continuità: «Un futuro già cominciato». Un futuro dietro al quale marciano obiettivi prioritari da realizzare su scala nazionale, dice Castellani, indicando federalismo e autonomie municipale, legalità e sicurezza urbana. Sul piano locale, gli argomenti individuati per il futuro di Torino sono quattro e rappresentano il tema dello sviluppo, della solidarietà sociale, della qualità di vita, della sana amministrazione. In sintesi, «una città capitale, più giusta e solidale, più vivibile e un comune ben governato». In altri termini, un manifesto che riflette l'esperienza Castellani di un migliaio di giorni di (sana) amministrazione della cosa pubblica, le (molte) buone intenzioni da concretizzare e qualche sogno rimasto nel cassetto. Sotto questo profilo Raffaele Costa parte con qualche svantaggio. Per colmarlo hanno chiamato un gruppo di intellettuali del forum berlusconiano. L'esito dell'apprendistato è ancora misterioso. Ma, per accelerare i tempi, pare che Costa ricorra alle interrogazioni parlamentari del leghista Borghesio, noto per la soluzione di sparare con proiettili di gomma contro gli immigrati (malavitosi).

M.R.

Amministrative, una valanga di liste L'Ulivo «corre» senza Rifondazione

Chiusi ieri i termini per la presentazione delle candidature. Nei centri più importanti, il partito di Bertinotti non ha raggiunto l'accordo con gli alleati del centro-sinistra. Tornano i socialisti (di Boselli e Intini). I risultati su Internet.

ROMA. I giochi sono fatti: liste e nomi di candidati sono stati depositati negli uffici competenti, per essere vagliati e giudicati validi. Poi bisognerà aspettare domenica 27 aprile per votare nei circa mille comuni e nelle sei province (Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Lucca, Viterbo) chiamati al rinnovo dei consigli e quindi domenica 11 maggio per i ballottaggi, che consacreranno sindaci e presidenti di province. Un test elettorale significativo perché ci sono città importanti (15 capoluoghi) su cui sono puntate le attenzioni dei politici. In particolare c'è Milano, la città del cavaliere Silvio Berlusconi che non a caso capeggia la lista che sostiene il candidato sindaco Gabriele Albertini. I cui sfidanti principali sono Aldo Fumagalli, sostenuto dall'Ulivo e Marco Formentini, il sindaco leghista uscente. I toni, a poco meno di un mese dall'elezione, sono pesantissimi: Formentini e Albertini gareggiano nell'insultare, mentre Fumagalli ha preferito l'aploomb anglosassone del non rispondere alle provocazioni. Ma per Milano in lizza ci sono altri dodici candidati (complessivamente sono 23 le liste). Invece sono 16 i candidati per la poltrona di sindaco a Torino: Castellani, uscente, dell'Ulivo, Costa, del Polo, Comino della Lega sono i principali. Sia a Torino

che a Milano Rifondazione comunista non si schiera con il centro-sinistra e presenta un proprio candidato: Eleonora Artesio nella città sabauda, Umberto Gay nel capoluogo lombardo. Scendendo giù per l'Italia (altri capoluoghi sono: Novara, Belluno, Lecco, Pordenone, Trieste, Ravenna, Ancona, Siena, Grosseto, Terni, Catanzaro, Crotone) incontriamo la città più meridionale della toma elettorale: Reggio Calabria, dove si incontrano 15 liste per 7 candidati. Qui Ulivo e Rifondazione insieme sostengono Italo Falcomatà, mentre Antonio Monorchio corre per il Polo. A sorpresa si presenta il Partito socialista che schiera, come candidata sindaco, la milanesissima amica di Bettino Craxi, Margherita Boniver. I socialisti si presentano in varie realtà sotto la formula di liste unitarie che comprendono il Si di Enrico Boselli e il Siu, cioè Socialisti italiani uniti di Ugo Intini, l'ex braccio destro di Craxi. Boselli ha dichiarato: «È un primo passo verso l'unità dei socialisti dopo anni di divisioni. Liste e candidati si rivolgono a quei tanti elettori socialisti che nel '94 e nel '96 hanno scelto Forza Italia. Oggi a questi elettori diciamo che è possibile far nascere una nuova forza socialista». Boselli e Intini saranno

capolista a Milano.

Come sempre in Sardegna ci sono comuni che pur dovendo votare non si recheranno alle urne. Perché mancano i candidati, per il clima di terrore in cui versano alcune realtà dove attentati e atti intimidatori hanno scacciato la democrazia. Lula, Nurri in provincia di Nuoro, Illoira in quella di Sassari, Bidoni nella zona di Oristano sono dunque città off limits per le elezioni. Mentre liste uniche sono state presentate in altre realtà del sassarese e del nuorese, dove le elezioni saranno considerate valide solo nel caso in cui andrà a votare oltre il 50 per cento degli aventi diritto. Anche in due centri calabresi non si voterà per mancanza di liste: Roghudi Nuova e Africo, quest'ultima città tristemente famosa per sanguinose faide mafiose e considerata uno dei crocevia più importanti per il traffico di droga.

Per la prima volta in Italia i risultati elettorali saranno consultabili su Internet. Il ministero dell'Interno, infatti, ha deciso di aprire un sito, attraverso il quale ogni cittadino dotato di computer collegato con Internet potrà collegarsi, navigando, con il Viminale e ricevere in tempo reale i dati sulle elezioni del 27, in quanto le urne saranno aperte domenica stessa, dopo le 22.

Sette leghe a Milano contro tasse e «bugie»

Solitamente bisogna spulciare tra le liste presentate nei piccoli comuni per trovare nomi strani, o situazioni bizzarre, come quella di Foggia, dove qualche anno fa si presentò una lista che raccoglieva tutti i rappresentanti di pompe funebri - e affini - della città. Invece quest'anno basta guardare tra le 23 di Milano per rendersi conto che la fantasia non manca. Così si scopre che delle 23 liste ben 7, circa un terzo, hanno a che fare con il Carroccio. La prima, naturalmente, è quella ufficiale: «Lega per l'indipendenza della Padania» che candida il sindaco uscente, Marco Formentini. Il quale è appoggiato da altre tre formazioni. «Lavoratori padania», guidata da Rosy Mauro; «Padania pensione sicura» (sic) con Giorgio Rubino capolista e la meravigliosa (per il nome) lista di «Non chiudiamo per le tasse!», con tanto di punto esclamativo finale. Capolista è Marco Brigliadori. Poi ce ne sono altre tre. La prima, guidata da quello che fu l'ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio, è «Padania federalista e liberale» e appoggia il candidato del Polo Gabriele Albertini. Le altre: «Italia federale», il partito fondato da Irene Pivetti (che in questi giorni propugna la «gettata in mare» degli albanesi), che ha come candidato sindaco un ex assessore di Formentini, Marco Tordelli, da non confondere con il mitico Marco Tardelli, centrocampista della Juve e della Nazionale. Infine, ineflabile, «Fuori dalla menzogna» candida Giovanni Fabbrini, mentre capolista è un ex assessore regionale leghista, Tiziana Rogora.

Ro. La.

Comune e Provincia

A Ravenna l'unità c'è Alleati Rc Ulivo, Dini

DALL'INVIATO

RAVENNA Un centro sinistra «super» che conta di vincere subito, al primo turno. È una grande coalizione quella che a Ravenna sostiene i candidati alla poltrona di sindaco e presidente della Provincia. Il pidessino Valter Mercatelli, in corsa per la carica di sindaco, è appoggiato da uno schieramento molto ampio che comprende la Federazione dei liberali, Rifondazione, Ppi, Si, Rinnovamento italiano, Pri, Pds-sinistra democratica, Rete, patto Segni, Alleanza democratica. Non ci sono stati i Verdi che, in solitudine, presentano un candidato importato da Roma, l'on. Massimo Scalia. Sulla carta il centro sinistra conta sul 60 per cento. Stesso discorso vale per la Provincia dove il centro sinistra candida il presidente uscente, il pidessino Gabriele Albonetti.

Il centro destra non è invece riuscito a trovare un candidato comune e al primo turno va spaccato. Alvaro Ancisi, fedelissimo di Buttiglione, ex Dc, è il candidato di Ccd-Cdu e Alleanza nazionale. Mentre Forza Italia, il gruppo di repubblicani pacciardiani, pannelliani e qualche altra minuscola sigla presentano Daniel Corvetta, un imprenditore del porto, nonché patron del Ravennacalcio.

Soddisfatte le diverse componenti del centro sinistra sul comesi è arrivati alla formazione dell'ampia coalizione. «Il confronto si è sviluppato», spiega Valdimiro Fiammenghi, segretario del Pds - a partire dalle forze che sostengono il governo Prodi e si è allargato anche a Rifondazione e a Rinnovamento italiano con i quali è stato possibile trovare un'intesa programmatica comune». Anche il segretario di Rifondazione, Guido Pasti, sottolinea il valore dell'accordo: «In Emilia Romagna è un inedito ed è da considerare una novità positiva. Alla coalizione si è arrivati attraverso la ricerca, da parte di tutti, di un sostenibile compromesso».

Il candidato sindaco del centro sinistra, Vidmer Mercatelli, ha davanti a sé la strada spianata. A meno di grosse sorprese dovrebbe avere già la vittoria in tasca. A suo favore giocano anche i positivi risultati ottenuti dalla uscente giunta di sinistra, guidata dal sindaco Pier Paolo D'Attore che ha rinunciato a ricandidarsi per motivi di salute.

Mercatelli, 48 anni, è assessore della giunta uscente e ha alle spalle una lunga esperienza amministrativa. «Per noi - afferma il candidato sindaco - la prima questione è l'emergenza lavoro. Abbiamo previsto un pacchetto di iniziative che delinea un futuro nuovo della città. A Ravenna non ci sono più i Ferruzzi, non ci sono più la chimica, né l'edilizia. L'agricoltura è in crisi. I nuovi posti di lavoro non verranno dall'industria, ma dai altri settori: il porto, il turismo, l'arte, le tecnologie informatiche. Partiremo con il cablaggio della città. C'è già l'accordo con Telecom».

Raffaele Capitani

Intimidazioni agli amministratori

Lula-record: la paura fa saltare le elezioni È l'undicesima volta

LULA. (Nuoro). Il paese delle bombe della sfiducia verso le istituzioni ha vinto ancora una volta. Per l'undicesima volta consecutiva, forse un record, a Lula sono saltate le elezioni. Piccolo centro montano del Nuorese, nonché paese natale di Matteo Boe, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo condannato per una serie di rapimenti, fra i quali quello del piccolo Farouk Kassam, da qualche anno Lula è diventato il simbolo dei paesi del malessere. Nella zona attentati e atti intimidatori contro gli amministratori locali hanno portato più volte sindaci, assessori e anche semplici consiglieri comunali a dare le dimissioni anticipando la fine della legislatura. A causa di questo clima, in diversi centri, da anni l'amministrazione è affidata a commissari prefettizi per la mancanza di candidati a guidare le amministrazioni comunali. È dal 1992 che Lula non riesce ad avere un'amministrazione. Questo fatto ha indotto lo scorso anno l'avvocato genovese Fabio Brogna (rapito a Milano nel 1967 all'età di dieci anni) presidente del Coordinamento nazionale famiglie ex sequestrati, a pro-

porre in maniera provocatoria la sua candidatura a sindaco del piccolo centro del Nuorese, senza però alcun seguito nella popolazione lulese. L'atteggiamento di «indifferenza» sarebbe, secondo alcuni, la risposta alle istituzioni e al mondo politico ritenuti incapaci di risolvere i molteplici annosi problemi del piccolo centro. In concreto, però, il motivo dell'assenza delle liste, e delle intimidazioni che hanno determinato il fallimento in passato di qualsiasi tentativo compiuto anche da singoli rappresentanti dei partiti, riguarderebbe la delimitazione delle terre pubbliche. Una fascia di centinaia di ettari che da tempo è oggetto di contesa tra la pubblica amministrazione e diversi cittadini. Secondo i bene-informati è proprio sul futuro di queste terre (in gioco ci sono interessi rilevanti che riguardano l'agricoltura e la pastorizia) si sta ancora combattendo una contesa che non consente a nessuno di scendere in campo per esprimere la propria opinione in un senso o nell'altro.

G.Cen

Nel comune alle porte di Roma le forze dell'Ulivo su fronti opposti

Campagnano, Quercia e Fl contro Popolari, An e Ccd

Le inedite alleanze determinate da una serie di contrasti sull'ambiente e da altri fatti locali. I responsabili del Pds: «Era necessaria una spaccatura a destra».

CAMPAGNANO (Roma). Connubi apparentemente impossibili e alleanze a sorpresa. Schieramenti contrastanti uniti nel vincolo di una nuova fratellanza politica, diserzioni e spaccature all'interno dei partiti. Quattro liste per rinnovare il Consiglio comunale, 6.500 elettori che dopo un leggero shock pre-elettorale, andranno a votare il 27 aprile. Quello di Campagnano, in provincia di Roma, è uno scenario alquanto insolito: il Pds si allea con Forza Italia e con Rinnovamento italiano e si presenta con la lista «Solidarietà e Progresso». Il candidato sindaco è Giuseppe Magistri, 34 anni, che lavora nella cooperativa che organizza il rinomato mercato dell'antiquariato.

Dalla sezione della Quercia, la bandiera del Pds sventola con quella degli azzurri. È la prima volta in Italia. Il sindaco uscente, Renato Bentivegna, ex pidessino, aggancia Rifondazione Comunista e crea una lista autonoma; Alleanza Nazionale va con i Popolari e Ccd, nella lista civica «Per crescere meglio» e in extremis, per sottrarre voti qua e là si ricandida Filippo Lorenzetti, assessore del Pci dal

'75 all'80, poisindaco fino al 1989. Le ultime battute della campagna elettorale gridano all'incucio e a un tentativo di restaurazione della prima Repubblica. Le allusioni sono tutte per «Solidarietà e Progresso», ma sono accuse che scivolano addosso ai responsabili locali della Quercia: «Il nostro non è un esperimento da esportare nel resto d'Italia, ma è l'unica possibilità per realizzare un programma per Campagnano - dichiara il segretario Giuseppe Maga - Più che le tessere in questa scelta hanno contato le teste. E quelle di Forza Italia, dopo la spaccatura della sinistra, ci sono sembrate le uniche con cui poter confrontare».

Vittorio Lorenzetti, consigliere provinciale del Pds, sindaco di Campagnano prima di Bentivegna, condivide appieno la scelta del suo partito. «Non si può amministrare a livello locale - afferma - seguendo gli schemi della politica nazionale. È una situazione atipica, certo, ma non c'era un'alternativa». «Intesa sui programmi».

E inizialmente, qualche tentativo di ricominciare con le forze dell'Ulivo è stato fatto: «Ma nessuno ha trattato con noi: dopo la crisi amministrativa e il successivo commissariamento del comune - racconta Dionisio Moretti, vice segretario del Pds - si stava costituendo un unico blocco formato da Alleanza nazionale, Ccd, Cdu e da «Punto di aggregazione», un movimento molto forte nella zona. Insieme cercavano di inglobare Fl. Era necessaria una spaccatura del blocco delle destre. Così abbiamo aperto il confronto e abbiamo capito che potevamo arrivare a una formazione qualificata, dirigente preparata e volenterosa. Compresi alcuni indipendenti e militanti del partito di Dini».

Donata Marrazzo

l'Unità		
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	Letizia Feltoni
ATINÙ	Vichi De Marchi	Claudio Fiacini
ART DIRECTOR	Rafaele Costa	Riccardo Ligouri
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Gassembola	Alberto Orsini
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Ciccone	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Oreste Cia	Martina Pansa
		Romeo Bassoli
		Tony Jop
		Rinaldo Purgolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Piero Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dullio Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Certificato n. 3142 del 13/12/1996		



Cannabis Rapporto francese sulla nocività

L'uso della marijuana è dannoso, provoca disturbi alla respirazione, inibisce la capacità della memoria, altera la pressione arteriosa e ha un'azione immunodepressiva. A stabilirlo è un rapporto dell'Accademia delle scienze francese che prende posizione contro gli studi che sostengono l'opposto. È del 30 gennaio scorso, infatti, la pubblicazione sul New England Journal of Medicine di un editoriale che tratta degli effetti potenzialmente terapeutici e benefici della cannabis. La relazione dell'Accademia, di cui dà notizia Le Monde, ha sollevato non poche polemiche. Invitati all'ottava conferenza internazionale sulla riduzione del danno, Kouchner e Barzach, due ex ministri della sanità, hanno denunciato il tono del rapporto, sospettando una possibile manovra politica. «Sono affermazioni pericolose», hanno dichiarato. In Francia, intanto, è imminente la presentazione di un piano triennale governativo per combattere la droga. Si tratta di una coincidenza? Lo studio potrebbe essere utilizzato per respingere qualsiasi proposta di depenalizzazione anche in via sperimentale? Questi gli interrogativi. Le conclusioni del rapporto sono chiare. «L'uso della marijuana comporta una serie di effetti tossici più o meno a lungo termine: attacchi alla funzione respiratoria, alterazioni della pressione arteriosa, un'azione immunodepressiva e disturbi della memoria e dell'apprendimento». L'analisi degli studi e degli approfondimenti disponibili, condotta da 23 esperti sotto la responsabilità del segretario dell'Accademia delle scienze, Francois Gros, è essenzialmente di ordine tecnico e fa, con prudenza, il punto delle conoscenze sugli effetti del tetrahydrocannabinol (cioè il THC, il principio attivo della cannabis) nel sistema nervoso centrale. Lo studio dell'Accademia conclude che «il controllo della natura e delle concentrazioni di THC nei prodotti in circolazione rappresenta senza alcun dubbio un'urgenza sanitaria». Ancora, «se la dipendenza alla cannabis sembra modesta la comparsa di una nuova specie - aggiungono i ricercatori - detta cannabis rossa, che può contenere fino al 20% di THC, potrebbe portare ad altre conclusioni». In più, gli scienziati assicurano che la cannabis comporta problemi psichici e comportamentali acuti e cronici. Gli scienziati hanno anche fatto una sintesi delle inchieste epidemiologiche recenti sul consumo di droghe constatando «un indiscutibile correlazione (che non permette di rintracciare un'etiologia) tra consumo di droghe e instabilità di carattere, stress, tentativo di suicidio e contesto familiare difficile». Il rapporto, preparato nel più grande riserbo da più di un anno, doveva essere oggetto di una conferenza stampa prevista per il due aprile. Secondo l'ex ministro Barzach, la pubblicazione anticipata non è stata, certamente, certo frutto del caso.

L'autorevole giornale scientifico «British Medical Journal» sostiene che si tratta di «Imperialismo medico»

Africani: cavie sì, ma non pazienti Farmaci anti Aids solo per esperimento

Una volta terminata la sperimentazione clinica, ai malati dei paesi africani non vengono più forniti i medicinali, che costano troppo per il Servizio sanitario locale. Le sperimentazioni «facili» delle case farmaceutiche nel Sud del mondo.

Cavie o pazienti? Odiò, chiunque può farsi questa domanda quando si scontra con certe cattive pratiche mediche. Ma noi non stiamo parlando di un interrogativo retorico. «È giusto - si è chiesto infatti il Comitato di bioetica dell'Università di Johannesburg in Sudafrica - utilizzare come pazienti per i trial clinici dei nuovi farmaci anti-Aids persone che, una volta terminati i test, non potranno mai beneficiarne?». In altre parole, i sieropositivi coinvolti nella sperimentazione dei nuovi antiretrovirali potranno godere degli eventuali benefici della terapia solo fino a quando quest'ultima non sarà conclusa.

Superati i test clinici e immessi sul mercato, infatti, i nuovi prodotti non potranno essere forniti agli assistiti del servizio medico nazionale della nazione africana. Troppo costosi. E troppo numerosi i malati.

È se non ci riesce il Sudafrica, possiamo facilmente immaginare quello che accade nel resto del continente, dove le grandi aziende farmaceutiche internazionali hanno in corso analoghi esperimenti clinici. Così i malati poveri delle nazioni povere si ritrovano a correre rischi per la buona salute dei pazienti ricchi dei paesi ricchi. Il dibattito bioetico è stato sollevato dall'autorevole British medical journal, che sul volume 314 del 22 marzo scorso ha pubblicato un inter-

vento del dottor Peter E. Cleaton-Jones, portavoce del comitato bioetico sudafricano, accompagnato da un editoriale che vanta un titolo senza mezzi termini: Imperialismo scientifico. «I problemi di cui discutiamo», scrive Cleaton-Jones, «sono comuni a tutti i paesi. Ma in Africa dobbiamo fare i conti con una situazione di gran lunga peggiore: il livello di vita del Terzo Mondo e 13 milioni di sieropositivi, contagiati, per lo più, per via eterosessuale».

Una situazione che sembra in continuo peggioramento. In Sudafrica, ad esempio, l'ultimo rilevamento - rigorosamente anonimo - sulle donne che richiedono assistenza medica prenatale ha dimostrato che la media nazionale di sieropositività è salita da 1.35% del 1991 a 7.57% del 1994. In alcune zone del paese sarebbe addirittura del 14.35%. «Con una prevalenza così elevata di Hiv - scrive ancora Cleaton-Jones - è comprensibile che le grandi compagnie internazionali siano attratte dall'idea di sperimentare nel nostro paese, che unisce una buona struttura medica a una popolazione largamente infetta. Riceviamo continuamente richieste per nuovi protocolli sperimentali. Tutti comprensibili e ben concepiti, ma il dilemma etico rimane aperto».

Gli esperimenti prevedono infatti la somministrazione gratuita dei

nuovi antiretrovirali, di solito cocktail di prodotti diversi, per un periodo di due-tre anni. E dopo? Si interroga il comitato bioetico sudafricano: «Qual'è la responsabilità per chi realizza il trial se il soggetto risponde bene a un trattamento di cui in seguito non potrà usufruire? E' eticamente accettabile sospendere la terapia?».

Il parere del comitato bioetico è che i pazienti trattati debbano continuare a ricevere le medicine almeno fino a quando dimostrano di reagire bene alla cura, o fino a quando non vengano coinvolti in altri test clinici. È facile intuire che le aziende farmaceutiche non hanno accolto favorevolmente questa presa di posizione, trincerandosi dietro il consenso informato che tutti i malati devono sottoscrivere prima di essere ammessi alla sperimentazione. «Posizione teoricamente corretta, ma in Sudafrica una larga parte della popolazione non dispone nemmeno della alfabetizzazione sufficiente per comprendere le implicazioni di quello che firma», taglia corto Cleaton-Jones.

Che i malati dei paesi del Sud non ricevano esattamente lo stesso trattamento di quelli del Nord è stato riconosciuto perfino da un esponente medico della Roche, sottolinea a sua volta l'editoriale del Bmj. Il giornale allarga il discorso domandandosi se i po-

veri dei paesi in via di sviluppo non vengano sfruttati dalla ricerca medica a beneficio dei pazienti del mondo sviluppato. Le condizioni di questo sfruttamento sono molte e diverse.

Ci sono industrie, ad esempio, che commercializzano al Sud quei prodotti che i più severi criteri del Nord hanno escluso dal mercato per ragioni di sicurezza o per scarsa efficacia. Difficilmente, in Africa, in Asia o in Sudamerica i pazienti danneggiati da un prodotto pericoloso potranno creare problemi a una multinazionale: gli stessi costi di una causa penale sono proibitivi e comunque, in caso di condanna, i rimborsi fissati non sono mai paragonabili a quelli di un paese sviluppato. Bhopal insegna. Lo stesso doppio criterio funziona per le sperimentazioni.

Ricerche sui bambini che non sarebbero mai ammesse in una nazione del Nord sono state disinvoltamente realizzate in Thailandia o nelle Filippine.

Ironizza il Bmj: «Costi più bassi, scarsi rischi legali, cavie umane disposte ad accettare una sperimentazione senza fare domande, nessuna consapevolezza nei consumatori, criteri scientifici più accomodanti e nuovi disponibili mercati. Tutte ottime ragioni per rivolgersi al Sud».

Eva Benelli

In Gran Bretagna

Rasoio laser per radersi ogni sei mesi

Basta con il rito-incubo della barba che va fatta ogni ventiquattro o quarantotto ore: un bel viso liscio e imberbe per sei mesi è la grossa novità promessa da un rasoio a raggio laser che si sta sperimentando in Gran Bretagna. Dermatologo, in servizio in un grande ospedale di Leeds (il General Infirmary), Rob Sheehan-Dare sta conducendo esperimenti con l'avveniristico rasoio su una sessantina di uomini: tirerà le somme ad un simposio scientifico sul laser in calendario per il mese prossimo a Phoenix in Arizona ma a quanto ha anticipato ieri il Times la tecnica appare molto interessante. Gli speciali impulsi laser bombardano e bruciano i peli alla radice, grazie al calore che provocano penetrando sotto pelle ed innescando una serie di reazioni chimiche nella melanina. Non si sente alcun dolore: chi l'ha provato assicura che si ha semplicemente una percezione temporanea di «leggere punture». Quattro trattamenti al laser, per un'ora complessiva, fanno piazza pulita della maggior parte dei peli mantenendo la pelle imberbe per circa sei mesi. Si tratta della più grande rivoluzione all'orizzonte per il problema della barba dal 1904, quando fu per la prima volta commercializzato il rasoio a lametta. Il laser (per ora una grossa macchina, è presto per dire se e quando diventerà un elettrodomestico portatile a buom mercato) funziona ovviamente anche per le depilazioni di gambe e altre parti del corpo lanuginose e per gli effetti molto duraturi dovrebbe risultare molto appetibile alle donne e anche ai transessuali che si sentono imprigionati in un corpo maschile. Sheehan-Dare ha per ora sperimentato la tecnica su persone che ne hanno un effettivo bisogno perché hanno la pelle particolarmente sensibile e reagiscono in modo patologico, con profondi rossori al passaggio dei rasoi elettrici o a lametta. Un ostacolo sulla strada verso un lancio di massa è il costo.

La Chiesa austriaca con Greenpeace

La gerarchia cattolica austriaca ha deciso di schierarsi al fianco di organizzazioni ecologiste quali Greenpeace e Global 2000 nella battaglia contro le manipolazioni genetiche destinate a influire sui consumi e contro l'importazione e la vendita di alimenti e prodotti geneticamente alterati, come soia e mais transgenici e loro derivati. La Conferenza Episcopale ha infatti creato un gruppo di lavoro che collaborerà con gli ambientalisti a una campagna in tal senso. Un'altra, di iniziativa popolare, è già in programma a partire dalla prossima settimana. I vescovi austriaci hanno invitato tutti i parroci a sollecitare i fedeli a partecipare a simili attività, giustificate tanto da un diritto che spetta a ogni cittadino quanto dalla «opportunità per ciascun cristiano di contribuire alla direzione che si desidera il nostro futuro prenda». È stata anche suggerita una «bozza» di sermone in cui si evitano estremismi, ricordando le conquiste della scienza. La Chiesa Cattolica auspica la messa al bando di ogni mutazione genetica nei settori dell'agricoltura e dell'alimentazione.

La cometa nel cielo di Stonehenge

La foto che vedete qui a fianco è particolarmente suggestiva. Mostra la cometa Hale-Bopp osservata sopra il cielo di Stonehenge, il famoso osservatorio preistorico del sud dell'Inghilterra. La suggestione è duplice: c'è infatti la presenza di un corpo celeste così carico di simboli sopra una costruzione umana che ancora oggi conserva mistero e fascino. E c'è, nello stesso tempo, un richiamo al tempo: l'ultima volta che la cometa Hale-Bopp passò dalle parti della Terra, quattromila anni fa, il grande monumento di pietra era probabilmente in costruzione. Proprio pochi giorni fa, peraltro, alcuni archeologi hanno sostenuto che l'osservatorio preistorico sarebbe stato costruito da popoli provenienti dall'attuale costa francese. Sale intanto in Italia la «febbre» della cometa. Si moltiplicano le iniziative in vista del 5 aprile, sabato prossimo, la notte in cui la Hale-Bopp avrà il massimo di visibilità nei nostri cieli. Ma sono già decine di migliaia gli italiani che hanno già osservato la cometa.



Alastair Grant/Ap

Rimessa in discussione la teoria del meteorite killer: l'estinzione non fu improvvisa Dinosauri: l'asteroide è innocente?

Un gruppo di ricercatori del Museo di Storia Naturale di Londra smonta l'ipotesi di Luis e Walter Alvarez.

Una seria sfida all'ipotesi che sia stato un asteroide a far estinguere i dinosauri nella parte finale del Cretaceo, 65 milioni di anni fa, è stata lanciata sul Journal of the Geological Society da un gruppo di 22 ricercatori londinesi.

Nessuno dubita che un asteroide o una cometa sia caduto sulla Terra 65 milioni di anni fa, contribuendo alla scomparsa di molte specie di piante e di animali. Ma l'analisi, molto dettagliata, proposta dai ricercatori dei resti fossili di una varietà di animali, piante e microrganismi a cavallo tra il Cretaceo e il successivo Terziario rivela un quadro molto più complesso. Molti organismi erano in fase di declino molto prima dell'impatto, altri non ne sono stati minimamente turbati. Per molti altri ancora - incluso i dinosauri - non ci sono indizi sufficienti né a favore, né contro l'ipotesi dell'estinzione causata dall'asteroide.

I ricercatori, molti dei quali lavorano al Museo di Storia Naturale

di Londra, suggeriscono che gli ultimi milioni di anni del Cretaceo sono stati un'era di forte cambiamento.

Un drastico cambiamento del clima globale, incluso l'innalzamento della temperatura per effetto serra, ha causato la scomparsa di molte specie. Mentre altre si sono evolute e le hanno sostituite. La catena di estinzioni e di sostituzioni è andata avanti, praticamente indisturbata, per tutto il periodo tra il Cretaceo e il Terziario, come se l'impatto dell'asteroide non fosse mai avvenuto.

Eruzioni vulcaniche di inusitata potenza avrebbero rafforzato questa tendenza al cambiamento. Sebbene l'impatto abbia certamente dato il suo contributo alla rapida transizione biologica di questo periodo, non c'è alcun senso nel descrivere un panorama del vivente idilliaco prima dello scontro con l'asteroide e ridotto a un disastro subito dopo.

L'ipotesi dell'impatto, avanzata

seriamente per primi da Luis Alvarez e dal figlio Walter, dell'università di California, a Berkeley, nel 1980, ha catturato l'immaginazione del grande pubblico. È l'idea che il terribile Tyrannosaurus rex insieme ai suoi compagni dentuti sia stato spazzato via da un titanico cataclisma di origine extraterrestre continua ad avere un irresistibile appeal per i media. Ma molto di questa ipotesi è malposto, sostengono i ricercatori londinesi - la risposta reale è meno sexy e molto più complicata, rendendo difficile la conquista dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Ora, l'evidenza dell'impatto 65 milioni di anni fa, è irrefutabile. Ma non c'è alcuna prova che quell'impatto, pure straordinario, abbia avuto influenza sulla vita di piante e animali. In altri termini, se l'impatto non ci fosse mai stato, i dinosauri sarebbero ancora qui? Quello che i ricercatori londinesi vogliono mostrare è che non ci sono dati sufficienti per supportare

l'ipotesi dell'estinzione istantanea. Sappiamo veramente poco dei dinosauri alla fine del Cretaceo: tutte le informazioni provengono da una piccola area del Montana, e persino in quell'area i fossili non sono molti. Le analisi più recenti dimostrano che il declino dei dinosauri è stato rapido, ma non istantaneo.

I dati, comunque, non sono sufficienti a fornire un qualsiasi quadro sufficientemente chiaro. Sebbene i dinosauri vivevano in ogni continente, incluso l'Antartide, nulla si sa dei loro ultimi giorni (geologici) nel resto del mondo oltre il Montana. Insomma, l'evoluzione delle cose, e l'istantanea scomparsa nello stato americano potrebbe essere dovuta a fattori locali. Ma questo potrebbe essere un dato di poco conto per l'opinione pubblica americana, per cui tutto ciò che avviene fuori dai confini degli Usa non esiste.

Henry Gee

Martedì 1 aprile 1997 ore 21.00
Libreria BIBLI, via dei Pisanardi, 28 - Roma

l'Unità
e l'Archivio Audiovisivo
del Movimento Operaio e Democratico

presentano

Diario del Novecento

i grandi eventi del secolo in dieci film
di montaggio per la prima volta in videocassetta

Nel corso dell'incontro sarà proiettato

IN CERCA DEL '68 TRACCE E INDIZI

di GIUSEPPE BERTOLUCCI

in edicola in questi giorni

Saranno presenti i registi
che hanno collaborato all'iniziativa:

GIUSEPPE BERTOLUCCI, GUIDO CHIESA,
DANIELE CINI, ANTONIETTA DE LILLO,
GIULIANA GAMBA, ANSANO GIANNARELLI,
FRANCO GIRALDI, CARLO LIZZANI,
GIANFRANCO PANNONE,
PAOLO PIETRANGELI.

VENEZIA. Daniele Luchetti ha una bella faccia, di quelle cui dare fiducia, parola di Luigi Meneghello. Forse anche per questo senso di stima reciproca, l'incontro con il regista romano (*Il portaborse, La scuola*) avvenuto alla fine dell'estate del '96, ha convinto lo scrittore vicentino. Così Meneghello, abitualmente restio a ogni forma di pubblicità, ha ceduto i diritti di uno dei suoi libri più famosi, *I piccoli maestri*, che racconta l'esperienza nella Resistenza di una «squadretta» di adolescenti vicentini - una dozzina di giovanotti tra i 18 e i 23 anni, tutti maschi ad esclusione di Simonetta - che passano tra i partigiani dopo il '43. Il film, prodotto da Cecchi Gori, è sceneggiato da Luchetti e da Rulli, Petraglia e Starnone, gli stessi autori di *La scuola*. Le riprese inizieranno quest'estate, alternando l'altipiano d'Asiago agli altri luoghi teatro delle vicende, sparsi nel Veneto.

Una scelta difficile?

«Per il momento abbiamo fatto una prima scrematura, dalla quale sono emersi volti interessanti, facce d'epoca di universitari e contadini. Tuttavia quella degli attori non è ancora una scelta definitiva. Mi piacerebbe sfruttare il candore, il senso di verità dei non professionisti; d'altra parte tuttavia si corre il rischio di perdere qualche sfumatura, che nei *Piccoli maestri* è sempre importante. In ogni caso il lavoro sui pro-
vini rimbalza sulla sceneggiatura, le battute adattano il testo, provocano suggestioni narrative».

Come si è avvicinato al romanzo di Meneghello, che narra fatti in grado ancor oggi di riaprire vecchie ferite, come tutti i ricordi legati alla Resistenza?

«Da tempo volevo fare un film sulla natura dei giovani, mi interessava analizzare la condizione di chi si accorge che è finita l'età delle illusioni e dell'idealismo. Mi incuriosiva filmare qualcosa che fosse spiritualmente vicino al *Giovane Holden*».

Anche se si tratta della stessa generazione, in realtà da Meneghello a Salinger il passo non è così breve, non trova?

«Avevo letto *I piccoli maestri* cinque o sei anni fa, ma confesso che non lo trovavo consona alle mie esigenze. L'ho invece riletto su consiglio di Carlo Mazzacurati e di altri amici che, di volta in volta, identificavano nel romanzo di Meneghello la «mia» lettura ideale. Si potrebbe definire un romanzo di crescita, di formazione di un gruppo di giovani che hanno dentro di sé le domande della loro generazione, ma rivolte verso la guerra. In più, rispetto ad altre opere simili, come quelle di Fenoglio, c'è la sublimazione degli anni: Meneghello scrive nel 1964 (e lo rivede drasticamente "per via di levare" nel 1976, ndr) in chiave fortemente antierica». **La storia attraverso gli occhi dei ragazzi, dunque?**

«Vorrei ricreare delle atmosfere simili, fatte le debite proporzioni, a certi film di Malle, come *Arrivederci ragazzi* o *Cognome e nome: Lacombe Lucien*. Comunque occorre restare fedeli all'impostazione antiretorica del libro, senza tuttavia

Il regista sta per iniziare le riprese del suo nuovo film «Piccoli maestri» dal testo di Meneghello «Sarò antiretorico ma lontano dal revisionismo»



Qui accanto, giovani partigiani delle formazioni di «Giustizia e Libertà» festeggiano la liberazione in una città del nord Italia. In alto, il regista Daniele Luchetti, che girerà un film tratto da «I piccoli maestri» di Meneghello

Holden va alla guerra

Luchetti: a scuola di Resistenza

ricadere in quel revisionismo così comune in questi ultimi tempi, quando si parla di Resistenza». Impresa non facile. Certo non si tratta di un testo univoco, per quella composizione a metà strada tra la ricostruzione della storia collettiva e la rievocazione della memoria individuale di una generazione. È davvero un libro «arcipelago», con un'infinità di nuclei narrativi, che sottintendono una lettura non facile, da approfondire nel tempo. I piccoli maestri erano stati a loro volta educati da qualcuno più impor-

ante di loro. Infatti, il mondo vicentino, a cavallo del ventennio fascista, era assai denso di riferimenti culturali. A cominciare dal liceo classico «Pigafetta», dove un gruppo di giovani si era trovato vicino, idealmente ed eticamente, agli insegnamenti del professore di storia e filosofia, quel Mario Dal Pra poi divenuto uno dei più importanti filosofi italiani del dopoguerra. Una sorta di *koine* che Meneghello avrebbe poi idealizzato, venti, trent'anni più tardi, in *I piccoli maestri* e nei *Fiori italiani*.

Dalla formazione nei Guf e nella Gioventù italiana del littorio la generazione di Meneghello passa direttamente, attraverso la Resistenza e le formazioni vicine a «Giustizia e Libertà», all'adesione al Partito d'Azione. Erano stati guidati, alla scelta del «tesoretto» dell'antifascismo, da uomini come Antonio Gurilo e Licisco Maganato, importantissimi nel panorama culturale e organizzativo della Resistenza. Attraverso la loro lezione la «squadretta» aveva messo in piedi dei collegamenti, tenuti spesso proprio da Meneghello e dal giovane «Marietto» - Mario Mirri, poi docente di storia moderna alla Normale di Pisa - che giungevano sino a Padova e Treviso, e coinvolgevano Norberto Bobbio ed Enrico Opocher, Agostino Zanon Dal Bo ed Ettore Gallo. Eppure questo gruppo va incontro a una sconfitta, che è poi quella del Partito d'Azione. Si pensi al *Terrorista*, di Gianfranco De Bosio, film uscito nel 1963, l'anno prima di *I piccoli maestri*, che coglie un'identica sofferenza nella figura del partigiano Volontè, sconfitto dai compromessi poli-

litici della Resistenza e della futura Repubblica. **Luchetti, si avvertirà nel film questo senso di sconfitta?**

«Credo si tratti di un sentimento più complesso. I ragazzi, nel frattempo diventati adulti, vincono la guerra senza gioia, tra dubbi e malinconie. Queste derivano dalla perdita dei compagni: c'è una frase nel libro che dice "si prova sempre un po' di vergogna alla fine di una guerra in cui non si è morti"».

I primi invece sono la conseguenza della piega politica che stanno prendendo gli avvenimenti politi-

ci. Si ha già la sensazione infatti che per il Partito d'Azione e per quel gruppo di intellettuali non schierati con i due blocchi dominanti sia già finita la stagione delle speranze. Per i tanti piccoli maestri pieni di ideali, il risveglio davanti alla realtà della pace sarà durissimo. Forse lo avvertiva già il giovane Meneghello, presentandosi all'ufficiale americano, in Prato della Valle, a Padova. Alla sua richiesta di generalità avrebbe risposto, con rabbia: «Sono solo un bandito, *Just a fucking bandit*».

Michele Gottardi

Riflessioni sulla satira in tv, in margine alla vignetta «anti-Dandini» di Disegni & Caviglia

Io sto con Pippo Chennedy contro i satiristi antiulivisti

ENZO COSTA

Sul tema della satira in tv (dopo l'articolo di venerdì sulla vignetta di Disegni & Caviglia che critica Dandini & Co.) interviste oggi Enzo Costa.

MA CHI è veramente degno di satira, oggi? Il telecomico di sinistra che cerca disperatamente di farla o il vignettista rosso che gli fa ostentatamente le pulci? A naso propenderei per la seconda ipotesi, anche sulla base di un'innegabile constatazione sociologica: di questi tempi la figura professionale emergente è il satirista antiulivista. L'elzevrista sinistrefobo. Il corsivista bacchetta-Prodi. Ma non nelle tradizionali versioni feltrina o baglinese, osmotiche forme di antagonismo polista ormai *demodé*. No: il massimo del *trendy* è il commentatore brillante con background sinistristro che le canta chiare al governo. Che sferza senza pietà Veltroni e Rosy Bindi, Fa-

bio Fazio e Serena Dandini, chiunque - insomma - si collochi politicamente o culturalmente a sinistra di Cesare Previti e Lando Buzzanca (personaggi sui quali spirano venti di riabilitazione prossima ventura). E perché questi fustigatori mancini mi paiono meritevoli di lazzi e sberleffi? Perché - paradossalmente - incarnano una delle figure sociali contemporanee più tronfie e allergiche all'umorismo: l'indipendente di professione. Un individuo letteralmente terrorizzato dall'idea di non apparire super partes, incondizionabile ideologicamente, ingovernabile culturalmente. Ne ha parlato tempo fa Sandro Viola su *la Repubblica*: gente che pur di non passare per servile si traveste da Hulk al semplice passaggio di un comico della fu Raitre, in una sorta di irresistibile fantozzismo alla rovescia. Sia chiaro: nella salutare pratica dell'autoflagellazione, la sinistra satirica ha sempre brillato, perlomeno da Bobo in

poi. Ma qui si tratta di altro: la propria irriducibilità di intellettuale disorganico viene sventolata con malcelato orgoglio sempre e comunque a ragione (qualche volta) e a sproposito (sovente), «a prescindere». «No pasaran»: né la riforma Berlinguer né *Anima mia*. E via con gli slogan alternativi di successo: definire «prove di Minculp» un qualunque dibattito con Veltroni ed Eco è un must dell'opinione *radical-choc*. Quello che mira a *épater* il lettore di sinistra con apposite frasi *prêt-à-porter*. Una su tutte: «Ci voleva la Rai dell'Ulivo a... (inserire nefandezza catodica a scelta)». È la *password* alla moda per l'accesso all'agognata patente di fustigatore scomodo di stampo progressista. La famigerata Rai dell'Ulivo è stata imputata di tutto e del contrario di tutto: dalla fuga di Baudò alla permanenza di Marzullo, dalla messa in onda di un filmetto noir sbocciato alla programmazione delle melensaggini amoro-

se di Frizzi. Una Rai di «regime» (altro vocabolo *in*) perché - contemporaneamente - troppo buonista e troppo hard, troppo edificante e troppo poco troppo «terraziana» e troppo berlusconiana. E l'autoesilio di Santoro? Anche qui «ci voleva la Rai dell'Ulivo», e via pontificando sui misfatti censori della sinistra di governo che scarica l'informazione anticonformista benché «gauchiste» (ma allora Lerner?). Già: perché se invece Santoro non fosse trasmigrato (magari con l'omaggio della da lui auspicata striscia quotidiana) chi si sarebbe risparmiata la predica sulla Rai dell'Ulivo che coccola e gratifica i suoi aedi kabulisti? E se invece la questione Rai fosse un tantino più complessa? Se le indubbie magagne e contraddizioni della tivù di stato sfuggissero allo scherno Rai-Ulivo tracciato dai sacchisti dell'opinione anti-regime?

Ma il salace commentatore

d'opposizione permenente non sta a sottillizzare. Ha da scudisciare. E guai a risparmiarne Sanremo: dopo anni di autoironie più o meno fondate sullo snobismo rosso, eccolo denunciare beffardo il tradimento nazionalpopolare di Chiambretti accusato anche - alla rinfusa - di pippofranchismo, di cretinismo, di opportunismo inciuciato. Confesserò la mia colpa: a me Chiambretti al Festival è piaciuto. L'ho trovato sublimemente comico, tanto da riuscire nell'impresa temeraria di rendermi digeribile Mike Bongiorno. Il dubbio mi attanaglia: sono un Emilio Fede di sinistra? Quanto al Pippo Chennedy Show, la sentenza è stata emessa: poca cattiveria contro D'Alema e Veltroni. Io invece i Guzzanti li trovo bravissimi. Anche perché la loro è una fatica improba. Perdonate la verità scandalosa, ma per me - oggettivamente - Berlusconi, Bossi, Storace, Buttiglione e Paolo Li-guori fanno molto più ridere.

Speciale sui Led Zeppelin questa sera a Radio Due

Led Zeppelin, ovvero una delle grandi band degli anni Settanta, entrata nella storia del rock per l'influenza che ha avuto sulle generazioni successive, sui movimenti musicali successivi, dall'heavy metal fino al grunge. Al gruppo fondato da Robert Plant, Jimmy Page, John Paul Jones e John Bonzo Bonham, «Radio 2 Fans Club» dedica un'ampia special pasquale condita da numerose registrazioni live registrate fra il 1971 e il 1980. Ovvero in quelli che possono essere considerati gli anni d'oro della band inglese, formatasi nel 1968 dall'incontro tra Page e Plant, rispettivamente chitarra e voce della formazione. Uno stile pesantemente influenzato dal blues di Howlin' Wolf e Albert King, l'uso intelligente del «rumore», delle chitarre distorte, delle possibilità e potenzialità del suono, un taglio «duro», aggressivo, che però si accompagnava al fascino per la musica folk, celtica, etnica (da sempre una passione di Plant, infatuato anche dei suoni e delle culture mediorientali), sono gli elementi che li hanno caratterizzati da subito, fino a farli diventare il celebre «Martello di Dio», come la storiografia rock li ha consegnati ai posteri. Dal vivo la grandezza dei Zeppelin si mostrava nella loro capacità di essere completamente diversi che su disco, e nella forza comunicativa che sapevano esprimere, malgrado i molti eccessi alcolici e non; quegli eccessi che hanno portato nell'80 alla morte di Bonham, soffocato dal suo stesso vomito dopo una colossale sbronza. I Zeppelin si sono riuniti di recente; grande musica, ma il tempo non ha perdonato...



«Boat Race», Blanda ottimo perdente Vince Cambridge

Ha stabilito un primato storico, ma è arrivato secondo. Roberto Blanda, il primo italiano nella storia ultracentenaria della «Boat Race», la gara di canottaggio che ogni anno ha luogo sul Tamigi tra gli otto di Oxford e Cambridge, oggi ha perso. Cambridge ha tagliato il traguardo per primo lasciandosi Oxford alle spalle di 6" e due lunghezze. Per Blanda, 29 anni, romano, che ha vogato al carrello n. 4 dell'imbarcazione di Oxford, partecipare al «Boat Race» era una delle maggiori ambizioni della sua carriera di canottiere.



Francia '98, Cipro ferma la Russia Goleada romena

Ecco alcuni risultati degli incontri per le qualificazioni ai mondiali del '98: a Cipro la Russia non è riuscita ad andare oltre il pareggio e deve ringraziare «l'italiano» Simutenkov (nella foto) se è uscita indenne dalla trasferta cipriota. L'Ucraina ha invece battuto per 1-0 l'Albania nella partita giocata sul campo neutro di Granada in Spagna, davanti a 250 spettatori. A Bucarest la Romania ha sepolto con otto gol il Liechtenstein, mentre tra Irlanda del Nord e Portogallo, giocata a Belfast è finita 0-0. La Scozia, in casa, ha liquidato con un secco due a zero la nazionale dell'Estonia. Il Belgio ha battuto in trasferta il Galles per 2-1

Pallanuoto Francia, finale Italia-Russia

Sarà Italia-Russia la finale dell'edizione '97 degli Internazionali di Francia. Il Settebello si è sbarazzato (21-0) senza problemi in semifinale della Francia, avversario morbido e per nulla insidioso, giunto per la prima volta tra le prime quattro in questa manifestazione. Tutti gli azzurri, ad eccezione di Binchi, sono riusciti ad segnare almeno un gol. Tra i mattatori con una tripla a testa Pomilio, Calcaterra, Sottani e Mangiante. Nell'altra semifinale la Russia ha battuto la Slovacchia per 12-8. L'Italia ha vinto questa manifestazione per due volte: nel '94 battendo l'Ungheria e nel '96 la Germania.



Basket, play-off Nei quarti Cagiva contro Fortitudo

Un grande Pozzocco e la superprestazione delle seconde linee (Morena e Damiano su tutti) hanno consentito ieri sera alla Cagiva Varese di espugnare Pistoia 91-77, guadagnando i quarti di finale dei play-off di basket. La squadra di Rusconi avrà la Fortitudo Bologna. Analoga impresa di Cantù, che ha battuto 87-86 allo sprint Siena, dopo aver condotto per larga parte del match e aver subito il sorpasso negli ultimi minuti. Se la vedrà con Treviso. Necessità di spareggio, invece, per l'Ottavo tra Roma e Reggio Calabria.



Sabato santo dedicato al dio pallone «Una eresia»

L'assist è di Don Albertini: «È il calcio la nuova religione di Stato, con i suoi riti e i suoi sacerdoti». Per il vice parroco di Barbaiana di Lainate, fratello dell'azzurro Demetrio, questa partita non s'aveva da fare, o almeno non proprio nella serata del sabato santo, dove per il mondo ecclesiale sarebbe stato più conveniente concentrarsi sulla celebrazione della ricorrenza piuttosto che dare un calcio ai valori della tradizione cristiana e alla meditazione delle coscienze. La collocazione di Italia-Moldavia in un giorno «troppo» speciale è stato definito matrimonio scomodo e appuntamento da boicottare: «Avrei voluto dire nella predica ai fedeli di non guardare l'incontro, ma non ho voluto rischiare religione e politica - ha continuato Don Albertini - Sono convinto che in un paese islamico mai si sarebbe messa in calendario una partita in una giornata santa». Il calciatore al termine di Italia-Moldavia a proposito del pensiero espresso dal fratello ha detto: «Io faccio la mia professione e di sabato si è sempre giocato. Certo questo è un sabato particolare - ha aggiunto Demetrio Albertini - ma a decidere non devo certo essere io». Calendari congestionanti o mancata sensibilità della federazione? Sulla scelta «inopportuna» della data ha messo l'accento il cappellano di Bologna, don Libero Nanni («C'erano tanti giorni disponibili, prima e dopo, per giocare questo incontro, per il quale è stato anche interrotto il campionato, perché non rendersene conto?») e il vescovo di Como, Mons. Alessandro Maggolini («Stiamo perdendo la memoria, ormai si passa sopra a valori che sono fondamentali») mentre il vescovo di Trieste, mons. Eugenio Ravagnani, ha preferito la linea morbida sdrammatizzando sulla scomoda concomitanza e allungando una mano verso il mondo sportivo: «Sarebbe auspicabile che si fosse tenuto presente che cosa rappresentano certe ricorrenze per molti credenti. Ma è solo un auspicio, non certamente tale da creare polemiche o avversione verso lo sport, cui siamo legati. Ci si rispetta a vicenda e delle coincidenze di orario non ne abbiamo mai fatto un problema». Sulla partita «dissacrante» il ct Cesare Maldini non può fare altro che rifugiarsi in angolo e promettere... una buona azione: «La Nazionale italiana rispetta il sentimento religioso della popolazione, ma i calendari internazionali fissati da tempo non dipendono da noi. Forse è vero che qualcuno ha scelto di rinunciare alla messa per vedere la partita. Cosa possiamo farci? Per quanto ci riguarda domani (oggi, ndr) andremo tutti a messa».

L.M.

NAZIONALE Moldova battuta senza problemi. Vieri segna il 3-0 e sigla il millesimo gol azzurro

L'onesto sparring-partner esalta l'Italia dei Maldini

ITALIA MOLDOVA 3-0

ITALIA: Peruzzi, Ferrara, Maldini, Baggio, Nesta (31' pt Cannavaro), Costacurta, Di Livio (30' st Eranio), Di Matteo, Vieri (23' st Padovano), Albertini, Zola (12 Toldo, 13 Panucci, 15 Fuser, 17 Inzaghi).

MOLDOVA: Romanenko, Fistican, Toloconicov, Testimetanu, Culibaba, Spinu (5' st Suharev), Curtean, Shishkov, Epureanu, Gaidamasciuk (16' st Cebotari), Clescenco. (12 Ivanov, Rogaciov, 14 Secu, 16 Miterer, 18 Rebeja)

ARBITRO: Veissiere (Francia).

RETI: nel pt, al 24' Maldini, 45' Zola; nel st, al 4' Vieri.

NOTE: Angoli: 10-1 per l'Italia. serata fresca e ventosa; terreno in buone condizioni, ammonito Albertini per gioco scrocco. Uscito al 31' del pt Nesta per infortunio muscolare. Spettatori 20.767, incasso 593.875.000 lire.

DALL'INVIATO

TRIESTE Punti dovevano essere, contro la Moldova, e punti sono stati. Ci sono stati anche i gol, che, come dire, sono sempre benedetti, come i soldi e la salute. Sul piano dei numeri l'Italia maldiniana fa il suo dovere: tre partite, tre vittorie. Nella classifica del gruppo 2 va tutto bene: quattro successi su quattro, due con Sacchi e due con l'attuale ct. Parigi non è dietro l'angolo, una sostanziosa quota del biglietto passa attraverso la gara in Polonia, tra tre giorni, ma si può essere ragionevolmente ottimisti. C'è invece ancora da fare sul piano del gioco: non è ancora grand'Italia. La difesa a cinque funziona: dopo tre partite Peruzzi è ancora imbattuto. L'attacco con quel fuoriclasse di Zola riesce sempre a pungere, ma vive di spunti personali, di lampi perché, e qui è il problema, non viene sorretto a dovere dal centrocampo. Quando in soccorso arrivano Maldini e Di Livio la situazione migliora, ma quando Albertini, Dino Baggio e Di Matteo devono sbrigliarsi da soli, la squadra soffre. In particolare patisce l'attacco, perché è isolato. Cesare Maldini dovrà fare alchimie per risolvere questo problema: poi, potremo anche cominciare a divertirci.

Intanto, bisogna dare atto al ct di aver coinvolto la squadra in questa specie di suggestione «cesariana» che si sta vivendo in Italia. Il popolo del

tifo è con lui, oltre quello che si è visto e sentito ieri a Trieste, dove Maldini giocava in casa. È un'Italia, questa, che sta tornando nel cuore della gente (e non è facile nell'era delle superleghe e degli affari da cento miliardi per propagandare all'estero le proprie aziende). Ci sono anche piccole cose che possono accattivare il favore popolare: come le uova pasquali che i giocatori della Nazionale hanno consegnato prima della partita ai moldavi. Non sappiamo se è stata l'atmosfera di festa, ma abbiamo preso atto della civiltà sportiva di Trieste. Rispetto silenzio quando è suonato l'inno moldavo, applausi a un giocatore (Clescenco) che aveva rimediato una pedata ad Albertini. Nessuno slogan contro l'Italia, e quasi, a Nord-Est, è una bella notizia. Qualche coro contro Udine: siamo pur sempre nell'Italia dei mille campanili.

La partita è stata un continuo assalto degli azzurri alla ricerca del gol prima, della rete della sicurezza poi e del divertimento dopo il tris di Vieri. I moldovi hanno giocato con grande dignità: verso la metà del primo tempo hanno anche provato a infastidire l'Italia, sulla scia del dinamismo di Clescenco e, soprattutto, dell'intelligenza calcistica di Curtianu, l'uomo migliore della squadra allenata da Caras. Ma l'Italia, che in corsa ha perso anche Nesta per un infortunio che lo costringe a tornare a casa, non si è mai trovata in pericolo. La partenza



Christian Vieri mentre calcia il pallone del millesimo gol della nazionale italiana Hanna/Reuters

degli azzurri è stata vivace, con duetti di Di Matteo nei primi tre minuti: tranquille le parate di Romanenco. Buoni inizio anche da parte di Vieri, che ha un carattere di ferro: non ha sofferto l'emozione del debutto in Nazionale. L'Italia è andata a strappi, con la verva di Dino Baggio, il movimento a elastico tra le due aree di Di Livio, l'intelligenza tattica di Vieri, la

voglia di far bene di Maldini. Ed è stato lui, il capitano, a firmare al 24' il primo gol, con uno slalom in area, tra cadute sfiorate, palloni quasi persi e gran legnata di sinistro: Trieste è diventata Fuorigrotta. Il gol ha placato gli azzurri e scosso l'orgoglio dei moldavi, ma Peruzzi non ha dovuto sporcarsi i guanti. Così, al 45', è arrivato il raddoppio, con un destro di Zola do-

po un'azione personale di Dino Baggio. Il tris è arrivato al 51', con un bel sinistro di Vieri, che si è trovato il pallone tra i piedi dopo una «furbata» di Zola e ha cammoggiato: 3-0. Poi cori per Cesare Maldini, gloria per Padovano, qualche gol mangiato e accademica.

Stefano Boldrin

Il felice esordio del centravanti, la gioia del ct azzurro e l'amarezza di Nesta costretto a tornare a casa

Vieri, una rete ed è già nella storia

DALL'INVIATO

TRIESTE. Una partita e un gol che lo inserisce nei libri della storia del calcio. La sera di Christian Vieri: debutto in azzurro e rete numero mille di 87 anni di vita della Nazionale. «I compagni di squadra a fine partita mi hanno detto "hai un culo incredibile, con questo gol sei già nella storia", e sarà vero, anzi lo è, ma ora non provo ancora nulla, è andato tutto così di corsa, la convocazione, il debutto, questo gol e ora pure un posto nella storia».

Vieri è un personaggio incredibile. Cammina nelle sue cose, anche importanti, sempre con lo stesso passo, senza slanci e senza pause. «Sono fatto così: non mi esalto quando va tutto bene e non mi deprimi quando mi trovo nei guai». Gli chiedono tante cose, al ragazzo nato a Bologna per caso, cresciuto in Australia tra palloni di rugby e mazze da cricket, diventato calciatore in Italia: perché il papà, Bob, non era in tribuna; che cosa gli ha detto Mal-

dini; che cosa farà in questa notte tenera del suo primo gol in azzurro. Disarmanti, le sue risposte: «Papà era a casa come il resto della famiglia. Volevo vivere da solo questo momento, ora chiamerò tutti al telefono, mi stanno aspettando... Maldini mi ha detto "bravo", e io mi accento, ora vado in camera e mi guardo la televisione, non riesco mai a dormire dopo le partite. Se ci scappa, ma sì, vorrei rivedermi il gol. Non ho ancora ben chiaro che cosa è accaduto, tra qualche ora magari sarà diverso. La maglia? Conservo quella del primo tempo, mentre ho scambiato la seconda, quella del gol, con il mio avversario. Sono un po' stanco, ma è stata una bella serata. Ero un po' nervoso, all'inizio, ma dopo aver toccato due palloni mi sono sciolto. Nessuna dedica, questo gol me lo tengosto stretto, ma bravo Zola, bravissimo, a fare quella finta. Con quella rete sono entrato nella storia».

Nella notte dei debuttanti, gloria anche per un altro attaccante, Mi-

PARTITE GIOCATE

Moldavia-Inghilterra	0-3
Moldavia-ITALIA	1-3
Inghilterra-Polonia	2-1
ITALIA-Georgia	1-0
Georgia-Inghilterra	0-2
Polonia-Moldavia	2-1
Inghilterra-ITALIA	0-1
ITALIA-Moldavia	3-0

PARTITE DA DISPUTARE (Gruppo 2)

02/04/97 Polonia-ITALIA	10/09/97 Inghilterra-Moldavia
30/04/97 Inghilterra-Georgia	10/09/97 Georgia-ITALIA
30/04/97 ITALIA-Polonia	24/09/97 Moldavia-Georgia
31/05/97 Polonia-Inghilterra	07/10/97 Moldavia-Polonia
07/06/97 Georgia-Moldavia	11/10/97 ITALIA-Inghilterra
14/06/97 Polonia-Georgia	11/10/97 Georgia-Polonia

LA CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	12	4	4	0	0	8	1
Inghilterra	9	4	3	0	1	7	2
Polonia	3	2	1	0	1	3	3
Georgia	0	2	0	0	2	0	3
Moldavia	0	4	0	0	4	2	11

FEDERAZIONE ITALIANA GIOCO CALCIO
P&G Infograph

chele Padovano, anche lui razza «uomini silenziosi», poche parole, a fatica, solo un sussulto «questo debutto lo dedico solo a me, gioco per me stesso». Non sarà una dichiarazione in clima pasquale, ma è bella perché sincera. Così come sincero è il ringraziamento di Cesare Maldini, che prima abbraccia il suo nipotino, figlio della primogenita Monica, poi abbraccia la sua Trieste: «Mi ha fatto un piacere immenso ascoltare ventimila persone che facevano i cori con il mio nome. La partita? Nel primo tempo abbiamo sofferto la frattura tra centrocampo e attacco, però non abbiamo mai corso pericoli. Era importante vincere perché è in queste circostanze che puoi complicarti la vita. Sono punti importanti, questi. Ora con la Polonia abbiamo un'altra gara difficile». Elogi per il figlio Paolo autore di un bel gol, elogi per Vieri, è un Maldini su di giri, che si definisce «contento perché è stata una bella serata». Felice anche Paolo Maldini «perché è stato bello sentire per un quarto d'o-

ra di fila la gente che acclamava mio padre, e poi sono contento per il gol, e poi vi dico che questa Nazionale mi sembra solida, tre partite e Peruzzi è ancora imbattuto».

Ma nella notte di Trieste ci sono state anche cose poco liete. Nesta si è fatto male sul serio: un infortunio a metà tra lo stramento e lo strappo del bicipite femorale. Un mese di stop, minimo, e un'altra tegola per Lazio, proprio nel giorno in cui Nesta si godeva la terza partita in azzurro. Toma a casa, il difensore, e come lui resterà in Italia Enrico Chiesa, per quel maledetto dolore al piede. Si va in Polonia in 19, Maldini assicura che «non chiamerò nessuno», ma intanto fa di conto e si accorge che in una settimana ha perso tre uomini: Ravanello, Nesta e Chiesa. Si andrà invece ad Auschwitz: ufficialmente, per ora, solo una delegazione di dirigenti. Ma se Albertini e Ferrara volessero partecipare alla visita, nessuno glielo impedirà.

S.B.

Domenica 30 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Il gangsta-rap «letto» dall'America bianca

Il rock «bianco» e l'universo rap. Si sono incontrati migliaia di volte, continuano ad «incrociarsi». L'ultimo «incontro» pochi giorni fa. Un episodio minore, di quelli che non sono in genere mai citati nelle riviste musicali: John Mellencamp - uno dei più bravi ed «impegnati» rocker americani - per la sua tournée americana ha ingaggiato come tastierista Moe Z.D. Un nome famoso nella scena rap. Si tratta di un esperimento musicale ma anche qualcos'altro: una contaminazione fra stili, linguaggi, atteggiamenti, culture diverse. Moe Z.D., infatti, è stato uno dei primi produttori di TwoPac, l'alfiere del gangsta rap, assassinato qualche mese fa da una banda rivale. È proprio questo suo ruolo, più che il suo modo di suonare le tastiere, ha acceso un dibattito vivacissimo fra i fans di Mellencamp. La sede di questa discussione? Ovviamente la rete, la mailing-list chiamata «Human Wheels». Discussione che può dare uno «spaccato» di come il «popolo del rock» (ancora quasi interamente bianco) «viva» la cultura hip-hop nei suoi aspetti più radicali. Tutto è cominciato con un messaggio di Martha S., che un po' ingenuamente ha scritto così: «Forse sono prevenuta, ma io odio tutti i gangsta rap, odio il loro linguaggio disgustoso... Non dovrebbe essere permesso di vendere dischi così».

La platea a cui è rivolto il messaggio è particolare: la mailing list è composta da studenti dei college, per un buon terzo, e per metà da impiegati/e nei servizi. La stragrande maggioranza di loro ha votato Clinton, molto meno di un terzo ha scelto Dole. Dovrebbero essere contrari a qualsiasi cosa evochi la censura. E, invece, le parole di Martha trovano qualche consenso. Magari mascherati: «So bene che il rock che amiamo nasce da lì, dalla cultura nera. Non è vero però che il rap sia l'evoluzione di questa storia musicale. Lì ci sono solo sequenze tutte uguali, variate solo con l'inserimento di versi osceni. Non è cultura questa...» (Rick Lowe). Qualcuno replica: «Veramente i rapper cantano la vita delle loro strade, è lì che è la violenza, non nelle loro canzoni» (Graham B.). Ma Martha insiste: «Li ascoltano i diciottenni, se non si può impedir loro di comprare un cd, almeno che si faccia qualcosa per ammorbidirne i testi». A questo punto è troppo. Uno dei coordinatori dell'area discussione, ironizza: «Certo facciamolo. E poi naturalmente appoggeremo il governo che deciderà cosa dobbiamo ascoltare e cosa no. E probabilmente sarà bandito anche Mellencamp quando parla della povertà in America». L'ultimo messaggio è dell'altro giorno. È di Thane Phelan, di Yakima Wa. Scrive così: «A me non piace molto il rap. Ma è evidente che ci sono artisti rap che scrivono e dicono cose importanti. Importanti come quelle che tempo fa dicevano Bob Dylan e Woody Guthrie. Cose che allora erano rivoluzionarie e per le quali furono messi al bando». Tutta la musica, insomma, quando ha qualcosa da dire va a cacciarsi nei guai. E dopo il messaggio di Thane nessun'altra replica.

[Stefano Bocconetti]

Cosa racconta l'ultimo lavoro di Jalaluddin Mansur Nureddin, il primo vero artista rap della storia

Last Poets e Jalal, musica e «politica» nelle rime che nascono dal ghetto

La musica nera in America, in Giamaica, nel Regno Unito, abbandonata l'esaltazione delle armi e della violenza sessista, torna ad occuparsi dei temi sociali, riscopre il Rastafaresimo. Un concerto di Umar Bin Hassan e Abiodun Oyewole a Rimini.

BOLOGNA. La poesia non vende. L'arte, qualsiasi cosa si intenda con questa parola, è un concetto che può essere applicato praticamente ad ogni forma d'espressione umana. La musica, quella cosiddetta d'arte e quella di consumo, conosce un mercato indefinitamente più vasto rispetto alla poesia. Recentemente si è parlato dell'eventualità che Bob Dylan venga insignito del premio Nobel per la letteratura. Considerazioni apparentemente eterogenee ma che servono ad introdurre il merito della questione. Non prenderò posizione su quello che è o non è, che sarebbe o non sarebbe arte o poesia: sono convinto che alla base del concetto di arte esista un equivoco fondamentale e alienante per cui a certuni - gli artisti - sarebbe dato esprimere arte e agli altri, tutt'al più (se sono all'altezza) sarebbe concesso essere pubblico.

È uscito da pochi giorni l'ultimo lavoro discografico di Jalal (Jalaluddin Mansur Nureddin) protagonista di quella che può essere considerata la prima esperienza rap della storia. Si tratta infatti del leader dei Last Poets, un gruppo di poeti neri militanti che alla fine degli anni '60 intuì tutta l'efficacia potenziale della recitazione pubblica su basi musicali e le vastissime possibilità espressive connesse all'incisione dei dischi. Le tirature forzatamente limitate dei libri di poesia non sembrarono più, in quel momento storico, consen-

tire una presa efficace sulla realtà. Jalal, come molti poeti neri della sua generazione, voleva stare per strada e parlare alla gente del ghetto. Che presumibilmente non sarebbe mai entrata in una libreria per chiedere il suo ultimo lavoro poetico. Il nuovo disco, sia detto per inciso si intitola *The Fruits of Rap* ed è molto buono. Funky e jazz con testi impegnati e consapevoli, liriche snocciate con stile e notevole intensità. Non è di facilissima reperibilità (non credo che lo troverete nel vostro Ipermercato di fiducia) ma vale la pena cercarlo.

L'aggancio con l'attualità ci permette una riflessione appena più approfondita sul legame tra musica nera, poesia di strada e rivendicazioni politico-culturali della gente nera, negli States come in Giamaica o nel Regno Unito: Jalal non venderà mai quanto Ice T, ma vende certo di più di qualsiasi poeta nero che non utilizzi come mezzo espressivo la musica. Vendere significa tanto entrare nel circuito della merce - e quindi essere merce - quanto infondere efficacia alle parole e ai testi, raggiungere persone in ogni angolo del globo, persino nella sonnolenta e distratta Italia, in tutt'altre cose affaccendata. Anche Jalal è merce: il punto è se sia possibile essere, in qualche modo, merce problematica. E a conferma del fatto che la musica è un veicolo



Il poeta reggae Linton Kwesi Johnson

Carlo Soperati

talmente potente da avvicinare potenziali fruitori in tutto il mondo, anche nel caso non si tratti di musica concepita per l'uso-e-getta, il 21 marzo scorso la nuova incarnazione dei Last Poets, guidata da Umar Bin Hassan e Abiodun Oyewole, ha toccato fisicamente la nostra cara penisola, tenendo un concerto al Cap Creus di Imola. E anche se Jalal, attualmente, è ai ferri corti con gli ex-compagni dei Last Poets (la scorsa primavera durante un litigio, ha sferrato una coltellata al povero Umar), si tratta con tutta evidenza della stessa scena e dello stesso vicenda umana e artistica, della stessa rabbia e pericolosa saggezza, dello stesso ghetto.

E le parole che escono ora dal ghetto stanno tornando ad essere consapevoli, dure e affilate, sputate a raffica non solo per parlare di pistole, crack e putane, ma per commentare in maniera consapevole e potenzialmente pericolosa lo stato delle cose esistente. Così in Giamaica, già da diversi anni, si assiste ad un ritorno a tematiche sociali e culturali e alla riscoperta del Rastafarianesimo, e in America la scena *Gangsta* sembra in fase di stanca. Dalle parti di Kingston, Giamaica, è stato compito di poeti come Mutabaruka (storico e imperdibile il suo *Blakk Wi Blakk*) mantenere una certa dose di consapevolezza e di lucidità anche politica (diciamola, que-

sta parola tabù) mentre infuriava la moda dello *slackness* con i suoi testi violentemente e apertamente sessisti e le liriche sembravano essere dedicate in alternativa, soltanto alle armi da fuoco. L'indirizzo odierno del Ragamuffin e del Reggae rende ragione a chi ha continuato a lottare per la libertà e la dignità della propria gente, magari perdendo la vita perché divenuto personaggio troppo scomodo (e un pensiero va doverosamente ad artisti come Oku Onuora o Prince Far I). In Inghilterra intanto Benjamin Zephaniah, prodotto da Mad Professor per l'Ariwa Records - vera roccaforte del Reggae impegnato - sembra poter continuare degnamente la tradizione della *Dub Poetry* incarnata magistralmente, nel corso dello scorso decennio, da un personaggio del calibro di Linton Kwesi Johnson (del quale è obbligatorio possedere almeno *Forces of Viktry*).

Ritengo abbastanza improbabile che Bob Dylan ottenga il Nobel. È fortunatamente Jalal, i Last Poets, Mutabaruka o Linton Kwesi Johnson, questo rischio non lo corrono nemmeno. Appartengono a un altro mondo, quello della gente reale, che vive e subisce problemi reali. Tutto quello che devono fare è continuare a raccontare le loro storie. È già una prima, piccola vittoria.

Riccardo Pedrini



Live

AFA. Il 4 aprile a Parma, il 5 a Bagno di Gavorrano, il 12 ad Ancona.
ARTICOLO 31. Il 1 aprile a Udine, il 4 a Sassari (Palasport), il 5 a Cagliari (Fiera), l'8 a Torino (Palastampa), il 9 a Bologna (Palasport), l'11 al Forum di Assago (Mi).
FRANCO BATTIATO. Il 2 aprile al Palafiera di Genova, il 4 al Forum di Assago (Mi), il 5 a Forlì.
JACKSON BROWNE & DAVID LINDLEY. Il 3 aprile a Vicenza (Palasport), il 5 al Vox di Nonantola (Modena), il 6 a Trento, l'8 a Torino (teatro Colosseo), il 9 a Brescia.
JOHN CALE. Il 10 aprile al teatro Orfeo di Milano, il 14 al teatro Regio di Torino.
VINICIO CAPOSELLA. Il 4 a Bassano del Grappa, l'8 a Riccione, l'11 a Belluno.
PAOLO CONTE. Il 3 a Perugia (teatro Turreno), il 4 ad Orvieto (teatro Mancinelli).
CRUNCH. Il 3 ad Ancona, il 4 a Bologna (Livello 57), il 5 a Roma (Forte Prenestino), il 6 Corigliano, il 7 Catania, l'8 Messina, il 9 Palermo, l'11 Milano, il 12 Firenze, il 13 Brescia.
LUCIO DALLA. Il 1, 2 e 3 aprile a Palermo (teatro Massimo), il 4 e 5 a Catania (Metropolitan), il 7 a Cosenza (teatro Rendano).
FABRIZIO DE ANDRÈ. Il 4 a Firenze, l'8 Perugia, il 10 Acreale.
ESTRA. Il 5 a Milano (Leoncavallo).
THE FUGS. Il 7 ai «Magazzini Generali» di Milano.
LA CRUS. Il 3 a Tavazzano (Lo), il 4 ad Aosta, il 5

Ranzanigo al Lago, l'8 Torino, il 10 Bra, l'11 Parma, il 12 Firenze.
MALFUNK. Il 5 a Prato, il 10 Cagliari, l'11 Decimomannu (Ca).
RITA MARCOTULLI. Domani a Grottazzolina (Ap), il 3 a Mestrino (Pd).
«MATERIALI INDIPENDENTI '97». Ad Ancona, dal 3 al 13 aprile. Con: Marco Parente (il 4), «Matrilineare» e «La notte del Maciste» (il 5), Andrea Chimenti (il 6), gli Afa (il 12).
MASSIMO VOLUME. Il 5 Bologna (teatro Polivalente occupato).
MAZAPEGUL. Il 4 a Tuoro (Pg), il 5 a Forlì.
«MUSICA '90». A Torino, con Mike Paradinas, il 10 aprile al café Bleu, gli Admirers of Kali, il 12 al conservatorio Verdi, e John Cale, il 14 al Regio.
NEGRITA. Il 4 al Vox di Nonantola (Mo).
OFFSPRING / LUNACHIKS. Il 5 al Forum di Assago (Milano).
DANIELE SILVESTRI. Il 4 a Cortemaggiore, l'11 al Frontiera di Roma.
SOTTOTONO. Il 3 a Livorno, il 4 a Rimini, il 5 a Bittorio, il 6 a Napoli.
«JAZZY JAM '97». A Imola, con King Pleasure & the Biscuit Boys (il 4), e l'8 unica data nazionale degli Art Ensemble of Chicago.
UMBRIA JAZZ - GOSPEL & SOUL. A Terni: questa sera Patti Labelle e The Staple Singers (teatro Politeama), domani sera Mississippi Mass Choir e Patti Labelle.



CdRom

I fatti e i luoghi della Storia è un Cd caratterizzato da una «potenza di fuoco informativo» davvero impressionante. Questo capitolo della trilogia di Cd editi dalla casa torinese collegati al «Grande Dizionario Enciclopedico», dopo Arte e Scienza adesso affronta la storia. Forse rispetto a prodotti analoghi «I fatti e i luoghi» potrà risultare per qualcuno eccessivamente «leggero» sul fronte dei *gadgets* multimediali. In parte è così, anche se tutti sanno che immagini, musica e soprattutto i *videoclips* occupano moltissimo spazio prezioso sui dischetti, e spesso riempire di insulsi minifilmati i Cd non è una scelta casuale. Questo prodotto, comunque, ci sembra di eccezionale completezza e profondità, ed è aggiornatissimo. La banca dati può essere interrogata cercando nomi di persone, di luoghi, o di avvenimenti. Nell'uno come nell'altro caso si possono costruire vere e proprie schede analitiche, che è possibile esportare all'esterno del programma per ogni tipo di uso. Inoltre, ci sono 620 schede già preparate, contenenti ampi approfondimenti multimediali ragionati relative ai principali eventi e personaggi storici. Unica critica severa

■ **I fatti e i luoghi della storia**
 Ulet & Star
 PC 350.000
 [Roberto Giovannini]

Un'altra ottima produzione della italianissima (nonostante il nome) Amphora Multimedia Publisher, reduce da un Cd multimediale dedicato al celeberrimo Don Giovanni mozartiano. Si tratta di Mozart - Vita e Opere (Pc o Mac, distribuzione della Sacis), un Cd che racconta in modo simpatico e divertente le vicende del grande musicista e salisburghese. Mozart comprende quattro ambienti: Vita, con la biografia del musicista e dei suoi familiari e amici, e con ben fatte tavole cronologiche che permettono di inquadrare il contesto storico; viaggi, con una dettagliatissima descrizione del girovagare di Amadeus nelle varie città del continente, fornendo addirittura date e orari. Opere è una sezione dedicata alla sterminata produzione musicale: sono catalogate tutte le opere, in ordine di catalogo Kochel, per tipologia, ed è possibile fare ricerche mirate abbastanza sofisticate. Ci sono cento schede esplicative di altrettante composizioni, con quaranta esempi musicali per un ascolto complessivo di oltre cento venti minuti. Gioco, infine, è un quiz per verificare la preparazione sugli argomenti trattati nelle varie sezioni con 150 domande. Carino, semplice, ben realizzato, efficiente, simpatico, si tratta di un Cd senza particolari pretese ma divertente, adatto sia ai melomani che a chi si avvicina per la prima volta alla musica classica.

[R. G.]

Il volume scritto da Piero Scaruffi, edito da Arcana, sparge giudizi negativi sulle star, da Presley fino a Sting

La «Storia del rock» che bocchia Beatles e Oasis

L'autore invita a cercare lontano dalla Gran Bretagna i suoni più interessanti del momento. E il futuro? «Arriva dal Giappone»

MILANO. Sting? «È diventato una star malgrado le sue scarse doti musicali». Morrissey? «Uno dei cantanti più noiosi degli ultimi due decenni». David Sylvian? «Un dandy tanto trascendente quanto futile, un artista di dubbio talento e di idee alquanto limitate». Bjork? «Le sue qualità canore sono piuttosto latitanti».

Va giù duro coi giudizi Piero Scaruffi nel sesto volume della sua *Storia del rock* pubblicata da Arcana (481 pagine, lire 30.000), dedicata alla musica anni Novanta di Europa, Canada, Oceania e Giappone, adeguato complemento al libro sul rock americano contemporaneo uscito qualche tempo fa. Del resto certe prese di posizione di Scaruffi avevano già fatto discutere in passato, soprattutto a proposito di alcuni miti intoccabili. I Beatles, ad esempio, liquidati in cinque pagine e mezza e descritti come «quattro mediocri musicisti e quattro miliardari snob, abili confezionatori e venditori di musica vuota per il medio borghese tutto casa e

lavoro». O Elvis Presley, giudicato «un mediocre cantante di ballate romantiche». Ma Scaruffi non era stato tenero nemmeno con Bowie, Prince, Michael Jackson, U2, Dire Straits e molti altri. E il tutto, comunque, con profonda convinzione. E con un'idea guida: quella che il rock sia un'arte maggiore e meriti, quindi, un alto standard di severità e criteri di metodo attenti al contesto socio-culturale e alla prospettiva storica in cui agiscono i musicisti.

Il volume mette in guardia, in particolare, da tutto ciò che ci arriva dall'Inghilterra: «Il problema è che l'Italia è una sorta di colonia britannica - spiega Scaruffi - che accoglie di buon grado ogni novità da Londra e dintorni. Vivendo negli Stati Uniti, invece, si ha un'idea più obiettiva e disincantata di questi fenomeni che durano il riferimento al cosiddetto «Brit-pop», vale a dire l'ondata di gruppi che si ispirano al pop anni '60 e '70 e che

Il jazz romano per la libertà di Sofri e co.

Anche il mondo del jazz si mobilita per chiedere la liberazione di Sofri, Bompresì e Pietrostefani. Con un concerto che si terrà il 15 aprile al teatro tenda Spazio Zero di Roma, a cui prenderanno parte numerosi musicisti, tra cui Riccardo Fassi, Roberto Gatto, Enzo Pietropaoli, Fabrizio Sferza, Nicola Stilo, i Têtes de Bois, e molti altri. Il concerto, che si intitolerà «Sofree Jazz», è stato organizzato dal comitato «Liberi Liberi».

vede in testa alle preferenze gli Oasis. «Gli Oasis sono soltanto il centesimo anello di una lunga catena di effimeri fenomeni da classifica fabbricati a tavolino dall'industria britannica» scrive Scaruffi. È un trattamento simile viene riservato a Blur, Radiohead, Suede, Elastica, Marion, Gene e via dicendo. Si salvano pochi nomi, generalmente semiconosciuti dalle masse. Come il folletto psichedelico Julian Cope, il geniale contaminatore Jah Wobble, il poeta solitario Billy Bragg, e i gruppi di culto Cocteau Twins e My Bloody Valentine.

Nomi che mai troveremo in testa alle classifiche di vendita: «Ma daccché mondo è mondo la storia l'hanno fatta i Leopardi e non i Salgari, anche se i Salgari hanno venduto infinitamente di più» commenta l'autore. E continua: «La Gran Bretagna è un paese relativamente piccolo e con una tradizione musicale non eccelsa: nel rock ha avuto il vantaggio di usare una lingua universalmente diffusa

come l'inglese e di poter più facilmente vendere il proprio prodotto dappertutto. Eppure, a conti fatti, il rock tedesco è stato più innovativo e interessante di quello inglese. E sono certo che, in un futuro neanche troppo lontano, Klaus Schulze, Can e Faust avranno più spazio nelle enciclopedie di Beatles, Cream e Traffic». Scaruffi punta tutto, quindi, su paesi ancora non ben identificati sulla mappa del pianeta rock: ecco allora pagine dedicate al gotico elettronico della Scandinavia, o alla musica industriale in Australia. Ma il suono del futuro da dove verrà? «Dal Giappone. È una nazione vastissima e per lo più sconosciuta: ci sono migliaia di gruppi che suonano di tutto, dal punk al noise al pop leggero. Hanno un concetto della forma-canzone molto diverso dal nostro e posseggono un'innocenza e una spontaneità che gli occidentali non ritrovano più».

Diego Perugini

Bono (U2) telefona a giovane fan malata terminale

Bono, il cantante degli U2, è corso telefonicamente in aiuto di Jennifer Haggerty, una 20enne americana malata terminale di cancro e ricoverata in un ospedale di New York. La ragazza aveva espresso ai genitori il desiderio di incontrare il suo idolo, Bono. Rispondendo ad un appello pubblicato dagli amici di Jennifer sulle pagine del «New York Post», il cantante degli U2 ha telefonato dall'Irlanda alla sfortunata Jennifer, che in quel momento era troppo debole per poter parlare al telefono. La madre della giovane era talmente sorpresa che non ha pensato di chiedere a Bono di richiamare più tardi; ma Jennifer spera che quel telefono squilli ancora dall'Irlanda.

LA LETTERA

Sono albanese
ma non
delinquente

ALBAN KRAJA

Presidente dell'associazione Iliria

«SONO albanese di sangue e di cuore», dichiarava con orgoglio l'albanese-italiano Francesco Crispi. «Albanesi vi voglio bene, siete nel mio cuore e prego per voi» dichiara recentemente l'albanese madre Teresa. «Dedico la mia vittoria all'Albania», ha detto dal palcoscenico dell'ultimo Festival di Sanremo Anna Oxa (che ha il padre albanese).

Sono fiero di essere albanese - dico ad alta voce anch'io, un semplice giornalista albanese, senza pretendere paragoni con la grandezza dei primi e degli altri originari dal mio paese come Antonio Gramsci e tanti albanesi italiani che hanno contribuito dignitosamente per la grandezza d'Italia.

L'Albania è piccola e questo ormai lo sanno tutti, ma pochi ricordano che anche l'Albania nel suo piccolo ha fatto la sua parte. Era il paese delle Aquile e con la sua proverbiale resistenza nel medioevo ha impedito ai turchi l'avanzata decisiva verso le coste italiane per la conquista di Roma. Questo avrebbe portato a un'islamizzazione degli italiani. Mi fermo qui con la storia non voglio più citare dei nomi e non desidero fare moralismi. La mia mano trema per la tensione accumulata gli ultimi giorni. Il mio cuore batte ai limiti della sopravvivenza e il mio ottimismo per la vita si sta spegnendo brutalmente.

Sono albanese. Sono figlio di quel popolo che sta vivendo l'inferno terrestre. Un fuoco incrociato sta inghiottendo una nazione. Si spara di qua e di là dell'Adriatico. Di là con le pallottole, di qua con le parole. Io vivo di qua dell'Adriatico. Lontano dal piombo, ma vicino alle parole-pallottole che mi stanno uccidendo ogni giorno un po' di più. Mi sta spezzando il cuore. Non ne posso più. Sto diventando masochista. Avrei voluto non vedere per non assistere a comizi e manifestazioni anti-albanesi in tutta Italia. Avrei voluto non saper leggere per non capire quelle tonnellate di veleno buttate sui quotidiani italiani contro l'Albania. Avrei voluto non sentire per non ascoltare dichiarazioni di certi politici che definiscono tutti gli albanesi selvaggi, ignoranti, ladri, drogati, maniaci e immondizia.

Tutto ciò è micidiale. Credetemi signori. Da sempre per un vero albanese è peggio una vita senza onore che la morte stessa. Lei signore che mette tutti gli albanesi nell'unica categoria dei malavitosi, contribuisce senza volerlo suicidio collettivo di un intero popolo.

La campagna anti-albanese è senza precedenti in un paese civile. Vi giuro signori sotto la mia responsabilità che maggior parte degli albanesi sono gente per bene, sono persone come voi. Non ci umiliate in questo terribile modo, per favore. Non distruggete tutti i nostri sogni. Avolete mi domando a che cosa possano servire i miei buoni principi se io, come tutti gli altri miei connazionali, siamo diventati per voi "delinquenti albanesi"?

No, Signori, vi prego, non cercate di trascinare tutti gli albanesi lì dove non desiderano. Dove è andata a finire la tolleranza, la comprensione, la civiltà. Non fate subire ingiustamente agli albanesi tutto ciò che ingiustamente avete subito voi da altri nel resto del mondo. Ogni paese ha i suoi buoni e i suoi cattivi, perciò vi scongiuro signori non ci perseguitate moralmente. Se proprio vi serve un martire venite a prendere me mi offro signori al vostro giudizio. Strangolatemi se volete, ma non mi offendete. Versate il mio sangue se vi basta per scrivere nel vostro cuore pace e comprensione. Scrivete fuori l'umanità cristiana e ragionata con saggezza. Noi vi vogliamo bene. Vi prego ancora, per favore, non ci rendete disperatamente umiliati, perché non è da noi vivere così.

I lettori telefonano e dicono: «Per cominciare, tanti auguri, buona Pasqua a tutta la redazione...». Poi però cambiano voce. Non si possono spiegare certi sospiri. Ce l'hanno, i lettori dell'Unità, con il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e con la Marina militare italiana. In entrambi i casi, i lettori usano lo stesso verbo. Che è: «affondare». Bertinotti, dicono, vuol affondare il governo dell'Ulivo. La Marina affonda barchette cariche di disgraziati albanesi. Sul blocco degli appunti resta anche un'altra parola, molto usata: «Vergogna».

Sentite il professor Gregorio Barletta, da Gaeta, ex ufficiale della Marina mercantile: «Chi comandava quella nave da guerra italiana è un... ci siamo capiti... Il suo comportamento, nel mare davanti alle coste pugliesi, è stato vergognoso. Di notte, e con il mare forte, si dà sempre aiuto a tutti... E poi: gli albanesi sono un popolo in fuga... Ma come facciamo, come fa questo governo a non capirlo? Perché c'è tanto razzismo? Io... ecco, io ho vergogna...».

Vergogna. Usa la stessa parole Guido Perazzi, che telefona da Lavagna (Genova). «Sembriamo un popolo di barbari... c'è quest'aria di razzismo soffocato in giro... Leggo i giornali, ascolto la tivù, e mi

UN'IMMAGINE DA...



AGIROCASTRO. Due anziani albanesi davanti alla loro vecchissima casa, raccolgono patate portate dai convogli della Croce Rossa ad Agrirocastro lo scorso venerdì. Sarà il loro unico nutrimento. La maggior parte degli abitanti della cittadina albanese la scorsa settimana si sono nutriti soltanto con pane e the.

Symela/Ap

L'ARTICOLO

Ricostruire l'Albania
L'Italia non può
essere lasciata sola

UMBERTO RANIERI

LA TRAGEDIA che si è consumata l'altra notte nel canale di Otranto suona monito alla comunità internazionale. Si è discettato troppo a lungo e vanamente nelle sedi internazionali sulle modalità e le condizioni di una missione umanitaria da inviare in Albania con il supporto di un contingente militare. Molto tempo è andato perduto tra missioni esplorative e contatti informali mentre la crisi albanese si avvitava su se stessa e l'Italia e la Grecia si ritrovavano sole a fronteggiare una drammatica emergenza.

Ha ragione Delors. Nel caso dell'Albania l'Europa ha mancato di cuore e di attenzione. I meccanismi che regolano le decisioni europee hanno impedito che gli stessi paesi disposti ad agire potessero farlo.

In questa situazione il governo italiano si è mosso in due direzioni. Si è tenacemente battuto nelle sedi internazionali perché fosse decisa una missione civile e umanitaria con una protezione militare ed ha garantito in questi ultimi quindici giorni accoglienza a migliaia di profughi respingendo gli appelli sconsiderati e miserabili di chi punta su paura ed egoismo per impedire una risposta civile e razionale al problema dell'accoglienza dei profughi albanesi.

Alla scelta del pattugliamento delle acque prospicienti l'Albania da parte della Marina italiana si è giunti d'intesa con il governo albanese solo quando è apparso evidente che si era ormai dinanzi ad un esodo organizzato da bande di criminali e da trafficanti di disperati in fuga dall'Albania. In questo quadro drammatico si è consumata la tragedia dell'altra notte. Ora occorre una svolta.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, quasi in contemporanea con il dramma che si è consumato nelle acque dell'Adriatico, ha dato via libera alla missione internazionale in Albania accogliendo il documento proposto dall'Italia. L'Italia si farà carico delle responsabilità che ragioni storiche e geografiche le assegnano. Tuttavia alcune cose vanno chiaramente dette in queste ore drammatiche.

QUANDO SI PARLA di aiuto umanitario non si deve pensare ad un semplice invio di cibo e medicine pur necessario in questo momento. Diciamo come stanno le cose. La comunità internazionale è chiamata a sostenere l'avvio di un vero e proprio progetto di ricostruzione economica e democratica dell'Albania. L'Italia sarà in prima fila. Ma non potrà essere lasciata sola.

L'Albania è in Europa. Il disfacimento di questo paese non porterebbe soltanto ondate di profughi sulle nostre coste, ma tensioni e conflitti in tutta l'area balcanica. Le conseguenze si rovescerebbero sull'intero continente. Dopo le incertezze di queste settimane per l'Europa questa è la strada obbligata per ritrovare senso e coscienza del proprio ruolo.

L'INTERVENTO
Una tragedia annunciata
dopo il blocco
nel Canale di Otranto

MONS. DI LIEGRO DINO FRISULLO

IL NAUFRAGIO dell'altra notte in Adriatico è una tragedia annunciata, è l'esito prevedibile di una campagna che ha trasformato i profughi in invasori da fermare ad ogni costo, con misure militari nel mare e sulle coste.

Il costo è ora intollerabile in termini di vite umane, ma anche di lesioni di principi che dovrebbero essere irrinunciabili. Le responsabilità sono certo di coloro che agitano il razzismo a fini politici, e che hanno criminalizzato un intero popolo.

Ma è troppo chiedere a ministri e funzionari di questo governo di non alimentare gli stereotipi sull'emergenza Albania (termine giusto per le vittime, non per un grande paese come l'Italia che ogni anno accoglie turisti a milioni e si accinge a moltiplicarli nel Duemila)? In materia così delicata ogni decisione ha valenza di messaggio. Le misure del governo appaiono infatti, più che risposte civili a un dramma collettivo, dettate dall'ansia di lanciare di là messaggi di deterrenza rispetto all'esodo, e di qua messaggi tranquillizzanti a un'opinione pubblica presunta ostile. I primi sono ovviamente inefficaci e i secondi, con l'enfasi catartica su rimpatri, espulsioni, sicurezza e custodia, gettano benzina sul fuoco del pregiudizio. Se i profughi vengono isolati o reclusi, sono dunque pericolosi; se vanno bloccati e respinti, ha ragione chi paventa invasioni; se li si rimpatria a centinaia, sono centinaia i criminali; se pagano per una barca della speranza, sono truffatori e non truffati; se il governo non reagisce ai proclami xenofobi di sindaci leghisti, questi non hanno dunque torto.

Nell'anno e nel giorno dell'antirazzismo, un decreto del governo viola le garanzie in materia di asilo umanitario che era impegnato a tutelare con legge non solo per gli albanesi ma per tutti,

gruppi albanesi (e sono tanti) che possono ricostruire un'Albania democratica sulle macerie.

QUESTA RETE non può operare se non cambiano norme, pratiche e messaggi del governo. Non si può essere messaggeri di pace se navi armate, in violazione flagrante del diritto di mare e dell'asilo, rimorchiano indietro le zattere e minacciano il blocco dei

porti; non si può operare per l'accoglienza e la socializzazione in situazioni concentrazionarie. Eppure stiamo operando. Ma dai centri gestiti dal volontariato si moltiplicano denunce di espulsioni arbitrarie, e i criteri di «sicurezza», di stretta competenza di polizia, prevalgono su quelli umanitari sia nelle scelte di ubicazione e dimensioni dei centri (con il frequente rifiuto di offerte di accoglienza che siano decentrate e umane), sia nella tutela dei vincoli familiari. Al volontariato, in sostanza, si propone un ruolo ancillare ed assistenziale purché non interferisca nei luoghi in cui si sceglie chi, come e fino a quando accogliere, e che fare nel frattempo in Albania.

Nel '91 la deportazione degli albanesi segnò, nelle leggi e nel senso comune, la cesura fra la cultura dell'accoglienza e dei diritti e quella dell'espulsione e della discriminazione. Che non riavvenga oggi. Si accolgono i profughi, sapendo che molti resteranno perché qui hanno famiglie e speranze e altre spalle il nulla: minacciarli di deportazione significa istigarli alla clandestinità. Si annunci l'apertura di flussi legali per il lavoro, unico vero deterrente alla speculazione sull'esodo. E si riprenda, fuori dagli emergenzialismi, una discussione civile sulle due leggi di riforma dell'immigrazione e dell'asilo. È necessario, forse è sufficiente, certo è urgente.

Giovedì il ministro Napolitano ha finalmente incontrato associazioni, Organizzazioni non governative, sindacati ed organismi umanitari che in questi anni hanno costruito una rete di relazioni solidali con l'Albania, alternativa alla rapina neocoloniale di risorse e mandodopera. Una rete preziosa: potrebbe far giungere aiuti sapendo come indirizzarli senza bisogno di blindati, mediare fra autorità residue e insorti, accompagnare l'operato del governo nei confronti della popolazione albanese e dei profughi, valorizzare persone e

confonde espulsioni e respingimento ed affida ambedue a criteri discrezionali, anticipa peggiorandole alcune norme criticabili del disegno di legge sull'immigrazione che attende di essere discusso in Parlamento. Coerentemente un sottosegretario afferma: questi non sono profughi. Vanno dunque rimpatriati, loro subito, gli altri fra due o tre mesi. Ma la crisi latente in Albania che non giustificherebbe più l'esodo, motiva però la necessità di intervento armato. Dunque esiste o non esiste?

Nell'opinione pubblica disorientata si fa strada così un pensiero unico: sono violenti per natura, li si ammazzano, qui vogliono farla da padroni. Non li vogliamo, al massimo mandiamogli l'esercito. Non è razzismo? Non si rende conto della responsabilità che si assume chi lo alimenta?

Nel '91 la deportazione degli albanesi segnò, nelle leggi e nel senso comune, la cesura fra la cultura dell'accoglienza e dei diritti e quella dell'espulsione e della discriminazione. Che non riavvenga oggi. Si accolgono i profughi, sapendo che molti resteranno perché qui hanno famiglie e speranze e altre spalle il nulla: minacciarli di deportazione significa istigarli alla clandestinità. Si annunci l'apertura di flussi legali per il lavoro, unico vero deterrente alla speculazione sull'esodo. E si riprenda, fuori dagli emergenzialismi, una discussione civile sulle due leggi di riforma dell'immigrazione e dell'asilo. È necessario, forse è sufficiente, certo è urgente.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Ora affondiamo anche
le barche dei disgraziati

sembra sempre di cogliere una certa intolleranza... Quanto alla collisione tra la nostra nave militare e la motovedetta albanese, beh, è una vergogna... Ci mettiamo anche ad affondare le navi cariche di profughi? Il governo che dice?».

Il governo, intanto - sostiene Giuseppe Giacometti, sempre da Genova - deve «metterla di farsi ricattare da questo Bertinotti... Vuol far cadere il governo? Benissimo, ci provi, e poi però, come dice giustamente D'Alema, si vada subito al voto... Voglio vedere che fine fa questo Bertinotti...». Prende

il signor Giacometti, e aggiunge: «Leggo L'Unità da 45 anni, e vorrei aggiungere che il nuovo giornale che avete fatto, ecco, si, mi piace parecchio...». Poi aggiunge: «Però non vi da fastidio se dico che

con queste cassette, il sabato, ci avete un po' stufato?».

È, spesso, una questione di soldi. Perché il giornale, il sabato, costa di più. Ottomila lire. E ottomila lire non sono poche, per alcune persone. La signora Piccoli da Vittorio Veneto è sincera: «Sono pensionata, e ottomila lire, ogni sabato, mi pesano un po'... tuttavia, come posso rinunciare al giornale? Lo leggo da quand'ero giovinetta, e l'ho fatto leggere anche ai miei figli, e ora mi piace farlo sfogliare anche ai miei nipotini...».

Lo leggono e lo apprezzano,

Martedì risponde
Edoardo Gardumi
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



lanca, da Modena, dice invece: «Bel giornale, va bene. Però il lunedì ci mancano quelle belle pagine sui libri. Poi: che fine hanno fatto quelle lunghe e interessanti interviste di pagina 2? Quanto alle cassette, che dire? I numeri arretrati, a chi dobbiamo richiederli? E infine: non è possibile segnalare, magari sulle "Mattine", dove e quando si svolgono le feste dell'Unità?».

Gli ultimi consigli. Il signor Elman Guglielmini, da Copparo (Ferrara): «Ma lo volete scrivere o no che i signori industriali devono ancora liquidare centinaia di operai?». La signora Gabriella, dal Nord Italia: «Mio marito è un sottufficiale dei carabinieri che vota Pds: perché non scrivete mai dei problemi che hanno i militari? I militari non sono mica tutti fascisti...». Il signor Tullio Petteni, da Bergamo: «Date retta a me, non prendetevela sempre con Bertinotti...». Il signor Pasquale Tavano, da Torino: «Scrivete sempre di "stato sociale": perché non spiegate meglio di cosa si tratta? Perché non entrate nel dettaglio?».

Qualche lettore dice che resterà a casa, oggi. Per risparmiare. Perché «è il momento dei sacrifici».

Fabrizio Roncone

LA FRASE



Irene Pivetti
Mi chiamo Crudelia, Crudelia Demon...
dal cartone animato di Walt Disney «La Carica dei 101»

8 miliardi all'anno In parte, vanno a Cuba

La foto di Che Guevara che vedete in questa pagina è una delle immagini più famose del mondo. La si vede dovunque, dai poster alle magliette alle curve degli stadi. In questi giorni è finita anche sulla copertina di «Max» (sovrapposta a una lingua in stile Rolling Stones) e sulla canottiera del calciatore Lucarelli, che l'ha mostrata ai tifosi livornesi dopo aver segnato un gol in Italia-Moldova, under 21. Il Che va fortissimo, anche e soprattutto in libreria. Il libro «Senza perdere la tenerezza», la biografia scritta da Paco Ignacio Taibo II che intervistiamo qui sotto, è da poco uscito per il Saggiatore ed è già in ristampa (costa 29.000 lire). Ma il giro di affari editoriali intorno alla figura di Guevara sfiora, in Italia, gli 8 miliardi, che presumibilmente raddoppiano con i gadget e le magliette. Gli editori che maggiormente beneficiano del boom sono Feltrinelli («Diario in Bolivia» ha venduto 300.000 copie in trent'anni ed è alla 28esima ristampa) e, di recente, Baldini & Castoldi, il cui direttore Alessandro Dalai ha acquisito a Cuba i diritti delle opere di Guevara: otto agili volumetti che alla data del dicembre '96 avevano già venduto una media di 15-16.000 copie ciascuno. È verosimile che il '97, grazie al libro di Taibo, sia l'anno di un nuovo boom. E se sarà così, anche Cristiano Lucarelli, centravanti della under 21 che giura di essere «apolitico», avrà dato il suo contributo.

Ci sono fotografie che escono dalla cronaca ed entrano nell'Immaginario. E creano affari miliardari. Paco Taibo II ci racconta quella di Guevara

Traffico di Icone



MILANO. Chi è quel tipo nel poster? La domanda è sempre quella, gliela fanno alla Virgin di Milano come a *Quelli che il calcio*, e poi a Torino, Firenze, Padova, Pavia, Parma, in un *tourbillon* di teatri, caffè, librerie. Non è un cantante, non è una rock-star, è l'adrenalinico, scatenatissimo, instancabile, scrittore messicano che risponde al nome di Paco Ignacio Taibo II, tranguigliatore di Coca Cola (una media di tre litri al giorno) e trascinatore di folle di lettori dal Leoncavallo alle aule universitarie.

Quel volto del Che negli stadi e sulle magliette

Nato a Gijón nelle Asturie spagnole (dove ritorna ogni anno per la «Semana negra», il festival del giallo e del nero che raccoglie tutti gli scrittori mondiali del genere), per la presentazione del suo ultimo libro, la biografia-racconto di Che Guevara *Senza perdere la tenerezza* (Saggiatore), Paco, 48 anni, ha dato tutto. Ha to-

talizzato finora 152 presentazioni dal primo di ottobre, data di uscita del libro in Messico. Un «tour» lo ha portato per ora, oltre al Messico, in Spagna, Germania, Svizzera, e che continuerà nei prossimi mesi in America Latina, Francia, Brasile.

Il figlio di emigranti albanesi che divenne un divo. Un libro ricorda John Belushi Jake, il fratello Blues che viene da Tirana

Con gli occhiali scuri e il cappello nero è diventato un simbolo. Ma era anche un grande attore.

Icona-souvenir. E naturalmente in divisa da Blues Brother. «Ci sono 150 miglia fino a Chicago. Abbiamo il pieno di benzina, mezzo pacchetto di sigarette e portiamo tutti e due gli occhiali neri». Così Elwood, l'autista, prima di intraprendere il folle inseguimento che porterà lui e suo fratello Jake - dopo aver distrutto mezzo Illinois - negli uffici della contea di Cook, a pagare 5.000 biglietti che salveranno dalla demolizione l'orfanotrofio della Pinguina.

La *Blues Brothers*, certo. Film-culto assoluto, forse il numero 1 della categoria, visto da chi scrive almeno 30-40 volte. E dentro il film, l'immagine dominante: i due fratelli con gli occhiali neri, vestiti - parole di Aretha Franklin - «come impresari delle pompe funebri». Dan Aykroyd è quello che ha parcheggiato nel mito per poi uscirne, ingrassato e sprecato in film «normali» (*Ghostbusters*, *A spasso con Daisy*). John Belushi è quello che nel mito è entrato per rimanerci, grazie - si fa per dire - a

una morte precoce e maledetta in stile Jimi Hendrix.

Icona-souvenir, lo definisce Federico Chiacchiarini nell'introduzione all'agile ma ricchissimo libro della Sorbini Editore. E subito dopo: «... da appendere come poster nelle stanze post-adolescenti o da stampare sulle magliette come fosse un compagno di strada di Che Guevara».

Da questa frase nasce l'accostamento bizzarro che vedete in questa pagina. Ma siamo sicuri della bizzarria? In modo forse incongruo, John Belushi è diventato un'icona di sinistra, davvero un «compagno di strada» per gente che con Hollywood ha poco a che fare. In Italia una rivista rock radicale come *Il mucchio selvaggio* l'ha eletto «guida spirituale», citato proprio così, nelle gerenze, come

fosse il direttore. E Jake, con il suo passato da galeotto, la sua origine proletaria e il suo odio per i «nazisti dell'Illinois», è degno di stare accanto al Che nella galleria dei grandi rivoluzionari.

Forse, una volta di più, l'icona ruba spazio all'uomo. Non c'è giusto mezzo, nel ricordare John Belushi: da un lato l'adorazione e il rimpianto (anche nostri), dall'altro la denigrazione (il vergognoso libro biografico che gli ha dedicato Bob Woodward, bruciandosi tutto il credito di simpatia che si poteva avere nei suoi confronti per il Watergate). In mezzo, il silenzio. Un mito sconosciuto, può scrivere ancora Chiacchiarini nel volume citato. Un mito chiuso per sempre nell'immagine di Jake Blues (e del Bluto Blutarski di *Animal House*, certo), quando i suoi ultimi volti

Taibo, lei ha incontrato fino a oggi moltissime persone nel suo giro di presentazioni: esiste una versione planetaria del mito del «Che»?

«Esiste. Ci sono ragazzi messicani e svizzeri e tedeschi che chiedono e pensano le stesse cose su Ernesto Che Guevara. Era un'ipotesi che avevo già, e che si è confermata al cento per cento».

Parliamo dell'icona «Che», della famosissima foto che si trova anche in copertina al suo libro. Che cosa può dirci di quell'immagine?

«È la foto di Kardo. Non si tratta di una foto particolarmente rappresentativa della faccia di Guevara. Le foto più emblematiche, che rispecchiano la sua vera personalità, sono quelle che lo ritraggono con un certo sorriso sardonico: lui era un po' così, aveva un humor molto aspro. Nella foto di Kardo, invece, appare denso, infastidito. Bisogna ricorda-

re che venne scattata durante i funerali dei morti in seguito al sabotaggio di una nave da carico che portava armi a Cuba. Aveva 33 anni».

Che rapporto aveva Che Guevara con la sua immagine?

«Era molto attento alla sua immagine. È stato molto fotografato, ed era lui stesso fanatico delle foto. L'unica volta che spese soldi per qual-

che cosa che non fosse cibo, o libri, fu per comprarsi una macchina fotografica: anzi, ne comprò due, al *duty free* di Tokyo. È stato fotografato sempre in bianco e nero, l'ultimo dei grandi a essere fotografato in bianco e nero».

Ma che significato può avere oggi per un giovane l'icona, il santino del Che?

«È una foto che segna una demarcazione spirituale. Quando un ragazzo la mette sulla porta della sua camera lo fa per indicare un territorio libero e proibito. Questa riconversione iconografica ha portato a una perdita di contenuti, ma questo è appassionante per chi scrive una biografia che vuole combattere contro la perdita della memoria».

E la foto che lei gli ha scattato? Quali particolari rivela la sua biografia?

«Quello che stava nell'ombra non erano i singoli dettagli, ma l'insieme. Nel mito del Che abbondano gli elementi frammentari. La sua è una vita piena di aneddoti. Questo non toglie che quando mi sono messo al lavoro ho perso tutte le mie capacità di sintesi. Era un personaggio terribilmente complicato».

Ma chi c'è veramente dietro il volto del poster?

«C'è un uomo molto duro, ruvido. Sempre pronto a ridere di se stesso, a autodesacralizzarsi violentemente, con un fondo puritano. Nonostante visse molte avventure, conservò tutta la vita un amore platonico per una ragazza conosciuta quando era adolescente».

Non è infastidito da questo mito-light, il «Che» sulle magliette e sulle bandiere allo stadio?

«La guerra contro l'impoverimento dei contenuti non deve essere contro le t-shirt e i manifesti. I ragazzi devono avere la loro maglietta e il loro poster. Una società senza miti è una società annoiata. I miti sono necessari. Personalmente io possiedo due magliette del Che e una la amo particolarmente, perché lo rappresenta mentre fuma un sigaro di trenta centimetri».

Come spiega questa prevalenza del simbolico nel caso di un personaggio con una caratterizzazione politica così forte?

«La spiego con l'utopia. Dietro c'è l'utopia. Che Guevara rappresenta la purezza, il coraggio, l'individuo che non negozia, che non scende a compromessi. Il guevarista si identifica in questi aspetti».

C'è una corrispondenza tra l'icona e la politica?

«In Messico la presenza del simbolico è fortissima. Gli iscritti al partito comunista sono un milione e quattrocentomila. Il ritorno del Che, il fatto che «il Che vive», è la reazione al discorso possibilista, al compromesso, al travestimento politico. Certamente il Che vero è meno vuoto di un poster del Che. Ma quando il postino suona a casa mia, io apro, e lui vede dietro le mie spalle quel poster, mi identifica immediatamente in un certo modo».

Che reazione ha il postino?

«Si toglie il cappello e saluta il comandante».

Questo perché è di sinistra...?

«Certo, o in qualche modo non è disturbato dal fatto che io lo sia. Si tratta di un atto di identificazione tribale. Tu berresti una tazza di cioccolato in casa di un signore che ha un poster di Hitler?»

Lei andrà a presentare il libro negli Stati Uniti. Pensa di trovare anche lì molti guevaristi?

«Andrò a presentare il libro, a New York, davanti a novecento professori esperti del Che, attorno ai quaranta-quarantacinque anni, che si sono prenotati apposta per sentirmi parlare».

Indosserà la maglietta con la foto, quella che porta oggi?

«Io no di certo. Ma loro, sono sicurissimo, sì».



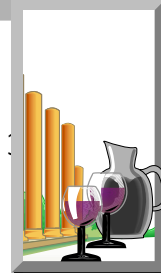
Alberto Crespi

Quattro foto immortali

Foto-icone. Ovvero, non solo Che Guevara. Qui accanto, vedete quattro immagini fra spettacolo e sport che sono diventate immortali e che, come poster o gadget o magliette o francobolli, sono diffuse in tutto il mondo. In alto, Dan Aykroyd e John Belushi, i «Blues Brothers»: senza occhiali sarebbero irriconoscibili. Al centro, Marilyn e la sua gonnina in «Quando la moglie è in vacanza» e Dino Zoff che solleva la coppa del mondo, al Bernabeu di Madrid, nel 1982. Sotto, i Beatles sulla copertina di «Abbey Road»: se guardate attentamente Paul McCartney è scalo, e all'epoca i fans più mistici lo interpretarono come un segno del fatto che Paul era morto. Per fortuna, era una leggenda metropolitana.

Antonella Fiori

LUOGHI & SAPORI



La cucina e le delizie di Bacco delle terre del Monferrato

COSIMO TORLO

Il Monferrato, territorio compreso tra le province di Asti e Alessandria, è oggi sicuramente la zona del Piemonte dove si mangia meglio, dove l'arte per la cucina raggiunge vette sublimi, dove gli agnolotti, il fritto misto alla piemontese, la farona, i freschi ortaggi - con in testa il peperone quadrato d'Asti Doc per la bagna caöda, il salame crudo e cotto, le salsicce fresche, i cacciatori, il sanguinaccio, il cotichino e una sterminata scelta di formaggi fanno sì che un fine settimana gastronomico in questa zona sia una cura di benessere e gioia di vivere senza pari (e i dolci!). Inoltre i luoghi, i paesi sono belli, con punti dove è rimasto intatto il fascino paesaggistico e contadino e ancora le cantine, che meritano soste non frettolose, in particolare quella della cantina dei vini di Costigliole d'Asti, una sicura enoteca per i vostri acquisti di vino tipico della zona, in particolare della Barbera. Fate un salto in località Loreto e Bricco Lu dove potrete ammirare un eccezionale saggio viticolo del Monferrato. Sulla strada per Nizza Monferrato si va per San Marzano Oliveto, piccolo paese che separa le strade per Nizza e Canelli. La nostra meta - la trattoria del Belbo da Bordon - non è in paese ma in basso lungo la vecchia strada Nizza-Canelli in località Asinari. Questa simpatica e calda trattoria è gestita da oltre un secolo dalla stessa famiglia, i Bardone e loro ci sono proprio tutti, a partire da mamma Anna che domina in cucina. Noi ci siamo fatti guidare da Gino e abbiamo iniziato con una piccola degustazione di antipasti, una delicata frittatina di insalatina, una leggera formaggata con tartufo nero e i deliziosi peperoni d'Asti ripieni (di cui abbiamo fatto il bis). Pausa ed eccoci ai mai troppo benedetti agnolotti al pin, la solita bontà, la solita voglia che non finisce mai... eppure bisogna conservarsi per un secondo impegno, lo stracotto al barbaresco con le verdure al vapore. Buono, carne che si scioglie in bocca e che lega magnificamente con la nostra barbera, un grande vino della Contratto, la «Solus Ad» del '90. Infine una fettina di torta di nocciola, il tutto per un conto di 45 mila lire a testa (senza vino). Trattoria del Belbo da Bordon, Via Valle Asinari 25-San Marzano Oliveto (At) Tel. 0141-831.340. Chiuso mercoledì sera e giovedì

Sostegni anche per le medie e le piccole imprese giovanili

Dal decreto-lavoro soldi per l'agricoltura

Il testo varato da Palazzo Chigi assegna fondi per opere pubbliche irrigue nelle aree depresse. 570 miliardi da spendere subito per l'intero settore.

ROMA. Fa capolino anche l'agricoltura nel decreto-legge sull'occupazione, varato dal Consiglio dei ministri ora all'attenzione del Senato. Com'è noto, il provvedimento stabilisce una serie di disposizioni urgenti per favorire l'occupazione, che attraverso notevoli difficoltà pure nel comparto agricolo.

Vediamo quali sono questi interventi.

Il decreto affronta, subito al primo articolo, il problema del riformamento idrico, prevedendo una spesa di 160 miliardi per gli anni 1998 e 1999. Serviranno ad accelerare il completamento, l'adeguamento e la realizzazione di opere pubbliche di rilevanza nazionale per l'accumulo di acqua a prevalente scopo irriguo, e di adduzione e di riparto, compresi gli interventi di sistemazione dei terreni necessari per la funzionalità delle opere. La priorità è riservata alle opere localizzate nelle aree depresse. Il finanziamento avviene attraverso mutui decennali che i Consorzi di bonifica irrigazione possono contrarre con il Melioramento o altre banche espressamente indicate da un decreto legislativo del 1993. L'ammortamento dei mutui, che potranno movimentare 650 miliardi, è a totale carico dello Stato.

L'intervento più massiccio del provvedimento, di 570 miliardi, con-

sete di garantire il finanziamento al settore agricolo per tutto il 1997, senza dover attendere la legge pluriennale di spesa. Sono contributi che serviranno ad assicurare la necessaria continuità nella programmazione e nell'attivazione degli interventi. La suddivisione dei fondi avverrà sulla base della normativa vigente. La domanda per concorrere all'attribuzione dei finanziamenti è prorogata al 31 dicembre di quest'anno, con un costo per lo Stato, di 400 milioni.

Molto interessanti, come ricordava la Cia (Confederazione italiana agricoltori) in un comunicato di commento al decreto, le misure assunte in favore dei giovani agricoltori. Anticipano quanto previsto in un disegno di legge concordate con le strutture giovanili delle Organizzazioni professionali agricole. Le disposizioni fanno riferimento ad un decreto del gennaio 1995 sulla ripresa delle attività industriali e precisamente al capitolo che riguarda l'imprenditoria giovanile. Quel provvedimento era finalizzato alla creazione di nuove imprese e al sostegno di quelle medio-piccole costituite esclusivamente di giovani tra i 18 e 35 anni o prevalentemente da giovani tra i 18 e 29 anni. Era indirizzato ai settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Con il nuovo decreto viene esteso ai giovani agricol-

tori, che subentrano nella conduzione dell'azienda agricola ad un familiare e che presentano un progetto di produzione, commercializzazione e trasformazione in agricoltura. È escluso dai benefici l'acquisto del terreno. Il sostegno avviene attraverso l'intervento del ministero del Tesoro che provvede al versamento delle somme necessarie alla costituzione del capitale sociale iniziale della società, stabilito in 10 miliardi.

Ci sono, inoltre, nel decreto, altre norme che interessano, se pur non direttamente, l'agricoltura. Una riguarda le acque reflue, che, come si ricorderà, furono al centro di intensi dibattiti parlamentari quando si dovettero decidere le misure relative alle acque di derivazione dalla lavorazione delle olive nei frantoi. Si assegna al ministero dell'Ambiente la realizzazione delle opere e degli interventi previsti dal piano straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue. In tutto sono disponibili 1.600 milioni per quest'anno e 2.600 per il prossimo. Gli olivicoltori e i frantoianisti avevano difficoltà a realizzare gli impianti di smaltimento anche per i costi. Ora probabilmente potranno attingere a questi fondi.

Nedo Canetti

Rivelazione della rivista «Science»

Una sostanza contenuta nell'uva è antitumorale

ROMA. Il vino contro il cancro e l'infarto: l'Istituto Nazionale della Nutrizione si appresta a fare il punto sullo stato della ricerca dopo che un'équipe di ricercatori americani ha pubblicato sulla rivista *Science* che il resveratrolo, una sostanza fonetica contenuta nella buccia dell'uva, è in grado di inibire la proliferazione di cellule tumorali.

Si tratterebbe di un notevole successo scientifico se potesse essere dimostrato vista la ricaduta sul benessere soprattutto dei consumatori di vino (che comunque non devono eccedere). Tale sostanza, ripetiamo il resveratrolo, dotata di capacità antiossidante e contenuta soprattutto nel vino rosso, è tuttavia uno soltanto dei numerosi composti ad azione antiossidante presenti nel vino. L'Istituto della Nutrizione ha quindi ritenuto di dover parlare di questi benefici, in occasione del Vinitaly, il 5 aprile a Verona. Ad un moderato consumo di vino erano stati da tempo attribuiti effetti positivi sul piano gastroenterico (miglioramento delle attività di-

gestive, protezione della calcolosi biliare colesterinica, ecc.) e soprattutto sul piano cardiovascolare.

Questo ultimo aspetto - ricorda l'Istituto nazionale della Nutrizione - ha acquisito importanza da quando approfonditi studi hanno indicato che consumi moderati di alcool si accoppiano ad una diminuzione del rischio di mortalità da malattie cardiovascolari. L'effetto benefico del vino, che fino a poco tempo fa si riteneva legato al contenuto di alcool (che svolgerebbe azione antiaterogena e antiaggregante), è oggi riferito anche all'alto contenuto di polifenoli antiossidanti che inibiscono l'ossidazione delle LDL con maggiore efficacia delle vitamine C ed E (come è noto, le LDL ossidate hanno effetti citotossici e aterogeni).

È stato in seguito appurato che i vini rossi sono una fonte di antiossidanti migliore dei vini bianchi mentre i superalcolici non esercitano alcuna attività benefica di questo tipo.

Dopo il decesso per Creutzfeld-Jakob

Allevatori aquilani «I nostri capi sono più che sicuri»

L'AQUILA. Commercianti e allevatori zootecnici dell'Abruzzo, e della provincia dell'Aquila in particolare, sono preoccupati per i risvolti negativi che si potranno avere sulle vendite della carne bovina dopo la notizia di venerdì della morte all'Aquila di un anziano calabrese per encefalite, che ha risollevato i timori della recente psicosi della cosiddetta «mucca pazza». All'anziano era stata diagnosticata la malattia di Creutzfeldt-Jakob, che nulla ha a che vedere con la «Bse», la encefalopatia spongiforme bovina, più nota come la sindrome della «mucca pazza». «Ma i titoli dei giornali, che hanno puntato proprio sulla mucca pazza - afferma Ambrogio Forcucci, presidente dell'Unione provinciale commercianti dell'Aquila - hanno inevitabilmente generato un forte ed ingiustificato timore nei consumatori, che inevitabilmente avrà riflessi negativi sulle vendite». «C'è stata una pericolosa superficialità nel riportare le informazioni - aggiunge Gabriele Coccia, direttore regionale della Coldiretti abruzzese - che ora, tenuto conto del proporzionato periodo pasquale, rischia di compro-

mettere gli sforzi compiuti dal settore zootecnico in questi mesi per recuperare l'handicap causato dal recente allarme della mucca pazza; sforzo che proprio in quest'ultimo periodo aveva cominciato a produrre benefici effetti, con evidenti segni di ripresa».

Assicurazioni sulla assoluta estraneità della morte per Creutzfeldt-Jakob rispetto alla malattia della «mucca pazza» erano state fornite dal responsabile del servizio veterinario e di igiene ambientale dell'azienda Usd dell'Aquila, Pierluigi Imperiale, anche per il fatto che la vittima non era un allevatore di bovini e, a detta dei suoi familiari, non mangiava carne. Il caso, comunque, è stato segnalato al ministero della Sanità e per mercoledì è attesa una équipe da Roma. «C'è inoltre da sottolineare - rileva ancora Forcucci - che la vittima è stata soltanto curata all'Aquila, ma ha sempre vissuto in Calabria, quindi non c'è alcun collegamento con il territorio».

«I nostri allevamenti sono sicuri - sostiene Gabriele Coccia - e sono ridotti da controlli fatti a tappeto in occasione dell'allarme mucca pazza».

Taiwan dona riso a Pyongyang

Taiwan ha donato duemila tonnellate di riso alla Corea del Nord. Lo ha riferito il quotidiano taiwanese «China Times» precisando che venerdì sera è partito dal porto di Taichung il primo carico a bordo del mercantile Chemi Moon, di proprietà della «Ta Chung Shipping Corporation». Le autorità nordcoreane avevano chiesto un milione di tonnellate di riso ad una delegazione del governo di Taipei recatasi in visita in Corea del Nord nel giugno dello scorso anno. Un dono che può segnare un passo anche su un più squisito piano politico-diplomatico. Taiwan e Corea del Nord non hanno relazioni diplomatiche, ma Pyongyang ha recentemente aperto un ufficio turistico a Taipei e le due parti stanno discutendo la possibilità di creare uffici di rappresentanza e di avviare collegamenti aerei.

La famiglia annuncia che il giorno 28 marzo 1997 è scomparso

MARTINO BONDI
I funerali si svolgeranno martedì alle ore 14-30 presso la chiesa S. Maria Annunziata di Fossolo, in via Fossolo 31/2 Bologna.
Bologna, 30 marzo 1997

In memoria dei compagni

AUGUSTO E ARMIDA BENVENUTI

ifigli sottoscrivono per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 30 marzo 1997

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO CRESCENTINI

Lo ricordano con immutato affetto i figli, la nuora, il genero e le nipoti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 30 marzo 1997

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

ENZO BOSI
La moglie Nelsa Bertellini lo ricorda sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità.
Suzzara, 30 marzo 1997

28 marzo 1988 28 marzo 1997
Nel nono anniversario della scomparsa di

DERVILLO RAVAIOLI

La moglie ed i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Alfonsine (Ra), 30 marzo 1997

Gianna con Claudia, Marco e Stefano ricordano i dieci anni che li separano dall'amato

SERGIO DUGNANI
Rimpiangono il suo sorriso e la sua dolce presenza al loro fianco
Milano, 30 marzo 1997

Renata e Barbara ricordano con l'affetto di sempre il caro amico e compagno di tante lotte

SERGIO DUGNANI
Milano, 30 marzo 1997

Auto, incidenti no problem

Come? Seguendo i consigli della guida pratica al risarcimento destinata agli automobilisti che hanno incidenti stradali, allegata al giornale. Un vademecum sull'Rc auto per conoscere le norme che regolano il rapporto, ricco d'insidie per gli utenti, con le assicurazioni.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA • Via Alberello 34 - Tel. 0541/615196
Tutta nuova! - per vacanze familiari - vicino mare, zona tranquilla nel verde - tutte camere servizi balconi - Ascensore - Parcheggio privato - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - ottimi buffet - Maggio/Giugno/Settembre 39.000/40.000 - Luglio 50.000/51.000 - 1-23/8 64.000/65.000 - 24-31/8 51.000/52.000 - BUONA PASQUA

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 2 aprile, ore 10.30 (sub-forniture).**

"PSICODINAMICA DELLE RELAZIONI FAMILIARI"

Marisa Malagoli Togliatti
Anna Cotugno

Il Milino Editore

Venerdì 4 aprile 1997 ore 17.00
Sala Biblioteca - Dip. di Sociologia
Via Salaria 113



67
HABITAT

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@fbcc.it

Abbonatevi a

l'Unità

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Cagliari	7 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un'area di bassa pressione, a cui è associato un sistema nuvoloso attualmente sulle regioni meridionali ed in movimento verso sud-est; al suo seguito permarranno condizioni di instabilità, più marcata sulle regioni adriatiche ed al Sud.

TEMPO PREVISTO: Al Nord, iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti anche estesi sull'arco alpino; nel corso del pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità su Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia; nevicata sulle Alpi centro-orientali oltre gli 800 metri. Al Centro e sulla Sardegna, cielo irregolarmente nuvoloso con residue precipitazioni, più probabili su Marche, Umbria ed Abruzzo, ed ampie schiarite su Toscana e Lazio. Al Sud e sulla Sicilia, da nuvoloso a molto nuvoloso, con precipitazioni anche temporalesche, specie su Puglia, Basilicata e Calabria.

TEMPERATURE: in lieve diminuzione le minime, specie al Centro-Sud, con valori che oscilleranno intorno alle medie del periodo.

VENTI: intorno nord: tra deboli e moderati al Settentrione, al Centro e sulla Sardegna; moderati o forti al Sud della Penisola e sulla Sicilia. MARI: mossi o molto mossi i bacini centro-settentrionali; molto mossi i mari meridionali, con moto ondoso in rapido aumento sullo Jonio.



Pivetti denunciata «Istigazione all'omicidio»

Il senatore dei Verdi Athos De Luca ha detto di aver presentato un esposto alla Procura generale della Repubblica per denunciare «per istigazione all'omicidio» l'ex presidente della Camera Irene Pivetti che nei giorni scorsi aveva detto che gli albanesi andavano «buttati a mare». Irene Pivetti - ha spiegato De Luca - dimostra una conoscenza superficiale del problema. Dalle testimonianze dei naufraghi sappiamo infatti che oltre il 50% dei passeggeri dell'imbarcazione era costituita da bambini e non da clandestini e delinquenti dediti allo spaccio e allo sfruttamento della prostituzione minorile come da lei sostenuto». Athos De Luca ha anche annunciato di aver presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e ai ministri degli Esteri e della Difesa perché siano accertate le circostanze del naufragio «e tutte le responsabilità ad esso connesse». Anche il movimento Diritti Civili ha reso noto di aver presentato un esposto denuncia alla procura della Repubblica di Roma, contro Irene Pivetti, per istigazione all'odio razziale per le «gravi dichiarazioni» dell'ex presidente della Camera. Anche Marco Pannella critica l'ex presidente della Camera: «La Pivetti - ha detto - si rivela per quello che è: ha detto cose che si vergognerebbe di dire sicuramente anche qualsiasi leghista di base». Anche tra i parenti e gli amici delle persone scomparse ieri nel naufragio dell'imbarcazione che trasportava profughi verso l'Italia, sono state pronunciate e più volte ripetute parole dure contro Irene Pivetti, per le sue dichiarazioni dei giorni scorsi sull'opportunità di «buttare in mare gli albanesi».

Sospese le ricerche al largo di Brindisi, resta un'incognita il numero dei fuggiaschi inghiottiti dal mare

«Assassini, ci siete venuti addosso» Il giorno dell'ira fra i superstiti

Pianti, urla e proteste fra i 34 albanesi sfuggiti al naufragio. Individuato e arrestato il comandante del natante che sarebbe stato rubato a Saranda da una banda armata. Conflitto di competenza fra la procura militare e quella civile per l'inchiesta

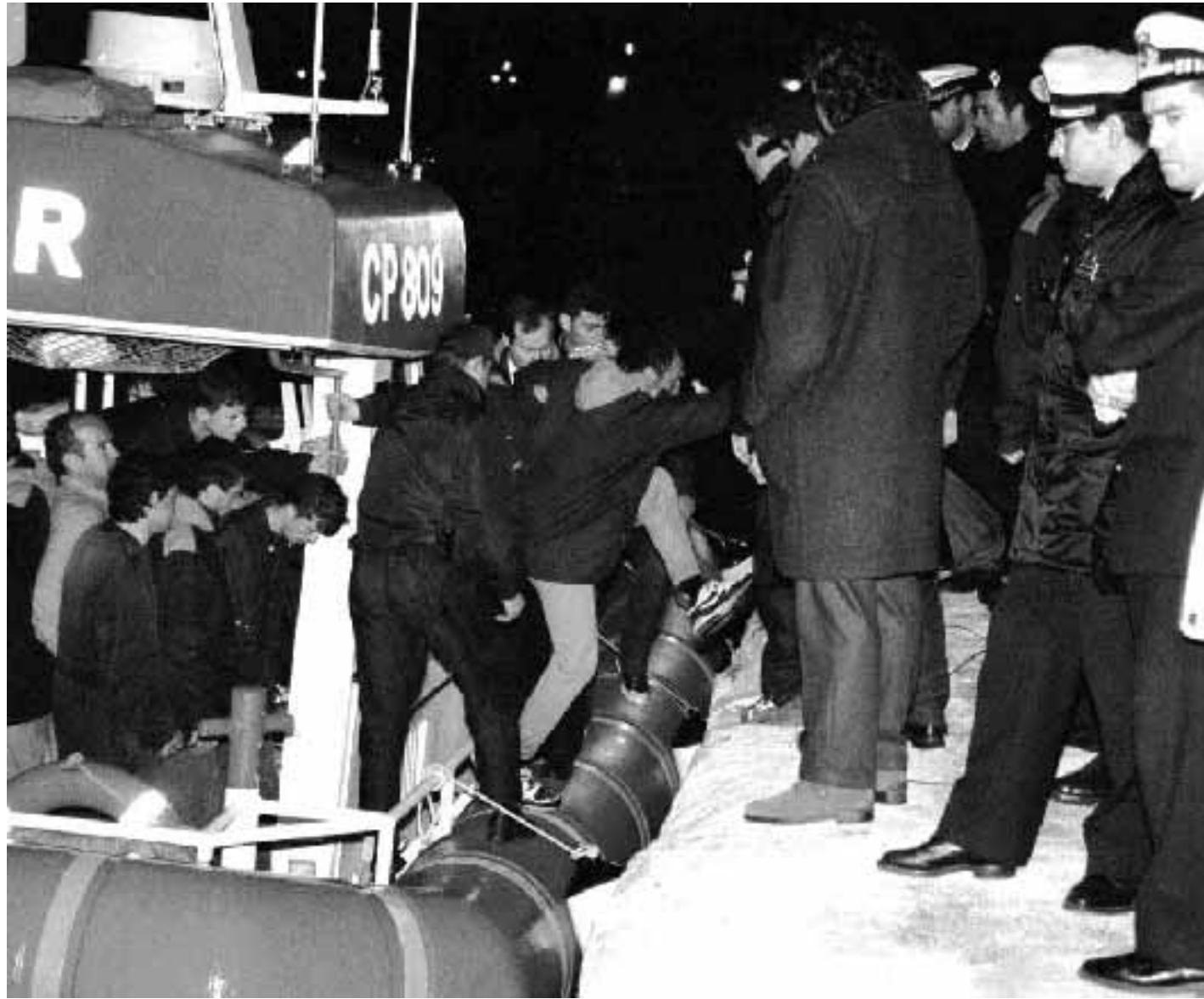
DALL'INVIATO

BRINDISI. Non hanno più diritto alla speranza gli uomini, le donne, i bambini colati a picco venerdì sera a 35 miglia da Brindisi nell'ultima carretta del mare partita da Valona piena zeppa di disperati e mai arrivata in Italia. «Non vi sono più plausibili possibilità di trovare persone vive». L'ammiraglio Alfeo Battelli, numero uno della marina militare italiana nello Jonio e nel Canale d'Otranto, sillaba le parole, il concetto è chiarissimo, inappellabile come un verdetto di morte. Saranno sospese le ricerche? «Affermativo», risponde l'ammiraglio. «Al tramonto sospenderemo le ricerche». L'Adriatico, impietoso e scatenato con onde che arrivano a forza 8, ha ingoiato per sempre quei poveri corpi nel profondo delle sue viscere nere. Ora riposa a 800 metri di profondità.

Le lacrime

«Assassini, assassini, ci siete venuti addosso». Sono le 2 del mattino, per Anton, 20 anni, è un lunghissimo sabato di Passione. Un guardacoste della capitaneria lo riporta a terra, è uno dei 34 «fortunati» salvati dalle onde. Ha gli occhi rossi, il volto bruciato dalla nafta e dalla salsedine. Serra i pugni e urla: «Assassini...», poi cade in un pianto senza più lacrime. «Io mi sono salvato solo perché faceva freddo, per questo tutti gli uomini erano in coperta. Avevamo fatto mettere le donne e i bambini nella stiva per ripararli. Quando la nave italiana ci è venuta addosso sono stati sbalzati fuori tra le onde, ho nuotato per un po', l'acqua era gelida, cerco mia moglie e mio figlio. Poi i marinai italiani mi hanno salvato. Dalla loro barca ho visto la nostra nave andare giù, affondare, è stato un attimo. La mia famiglia non esiste più». Il figlio di Anton aveva solo 2 mesi.

Da finestre del pullman della polizia che ha accolto i 34 naufraghi salvati dalle onde, un ragazzo dai capelli rossi spiega a modo suo la tragedia. Mima battendo i pugni uno sull'altro la tremenda collisione tra la «Sibilla» (l'unità della Marina militare italiana) e la nave albanese. Col pollice girato verso il basso indica la fine dei suoi compagni di sventura. «Djali im, djali im...». Una donna di 35, forse 36 anni, ripete come una nenia funebre queste parole. Figlio mio, figlio mio... Una poliziotta le allunga una coperta e una tazza di thé caldo. Lei rifiuta l'una e l'altro. Il vento e l'umidità che tormentano l'imbarcadero sembrano non avere effetti sul suo corpo. Il mare l'ha rispalmata, il destino no: tra le onde ha visto sparire il figlio di pochi anni. «Criminali, italiani siete tutti



I sopravvissuti al naufragio nel canale d'Otranto sbarcano nel porto di Brindisi

Caricato/Ansa

criminali, ci avete voluti ammazzare». Quelli che fra i 34 scampati alla tragedia hanno ancora fiato in gola urlano così alla folla di fotografi e giornalisti che affollano il molo al loro arrivo. La polizia fa cordone, Nestor Nazaro, giornalista del «Dita» di Tirana, avvicina i suoi sventurati fratelli. «Quanti eravate?», «Cento», risponde uno. «Centoventi», corregge un altro. «Quanti bambini?», «Tanti, più di cinquanta. Sono tutti morti. Ci hanno voluto affondare».

No, l'ammiraglio Battelli, che nel pomeriggio di ieri ha convocato i giornalisti nella sala riunioni della «Vittorio Veneto» per «chiarire», «spiegare», «dire parole definitive», non ci sta. «Ho parlato col comandante della Sibilla, mi ha spiegato la dinamica della tragedia. Il naufragio è stato causato da una manovra spericolata fatta dalla nave albanese. Una nave sconosciuta che va contro ogni regola marinara. Noi non abbiamo speronato nessuno: scrivetelo». Sì, ma quanta gente c'era a bordo di quella carretta? «Chi può dir-

lo - risponde l'ammiraglio - noi abbiamo contato quelli che stavano in coperta. Non fatemi dare cifre a casaccio». Su quella bagnarola regalata dai russi agli albanesi c'erano non meno di cento persone: quattro sono morte e i loro corpi sono stati ritrovati, trentaquattro si sono salvati. I dispersi sono una sessantina.

Fine della speranza

E chi lo dice adesso alla povera Iryna che venerdì mattina aveva telefonato a Valona, che «non vi sono più plausibili possibilità di trovare persone vive»? Aveva chiamato sua sorella con il cuore pieno di speranza e la testa zeppa di progetti. «Pronto, partite? a che ora?», alle 5? Che gioia, ci vediamo in Italia». Era tutto pronto per accogliere sua sorella e i suoi due bambini, per passare la Pasqua insieme a Brindisi. Che attesa per lei e per Uraq, suo cognato, che finalmente avrebbe rivisto moglie e figli. Aveva voluto farsi bella, Iryna, per la sorella e i nipotini. Era andata dal parrucchiere,

aveva messo il vestito buono: i segni del «benessere» italiano. Aveva comprato le uova Kinder per i piccoli, quelle con la sorpresa. Sul molo del porto di Brindisi era andata fin dalle 6 della sera di venerdì insieme ad Uraq. L'attesa era stata riempita dalle speranze di lui. I racconti della casa già pronta, lì avrebbe abitato con la moglie e i bambini. Il lavoro, qualche soldo, la macchina italiana, una «128» bianco-crema. Intorno alle 8 di sera le prime confuse notizie: c'è stato un naufragio. I due si guardano negli occhi. Sperano. Chiedono notizie ai giornalisti, che non sanno, ascoltano i primi Tg dai monitor delle televisioni. Alle 2 del mattino arrivano i primi venti naufraghi. Li scrutano uno per uno: non c'è traccia della donna e dei suoi due bambini.

«Coraggio», Uraq stringe la mano di Iryna. Si aspettano gli altri scampati. Che arrivano alle 4.30: tra di loro tredici uomini giovani e un ragazzo. Non c'è traccia della sorella di Iryna, non ci sono bambini. C'è solo

un volto conosciuto, uno di Fier, «Mia moglie, hai visto mia moglie?», è salva?». L'uomo abbassa gli occhi, si stringe in una coperta militare e risponde a mezza voce: «Tua moglie è morta». Iryna non regge, si strappa i capelli con le mani, si griffa il volto e urla, sviene tra le braccia di un poliziotto. Il sogno italiano della famiglia di Uraq l'albanese è finito: a 800 metri in fondo al mare.

E a nulla servirà l'inchiesta. A nulla il fermo di Hafre Namik, il comandante della nave albanese, l'uomo delle «manovre spericolate» che i magistrati accusano di traffico di clandestini a scopo di lucro. Iryna e Uraq non capiranno mai i «conflitti di competenza» tra Procura civile e Procura militare, le conferenze stampa degli ammiragli che vogliono chiarire e le gelosie tra Guardia di finanza e Guardia costiera. Loro non sanno, loro avevano un sogno, il sogno italiano che l'Adriatico ha distrutto.

Enrico Fierro

In un campo profughi Il giorno dopo la tragedia del naufragio esplode la rabbia degli albanesi

«Sappiamo che non ci volete, ma non ammazzateci»

A Monteveglio, vicino Bologna, tra le famiglie degli immigrati dove ieri ha fatto un blitz anche il leghista Borghezio: «Mi prudono le mani...»

DALL'INVIATO

MONTEVEGLIO (Bo). Suonano il clacson prima della curva, per farsi notare. Poi quattro ragazzi che sfrecciano sulla Uno scura, davanti al campo degli albanesi, fanno le corna con la mano. «Ieri è passata una Peugeot: hanno gridato "maiali". Non sappiamo se i maiali sono gli albanesi, o noi che siamo qui per aiutarli». L'altro giorno è arrivato anche Mario Borghezio, il grosso della Lega nord, a spiegare che quando vede gli albanesi, gli «prudono le mani».

Chiusi nel loro capannone, gli albanesi non sentono nulla. «Oggi è giorno di lutto - dice Victor, sui trent'anni - e dovete scusarci se sentirete parole pesanti». Hanno saputo della barca e dei morti già venerdì sera, hanno aspettato fino all'ultimo telegiornale, poi si sono messi davanti al Televideo. «Criminali, sono dei criminali. Senon vogliono noi albanesi, che ci rimandino a casa appena sbarchiamo. Ma non si possono affondare le barche con donne e bambini».

«C'è tensione, nel capannone degli uomini. «Forse però siamo dei cavalli, perché ci hanno messo in una stalla». Tensione e dolore, perché tutti arrivano da Valona, da dove è partita la barca affondata. «In televisione dice Arthur - ho visto stamattina il mio vicino di casa, uno dei sopravvissuti. Ma era partito con sua moglie e sua figlia di quattro mesi, e non si sono salvate. L'ho saputo da Valona, ho telefonato appena ho avuto le prime notizie. Nelle prossime ore, sempre da Valona, sapremo chi c'era, su quella barca. E qui la gente trema: tanti hanno paura di avere perso un fratello o un figlio».

Uomini

Molti uomini sono stesi sui letti, cercando di dormire per riempire ore vuote. «Come al solito - dice Arben, venditore di pezzi di ricambio per auto - diranno che è stato un incidente. Ma le barche che usiamo noi per scappare fanno al massimo quattro nodi all'ora. A quella velocità, dove si può andare? Quali mano-

vare pericolose si possono fare? La vostra marina ha già fatto affondare battelli pieni di clandestini, nei mesi scorsi. Voi in Italia non lo sapete. Noi di Valona sì. Ed adesso, ai duecento morti che abbiamo avuto nella guerra civile nella nostra città, dobbiamo aggiungere questi cento morti. Io sono stato in Italia nel 1991, ho lavorato due o tre mesi poi sono tornato nella mia città. Dieci giorni fa sono scappato con la mia famiglia perché a Valona non si poteva più capire da dove sarebbe arrivata la prossima pallottola. Ma non siamo certo venuti a cercare l'America. Il sogno è già finito. Quando voi italiani avete avuto delle crisi, siete andati in tutto il mondo. E siete sessanta milioni, non tre come noi. Adesso, con diecimila albanesi, vi sentite invasi... Andrò via appena possibile: Italia è una parola che già mi fa schifo».

Da un furgone, i commercianti di Monteveglio scaricano uova di Pasqua, palloni e quaderni per i sessanta bambini del campo. Ragazze

della Caritas stanno cantando «Azurro» sedute nel prato, assieme a ragazze e ragazzi albanesi. «Non possiamo credere - dice ancora Arben - alle giustificazioni della vostra Marina. Racconteranno bugie, come coloro che dicono che in Albania la guerra non c'è, mentre io ho telefonato ed ho saputo che l'altro ieri, a Valona, ci sono stati 24 morti». «Certo, per voi italiani, tutto è semplice. Gli albanesi - lo scrivete anche voi sui giornali - hanno portato in Italia la droga e le prostitute. Ma l'Albania è aperta da sette anni: prima, in Italia, non c'erano né droga né prostitute?».

Il Tg1

All'ora di pranzo, appena si è sentita la sigla del Tg1, tutti hanno lasciato i tavoli e si sono raccolti davanti alle immagini che arrivavano da Brindisi. «Anche noi - dice Victor - sapevamo di rischiare la vita, quando ci siamo messi sulla vecchia barca partita da Valona. Grande era la paura di finire in fondo al mare.

Ma c'è sempre la speranza di farcela, di riuscire a cambiare la vita. Noi non siamo venuti in Italia per mangiare gratis, o per rubare il lavoro. Siamo venuti perché là eravamo disperati, e l'Italia è la terra più vicina. Molti di noi a Valona avevano un lavoro, che non è certo il commercio della droga e dei clandestini. Quei traffici c'erano, ed erano controllati direttamente dalla polizia e dal regime. Ed invece, per voi italiani, noi siamo tutti banditi».

I bambini provano nel prato i nuovi palloni, o si infilano nel capannone dove stanno i loro padri per offrire un pezzo di cioccolato. Da ieri, gli albanesi hanno ricevuto il permesso di soggiorno provvisorio, e potrebbero uscire dal campo dalle 8 del mattino alle 9 di sera. «E dove andiamo?», dice Arben. «Sappiamo cosa succede qui intorno... Tutti contro di noi, lo sappiamo benissimo. E poi vanno tutti in chiesa, a pregare...».

Jenner Meletti

Il sindaco di Rimini

«Macché razzismo la solidarietà esige regole»

DALLA REDAZIONE

RIMINI. C'è anche una crisi albanese vista dall'altra parte dell'Adriatico, da quella parte della riviera che, amministrata da giunte di sinistra, ha posto fin dal primo momento una serie di distinguo e di condizioni all'accoglienza dei profughi. Il sindaco piadinesino di Rimini Giuseppe Chicchi non ci sta però ad essere indicato come uno dei «padrini» del razzismo di sinistra. Nelle scorse settimane ha battuto più volte i pugni sul tavolo; ha coinvolto la Regione ed i parlamentari locali al fine di evitare la creazione di campi profughi a due passi dalle località balneari. Ed al suo fianco si sono schierati via via tutti gli amministratori dei comuni romagnoli. Senza eccezioni. Ma di fronte alla parola razzismo si inaltera: «Innanzitutto non è vero che noi non abbiamo voluto i profughi. A dimostrarlo ci sono oltre un centinaio di albanesi ospiti nelle strutture messe a disposizione da noi in collaborazione con le Associazioni del volontariato. Abbiamo infatti dichiarato fin dal primo giorno la nostra disponibilità ad ospitare 210 fra donne e bambini. Questo è un dato di fatto. Insieme alla Regione abbiamo però fatto al tempo stesso un altro ragionamento: lo Stato ci dica quanti profughi dobbiamo ospitare; dove e come lo vogliamo decidere noi. È uno schema federalista di organizzare l'accoglienza dal quale non vogliamo prescindere». Così 100 roulotte, originariamente destinate ad un camping con vista sulle spiagge di Rimini e Riccione, sono state spostate fuori mano, in provincia di Ferrara. Chicchi insiste: «Siamo abbastanza adulti per sapere che mettere tanti maschi adulti albanesi in un'area ad alta densità urbana come la nostra riviera comporta dei rischi. Per questo abbiamo dato la nostra disponibilità solo per ospitare donne e bambini in strutture protette ed organizzate».

Ieri in riviera è iniziata ufficialmente la stagione balneare: i turisti in arrivo sono stimati in circa mezzo milione. La loro convivenza con i profughi non è stata certamente un motivo assente dai ragionamenti degli amministratori romagnoli. «In realtà - prosegue il sindaco di Rimini - il nostro è stato un no deciso ai campeggi lager che, per svariati motivi, sarebbero risultati assolutamente ingovernabili se sarebbero trasformati semplicemente nell'antimacchia della clandestinità».

L'accusa comunque, circola da settimane sui giornali: i sindaci romagnoli, con la loro presa di posizione, hanno reciso un rapporto storico fra cultura della sinistra e solidarietà. Anche su questo punto Chicchi intende replicare: «La cultura della solidarietà è un argomento molto complesso, che non va confuso neppure per un momento con il buonismo e che passa necessariamente attraverso l'affermazione ed il rispetto di regole precise. Altrimenti il rischio è quello di alimentare il razzismo di destra. Ciò che la sinistra deve esprimere è una solidarietà esigente, come ci insegna in tanti casi anche il solidismo cattolico». La sua critica arriva anche al governo: «Nel caso della crisi albanese l'azione dell'esecutivo è stata incerta, come se fosse stato colto di sorpresa».

Pier Francesco Bellini

MicroMega Almanacco di filosofia '97

Flores d'Arcais, Savater, Esposito, Kofakowski, Severino, Cacciari, Vattimo, Nancy, Cavarero, Sgalambro, Honneth, Viano, Givone, Larmore, Veca

Quindici saggi su

CHE COSA È 'MORALE'

Elettricista ucciso in casa È «giallo» a Parma

PARMA. Sette coltellate tra le 23.30 e la mezzanotte di venerdì santo. Nunzio Gandolfi, un elettricista di 61 anni, residente a Baganzola, nell'immediata periferia di Parma, è stato assassinato nella sua casa, da qualcuno che conosceva. Al momento non sembra esservi alcuna ipotesi per comprendere il movente del delitto. Dalle prime informazioni raccolte dai carabinieri di Parma sembrano doversi escludere i moventi più tradizionali: donne, debiti di gioco o frequentazioni omosessuali. L'elettricista non è stato rapinato: nel portafoglio gli investigatori hanno trovato circa mezzo milione di lire. Solo gli accertamenti bancari chiariranno se dietro l'omicidio vi possa essere un movente legato al denaro. I carabinieri, sentite le testimonianze di parenti e amici, hanno ricostruito la vita della vittima. Una quotidianità scandita da ritmi ripetitivi: il lavoro, la messa della domenica, la sosta pomeridiana tra le 18 e le 19 al circolo Arci di Baganzola. Alle 20 Gandolfi era solito rientrare, mangiare e guardare la televisione fino a notte inoltrata, per combattere il senso di solitudine. Così è successo venerdì sera. L'elettricista è rinchiuso verso le 20 e, da quel momento, non ha più avuto contatti con parenti e amici. È rimasto solo per oltre tre ore. Alle 23.30, come hanno riferito i vicini, due persone hanno suonato al campanello dell'elettricista. Gandolfi, conoscendo i suoi visitatori, ha aperto. Dopo dieci minuti, i vicini del piano di sopra hanno udito rumori sospetti, come di una colluttazione e hanno sentito gridare. L'inquilina del piano superiore ha chiamato i carabinieri; un altro inquilino si è sporto lungo la balaustra delle scale e ha visto due ombre maschili fuggire. Fuori dalla palazzina non si è udito alcun rombo di motore, segno che i due sono scappati a piedi. Al loro arrivo, i carabinieri hanno trovato la porta aperta. Nell'appartamento giaceva il cadavere dell'uomo, trafitto sette volte lungo il busto e dietro il capo, probabilmente con un lungo coltello. Ma dell'arma non è stata ancora trovata traccia.

Mara Pedrabissi

Un Dc9 dell'Aeronautica militare ha riportato il feretro della giovane uccisa in Tunisia

In Italia la salma di Milena I familiari: «Troppi misteri»

Il medico legale esclude che abbia subito violenza sessuale. Lo zio della ragazza alimenta i sospetti «Sedici mesi per trovare il corpo, non è plausibile. Quel ragazzino non poteva fare tutto da solo».

DALL'INVIATO

VERONA. Dalla Tunisia con rancore. Torna in Italia, la salma di Milena, e le polemiche si riattivano. A questo punto, forse è anche un modo per sfogare la rabbia. «Là non ci torneremo più», singhiozzano in aereo i genitori. «Ci hanno maltrattato fino all'ultimo: non volevano neanche permetterci di portare una corona di fiori dove Milena era stata sepolta», sibilava gelido uno zio, Mario Cioffi. «Sedici mesi per trovare il corpo: non è plausibile. Un ragazzino che fa tutte quelle cose da solo: non ci credo. I messaggi dettagliati che ricevevamo, e che depistavano le indagini: chi li faceva e perché?», sbotta un altro zio, Matteo Milani.

All'aeroporto militare di Verona, dove atterra il Dc9 con la bara ed i parenti, è schierato il «Comitato per il ritorno di Milena», la gente di Bassano del Grappa che ha manifestato e fatto mille pressioni sui governi italiano e tunisino. «Un po' è merito nostro se Milena è stata trovata: i tunisini puntavano che col tempo la gente si sarebbe dimenticata, forse si sono resi conto che non era possibile», proclama Luciano Manfrè.

E Fabio Costa, un amico di gite di Milena: «Siamo stati una spina nel fianco di quei tunisini. In questi giorni stavamo preparando una manife-

stazione a Venezia: saremmo sfilati incappucciati». Tutte le loro macchine hanno l'adesivo con la foto della studentessa e la scritta, in francese ed arabo: «Milena, on t'attend».

Sbarca dall'aereo, coi familiari, l'on. Elisa Pozza Tascia, altra «spina nel fianco» dei tunisini in questi mesi. «A Tunisi ho parlato con un funzionario di polizia preparatissimo: mi ha convinto. Ma con Bertillo Bianchi ho incontrato anche il ministro degli interni, e con lui non sono riuscita a trattenermi». Che gli ha detto? «Che se invece di sbandierare in tv i suoi 700 cani poliziotto ne avesse davvero usati almeno 10, Milena l'avrebbe trovata subito. Si è molto arrabbiato. Vabbè: tanto in Tunisia non ci torniamo più neanche io».

È il momento anche di una piccola resa dei conti coi mille veggenti e sensitivi che avevano continuato a dare informazioni rassicuranti e dettagliate. «Ha ragione Pietro Angela: non ne hanno azzeccata una. L'ultimo aveva spinto la polizia a fare certi controlli perfino in Sicilia», sospira Matteo Milani.

È triste, la giornata del ritorno. A Tunisi i genitori di Milena chiedono, ed ottengono dopo un tira e molla, di visitare i luoghi della morte. Li portano a Nabeul. L'auto sosta davanti alla casa del ragazzo assassino, Mounir, Bertillo e Gilda Bianchi vorrebbero

vedere il garage in cui la figlia è stata uccisa, non glielo consentono. Poi vanno poco lontano, sul greto del fiume secco dove Mounir aveva scavato la fossa. La mamma piange, aggrappata al nonno. Bertillo depone una corona di fiori. Di fiori tunisini, manco l'ombra.

A Tunisi intanto è in corso l'autoptia, alla presenza di un medico italiano. Corrisponde tutto, altezza, dentatura... Vengono prelevati dei campioni per l'esame del Dna, ma sono solo formalità. È quasi esclusa la violenza sessuale. Milena, oltretutto, è stata sepolta completamente vestita. È morta per soffocamento o strangolamento. Comunque sia, quando il ragazzo l'ha ammazzata lei era svenuta.

Tutto pronto, infine, per il rientro. Ma mamma e papà si incaponiscono: vogliono portare con sé anche la bicicletta di Milena. E la bici su cui si esercitavano i dispetti del tunisino respinto, una volta aveva bucat le gomme, un'altra si era offerto di ripararla ma non voleva più restituirla. È la bici che Milena aveva inforcato per la sua ultima passeggiata. Una bici da donna, marca «Itavello», azzurra. Finalmente la ottengono.

Il Dc9 italiano atterra a Verona, alla base dei «Quattro Gatti» del Terzo Stormo, alle 18.20. Una piccola folla attende. C'è anche il medico vicenti-

no Giuseppe Valenti, quello che era stato sequestrato in Cecenia, e liberato per l'intervento di Adriano Sofri: «Io gliel'avevo suggerito, ai genitori di Milena, di provare anche con Adriano», esultò il barbone bianco.

Gli amici, i parenti, piangono. Si dispera più di tutti l'amica del cuore di Milena, Silvia Salvalajo, quasi urla, si morde il pollice. «Quando ho visto le luci dell'aereo ho capito che era davvero finita. Speravo che non arrivasse mai».

Scendono mamma, papà, zii, nonne. Sorretti dagli altri, disperati, camminano sbandando. No, non è il momento di dichiarazioni. Sbarca la bara, chiara, lucida, coi sigilli di cerallac scarlatta. E sbarca la bicicletta: passa anche lei, spinta da due militari, davanti ad un picchetto di avieri.

Via tutti, verso Bassano, nella chiesa di Santa Croce è pronta una camera ardente. I funerali saranno chissà quando, forse si aspetterà il ritorno di uno zio in viaggio in India. Milena va, scortata da un Vip da pantere e gazzelle, accompagnata dagli amici.

Gli zii lasciano un messaggio, ai giornalisti: «Vogliamo verità e giustizia. Non chiediamo la pena di morte: quel ragazzo deve vivere, perché solo vivendo capirà cosa ha fatto e potrà apprezzare la vita».

Michele Sartori

Operazione dei carabinieri, 36 denunce Antiquari & ricettatori Sequestrate a Roma 1300 opere d'arte per 70 miliardi di valore

ROMA. Millettecento opere sacre per un valore di 70 miliardi, rubate negli ultimi anni, sono state rinvenute e sequestrate dai carabinieri a conclusione di un'operazione avviata 16 mesi fa sotto la direzione del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma, Rodolfo Maria Sabelli, e con il contributo dal comando carabinieri tutela patrimonio artistico. Trentasei persone sono state denunciate in stato di libertà, delle quali sei pregiudicati, ritenute responsabili, a vario titolo, di reati che vanno dall'incerto acquisto alla ricettazione aggravata, dal furto al danneggiamento di opere d'arte di interesse storico-artistico nazionale. Con le stesse accuse è stato arrestato un pregiudicato che, sotto la copertura della sua attività di restauratore, riceveva numerose opere d'arte sottratte in chiese e cattedrali d'Italia. Fra i denunciati a piede libero 8 ricettatori sono restauratori, intagliatori, intelaiatori, indoratori. Tra gli acquirenti delle opere d'arte in questione, anche un sacerdote. Il restauratore arrestato è Paolo De Angelis, romano, 67 anni, che si spacciava per antiquario ed aveva un negozio al centro. Organizzava mostre di antiquariato a Roma in altre città italiane.

Nel corso delle perquisizioni eseguite a Roma, Arezzo, Perugia, Cerenova, Bastardo (Pg), Sarzana (Sp) e

Ponte Pattoli (Pg), sono state rinvenute e sequestrate 1.273 opere di notevole interesse storico-artistico-religioso e di inestimabile valore. Di queste opere, 135 provengono da furti ai danni di musei, cattedrali, chiese e abitazioni private. I furti sono stati tutti eseguiti di giorno, durante le ore in cui le chiese rimangono vuote e incustodite. Le indagini avevano subito evidenziato che i ladri erano esperti nella scelta di opere rubate, talvolta piccole ma importanti, talvolta anche grandi, riuscendole a portarle via una alla volta; tecnica che non consentiva ai religiosi di accorgersi immediatamente di aver subito un furto. La compravendita delle opere è stata favorita dal fatto che i ricettatori erano addetti ai lavori ed erano esperti in grado di ridurre, allargare e trasformare alcune opere d'arte. Ad esempio a due angeli alti circa due metri utilizzati originariamente ai lati dell'altare è stata tolta la doratura e sono stati verniciati con tecnica policroma. Un candelabro è stato trasformato in un tavolino mentre altri due sono diventati applique. Sono stati scoperti sei depositi, cinque tra Roma e provincia; tre nel centro storico di Roma (di cui due a Via Giulia), uno a Primavalle, uno a Cerenova e l'altro ad Arezzo.

Le perquisizioni sono state favorite dalla collaborazione di alcuni antiquari arrestati. Dopo aver eseguito vari sequestri i carabinieri hanno fatto un lungo lavoro di classificazione. È stato anche accertato che alcune opere d'arte sono state vendute anche in Giappone e a New York, verificando alcune bolle della merce spedita. Sono state trovate alcune foto che ritraevano ladri e ricettatori brindare con i calici sacri della comunione.

Queste, nel dettaglio, alcune delle principali opere d'arte sacre recuperate nel corso dell'operazione «Giubileo»: dipinto su tavola raffigurante processione Corpus Domini in Piazza San Pietro, cm. 70x45, epoca '600, attribuito a Louis De Caullery detto Louis Van Brussels; compendio del furto perpetrato in Roma il 13 novembre '85, all'interno della galleria d'arte «Gasparrini», via Fontanella Borghese n. 46. Statua in marmo raffigurante «Santo», cm. 40x23, epoca '600, eseguita da Andrea Fantoni; compendio furto perpetrato in Gandosso (Bg) il 24 novembre '94, all'interno della chiesa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria. Riccio di bastone pastorale in rame argentato e dorato cm.32, epoca '500, asportato il 18 dicembre '92 in Fiesole (Fi), dall'interno della cattedrale di San Romolo. Dipinto olio su tela raffigurante Madonna con bambino, cm.35x44, epoca presunta '600, attribuito a Bartolomeo della Porta, proveniente da un furto avvenuto a Roma il 29 dicembre '89, nella chiesa del Gesù. Due candelieri in bronzo fuso cesellato e dorato recanti emblema nobiliare famiglia «Corsini», cm. 84, epoca 1750; furto avvenuto a Roma in epoca imprecisata, all'interno della chiesa di Sant'Eustachio.

Esodo di Pasqua Presidiati i cavalcavia

ROMA. Le partenze per il ponte di Pasqua sembrano essersi esaurite con l'intenso traffico di venerdì sera su tutta la rete autostradale. Ieri la società autostrade ha rilevato un movimento di auto inferiore alla media dei giorni pre festivi, unica eccezione il raccordo autostradale di Roma preso d'assalto dai ritardatari della vacanza. Pattuglie di polizia controllano i cavalcavia contro i lanci di sassi.

I romani in partenza hanno trovato tra il raccordo e Orte, in direzione nord, oltre 5 chilometri di fila. Micro tamponamenti sono segnalati dalla società autostrade anche in provincia di Napoli, tra Cetrano e Pontecorvo.

Traffico sostenuto ma scorrevole anche tra Milano e Brescia in direzione Venezia e sulla A10 e A26 da Genova verso Ventimiglia.

Oggi si attendono gli spostamenti dovuti alle gite «fuori porta» mentre l'attenzione della società autostrade e della polizia stradale è concentrata sul grande rientro previsto per lunedì pomeriggio e sera.



Ansa

Roma, trovato edificio età d'Augusto

Importante scoperta archeologica a Roma. I resti di un imponente edificio d'epoca romana, risalente all'età di Augusto, sono stati ritrovati nel corso dei lavori di restauro destinati ad ampliare la Galleria d'arte antica di Palazzo Barberini. Da un primo esame, fa sapere la Soprintendenza archeologica romana, sembrerebbe un terrazzamento di costruzioni di grande estensione, almeno cento metri per ottanta. Le murature, in opera reticolata, risalgono all'età di Augusto. Un'opera poderosa che, spiega sempre la Soprintendenza, aveva la funzione di sostenere un edificio pubblico al quale si accedeva dalla strada denominata «Alta Semita» e di creare un piano artificiale tale da pareggiare il livello con la stessa strada che oggi corrisponde a Via XX Settembre.

Folla e tensione alla cerimonia per l'autista suicida perchè non aveva stipendio da 11 mesi

Tutto il paese ai funerali di Giuseppe

Le accuse degli amministratori e del parroco Antonio Internato: «Autorità, Regione, Stato si facciano avanti».

DAL CORRISPONDENTE

SANTA TERESA RIVA (Messina). L'intero paese ha cercato di entrare nella piccola chiesa della Sacra Famiglia per stringersi attorno alla bara di Giuseppe Caminiti, l'autista della Stat di Santa Teresa Riva che si è ucciso sparandosi un colpo di fucile nel cuore della notte. Viveva da undici mesi senza stipendio e giovedì notte qualcosa dentro di lui si è spezzato, facendocattare il dramma.

Nella vita di Giuseppe Caminiti si sono sommati drammi ed incompiutezze sulle quali il problema del lavoro e della sua precarietà si è innestato, diventando forse il detonatore di una micidiale miscela esplosiva. A mezza bocca si mormora di dissapori familiari, proprio nel momento in cui la giovane moglie gli aveva comunicato di attendere un bambino.

Gli amici raccontano la vita di un uomo normale, all'apparenza sereno, fin al giorno precedente alla tragedia. «Certo tirare avanti in queste condizioni è difficile per tutti noi -

racconta un collega di Caminiti, anche lui senza stipendio da undici mesi -, è difficile e non vorremo trovarci anche noi a dover pensare a gesti estremi. Giuseppe lo avevamo visto fino al giorno prima, era come sempre, ci siamo salutati, ma non ho notato niente di strano».

Dall'altare della chiesa della Sacra famiglia parte ancora una volta un messaggio duro, pesante contro l'immobilismo delle istituzioni. «La comunità cristiana - ha detto padre Antonio Interdonato - protesta contro le autorità, la Regione e lo Stato».

Una protesta non urlata, ma durissima è quella di Sebastiano Ruggeri, il titolare della Stat, soffocata prima dal racket delle estorsioni, e quindi dall'immobilismo della Regione siciliana che ha bloccato un finanziamento di oltre tre miliardi.

«Non ce la facciamo più - dice l'amministratore della ditta per la quale lavorava Caminiti - siamo costretti a bloccare il collegamento con Messina perché non abbiamo materialmente più la possibilità di garantir-

lo».

Il sindaco di Santa Teresa, Nino Bartolotta, ha convocato una seduta straordinaria del consiglio comunale. «Avevamo lanciato da tempo un grido di allarme sulla Stat, ma siamo rimasti senza ascolto. Adesso abbiamo invitato i rappresentanti delle istituzioni, speriamo che si presentino». In chiesa c'era anche Filippo Panarello, il segretario regionale della Cgil che taglia corto: «Non bisogna più aspettare che accadano fatti come questo per scoprire che manca il lavoro o che la burocrazia è contro lo sviluppo e contro i cittadini».

I governanti, nazionali e regionali devono fare di più e devono farlo tempestivamente. Altrimenti la presenza ai funerali diventa un esercizio ipocrita». Un appello a superare il dramma lo lancia il segretario del Pds siciliano, Mario Bolognari. «Dobbiamo lavorare tutti insieme, disoccupati, occupati, ma soprattutto dobbiamo essere uniti».

W.R.

Tg1 interrotto in Veneto nuovo episodio

Una nuova interruzione sull'audio del Tg1 delle ore 20 si è verificata ieri sera nella zona di Bassano del Grappa. Si tratta del quarto episodio di pirateria via etere nel Veneto dopo quelli di Venezia, Treviso e Verona, tutti a firma «Veneto serenissimo governo». L'interruzione audio di questa sera, ad opera di un uomo con inflessione dialettale veneta, è stata più debole delle precedenti. L'episodio è stato segnalato da telefonate anonime al 113.

Milano, la donna è stata arrestata. Aveva già estorto milioni

Il chirurgo plastico sbaglia l'operazione e lei lo ricatta: «Paga o ti faccio uccidere»

MILANO. Tutto è cominciato, nel '93, dopo un'operazione di chirurgia plastica. Un intervento semplice, perfettamente riuscito. Almeno così sembrava. L'inizio della rovina, per il chirurgo, è invece arrivata dopo pochi giorni. Quando la paziente - Shoshana Zichri, 45 anni italo-israeliana residente in via Sismondi a Milano - ha scoperto sulle palpebre operate alcune escoriazioni. In fatti alla donna non sono bastati 40 milioni di risarcimento e la cura gratuita, con esito positivo, delle ferite. Ha preteso a più riprese altri soldi: 15 milioni, «altrimenti ti faccio sparare» ha detto al chirurgo. Ma l'altro giorno, dopo la denuncia dello specialista in seguito all'ennesima richiesta di denaro, la donna è stata arrestata con l'accusa di estorsione.

L'operazione per sistemare le palpebre della bella israeliana, nascondendo qualche ruga, sembrava fosse ben riuscita. Invece, pochi giorni dopo, Shoshana Zichri era tornata nell'elegante studio. Il medico, uno specialista del settore che preferisce

non far sapere il suo nome, titolare di un rinomato ambulatorio del centro, è rimasto sorpreso: sulle palpebre della paziente c'erano alcune escoriazioni. Non ha più preteso la sua parcella, ma la donna non si è accontentata. Le ha curato gratuitamente le ferite, guarendole, ma neanche questo ha soddisfatto la signora. Ha denunciato il fatto alla sua assicurazione, che ha risarcito la donna con 40 milioni. Ma ormai lei aveva in mente il ricatto.

Non era la prima volta che lo metteva in atto: già anni fa Shoshana Zichri era stata denunciata per estorsione. Reato che, sulla sua fedina penale, figurava con quelli di traffico di armi e di stupefacenti, ricettazione e favoreggiamento. Con questi precedenti le sue minacce non venivano certo prese sottogamba. «Omi paghi o ti faccio uccidere» diceva al chirurgo. E così il professionista aveva pagato 5 milioni. Poi la Zichri aveva esteso la minaccia di morte anche all'infermiera, e il dottore aveva sborsato altri 5 milioni. Infi-

ne, negli ultimi tempi, l'ineffabile signora aveva preso a presentarsi nello studio dove, davanti alle pazienti in attesa di essere visitate, si metteva a imprecare contro il medico, denigrando le sue capacità professionali. Gli show le hanno fruttato altri 5 milioni. In tutto, compresi i soldi dell'assicurazione, la donna aveva intascato 55 milioni.

Non le bastavano ancora. La serie di richieste si è fatta sempre più pressante. Tanto che hanno portato il chirurgo all'esasperazione. E alla ribellione. Tra le minacce di morte e il timore di perdere la sua ricca clientela, tre giorni fa dopo l'ennesima sgradita visita si è deciso a rivolgersi alla polizia. Il giorno successivo, quando Shoshana Zichri si è presentata per riscuotere ha trovato la sorpresa: l'infermiera altri non era che un agente della squadra mobile. Che l'ha arrestata in flagrante reato: in tasca il frutto dell'ultimo ricatto, 1 milione.

Matteo Marini

Massoneria La Rai rinvia un'inchiesta Ed è polemica

«Filo massone proprio no», Carlo Freccero, direttore di Raidue, sdrammatizza il rinvio di un programma speciale sulla massoneria e le logge deviate inizialmente previsto per domenica 6 aprile e adesso rinviato a data da destinarsi. «Mi sento un fallito - prosegue Freccero - mai nella mia vita ho avuto l'onore di essere chiamato da un gran maestro per prendere la tessera. Quella che hanno solo le persone per bene che poi fanno carriera. Mi avrebbe lusingato moltissimo. Ad oggi non ho avuto questa opportunità».

Secondo il quotidiano «Avvenire», la trasmissione sarebbe stata bloccata più volte. Freccero sostiene invece che «il programma non è finito» e che il lavoro che gli è stato mostrato non è quella che si aspettava. L'inchiesta sulla massoneria è stata realizzata da Michele Gambino, Paolo Mondani, Gianni Cipriani e Maurizio Torrealta. «Nessun black out. I motivi per i quali l'inchiesta è stata rinviata sono di contenuto, legali e di palinsesto», conclude il direttore di Raidue.

Ma il presidente della Federazione della Stampa (Fnsi), Lorenzo Del Boca, la pensa in maniera diversa. «La voglia di bavaglio che si manifesta in modo sempre più convinto sta compromettendo l'esercizio della libertà di stampa, rendendo impossibile il lavoro dei giornalisti - dichiara alle agenzie -. La sospensione dello speciale sulla massoneria, programmato dalla Rai, si configura come tentativo di censura preventiva, in ostilità alle norme sul diritto di cronaca e al buon senso». Del Boca osserva che «per mandare in onda il programma, alcuni intervistati pretenderebbero di visionare prima il filmato per vedere il contesto nel quale sono state inserite le loro dichiarazioni, senza rendersi conto che già uno speciale richiede settimane di lavoro e che quindi la rilettura dei testi finirebbe con l'impegnare per mesi i curatori», «il fatto che i dirigenti della Rai siano suggestionati "in positivo" da questa pretesa significa che il lavoro di inchiesta è considerato scomodo, superfluo, inutile e compromettente».

Marini: «Senza Ume, né lavoro né prospettive»

ROMA. Il governo Prodi ha messo a punto in questi mesi una «manovra forte» per creare le condizioni dell'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria senza la quale «non ci saranno né lavoro, né prospettive per il Paese». Lo ha affermato il segretario nazionale del Partito popolare italiano Franco Marini, in una intervista concessa ieri al Tg1. Marini ha sottolineato tra l'altro che l'Esecutivo non vuole assolutamente tagliare le pensioni né «abbassare drasticamente la spesa sociale». Marini, che ritiene naturali «tensioni» dopo il varo di manovre finanziarie della portata di quelle attuate dal governo retto dalla maggioranza di centro-sinistra, ha anche sostenuto la necessità di procedere sulla strada dell'equilibrio dei conti pubblici. Per quanto riguarda lo Stato sociale, il segretario del Partito Popolare ha detto che se ci saranno «proposte chiare» dell'esecutivo per riequilibrare i conti della spesa in questo settore, allora non è detto che in Parlamento non trovi i voti necessari per farle approvare.

Parla la ministra della Solidarietà. «Nella discussione sul Welfare vedo un eccesso di politicismo»

Livia Turco: «Solo questo governo potrà cambiare lo Stato sociale»

«In Italia c'è un sistema di protezione iniquo. Bisogna intaccare le giungle corporative per dare in cambio un sistema moderno di garanzie». «Cofferati ha ragione: il governo deve portare una proposta concordata con la maggioranza».

ROMA. «Un nuovo patto sociale, una riforma nella quale dovrà essere chiaro ciò che toglie ma anche ciò che dai in vantaggio. Sono d'accordo con D'Alema: solo il centrosinistra potrà e dovrà cambiare lo Stato sociale. E questo governo è già sulla via giusta... Ora bisognerà affrontare scelte anche dolorose, intaccare giungle corporative... Ma, per favore, smettiamola di fare del politicismo, andiamo al merito».

Livia Turco, ministra della solidarietà sociale, non ci sta ad una discussione sul Welfare impostata esclusivamente sui rapporti tra questo governo e Bertinotti.

Intanto, però, Dini è stato chiaro: la riforma va fatta, se Bertinotti non ci sta, si rompe. E D'Alema dice: è questa maggioranza che dovrà cambiare il Welfare, altrimenti si torna a votare.

«Vedo un eccesso di politicismo nella discussione sullo Stato sociale. Sono assolutamente d'accordo sul fatto che la riforma non sia rinviabile. Penso che alcune misure della legge finanziaria vadano già nella direzione di una riforma del sistema di Welfare, nella direzione che auspico: quella della solidarietà tra le generazioni. Mi riferisco, ad esempio, agli investimenti che questo governo ha saputo fare a sostegno delle famiglie e dell'infanzia. Bisogna, quindi, non soltanto discutere, ma arrivare alle decisioni in tempi brevi. Però, vorrei che si stesse al merito delle questioni».

«Vede un eccesso di politicismo in cheseno?»

«Non vorrei che si usasse la questione dello Stato sociale per misurare il tasso di visibilità politica di ciascuna componente all'interno della coalizione. Sono perché si faccia una discussione che parla dal merito. Io credo che questa riforma non sia più rinviabile perché l'attuale sistema di protezione sociale è troppo iniquo, lascia scoperti troppi soggetti. Lo Stato sociale va riformato perché è troppo elevato il tasso di povertà nel nostro paese...».

Dunque, ha ragione Bertinotti? Niente tagli al Welfare?

«Io sto a quanto ha detto il congresso del Pds. Lì, sia il vicepresidente del Consiglio sia il segretario del partito hanno detto che noi abbiamo un sistema di protezione sociale tra i più bassi d'Europa e quindi la sfida vera è quella di riformare l'attuale sistema a spesa invariata e cioè dentro il livello attuale. Mi pare un punto di riferimento giusto, io lo condivido. Già riformare dentro questo parametro sarà molto difficile. L'Italia dovrebbe impallidire dalla vergogna di fronte alle misure di sostegno alle famiglie che ci sono

negli altri paesi europei: sei ottanta miliardi dell'attuale spesa assistenziale solo ottomila vanno agli assegni alle famiglie. Il nostro è anche l'unico paese insieme a pochissimi altri che non ha un sistema di minimovitate».

Ripeto: riformare questo Stato sociale per togliere a qualcuno e dare a qualcun altro, muovendosi, quindi, nell'attuale tasso di spesa, è un'impresa già di per sé molto, ma molto difficile».

Ma non ci sono situazioni di privilegio, incrostazioni clientelari da colpire?

«Si parla sempre di due comparti della riforma: il settore previdenziale e quello sanitario. Ce n'è un altro che invece non viene quasi mai nominato: è il comparto della spesa assistenziale, vale a dire ottanta miliardi. Sono tutte forme di pensioni, da quelle di invalidità a quelle civili. In Parlamento ci sono già diverse proposte di legge, è la cosiddetta legge quadro sull'assistenza, un capitolo molto delicato, molto complicato, perché riformare in questo caso si tratterà davvero di togliere delle cose, intaccare giungle corporative per avere una tutela più adeguata per molti altri. Ed io credo che soltanto il centrosinistra può modificare lo Stato sociale riformando, non tagliando e cercando

di farlo con il consenso. Ma questo presuppone un metodo di discussione coerente al merito. Leggo, ad esempio, che il ministro Treu sa già dove andare a parare, io spero che melo dica...».

Sicuramente Prodi ci offrirà sedi di discussioni collegiali. Ha ragione Cofferati: il governo deve andare al confronto con una sua proposta che deve essere concordata con la maggioranza. E però vorrei far presente che alcune riforme sono già in discussione. C'è già un processo avviato sia dal governo, sia dal Parlamento. Il governo ha messo in campo con la Finanziaria riforme strutturali dello Stato sociale: la proposta di Bassanini sul decentramento dei poteri e di semplificazione amministrativa, sono pilastri della riforma».

Intanto, però, ci sono gli incalzanti tempi fissati da Maastricht.

«Quattro manovre e più di cento miliardi di riduzione del debito pubblico, il patto sul lavoro: francamente non mi pare che possiamo avere complessi nei confronti dell'Europa. Rispetto all'obiettivo fondamentale dell'unificazione monetaria e economica europea io penso che questo governo abbia tutte le carte in regola anche per le riforme strutturali che ha già iniziato a rea-

lizzare. Ora ovviamente si deve andare avanti e accelerare i tempi. Ma vorrei dire sin da ora che il confronto con le parti sociali non potrà limitarsi al sindacato e alla Confindustria, perché le parti sociali dello Stato sociale sono anche il volontariato, le associazioni che si occupano della disabilità (tremila in Italia), gli enti locali, il forum del terzo settore, soggetti senza i quali non si può fare un progetto di riforma. Soggetti che già praticano la riforma dello Stato sociale. Se non si fa la concertazione non c'è alcun cambiamento del sistema di Welfare. Questa riforma è un'azione di compromesso. Dovrà essere chiaro ciò che toglie e ciò che dai in vantaggio. Io, per esempio, al mondo della disabilità vorrei essere in grado di dire che si tolgono forme di pensione corporative per dare in cambio un sistema di protezione più efficace in termini di servizi, alle famiglie vorrei dire che magari si va in pensione più tardi, ma che negli anni cruciali in cui si crescono i figli vengono aiutate di più. Io la intendo così la riforma dello Stato sociale. Per farla bisogna essere in grado di dire: ti tolgo questo perché è meglio darti quell'altro. So che è un'azione dolorosa, ma questa è l'azione che va fatta».

Paola Sacchi

Il ministro degli esteri: una crisi avrebbe escluso l'Italia dall'Europa

Dini rilancia le critiche alla manovra ma Prodi replica con un «no comment»

Il leader di Rinnovamento afferma che ormai non si può eludere la riforma del Welfare. Il presidente del Consiglio: polemiche, ma il Paese va avanti. Gloria Buffo: un programma comune serve sia a Pds che a Rc.

ROMA. Romano Prodi in versione buonista (la vigilia di Pasqua lo giustifica) preferisce glissare sulle dure parole che il suo ministro, Lamberto Dini, ha ribattito a mezzo stampa tutte le sue perplessità sulla manovra. «Occorre un giro di vite - ribattono Dini - ma mi sono trovato da solo». Ora, aggiunge, bisogna affrontare le riforme altrimenti la rottura, al momento del finanziamento, non sarà più evitabile. Se Prodi non parla, altri (è scontato) colgono al volo la possibilità di evidenziare le differenze nella maggioranza. Per Forza Italia parla l'onorevole Antonio Martino a cui pare «Dini deve trarre le conseguenze di quanto deciso dal governo. Il ministro ha detto di concedersi come termine massimo la finanziaria. Ebbene, vedremo allora quale sarà il suo atteggiamento e come sarà trarre le conseguenze dell'operato del governo da lui sostenuto». «Che tristezza i Popolari!», esclama Pierferdinando Casini plaudente al ministro Dini «che ha dimostrato di avere più coraggio di loro». Certo il rischio che «le

santo devono, al di là del diplomatico silenzio, aver fatto aumentare le preoccupazioni del presidente del Consiglio cui il ministro Dini ha ribattito a mezzo stampa tutte le sue perplessità sulla manovra. «Occorre un giro di vite - ribattono Dini - ma mi sono trovato da solo». Ora, aggiunge, bisogna affrontare le riforme altrimenti la rottura, al momento del finanziamento, non sarà più evitabile. Se Prodi non parla, altri (è scontato) colgono al volo la possibilità di evidenziare le differenze nella maggioranza. Per Forza Italia parla l'onorevole Antonio Martino a cui pare «Dini deve trarre le conseguenze di quanto deciso dal governo. Il ministro ha detto di concedersi come termine massimo la finanziaria. Ebbene, vedremo allora quale sarà il suo atteggiamento e come sarà trarre le conseguenze dell'operato del governo da lui sostenuto». «Che tristezza i Popolari!», esclama Pierferdinando Casini plaudente al ministro Dini «che ha dimostrato di avere più coraggio di loro». Certo il rischio che «le

promesse del ministro non diventino realtà c'è, però - aggiunge Casini - a Dini si rivolge tutta la nostra attenzione e anche una certa aspettativa perché oggi diventa lui il punto focale della vicenda politica. Rammarica il fatto che il ministro non si sia dissociato già sulla manovra. Non vorremmo diventasse una costante». Di «centro dell'Ulivo umiliato, politicamente annientato, che ora deve reagire» parla, mettendo il naso in casa d'altri, Rocco Buttiglione secondo il quale «sue queste misure Dini, Marini e Ciampi avrebbero dovuto dissociarsi subito».

Ma c'è un altro punto di sofferenza, quello dei rapporti tra il Pds e Rifondazione, specialmente in vista delle alleanze nell'ipotesi di un voto anticipato. Punta il dito su essi l'Osservatore romano che nella rubrica dedicata alla situazione politica italiana riporta la frase del segretario del Pds «se si rompe questa maggioranza si va a votare e non rifarò alleanze elettorali con Bertinotti» e la replica di quest'ultimo: «le elezioni non sono una

minaccia per Rifondazione, perderemo al massimo due deputati. Il Pds perderà la ragione della sua linea politica: il governo». Questo il commento dell'Osservatore: «È difficile comprendere il volto della variegata maggioranza: d'accordo il giorno prima nel dare il consenso a misure forse necessarie ma pesanti per le famiglie italiane, si scontra il giorno dopo. Ma sarà tutto vero?». E per Gloria Buffo, esponente della sinistra del Pds, D'Alema e Bertinotti devono essere coscienti che occorre avere alleanze di governo credibili, ma anche una sinistra unita: «D'Alema sbaglierebbe a trascurare il fatto che unire la sinistra in Italia è essenziale quanto avere un'alleanza di governo credibile e Bertinotti sbaglierebbe a non capire che la prova del governo e un programma comune per sorreggerlo sono decisivi per il Pds quanto per Rifondazione». La questione, insomma, non si risolve facendosi «dispetti reciproci».

M.Ci.

Il pretore ha costretto Sogedit e Eni a svelare l'accordo tenuto nascosto al sindacato

Il Giorno: «Vendita con trappola»

Dopo l'annuncio del «taglio» dei 29 redattori la Fnsi ipotizza uno sciopero nazionale dei giornalisti.

Padre Sorge: «Terzo polo? Non ha senso»

Il gesuita padre Bartolomeo Sorge, direttore del mensile «Aggiornamenti sociali» individua una «novità per i cattolici», in un'intervista a «Capital»: «uno spazio culturale e sociale in cui operare tra il piano pastorale e quello politico». Sorge spiega subito che non si tratta del più volte invocato «terzo polo»: «Non ha senso - prosegue il gesuita -. Quello che serve è invece un movimento di società civile che diventa la terza gamba di una democrazia matura».

MILANO. Giovanna Melandri, Pds: «Sconcertante, inaccettabile». Dario Rivolta, Forza Italia: «Sembra un film dell'orrore». Giuseppe Giulietti, Sinistra democratica: «Il governo non può girarsi dall'altra parte». La tormentata vicenda de «Il Giorno», privatizzato e ceduto dall'Eni al gruppo Monti-Riefesser, più che un noir sembra un giallo sanguinoso in cui ad ogni pagina salta fuori una nuova vittima. Nella fattispecie una trentina di giornalisti e decine di poligrafici considerati esuberanti in un piano che all'atto della cessione era rimasto segreto e che ora è venuto alla luce per ordine di un pretore. Così, tra venerdì e ieri, 108 redattori della prestigiosa testata milanese hanno trovato un'amara sorpresa nell'uovo di Pasqua. Ovvero un piano lacrime e sangue che non era mai stato posto sul tavolo delle trattative. Anzi, quando l'Eni, proprietaria della testata, era tornata sulla clamorosa decisione di mettere in liquidazione quotidiano e società stampatrice e aveva scelto l'editore

bolognese in concorrenza con Gianni Locatelli, assicurò che era la soluzione migliore per il futuro della testata, sia per la sua permanenza come giornale nazionale, sia per le garanzie occupazionali.

Poi, venerdì santo, la doccia fredda: un piano di «rilancio» che prevede un organico di 79 redattori rispetto agli attuali 108. Un massacro secondo il Comitato di redazione e la federazione nazionale della stampa. «L'Eni ci ha mandati al macello» commentano dalla redazione di Piazza Cavour a Milano - ha deliberatamente svenduto il pacchetto azionario dell'editrice assumendosi l'onere di una cosiddetta ristrutturazione che garantirà un afflusso di decine di miliardi nelle casse del compratore. A fronte di tutto ciò l'acquirente (la Poligrafici Editoriale di Riefesser, ndr) prevede lo smantellamento della parte nazionale de «Il Giorno» sostituita da non meglio specificate «sinergie editoriali» con conseguenti tagli del corpo redazionale e poligrafico». E, quel che

è peggio, «un accordo accuratamente nascosto al sindacato e all'opinione pubblica: una vergogna che soltanto un decreto della pretura del lavoro ha costretto la Sogedit e l'Eni a scoprire». La Fnsi parla di «colpo gravissimo», dice che «la misura è colma» e fa sapere che da tempo sta valutando l'opportunità di chiamare la categoria allo sciopero. Martedì sulla vicenda manifestazioni a Roma e Milano. Il Cdr de «L'Unità» solidale con i colleghi de «Il Giorno» «e la loro lotta per difendere l'occupazione e il pluralismo dell'informazione».

Le reazioni politiche. Rivolta, di Forza Italia, parla di comportamento intollerabile dell'Eni e chiede l'intervento del governo. Anche Giulietti, del gruppo Sd, fa appello a Palazzo Chigi e al Garante dell'editoria. E la pidissima Melandri dice: «È inaccettabile che si acquistino giornali per dismetterli, con operazioni di pura contabilità».

Roberto Carollo

Incidente auto Muore Pasetto deputato An

Il deputato veronese di An, Nicola Pasetto, è morto l'altra notte in seguito ad un incidente stradale. Pasetto, 35 anni, molto conosciuto negli ambienti giovanili del partito, era alla sua seconda legislatura. L'incidente è avvenuto intorno all'1,30 di notte sull'autostrada «Serenissima» nel tratto del comune di Montebello vicentino. Con Pasetto, che ha perso improvvisamente il controllo della Lancia Thema che stava guidando, finendo fuori strada, viaggiava una giornalista dell'Arena di Verona, Alessandra Vaccari, 31 anni, che è rimasta illesa. La notizia è stata diffusa a Montecitorio dal vicecapogruppo di An, Gustavo Selva. «Era un uomo di grandi passioni - sottolinea Selva - ed è morto in trincea, lavorando, come faceva, sette giorni su sette per la destra e per la sua città». Nicola Pasetto era nato a Verona, dove risiedeva, il 20 giugno 1961, laureato in giurisprudenza era procuratore legale. Componente del comitato centrale di An, Pasetto aveva militato fin dal 1975 nel Fronte della Gioventù, si era poi iscritto al Msi e ad Alleanza nazionale. È stato consigliere comunale a Verona e capogruppo consiliare. Era entrato in Parlamento alle elezioni del Saprite 1992, era stato rieletto il 27 marzo 1994 e nelle elezioni dello scorso anno era stato eletto nella quota proporzionale nella VII circoscrizione Veneto 1. Appresa la notizia dell'improvvisa tragica scomparsa dell'on. Nicola Pasetto, di Alleanza nazionale, il presidente Prodi ha inviato un messaggio di commosso cordoglio alla famiglia del giovane parlamentare. Il presidente ha, inoltre, manifestato il cordoglio dell'intero Governo al presidente della Camera dei Deputati, Violante, al presidente di Alleanza nazionale, Fini, ed al Capogruppo di Alleanza nazionale alla Camera, Tatarella.

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta

Dal 28 marzo in edicola a sole L.10.000:

In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi. di Giuseppe Bertolucci.



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITA

Domenica 30 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Fnsi alla Rai: «Sbloccate l'inchiesta sulle logge»

L'Avvenire parla di «black out» e annuncia un caso di censura, Freccero s'arrabbia senza perdere le staffe e il presidente della Federazione nazionale della stampa chiede parola per denunciare la «voglia di bavaglio» contro la libertà di stampa. Al centro della contesa, un programma-inchiesta sulla massoneria già rinviato, previsto alla fine per domenica sei aprile e ancora una volta sospeso sine die. Sul quotidiano, tuona addirittura monsignor Bettazzi che, a sua volta intervistato nell'ambito dell'inchiesta televisiva, commenta il rinvio come «dimostrazione del potere della massoneria». Nel programma sono raccolte le interviste ai capi delle maggiori logge massoniche e quelle fatte ai magistrati che negli ultimi anni si sono occupati di logge deviate o presunte tali. Autori dello speciale i giornalisti Gianni Cipriani, Michele Gambino, Paolo Mondani e Maurizio Torrealta. La denuncia del quotidiano attribuisce in qualche modo alla rete, Raidue, e a Freccero, nella sua veste di direttore, la responsabilità di aver cercato di insabbiare una inchiesta scomoda o comunque di aver ceduto all'imbarazzo. Ma Freccero non ci sta: «Io filomassone - dice - proprio no». E prosegue, sdrammatizzando con un filo di ironia: «Mi sento un fallito: mai nella mia vita ho avuto l'onore di essere chiamato da un gran maestro per prendere la tessera, quella che hanno solo le persone perbene, che poi fanno carriera. Mi avrebbe lusingato moltissimo, ma ad oggi non ho avuto questa opportunità». Il direttore di Raidue entra poi nel merito dei rinvii: «Il programma - sostiene - non è finito» e aggiunge che l'inchiesta che gli è stata mostrata non era quella che si aspettava, non era all'altezza delle sue aspettative, anche in considerazione del fatto che era destinata alla prima serata domenicale. «Poteva andare alle 22.30, ma c'è «Macao» e io ho deciso che alle 22.30 voglio capovolgere la tradizionale linea di palinsesto che vuole l'approfondimento e le inchieste in tarda serata e offrire agli spettatori programmi di relax e fantasia». Ma Lorenzo Del Boca, presidente della Fnsi, rilancia con energia: «La voglia di bavaglio che si manifesta in modo sempre più convinto e determinato sta compromettendo l'esercizio della libertà di stampa e sta rendendo impossibile il lavoro dei giornalisti». Del Boca interviene poi su uno degli scogli che stanno oggettivamente congelando il programma sulla massoneria, e cioè la richiesta esplicita di alcuni intervistati di prendere preventivamente visione delle loro dichiarazioni nell'ambito dell'inchiesta; questi ultimi, afferma Del Boca, «non si rendono conto che uno speciale che richiede settimane di lavoro dovrebbe impegnare mesi per riproporre agli interessati tutti i testi. Ma - commenta - il fatto che i dirigenti Rai siano suggestionati in positivo da questa pretesa significa che il lavoro di inchiesta è considerato scomodo, superfluo, inutile, compromettente». E invita la Rai a un opportuno ripensamento.

L'OPERA

A Ferrara «Le Grand Macabre», unica creazione per il teatro del compositore

Apocalisse grottesca a Breughelland E Ligeti prende in giro la borghesia

Competente e preparato il complesso di Münster diretto da Will Humburg, troppo didascalico invece l'allestimento con un eccesso di tetraggine: ma la geniale commedia mantiene, a vent'anni dalla creazione, tutta la sua irriverente vitalità.

FERRARA. Vent'anni dopo conserva freschezza e vitalità intatte la musica di György Ligeti per la sua unica opera teatrale. *Le Grand Macabre* (1974-77), di cui si ascolterà una nuova versione a Salisburgo l'estate prossima e che in Italia ha avuto finora un unico allestimento, pregevole e mai ripreso, a Bologna nel 1979: era perciò un'occasione preziosa offerta dal Teatro Comunale di Ferrara, che ha ospitato per due sere lo spettacolo del teatro di Münster (con gli stessi complessi che avevano portato qui *Divina* di Corghi). E dal punto di vista musicale le cose hanno funzionato grazie alla solida direzione di Humburg e a una compagnia di canto dove tutti apparivano molto preparati. Ma c'erano anche la regia di Dietrich Hilsdorf, le scene di Dieter Richter e la «drammaturgia» di André Meyer.

La geniale commedia di Michel De Ghelderode e l'opera di Ligeti che ad essa liberamente si ispira è ambientata nel fantastico paese di Breughelland, dove un misterioso Nekrotzar (il Gran Macabro del titolo) viene ad annunciare la fine del mondo: nell'attesa si sbronzano insieme con i morituri, che tuttavia, dopo il decisivo momento, si ritrovano vivi e di nuovo assetati, mentre è proprio lui che scompare. La mancata fine del mondo è una grande beffa di cui non dobbiamo chiederci il senso, in una prospettiva totalmente disincantata, dove conta solo il provvisorio «qui e ora». Trionfa l'eros con Clitoria e Spermando che per l'intera opera si amano in una cripta senza accor-

gersi di tutto il trambusto. E il cosmo di Breughelland brulica di un'umanità «bassa» di ogni genere: accade di tutto e può accadere di tutto, in una dimensione di immediata materialità che rifiuta la psicologia e la verosimiglianza, in un girotondo comico-grottesco, tra la farsa folle e l'umor nero. Il richiamo ideale a Bosch e Breughel è congeniale alle visioni del fiammingo Ghelderode, e spinge Ligeti a una svolta nel percorso della sua ricerca: la musica, carica di una vitalissima teatralità, media fra molteplici dimensioni stilistiche e si apre ad un mobilissimo gioco di allusioni e riferimenti, condotto con grande efficacia in rapporto agli accadimenti scenici, con citazioni esplicite (compreso il can-can), o deformate (l'inizio del Finale dell'Eroica, su cui si addensano fitti contrappunti) o con giochi mascherati con accortezza; senza che vengano meno la coerenza interna, la funzionalità teatrale e una minuziosa elaborazione. In questo teatro dell'assurdo, nel gioco surreale tra leggerezza, ironia, grottesco e aperture liriche non mancano certo le implicazioni sinistre e inquietanti; ma per sottolinearle non è certo necessario distruggere il mondo delle invenzioni sceniche e musicali ambientando l'opera in una scena fissa, nel salotto buono di una famiglia borghese, e sovrapponendo una drammaturgia poetica e pesantemente didascalica a quella originale. Nelle intenzioni l'attesa dell'apocalisse mancata dovrebbe rivelare le perversioni e la repressiva falsità dell'i-



Una scena de «Le grand macabre»

Marco Caselli

dillio familiare borghese, far esplodere le convenzioni della vita quotidiana e al tempo stesso denunciare i limiti e le ambiguità di una reazione puramente vitalistica di fronte al pericolo rimoso. Ma per farci capire queste e altre pretese ovvietà era necessario forzare l'opera di Ligeti, e soffocare il gioco fantastico con

plumbea tetraggine? Per non parlare delle aggiunte di inutili testi parlati e di un maldestro «narratore» che con teutonica arguzia avrebbe dovuto spiegare la vicenda. Peccato, perché l'esecuzione musicale poteva contare, come si è detto, sulla sicurezza di Will Humburg e di un gruppo di cantanti di cui si apprezzava soprat-

tutto il professionismo dell'insieme: citiamo fra i più impegnati, Willem Laakman (Nekrotzar), Peteris Eglitis (Astradamors), Mark Bowman-Hester (Piet) e Suzanne McLeod (l'assatanata Mescalina). Il pubblico, scarso, ha accolto il tutto con cortesia.

Paolo Petazzi

TEATRO

Al via la tournée

Heather, amante contesa da Zuzzurro e Gaspare

Milano, al Nazionale «Il letto a tre piazze» di Bobrick e Clark. Una pochade senza pretese che diverte.

MILANO. Dalla televisione, dal balletto, una ragazza bionda è caduta, con il suo accento yankee, non dico nel piatto ma, leggiadramente, sul letto di Zuzzurro e Gaspare, al secolo Andrea Brambilla e Nino Formicola. Per fortuna della ragazza due tipi in gamba, due comici di razza con la capacità di non perdersi in un bicchier d'acqua. Il risultato è uno spettacolo attualmente in scena al Teatro Nazionale e destinato a una lunga tournée *Il letto e tre piazze*, di Sam Bobrick e Ron Clark: pochadesche, squintinate, allegoriche avventure di un triangolo amoroso che può risolversi solamente quando si trasforma in una vera e propria partita a quattro. Di scena, infatti, ci sta una moglie in crisi, Elizabeth detta Beth, equamente divisa fra il marito Leo, venditore di macchine usate, e l'amante dentista Max dal guardaroba fantasioso oltre che sembrerebbe dotato di fantasista del letto.



Heather Parisi

Che fare? Il marito non vuole concedere il divorzio e l'unica possibilità per i due focosi amanti di coronare il loro sogno d'amore appare il delitto, da mettere in pratica in un imprevedibile albergo dove ne succedono di tutti i colori. Ovviamente il progetto non va in porto ed è proprio qui che scatta il meccanismo comico, fra tentativi continuamente ripetuti e finiti sempre miseramente, in un gran sbattere di porte e di cuscini, nella ricerca «scientifica» del miglior modo di fare fuori il povero, malcapitato, grigetto Leo. Le cose poi si complicano ancora di più quando, in seguito a un tradimento di Max, è la sua vita a essere messa in pericolo dai due coniugi che hanno ritrovato l'accordo, almeno nel

farlo fuori. Fino alla puntata finale dove, questa volta, è lei ad avere tradito tutti e due con un guru che predica il sano egoismo del singolo. Ma quanto è divertente il sano piacere maschile di fare fuori una donna, di prendersela con lei, di crearle addirittura una forza su misura. Ma le antiche passioni si riaccendono. E portano una certa saggezza un po' scollacciata all'inseparabile trio: perché non amarsi tutti e tre appassionatamente, in un ipotetico gran letto a tre piazze, magari cercando di non fare torto a nessuno e spassandosi fin che si può? Con buona pace della morale corrente, naturalmente, ma con una grande, reciproca solidarietà soprattutto nei momenti di stanchezza e di bisogno. Come dire: la famiglia allargata secondo due autori di manica larga.

Citando nel titolo, ma non nel tema, un film del 1960 di Steeno con Totò e Peppino De Filippo, *Il letto a tre piazze*, si snoda per due tempi nella tranquilla regia di Marco Mattolini senza infamia e senza lode. E se Heather Parisi indossa abiti che ne mettono in evidenza le gambe ben tonite e il seno fiorente, in realtà lo spettacolo è un contenitore-pretesto per la celebre coppia di comici, che, di volta in volta, lo riempiono di gag e di trovate: Zuzzurro- Leo con il suo svagato, surreale stupore, Gaspare-Max con la sua segaligna cattiveria fintamente ammantata dal buon cuore. Una storia semplice per un teatro senza pretese che vuole soltanto divertire, quando ce la fa. E che lo dichiara, senza falsi pudori, meno male.

Maria Grazia Gregori

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Tv inglese: arriva Channel 5

Nasce Channel 5, il quinto canale nazionale britannico. La nuova tv promette una valanga di soap-operas, talk-show, film e sport sulla falsariga dei due canali commerciali già esistenti, Channel 4 e Itv e, in più, qualche programma notturno a luci rosse. Pezzo forte un notiziario serale di mezz'ora. Intanto ha deciso di chiamare a far da madrine alla prima trasmissione, stasera, le ormai inflazionatissime Spice Girls. Amministra la rete un consorzio di cui fanno parte la Pearson (proprietaria del «Financial Times») e dell'«Economist»), la United News and Media, la tedesca Bertelsmann e la Warburg Pincus. La licenza costa 22 milioni di sterline l'anno - 60 miliardi di lire - da versare al governo di sua maestà, mentre oltre 450 miliardi di lire sono già stati spesi per risintonizzare i milioni di videoregistratori che occupavano la frequenza. Per ora solo il 60% della popolazione dotata di tv in Gb è in grado di ricevere un segnale soddisfacente di Channel 5, mentre le regioni a Sud di Londra sono tagliate fuori perché le frequenze della rete sono occupate da canali continentali. Contente, invece, le agenzie pubblicitarie che sperano in una maggiore concorrenza tra le reti indipendenti e in un abbassamento delle tariffe per gli spot.



Domenica 30 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Giro di Sardegna Bis di Svorada Petito leader

Il ceco Jan Svorada (Rosloto-Zg) si è aggiudicato la quarta tappa (la più lunga) del Giro di Sardegna, Alghero-Olbia di 210 Km in 5h23'03" battendo in volata sul traguardo di Olbia, Sandro Giacomelli e Alessandro Bertolini. Roberto Petito consolida il primato in classifica generale avviandosi ad aggiudicarsi la seconda gara a tappe della stagione dopo la Tirreno-Adriatico.

Tennis, finali a Key Biscayne Hingis umilia Seles

L'austriaco Thomas Muster, n. 2 della classifica mondiale, e lo spagnolo Sergi Bruguera (35) disputano oggi la finale del torneo di Key Biscayne, in palio 360mila dollari. Muster ha sconfitto in semifinale l'americano Courier (6-3, 6-4). Bruguera si era imposto sul n. 1 Sampras 5-7, 7-6, 6-4. La svizzera Martina Hingis ha vinto il torneo femminile superando la serba Monica Seles 6-2, 6-1



Foto/Reuter

Parma, Tanzi scende in campo e prende un palo

Stefano Tanzi presidente-giocatore. Ancora nel calcio questa figura non è stata inventata. Però, di tanto in tanto, Tanzi junior, 27 anni, si toglie lo sfizio di giocare con i "suoi" calciatori. Lo ha fatto anche ieri sul campo della Cittadella, facendo coppia con Melli, il suo giocatore preferito. La squadra del presidente, che ha colpito anche un palo, ha battuto quella di Ancelotti per 7-5.

Ippica, annullata per pioggia la «Dubai Cup»

La corsa ippica più ricca del mondo è stata fermata dalla pioggia. Un violento temporale ha fatto annullare la «Dubai World Cup», che ha un montepremi di 4 milioni di dollari. La decisione è stata presa dall'organizzatore della competizione, che ha discusso con i fantini la possibilità di disputare la corsa la prossima settimana. L'manifestazione era costata 10 milioni di dollari.

In serie C ritorno alla grande per Radice

Pasqua di rivoluzione nelle zone alte del girone A della C1. Il Treviso si distrae a Pistoia e incappa in un'inattesa sconfitta, maturata in un clima elettrico. Prima della gara, infatti, ci sono stati tafferugli tra gruppi di ultrà. Due sostenitori della squadra di Pilon sono stati fermati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. La battuta d'arresto della squadra veneta, il cui allenatore Pilon è in predicato di condurre il Ravenna la prossima stagione, non crea danni eccessivi in classifica anche perché, a loro volta, le più immediate inseguitrici cadono.

Il Carpi, secondo in classifica, si fa infilare a domicilio dal Montevarchi e il Saronno saggia la "verve" del Monza, sulla cui panchina siede per la prima volta Gigi Radice. Quello di Saronno era l'incontro più suggestivo della giornata all'insegna del "come eravamo". Il neo-tecnico brianzolo ha ritrovato da avversari Osio e Zago che furono suoi giocatori a Torino in epoche diverse ed Eugenio Bersellini, che dopo tante battaglie in panchina contro Radice, adesso occupa la scrivania di dg nella squadra varesina. La giornata è propizia, dunque al Brescello che liquida nel derby di Modena e si isola al secondo posto della classifica, al Prato che rientra nella lotta per i play-off superando di misura il Novara. Continua ad andare a corrente alternata l'Alessandria, incapace di dare continuità alle sue prestazioni: dopo la bella vittoria sullo Spezia, nell'ultimo turno prima della sosta, è arrivata la sconfitta sul campo del Siena. Importanti sviluppi anche in coda: la Spal esce indenne dalla trasferta di Alzano, mantenendo due punti di vantaggio sugli stessi lombardi e agganciando, in quintultima posizione, il Modena; Pistoiese e Spezia, vincitore sul Como, continuano la lotta a distanza per evitare l'ultima poltrona che porta direttamente in C2. Per i liguri si tratta della prima vittoria casalinga della stagione. Nel girone B della C1, la Fidelis Andria allunga ancora: la squadra di Papadopulo suona l'Avezzano (senza discussione il 3-0 finale) e approfitta dei passi falsi dell'Ancona, che si fa imporre il pari casalingo dalla Juve Stabia, e dell'Acireale, piegato sul proprio terreno da una brillante Lodigiani, per allungare. Solita ammucchiata in coda, ma Avezzano e Sora, battuto a Trapani, aggravano ancor più, sul fondo classifica, la loro situazione.

M.M.

SERIE B Scontri tra ultrà e polizia a Pescara. A Padova contestato Lucarelli

«Sonoro» pareggio tra Brescia e Chievo

BRESCIA-CHIEVO 0-0

BRESCIA: Zunico, Adani, Savino, Corrado, Pergolizzi, A.Filippini, E.Filippini, Binz, Doni (22' st Barollo), Bizzarri, Kovacic (8' st Campolongo). (12 Pavarini, 8 Romano, 35 Luzzardi, 16 Dossi).

CHIEVO: Gianello, Zamboni, D'Anna, D'Angelo, Passoni, Giusti, Melosi, Fiore, Rinino (29' st Chiecchi), Cossato (32' st Girardello), Cerbone (47' st Pachera). (13 Rossi, 3 Guerra, 15 Franchi, 29 Vicentini).

ARBITRO: Preschern di Mestre.

NOTE: Angoli: 5-2 per il Brescia. Recupero: 1' e 3'. cielo sereno, vento di tramontana a tratti forte, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12 mila circa. Ammoniti: Doni per comportamento non regolamentare, Pergolizzi, Bizzarri, D'Angelo e Giusti per gioco scorretto.



Edoardo Reja allenatore del Brescia

BRESCIA. Per una volta, hanno avuto ragione gli assenti, quei tifosi cioè che, approfittando della giornata di sole e la vicinanza al lago d'Iseo, hanno lasciato il «Miramonti» mezzo vuoto. Hanno avuto ragione, non si sono persi niente. Che dire infatti di una gara che nel secondo tempo, ad esempio, non è riuscita ad annotare almeno un tiro in porta? E dire che, alla vigilia, la partita tra Brescia e Chievo prometteva interesse, curiosità, scintille. La capolista Brescia, la squadra cioè con una marcia in più e che ha segnato metà dei suoi gol in casa, contro il Chievo rivelazione, reduce da tredici risultati utili consecutivi. Il Chievo, quartiere di Verona, a un passo dalla zona promozione. Insomma, per rendere interessante la partita gli spunti non mancavano. La serie A però passa per tante strade, anche per quella della desolante arrendevolezza in campo, dell'irritante e malcelato accomodamento. Il Ravenna perde in casa, Pescara e Torino si annullano a vicenda e a fine gara si è svolta una brutta partita tra opposte tifoserie con una sassaiola che ha costretto la polizia all'uso dei lacrimogeni. Alcuni tifosi pescaresi hanno cercato di assalire un pullman di tifosi granata. Vengono su Empoli e Lecce, entrambe però impegnate in casa rispettivamente contro il Bari in caduta libera e la Cremonese. In una giornata di campionato così, quindi, perché farsi del male? Tanto, si dirà

poi in sala stampa, la colpa è del forte vento che ha condizionato l'incontro. Sarà, ma i ventidue in campo avrebbero potuto fare di più, rendere insomma più digeribile il tristissimo 0-0. Tanta insolenzia pedatoria è culmina nella selva di fischi che il pubblico di casa ha riservato a fine partita. Non è un particolare da poco. Far perdere la pazienza al nocciolo duro puro della Padania, già provato da Roma ladrona e dai mille tentacoli della burocrazia del fisco, non è impresa da poco. Eppure, Brescia e Chievo sono riuscite anche in questo.

Padani tutti, a braccetto verso la serie A senza farsi dispetti. Se si fosse giocata a Napoli, sarebbe voto, anzi punto di scambio. Ma è successo alle pendici della Valtrompia, e al massimo ci si incassa un po'. E dire che la partita era anche iniziata con buone prospettive. Al 17' Melosi impegna severamente Zunico, bravo a deviare in angolo il forte tiro. Al 24' è Zamponi, con un tiro cross malizioso, a mettere ancora alla prova l'estremo difensore bresciano. Il Chievo costruisce qualcosa, il Brescia gioca (si fa per dire) di rimessa e al 44' riesce persino a tirare in porta con Filippini, ma la palla finisce a lato. Nella ripresa, il Brescia va subito in gol con Doni. Il gol con la mano però riesce solo a Maradona e per di più contro gli Inglesi. Al Miramonti invece c'è l'arbitro Preschern, che è veneziano e quindi con l'occhio lungo: vede tutto, annulla e

refila un cartellino giallo al giocatore. Da questo momento, al fischio finale mancano 43 minuti: eterni, insignificanti. Non è successo assolutamente nulla. Tanti tic-toc centrocampo, mai un affondo portato avanti con convinzione, mai un briciolo di grinta. Con questo pareggio però il Brescia mantiene il primo posto in classifica guadagnando persino un punto sul Ravenna, incredibilmente sconfitta in casa dal Palermo nel primo dei due turni casalinghi consecutivi. Sbandando la Romagna i siciliani lasciano la maglia nera al Cosenza, battuto nel derby del profondo Sud dalla Reggina. Il Castel di Sangro, impegnato a Padova, riesce a strappare un punto rimontando il gol di svantaggio subito nel primo tempo e a gettare

Giulio Di Palma

I rosanero vincono su rigore nel recupero

In extremis il Palermo trova la «sorpresa» e Saurini mette ko «Monzon» Novellino

RAVENNA-PALERMO 0-1

RAVENNA: Rubini, Gonnella, D' Aloisio, Fimognari, Marocco, Pregolato (22' st Torino), Rovinelli, Iachini, Serra (1' st Biliotti), Buonocore (43' st Gasparini), Schwoch. (12 Roccati, 2 Venturi, 8 Gadda, 27 Cavallari).

PALERMO: Sicignano, Lucenti, Tasca, Ciardiello, Assennato, Caterino (37' st Saurini), Di Già (17' st Galeoto), Favi, Tedesco, Ferrara (30' st Compagno), Hoop. (31 Amato, 24 Caccia, 10 Barraco, 11 Massara).

ARBITRO: Gronda di Genova.

NOTE: Recupero: 2' e 5'. Angoli: 8-4 per il Ravenna. giornata serena, terreno in buone condizioni, spettatori 3.500; ammoniti Favi, Ferrara, Marocco, Tedesco, Iachini, Pregolato e Sicignano; al 39' st espulso l'allenatore del Palermo, Arcoleo.

RAVENNA. L'uovo di Pasqua del Palermo è di cioccolato dolcissimo e contiene una grande sorpresa: una vittoria al 91' al «Benello» - la prima stagionale in trasferta - e un bel passo in avanti in classifica. È un rigore di Saurini, nel primo dei cinque minuti di recupero decretati dall'arbitro Gronda, a decidere le sorti di un match deludente e avaro di spunti. Per demerito soprattutto di un Ravenna abulico e inconcludente, che rumina calcio prevedibile e che non offre uno straccio di idea brillante. Il Palermo interpreta la gara nel modo migliore, facendo valere una maggiore tonicità sul piano fisico e sfoggiando un impeccabile assetto tattico. Assennato-Caterino sulla fascia sinistra e Lucenti-Tedesco su quella destra prendono ben presto il sopravvento sui rispettivi avversari, Favi e Di Già tengono testa al duo Iachini-Rovinelli e in difesa la coppia centrale Ciardiello-Tasca non fa rimpiangere gli assenti (Ferrara squalificato e Biffi infortunato).

Con poche penetrazioni sulle corsie esterne e un Buonocore a corrente alternata, al Ravenna restano poche alternative: i lanci lunghi dalle retrovie di Fimognari e D'Aloisio il Ravenna, per questioni di classifica e di ospitalità, deve fare la gara: i ragazzi di Novellino assumono subito una consistente supremazia territoriale e riescono a portare qualche pericolo dalle parti di Sicignano. Come al 3'

quando Schwoch, con un tiro da posizione defilata, chiama Sicignano alla respinta sul palo e come al 7' quando la conclusione di Schwoch, destreggiato in area, trova il corpo di Ciardiello. Il Palermo accorcia gli spazi, il Ravenna procede a strappi. Sicignano si accartocchia, al 41', su una punizione di Buonocore e un tiro di Serra, al 44', termina alto sulla traversa. Il Palermo esce dal guscio allo scadere del tempo con Ferrara che, ben imbeccato da Caterino, calibra male il pallonetto sull'uscita di Rubini: la difesa giallorossa salva. Biliotti in campo al posto di Serra nella ripresa: Novellino cerca maggiore spinta. Ma la gara non esce dalla mediocrità. Arcoleo, ad un certo punto, si rende conto che il diavolo non è poi così brutto come lo si dipinge e prova a vincere, inserendo prima Compagno e poi Saurini e portando la sua squadra al 4-3-3. E al 91', i due noviventenni mettono il sigillo alla vittoria. Compagno crossa in area, Gonnella, in preda ad un rapto, allontana con il braccio l'innocuo pallone. L'inevitabile rigore è sfruttato da Saurini (al nono centro stagionale) per una vittoria che riporta sorriso e tranquillità in casa sicula. Il Ravenna si conferma poco «telegenic»: terza partita in diretta alla pay-tv (due nel campionato di serie B tre stagioni orsono) e altrettante sconfitte.

Massimo Montanari

Risultati

BRESCIA-CHIEVO V.	0-0
EMPOLI-BARI	2-1
FOGGIA-LUCCHESI	2-0
LECCE-CREMONESE	2-1
PADOVA-CASTELTANGRO	1-1
PESCARA-TORINO	0-0
RAVENNA-PALERMO	0-1
REGGINA-COSENZA	1-0
SALERNITANA-GENOA	1-1
VENEZIA-CESENA	0-1

Pross. turno

(06/04/97)

BARI-LECCE
CASTELTANGRO-CESENA
CHIEVO V.-PESCARA
COSENZA-SALERNITANA
CREMONESE-BRESCIA
GENOA-VENEZIA
LUCCHESI-EMPOLI
PALERMO-FOGGIA
RAVENNA-REGGINA
TORINO-PADOVA

Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	50	29	21	27	14	8	5	38	23
LECCE	48	31	17	27	13	9	5	40	32
EMPOLI	44	30	14	27	12	8	7	34	29
PESCARA	43	26	17	27	11	10	6	38	26
RAVENNA	41	22	19	27	12	8	7	36	25
TORINO	41	21	20	27	11	8	8	36	29
CHIEVO V.	40	29	11	27	9	13	5	32	28
GENOA	37	23	14	27	8	13	6	37	21
FOGGIA	36	24	12	27	9	9	9	31	30
BARI	35	19	16	27	7	14	6	36	30
REGGINA	33	23	10	27	8	9	10	29	35
VENEZIA	32	25	7	27	7	11	9	32	33
PADOVA	31	20	11	27	6	13	8	29	33
SALERNITANA	31	27	4	27	7	10	10	17	28
CESENA	29	19	10	27	6	11	10	26	31
LUCCHESI	28	21	7	27	6	10	11	21	29
PALERMO	28	18	10	27	5	13	9	29	38
CASTELTANGRO	27	23	4	27	7	6	14	16	34
CREMONESE	27	20	7	27	6	9	12	20	33
COSENZA	26	19	7	27	6	8	13	29	39

Totocalcio

BRESCIA-CHIEVO V.	X
EMPOLI-BARI	1
FOGGIA-LUCCHESI	1
LECCE-CREMONESE	1
PADOVA-C. DI SANGRO	X
PESCARA-TORINO	X
RAVENNA-PALERMO	2
REGGINA-COSENZA	1
SALERNITANA-GENOA	X
VENEZIA-CESENA	2
PISTOIESE-TREVISO	1
VARESE-PRO PATRIA	X
BISCEGLIE-CATANZARO	X

MONTEPREMI: L. 11.585.508.544

QUOTE:
Ai «13» L. 289.637.000
Ai «12» L. 10.362.000

Totogol

COMBINAZIONE	
1 4 7 9 10 11 14 15 22	
(4) Carpi-Montevarchi 1-2 (3)	
(7) Chieti-Battipagliese 2-2 (4)	
(9) Empoli-Bari 2-1 (3)	
(10) Fano-Rimini 3-2 (5)	
(11) F. Andria-Avezzano 3-0 (3)	
(14) Giulianova-Fermana 2-1 (3)	
(15) Lecce-Cremonese 2-1 (3)	
(22) Pro Sesto-Valdarno 3-0 (3)	

MONTEPREMI: L. 10.639.642.050

Agli «8»: L. 265.991.000
Ai «7»: L. 1.777.000
Ai «6»: L. 50.400





L'Unità *due*



DOMENICA 30 MARZO 1997

EDITORIALE

Internet non è il mostro del Duemila

PATRIZIO DI NICOLA

QUARANTA ESALTATI dediti alla castità e all'adorazione degli extraterrestri, guidati da un sessantaseienne assiduo ospite di cliniche psichiatriche attuano un folle suicidio di gruppo in una bella villa di San Diego. La notizia colpisce, anche se non rappresenta una novità nel panorama delle pazzie quotidiane. In questo caso, però, le attenzioni della stampa si concentrano immediatamente su Internet. La Rete era lo strumento che i quaranta utilizzavano per procurarsi da vivere - programmando e progettando grafica - e per diffondere a basso costo le loro idee. Anche gli investigatori, suppongo, sospettano la Rete, visto che la pagina Web del gruppo è stata immediatamente chiusa, non si sa bene se per indagare meglio o perché, ormai tutti deceduti, non ne avrebbero potuto più pagare l'affitto del canale. Come in altri casi (ricordate le giovani scappate per farsi una vacanza o il sospetto pedofilo fermato all'aeroporto di Fiumicino) la rete diviene l'oggetto delle attenzioni malevoli di commentatori più o meno autorevoli che di questa tecnologia hanno a volte una conoscenza appena superficiale. E su Internet, essi ci avvertono, che avvengono le nefandezze più indicibili. La Rete stravolge la mente; la posta elettronica, strumento massimo della virtualità, rende associati; in ogni Web si potrebbe nascondere un'insidia. La Rete, insomma, è pericolosa. E attenti ai vostri figli: è su quel groviglio di fibre ottiche che ignari dodicenni, se non perderanno prima la ragione, rischiano di incontrare crudeli criminali cybertecnologici, pronti a fargli la pelle soltanto per potersene poi vantare in un newsgroup.

La realtà, come sa bene chi la Rete la usa tutti i giorni, è diversa. Internet è un canale di comunicazione come tanti altri, né più né meno virtuale e pericoloso del telefono o della televisione ed è, per la stragrande maggioranza degli utenti (la cui età media è attorno ai 33 anni), solo uno strumento utile, non certo un nuovo paradiso né una religione. Come tutti gli altri strumenti ha aspetti negativi e positivi. Il telefono può servire a far gli auguri di Pasqua alla nonna lontana, ma anche a dar l'ordine di uccidere un magistrato. La televisione può venire utilizzata per lo svago e l'apprendimento di tutta la famiglia o come parcheggio per i figli, lasciati da soli a fare lo zapping selvaggio tra un

cartone di Walt Disney e un film dell'orrore. Non ci deve stupire quindi che anche Internet abbia la dualità degli altri media: in Rete si trovano il Web del Vaticano e quelli delle sette sataniste, le Università e i siti a luci rosse. Sta all'utente scegliere quali frequentare, agli Internet Provider decidere a chi eventualmente negare l'abbonamento, alle forze dell'ordine perseguire chi svolge attività illegali. A pensarci bene, però, Internet è l'unico mezzo di comunicazione che permette ai genitori un controllo reale sull'utilizzo che ne fanno i figli. I tanti commentatori dimenticano che mentre per usare il telefono basta alzare la cornetta e per accendere la televisione è sufficiente pigiare un tasto, per entrare in Internet ci vuole una password. Chi vuol proteggere i propri figli dovrà soltanto avere l'accortezza di non fargliela conoscere, anche se questo significherebbe che dovranno poi guidare le loro navigazioni. Potrebbe essere una novità positiva: un nuovo modo di stare assieme. E se proprio non si ha tempo di seguire i figli, allora vale la pena di ricordare che esistono programmi che, una volta installati nel computer, permettono di inibire l'accesso alle pagine più discutibili. Inoltre di tanto in tanto, possiamo dare un'occhiata alla «cache» del Pc, in cui vengono memorizzate le pagine Internet visitate più di recente. Tutto questo non è permesso né dal telefono né dalla televisione.

IN QUESTO DIBATTITO allarmato su Internet manca però un aspetto fondamentale, che a mio avviso ben rende l'idea dell'arretratezza culturale prima ancora che tecnologica di molti commentatori. La Rete, anziché una sofisticata televisione con milioni di canali, è anzitutto un formidabile strumento di lavoro e di apprendimento, da cui già dipende e sempre più dipenderà il futuro economico delle nazioni post-industriali. Su Internet è possibile imparare nuovi mestieri, vendere e acquistare merci, creare imprese e lavorare senza recarsi in ufficio. Questa è la normalità e la vocazione della rete, ma pochi la colgono. Valga un esempio: quando lo scorso 8 marzo il ministero delle Poste ha varato un decreto per ridurre i costi di Internet ha deciso di scontare le bollette a chi si collega dopo le 18.30 e per oltre 15 minuti. Il messaggio, forse implicito, è chiaro: Internet è un sostituto della televisione, mica uno strumento di lavoro.

Clic da mito



Intervista a Paco Ignacio Taibo II

ANTONELLA FIORI
ALBERTO CRESPI

A PAGINA 3

Sport

GP BRASILE Villeneuve e Schumacher in prima fila

Jacques Villeneuve con la Williams-Renault ha conquistato la pole position del gran premio di Formula 1 del Brasile. La Ferrari di Michael Schumacher è seconda.

A PAGINA 15

IN PRIMO PIANO Minardi, i sogni di un team piccolo piccolo

Nomi gloriosi, come la «Lola», si ritirano dalle corse di Formula 1. Chi tira invece avanti è la piccola Minardi. Vi raccontiamo segreti e speranze del team.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 15

TOTOCALCIO Ai tredici 289 milioni, 10 ai dodici

Undici miliardi e mezzo di montepremi e quote buone per il concorso n. 34 del Totocalcio. Ai 20 tredicivanno 289 milioni, ben 10 alle 559 schede col 12.

A PAGINA 14

SERIE B Brescia sempre primo, nei guai la Cremonese

Il Brescia pareggia 0-0 col Chievo e conserva la testa della classifica di B. Si fa sotto il Lecce che batte la Cremonese che scivola in piena zona retrocessione.

I SERVIZI
A PAGINA 14

Otto secoli di letteratura, eufemismi e doppi sensi raccolti in un unico volume

È arrivato il dizionario dell'osceno

Selezionate 3.500 voci, tutte le parole che abbiamo usato per parlare di sesso. Spesso senza rendercene conto.

Auto, incidenti no problem

Come? Seguendo i consigli della guida pratica al risarcimento destinata agli automobilisti che hanno incidenti stradali, allegata al giornale. Unademecum sull'Rc auto per conoscere le norme che regolano il rapporto, ricco d'insidie per gli utenti, con le assicurazioni.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 27 MARZO 1997

Volete verificare quante volte è stata usata la parola «maggio» per riferirsi a corteggiamenti e scene hard? Controllare se la «lasagna» sia solo un piatto emiliano? Se «scaricare i tubi» sia esclusivamente una faccenda idraulica? Esce il *Dizionario storico del lessico erotico italiano*, 684 pagine che riorganizzano metafore, oscenità, doppi sensi, eufemismi in otto secoli di letteratura italiana. Curato da Valter Boggiore e Giovanni Casalegno, edito da Longanesi & C., il volume saccheggia autori classici e contemporanei (si va da Boccaccio a Tondelli, da Pietro l'Aretino a Busi, dal Belli a Arbasino) per un viaggio scientifico e divertente fra parole e modi di dire che parlano di sesso. E che spesso usiamo senza rendercene conto.

FOLCO PORTINARI
A PAGINA 2

dizionario
Mercoledì 2 aprile regala
NAPOLI

La quarta puntata di Zeppelin, la collana di libri le "città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.

L'Unità + Diario + Libro in regalo.

Il disturbo più grave? Perdere un poco di sonno, o il buonumore

Quello stress da ora legale

Indagine dell'Università «La Sapienza» su un campione di 300 adulti da 18 a 81 anni.

Ci farà male, oggi, l'ora legale? Ma no, tranquillizziamoci. Gli studiosi del sonno e di quello strano orologio biologico interno che gli scienziati chiamano «ritmi circadiani», ci dicono che avremo pochissimi problemi a superare quel piccolo trauma di sentirsi «un'ora avanti».

Il professor Cristiano Violani, del Dipartimento di psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma e i suoi collaboratori dell'Istituto per lo studio del sonno, hanno realizzato una serie di interviste telefoniche a 300 adulti tra i 18 e gli 81 anni. Veniva chiesto loro di ricordare che cos'era accaduto l'anno scorso, con l'introduzione dell'ora legale. Bene, una buona maggioranza (oltre il sessanta per cento) degli intervistati ricordava di non aver avvertito alcun disturbo, «ma molti - aggiungono i ricercatori - hanno notato alcuni effetti negativi». Quali? Beh, fin troppo facile pensare ad una maggior stanchezza, in fondo si è dormito un'ora in meno. E

in effetti il 28,8 per cento sostiene che è quello il disturbo più grave. Quasi alla pari con chi ha avvertito disturbi del sonno (quasi il 25 per cento). Ma c'è anche un 9,3 per cento che è rimasto di cattivo umore per un po' e un 5,4 per cento che ha avvertito disturbi intestinali.

E i bambini? Loro, non sono stati intervistati, ma per gli adulti che ne hanno in casa, non è successo nulla. Almeno per il 70 per cento circa. Uno su cinque ha notato qualche leggero sfasamento del sonno. Ma c'è anche un dieci per cento abbondante che parla di «conseguenze negative».

Ma, hanno chiesto gli studiosi, è meglio l'ora legale di primavera o quella d'autunno, insomma è meglio perdere o guadagnare un'ora di luce? Risultato: perfetta parità. Il 27,3 per cento ha più problemi in autunno, una percentuale identica in primavera. Poi ci sono quelli che sono indifferenti. In ogni caso, per tutti, l'adattamento all'ora autunnale, il ritorno ai

lunghe pomeriggi di buio, è più rapido rispetto all'allungamento delle ore di luce primaverili. Infatti, per ripartire al cambio d'orario autunnale, è sufficiente un paio di giorni, mentre per rimediare al mutamento di questi giorni, ce ne vogliono almeno tre.

Secondo i ricercatori romani, «il maggior tempo di riadattamento in primavera, è predicibile in base alla fisiologia dei nostri orologi biologici. Infatti il periodo del nostro orologio interno è un po' più lungo di 24 ore e pertanto tolleriamo meglio un allungamento del nostro giorno soggettivo anziché un suo accorciamento. Lo stesso meccanismo spiega perché volando verso est il jet lag sia peggiore che volando verso ovest».

Alla fine, insomma, piace o non piace l'ora legale? Sì, certo che piace. L'86% è favorevole, sono o non sono.

ROMEO BASSOLI

Il partito di Blair apre al Sinn Fein

I laburisti di Tony Blair hanno lanciato una nuova, allettante proposta all'Ira: il Sinn Fein, braccio politico dei guerriglieri cattolici, sarà cooptato fin da giugno nelle trattative di pace sull'Ulster se viene proclamato un nuovo, «immediato» cessate-il-fuoco e se ovviamente la sinistra britannica va al potere con le elezioni del primo maggio per il rinnovo dei Comuni. «Mostrino con le parole e con i fatti che sono impegnati in un processo democratico e saranno immessi rapidamente nei negoziati di pace», ha dichiarato la signora Mo Mowlam, ministro-ombra laburista per l'Ulster, ai microfoni della BBC. Il Sinn Fein si è detto «incoraggiato» dalla proposta in cui vede la riprova di come i laburisti siano «più aperti e flessibili» dei conservatori del primo ministro John Major, favorevole invece a più lunghi tempi di verifica dopo un eventuale cessate-il-fuoco dell'Ira, che ha ripreso la lotta armata nel febbraio '96 dopo diciassette mesi di tregua. I partiti protestanti nordirlandesi hanno reagito invece con asprezza alle parole di Mo Mowlam. «Un governo laburista - ha avvertito John Taylor, vice-leader del partito unionista dell'Ulster - ha l'autorità di ammettere il Sinn Fein quando vuole, ma non si tratterebbe più di negoziati multilaterali, perché noi non ci saremmo». Nelle stesse ore in cui i laburisti offrivano all'Ira i termini per un nuovo cessate-il-fuoco le forze di sicurezza britanniche hanno trovato una bomba da 500 chili vicino a una base militare in Ulster. L'ordigno - con ogni probabilità confezionato dall'Ira - era su una strada che porta alla base di Ballykinler, a sud di Belfast. Una squadra di artigiani l'ha fatto brillare. A quanto si è appreso, si è trattato di una bomba artigianale di quelle cosiddette «fatte in casa», con una miscela di fertilizzanti che «poteva diventare letale appena connessa a un detonatore». Nelle vicinanze è stato anche rinvenuto un mitra Kalashnikov.

Manifestazione internazionale contro il Congresso del Fronte: «Salviamo l'onore di questa città»

In centomila per fermare Le Pen «prigioniero» di Strasburgo

Insieme a migliaia di persone hanno sfilato i capi della sinistra francese da Jospin a Hue ai gruppi verdi e antirazzisti. Intanto nel palazzo dei Congressi è iniziata l'assise dei lepenisti. Duemila i delegati. Tra gli invitati anche Pino Rauti.

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Voleva prendere Strasburgo, ne è rimasto prigioniero. Jean Marie Le Pen ha trovato in Alsazia pane per i suoi denti. Mai viste a Strasburgo 60-70mila persone sfilare nelle sue tante piazze e sul lungofiume. Mai vista tanta gioventù sbuffeggiare il masellone del Fronte nazionale. Sono sfilati per tutto il pomeriggio. Sono arrivati a portata di voce da quel palazzo dei congressi dove Le Pen era riunito con duemila dei suoi. A portata di mano non si poteva, visto il cordone sanitario disposto dalla polizia che aveva creato una sorta di terra di nessuno tra le due linee. Duemilatrecento gendarmi in tenuta antisommossa, che ieri sera tiravano lacrimogeni su qualche testa calda che aveva deciso di dar l'assalto al consesso lepenista. Ma la stragrande maggioranza non ha voluto regalare a Le Pen la corona del martire. Ha sfilato festosa, tranquilla.

Sono venuti persino quei poveracci di Vitrolles, che devono sorbirsi per sindaco la signora Megret in rappresentanza del marito. Cantavano e ballavano al ritmo della musica di Khaled, il baffuto e gioioso re del «rai» di Orano in Algeria. I ragazzi della «banlieue» di Strasburgo si sono uniti al coro. Anche la placida Alsazia ha le sue periferie urbane, non solo vigneti e dolci colline. La stessa Alsazia che aveva fatto omaggio a Le Pen, al primo turno delle presidenziali due anni fa, di un insperato 25 per cento dei voti. Ieri sembrava dimentica di quel regalo inopinato. La manifestazione, oltre che internazionale, era cittadina, non di parte. «È l'onore di Strasburgo che è in ballo. Questa è una città civile. Solo Le Pen può aver pensato che possa diventare lepenista». Parole della signora che con pugno di ferro regge le sorti di «Strissen», ristorante-stube all'ombra della straordinaria cattedrale. Ma chi l'aveva votato, allora, questo Le Pen? «Oh, senta, tutti possono aver mal di testa per un giorno».

Chissà, avrà avuto mal di testa anche quell'altra signora che sul lungofiume, dalla sua finestra con i gerani sul balcone, mandava baci e fiori ai manifestanti neanche fosse la seconda divisione blindata che liberò la città nel '45. O quella bella ragazza che da un altro balcone suonava la fisarmonica scatenando le ovazioni del corteo. In questa Strasburgo Le Pen pensava di muoversi a suo agio quando nel giugno scorso aveva chiesto di affittare il palazzo dei congressi. Il sindaco non aveva potuto negarglielo. E' tenuto a concederglielo. Ma Catherine Trautmann se l'è legata al dito. Oltre che socialista è protestante. Per dire che è donna di convinzioni, non solo di opinioni. Se l'è legata al dito e ha deciso di mettergli i bastoni tra le ruote. La scommessa non era facile. Strasburgo non scende in piazza volentieri ed è lontana dal resto della

Francia. I vertici del suo partito esitavano. Il rischio di vittimizzare Le Pen tutt'altro che fantasioso. L'opinione pubblica apparentemente addormentata davanti al fenomeno nazionalista. Tutto era contro di lei. Ma come accettare un Le Pen trionfante nella capitale europea? Come accettare un demagogo xenofobo a cavallo di una frontiera tra le più simboliche di questo mondo?

Catherine Trautmann ha puntato sulle associazioni, sullo spontaneismo, sulla cultura. Ha messo tra parentesi i partiti cacadubbi (ieri c'erano anche il socialista Jospin, il comunista Hue, l'ecologista Voynet ma molto discreti, circondati da un cordone del servizio d'ordine come se temessero il contatto diretto con i manifestanti; ma almeno c'erano, mentre la destra ha dato mesto spettacolo organizzando una manifestazione a parte). E ieri Strasburgo pullulava, oltre che di manifestanti, anche di riunioni nelle sue tante librerie, nei suoi teatri, nelle sue «brasserie». Pochissimi i commercianti che avevano tirato giù la saracinesca. Qui c'era Marek Halter, il Bernard Tavernier, lì ancora Patrick Bruel (cantante e attore notissimo in Francia). Diceva Tavernier: «Strasburgo blindata? Ma dove mai? Quelli del Fronte si sono blindati. Bene, è un ottimo risultato».

Quelli del Fronte li abbiamo visti la mattina, all'apertura del loro congresso. Bruno Megret era aggressivo, avvertiva che la festa non sarebbe stata proprio tale: «È in corso una forma di totalitarismo molle in nome dell'antirazzismo, proprio come nel 1789 si ghigliottinava la gente in nome della libertà». Ma secondo lei perché l'estrema destra è così forte in Francia, e non altrettanto in Italia o in Spagna? «Forse la Francia è un passo più avanti degli altri, non le pare?». La lista delle delegazioni straniere illustrava la pochezza del Fronte nazionale in campo europeo: il Vlaams Blok belga, quel Paragrafo croato che persino Tudjman aveva messo in galera, qualche gruppo fascista ungherese, rumeno, slovacco, ceco (quelli che vorrebbero ricendere i forni crematori per gli zingari), tali professor Roberto Bigliardi e dottor Marco Valle per la Fiamma tricolore di Pino Rauti. E la città invasa da «associazioni sovversive», come le chiama Megret. Come i liceali di «Le Manifeste», movimento che ha come unico scopo la lotta contro il Fronte, allegrissimi e numerosissimi: «È da settimane che ci prepariamo, siamo venuti in ottocento da Parigi». Ogli universitari di Tolosa, colorati come la Spagna che sta ad un tiro di schioppo da casa loro: «Una notte di viaggio, ma lo rifarei domani». Sì, la «mani» è stata un successo. Forse stavolta non sarà un fuoco di paglia, forse il soprassalto civico durerà anche nel segreto delle urne, dove Le Pen pesca la sua legittimità.

Gianni Marsilli



Jean-Marie Le Pen abbraccia una donna nel tradizionale costume alsaziano. Kessler/Reuters

Zaire, Kabila prosegue l'avanzata

I ribelli di Laurent-Désiré Kabila hanno occupato Kasenga, città della provincia mineraria dello Shaba (ex Katanga), e sono ormai a duecento chilometri dalla seconda città del paese, Lubumbashi. L'esercito zairese è fuggito. Molte persone, a Kasenga, sono state ferite. Giovedì a Lomé in Togo era stato raggiunto un accordo tra le parti per una tregua e per negoziati, dei quali peraltro non è stata decisa la data d'inizio. La conquista di Kasenga rafforza l'incertezza che circonda la data e i contenuti della trattativa tra i ribelli e il governo. I colloqui potrebbero svolgersi in Sudafrica, ma l'avanzata dei ribelli indebolisce sempre più Mobutu.

Documento firmato da personalità politiche dei maggiori partiti

Gensher sgrida i tedeschi «No all'espulsione di bosniaci»

Polizia e ministero degli interni sott'accusa per le dure misure contro i profughi della ex-Jugoslavia. «Correggere l'atteggiamento del governo sui rifugiati»

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Stavolta non solo i «soliti fissati», gli idealisti che firmano tutti gli appelli umanitari e non capiscono mai le ragioni della Realpolitik. Stavolta sono nomi importanti, un bel pezzo di establishment della Repubblica federale, ed a loro viene una protesta dura e circostanziata: i profughi bosniaci in Germania vengono trattati in modo inumano e indegno di un paese civile. L'appello era sui giornali di ieri mattina e ha fatto sensazione. Non sarà facile per il ministro federale dell'Interno Manfred Kanther e per i suoi colleghi di Länder non tenerne conto come hanno fatto, finora, con tutte le prese di posizione simili. Sotto ci sono le firme di personaggi cui non si può rispondere con il silenzio. Hans-Dietrich Gensher è stato per quasi vent'anni ministro degli Esteri e capo del partito liberale. La sua popolarità, ancor oggi, è seconda solo a quella di Helmut Kohl. Ignatz Bubis è il presidente del comitato centrale degli ebrei tedeschi, uno dei personaggi più noti e più rispettati per le sue prese di posi-

zione; anche lui è un esponente della Fdp, partito che a Bonn governa insieme con la Cdu di Kohl. E tra i firmatari dell'appello, ci sono proprio due dirigenti del partito del cancelliere: Heiner Geissler è uno dei vice-presidenti cristiano-democratici e da sempre è considerato l'intellettuale più raffinato che militi nelle file dei conservatori; Christian Schwarz-Schilling è stato per anni ministro federale delle Poste e uno degli «emergenti» più in vista nella Cdu, fino al giorno in cui si rese protagonista di una radicale contestazione della politica adottata dal governo federale nei confronti della crisi balcanica. Accanto a questi nomi «governativi» c'è quello di un uomo dell'opposizione: Hans Koschnick, della Spd, ex capo del governo di Brema ed esperto impegnatissimo sul fronte delle relazioni internazionali (ha svolto incarichi molto delicati non solo per il proprio partito), è stato l'incaricato delle Nazioni Unite a Mostar e conosce perfettamente, perciò, la situazione della ex Jugoslavia.

Nel loro appello, Gensher, Bubis, Geissler, Schwarz-Schilling e Ko-

schick si dicono d'accordo sul fatto che «al ritorno nella loro patria dei profughi di guerra della Bosnia non c'è alternativa», ma affermano di ritenere che l'attuale pratica delle espulsioni sia «un segno del fatto che si tiene in scarso o nessun conto il benessere di coloro che vengono rimpatriati nonché l'interesse internazionale della Repubblica federale». La politica dei rimpatri necessita perciò di «una chiara correzione». I cinque trovano particolarmente odioso il fatto che la settimana scorsa molti profughi dei quali si era decretata l'espulsione siano stati prelevati di notte dalla polizia, tirati giù dal letto brutalmente e costretti a radunare le loro cose in pochi minuti. Diversi bosniaci, inoltre, sono stati, senza alcun motivo, trasferiti nei luoghi di detenzione per coloro che debbono essere espulsi, vere e proprie prigioni in cui finiscono persone che non hanno commesso alcun reato. Tra gli incarcerati c'erano anche una donna al quinto mese di gravidanza (a proposito).

Paolo Soldini

Un palestinese è stato ucciso dai soldati israeliani nel corso degli incidenti a Ramallah. Scontri in Cisgiordania, un morto

Sempre più in crisi il processo di pace. Arafat considera inaccettabili le condizioni poste da Netanyahu.

GERUSALEMME. Un studente palestinese ammazzato a Ramallah e un ritratto del premier israeliano Benjamin Netanyahu bruciato a Betlemme da dimostranti la dicono più lunga sullo stato d'animo della gente nei Territori che non tutte le dichiarazioni dei responsabili dell'Anp. Ma il governo israeliano - nonostante l'esasperazione che trabocca dai Territori e incurante dei monti alla cautela che gli giungono da più parti - sembra voler proseguire imperturbato nella sua politica del «muoi Sansone con tutti i filistei». Abdullah Khalil Abdullah aveva 20 anni e studiava a Bir Zeit, l'università di Ramallah (Cisgiordania). Ieri è morto colpito da pallottole vere alla schiena, secondo i medici di Ramallah, sparate durante gli scontri da militari israeliani. Khalil sarà (forse) ricordato come la prima vittima delle violenze che si susseguono da 11 giorni e di sicuro esaltato come «martire» dalla dirigenza dell'Anp. Purtroppo però anche la sua morte sarà inutile perché rientra in un gioco politico che non tiene in al-

lun conto la vita della gente. È una morte la cui responsabilità va oltre il militare che ha sparato ma che investe il governo che li lo ha mandato e la dirigenza dell'Anp che non ha fatto abbastanza per calmare gli animi preferendo invece usare i disordini per fare pressioni sull'inviato Usa Dennis Ross in missione nella regione. Chela tensione stesse salendo rapidamente da una settimana era fin troppo evidente tanto che i servizi di sicurezza israeliani non hanno abbassato la guardia dopo l'attentato del 21 marzo a Tel Aviv non solo perché in attesa di un attacco analogo ma pure in previsione di gravi disordini per domani, quando un milione di arabo-israeliani ricorderanno con uno sciopero generale sei connazionali uccisi il 30 marzo 1976 dai soldati israeliani durante una protesta contro la confisca di terre arabe. Ciò nonostante, sostengono gli analisti, nessuna delle due parti ha fatto passi concreti per tentare di disinnescare la tensione - che invece si è accresciuta seguendo l'escalation della «guerra delle paro-

le» - e mentre Arafat andava in giro per il mondo nei Territori c'era chi gettava benzina sul fuoco. Ieri, al suo ritorno a Gaza, il leader palestinese si è stancamente limitato a dire - come se quelli che tirano sassi ai soldati israeliani e rischiano la vita non fossero palestinesi - che l'opposizione degli Usa alle violenze nell'area riguarda quelle esercitate da Israele nella giudaizzazione di Gerusalemme e nel proseguimento della sua politica di colonizzazione». Da parte sua, il consigliere di Arafat Nabil Abu Rudeina, appena rientrato dal Cairo, ha reso noto che l'Anp ha respinto le condizioni avanzate da Israele a Ross per riavviare i negoziati di pace.

Secondo Rudeina, infatti, «ciò di cui c'è bisogno è l'attuazione degli accordi (raggiunti) e il ritorno al tavolo negoziale senza alcuna precondizione o limitazione. Le condizioni di Israele sono inaccettabili». Netanyahu aveva detto ieri che il processo di pace può essere salvato solo da un concreto impegno di Arafat contro il terrorismo islamico.

Gaza, Hamas stravinca nel sindacato

A Gaza, nelle elezioni per il rinnovo delle cariche del sindacato degli ingegneri palestinesi, hanno vinto i simpatizzanti del movimento di resistenza islamico Hamas, il gruppo che si oppone al processo di pace con Israele e quindi al movimento Al Fatah di Yasser Arafat. Otto candidati di Hamas sono stati eletti, contro due di Al Fatah e un indipendente. Presidente del sindacato è Ismail Abu Shanab, fondatore di Hamas nell'80 con Sheick Ahamed Yassin.



ENTE FIERE DEI CASTELLI DI BELGIOIOSO E SARTIRANA

L'Antiquariato

XIII MOSTRA MERCATO

16 - 31 Marzo 1997

Orari feriali: dalle 15,00 alle 20,00 giovedì: dalle 15,00 alle 23,00 sabato e domenica dalle 10,00 alle 20,00

BELLO, COMUNQUE BELLO UNA PICCOLA STORIA DELLA VANITÀ MASCHILE

MOSTRA COLLATERALE REALIZZATA IN COLLABORAZIONE CON CARNET

COMUNE DI BELGIOIOSO

PROVINCIA DI PAVIA

BANCA REGIONALE EUROPEA

cominform
COMMENTI E INFORMAZIONI

Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

IL NUMERO 64

✓ **Governo fase due.** Intervista a Paolo Neruzzi: «Accordo nella maggioranza, poi con il sindacato» Gianfranco Nappi 22 marzo: un «avviso» per Prodi

✓ **Bicamerale.** Franco Ippolito Il rischio presidenzialismo. Carlo Paolini Torna il sistema francese

✓ **Comunicazione.** Michele Mezza Sul disegno di legge Maccanico. Francesco Siliato La tv del futuro

✓ **L'inserto «CONTESTI SCUOLA»** Il progetto Berlinguer: segnali positivi ma non basta Interventi di Accetta, Comiso, Grillo, Oliverio Ferraris, Manacorda, Trombetta, Vigi

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma 30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498

Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Eastwood speculatore? Tre denunce da Carmel

Tira una brutta aria a Carmel per Clint Eastwood. La cittadina californiana che nel 1986 l'aveva eletto sindaco gli si sta rivoltando contro: un vero e proprio evento, visto che il divo si è sempre impegnato per difendere i diritti dei suoi concittadini, donando anche cospicue somme di denaro. Oggetto della disputa, la costruzione di un grande club che Eastwood ha avviato dopo aver chiesto e ottenuto regolare permesso. Trattasi di un complesso che prevede la costruzione di 34 appartamenti, una dozzina di case per gli ospiti, alloggi per i custodi, un centro equestre e un campo da golf privato: il tutto sopra la Carmel Valley, uno dei luoghi più belli della California. Tre denunce sono state presentate da altrettanti cittadini Carmel contro l'attore, accusato di avere usato il proprio potere di star per ottenere l'approvazione del progetto. «Non è vero che ho abusato del mio potere per affari privati», ha ribattuto l'attore in un'intervista al «Sacramento Bee». «Sono semplicemente andato dal Governatore della California per ottenere l'accelerazione delle pratiche riguardanti la costruzione di un ponte che sarà utile per tutti. Non ci sarei mai andato per ottenere favori su una cosa che mi riguarda». Ma gli avversari dell'attore non demordono, rimproverando a Eastwood di aver «caldeggiato» con una certa disinvoltura il progetto. Peraltro sarebbero sorti anche dei problemi di tipo naturalistico. «Un esperto ha visto un paio di aquile reali volare tra gli alberi dove Eastwood vuole costruire il suo campo da golf», ha detto David Dilworth, uno dei tre che hanno sporto denuncia.

PRIMEFILM Dopo «Kolya», escono «Bogus. L'amico immaginario», «Matilda 6 grande»

Pasqua, schermi invasi dai bambini La migliore è Matilda, «peste» gentile

Delude il ritorno di Norman Jewison con una storia melensa interpretata da Whoopi Goldberg e Gérard Depardieu. Mentre Danny DeVito rielabora il fortunato romanzo di Roland Dahl su una bambina che si ribella ai genitori... leggendo.

Cine-Pasqua all'insegna, come sempre, dei ragazzini. Ce ne sono almeno tre sugli schermi - pestiferi, intristiti, abbandonati - e tutti protagonisti; per non parlare della nidata di figli che vivacizza le scorticate *Camere da letto* di Simona Izzo. Secondo un vecchio adagio hollywoodiano, girare film con bambini o animali è l'anticamera della pensione, ma chissà che il ringiovanirsi del pubblico non stia intaccato l'aurea regola commerciale. Del resto, il più bello dei tre titoli in questione - quel *Kolya* di cui s'è già parlato ampiamente su queste pagine - viene dalla Repubblica Ceca: ed è piaciuto così tanto ai membri dell'Academy Awards da aggiudicarsi l'Oscar al miglior film straniero.

Non sono da Oscar invece gli altri due, ovvero *Bogus. L'amico immaginario* di Norman Jewison e *Matilda 6 mitica* di Danny De Vito. Due film per certi versi speculari nella loro dimensione fantastica: solo che il primo affoga in un mare di melassa e di buoni sentimenti, certificando la crisi creativa del regista canadese, mentre il secondo gestisce con una certa perfidia il racconto di disagio familiare ereditato dal noto romanzo di Roald Dahl (che però si chiamava *Matilde* con la «e»).

In effetti, si stenta a riconoscere in *Bogus. L'amico immaginario* la mano del regista di film come *La calda notte dell'ispettore Tibbs* o *Stregata dalla luna*. Arrivato a 70 anni, con tre figli e quattro nipotini, il cineasta confeziona una commedia melensa che ha per protagonista un bambino rimasto orfano. Allevato in una specie di circo di stanza a Los Angeles, tra prestigiatori, maghi e acrobati, il piccolo Albert non si rassegna alla morte della giovane mamma ballerina: per sentirsi meno solo, inventa letteralmente, facendolo uscire da un disegno, un amico immaginario con le fattezze di Gérard Depardieu. È lui il «Bogus» del titolo, una specie di angelo custode dall'accento francese che si prende cura del bambino durante il volo verso il New Jersey, dove vive l'unica parente della donna scomparsa: una sorella adottiva, nera, con la faccia finto-brontolona di Whoopi Goldberg. Chiaro che, all'inizio, i due non si intendono proprio, un po' come accade al vio-



Bogus
di Norman Jewison
con: Whoopi Goldberg, Gérard Depardieu, Haley Joel Osment, Nancy Travis. Usa, 1997.

Matilda 6 mitica
di Danny DeVito
con: Mara Wilson, Danny DeVito, Rhea Perlman, Pam Ferris, Embeth Davidtz. Usa, 1996.

loncellista «sciupafemmine» e al bambino russo di *Kolya*. Chiuso nel mondo fantastico, fatto di clown e nebbie da luna-park, Albert trova una specie di fratello maggiore in quel gigante francese che lo consola, e intanto l'arrabbiata zia Harriet, single impenitente e donna in carriera, non sa che pesci pigliare. Fino a quando non apparirà in sogno anche a lei l'invisibile «Bogus»: e insieme si produrranno in una ballo vagamente felliniano che è la cosa più riuscita del film.

Inno alla fantasia capace di far elaborare i lutti e inventare nuove armonie, *Bogus* è un film tenuto insieme con lo spunto: non diverte, non commuove, non fa pensare. Devono essersene accorti, durante le riprese, anche le due star ingaggiate per l'occasione. Improbabile nei panni della quarantenne drogata di lavoro, Whoopi Goldberg sembra onorare solo il contratto, mentre Gérard Depardieu (qui prima della cura dimagrante) è un concentrato zuccheroso di mossetti, ammicchi, sorrisetti e birignao rassicuranti. Inevadibile.

Meglio, molto meglio, *Matilda 6 mitica* (il titolo italiano in chiave *hip-hop*, con la seconda persona del verbo essere sostituita dal numero, è una spiritosaggine). Esperto di disastri familiari sin dai tempi della *Guerra dei Roses*, Danny DeVito si diverte a reinventare sullo schermo il gettonatissimo romanzo di Dahl, raccogliendone il versante cupo, cattivo, quasi dark, per trasformarlo in un inno - rassicurante - alla ribellione. Matilda (l'espressiva Mara Wilson) è una bambina infelice che ha trovato nella

lettura un antidoto all'insopportabile vita in famiglia. I genitori vorrebbero che lei guardasse la tv e si cibasse di cibi precotti, ma lei - mosca bianca - preferisce divorare i libri di Dickens, Melville, Scott. Finché il contrasto non diventa insanabile. Tiranneggiata dal papà truffatore e dalla mamma consumata, Matilda si vendica utilizzando i poteri speciali che ha scoperto di avere. Per prima cosa fa esplodere il televisore mentre passa un telegiornale; poi, alleandosi con una maestrina gentile e affettuosa, ingaggia una specie di sfida all'ultima magia con la preside della scuola. Una *kapò* sadica e spaventosa (nella versione italiana si chiama Agata Trinciabue) che terrorizza i bambini teoricando: «Chi non picchia suo figlio non ama il bastone».

Largheggiando in grand'angoli e in effetti speciali digitali, De Vito (pure attore nei panni dell'orrido papà) impagina una commedia libertaria dalla parte dei bambini: vessati, maltrattati, inascoltati non solo dall'altra parte dell'Oceano. Per fortuna Matilda non ha bisogno del «Telefono Azzurro» per punire gli insensibili genitori, i quali alla fine, battuti su ogni fronte, lasceranno libera la figlia di cercarsi un'altra famiglia.

Più scontato nella seconda parte, *Matilda 6 mitica* gioca su un certo *côté* macabro della pagina scritta, lasciando che la platea infantile assapori con la piccola eroina il piacere della (tremenda) vendetta. I bambini ci guardano e, all'occorrenza, ci puniscono.

Michele Anselmi



Danny DeVito e Mara Wilson in una scena di «Matilda 6 mitica». In alto, una scena di «Bogus. L'amico immaginario» con Depardieu

Gianni Amelio L'Uruguay scopre «Lamerica»

Grande successo al Festival del cinema di Montevideo (Uruguay) per *Lamerica* di Gianni Amelio. La gente ha fitto la fila per vedere il film, proiettato più volte e visto da un totale di 40.000 spettatori, molto impressionati dal racconto, di nuovo attuale, delle vicende albanesi.

Franco Zeffirelli

«La Rai censura il mio Gesù»

«Vergognal» grida Zeffirelli. Infuriato perché Raiuno manda in onda il suo *Gesù di Nazareth* alle due del mattino. «È una replica ma a distanza di tre anni, e molti bambini, che non hanno visto il film, non possono restare svegli fino a quell'ora». Il regista fa anche notare che il *Francesco d'Assisi* di Liliana Cavani è stato trasmesso in seconda serata.

Hans Quest

L'attore tedesco muore a 81 anni

L'attore e regista tedesco Hans Quest è morto sabato all'età di 81 anni a Monaco di Baviera. Arrivò improvvisamente al successo nel '47 con *Draussen vor der Tür* di Wolfgang Borcher, una pièce esistenzialista sul nazismo. In seguito, Quest ha lavorato soprattutto in teatro, realizzando però anche diciotto film da regista. Per la tv ha preso parte a diversi episodi della fortunata serie *L'ispettore Derrick*.

«Buona domenica»

Barale e Lippi: «Noi ci saremo»

Paola Barale e Claudio Lippi sperano di restare nel cast di *Buona domenica*. I due conduttori del contenitore di Canale 5 ritengono di formare un'ottima e affiatata squadra con Costanzo e Fiorello. Addirittura Barale ha rifiutato una proposta teatrale (sta valutando la possibilità di fare un film): «Non sono d'accordo con i personaggi televisivi che sbarcano in palcoscenico».

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTALEVI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estoril** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino). **Grotte de Los Verdes** e **Jameos del Agua** (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autpullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal'8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione- Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustalevi Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustalevi è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

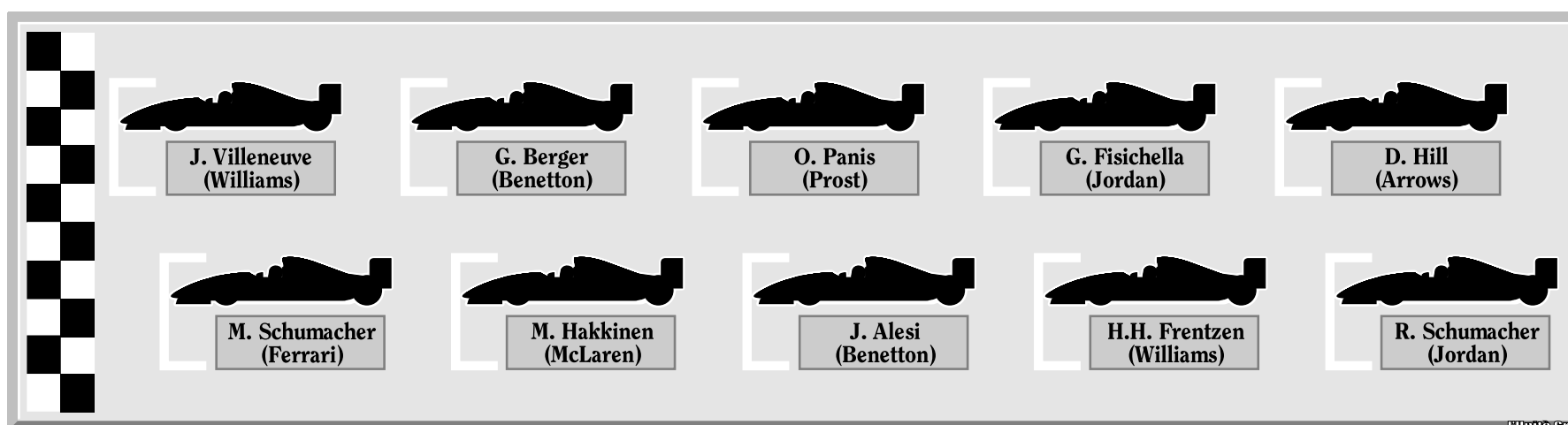
7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



La strategia dei piccoli passi comincia a pagare

Ancora un passo avanti per la Ferrari. Un passo avanti che consegna a Schumacher il secondo miglior tempo delle prove ufficiali sul circuito di Interlagos che significano prima fila nel Gp del Brasile. Se si mettono in rapporto quei risultati delle prove ufficiali del primo Gp della stagione e in Australia con quelle di ieri a San Paolo, si possono fare immediatamente alcune considerazioni. La prima conferma la caparbiazza della Ferrari e la voglia di un pilota come Schumi. Il campione tedesco con un grande balzo in avanti, rispetto a quella seconda fila di Melbourne, si presenta alla partenza quasi davanti a tutti, solo qualche metro più indietro del canadese Villeneuve in pole. È un buon inizio che ora lascia ben sperare per la gara di questo pomeriggio. L'altra riflessione è dedicata tutta ad Irvine: il pilota scozzese ieri ha rimediato un tempo scadente che lo colloca nelle retrovie. Si impegna, va un po' troppo volte fuori pista e rispetto alla prima sua gara fa decisamente un passo indietro sulla griglia. La colpa è della macchina, oppure la sua? Vedremo se saprà recuperare oggi in gara. Poi c'è, deciso e arrabbiato per come è andato fuori in Australia, Jacques Villeneuve. Il canadese sta dimostrando agli avversari che per il momento è lui il pilota da battere. Ancora una volta, infatti, è riuscito, su un circuito instabile e sconnesso, a conquistare la pole position, la seconda consecutiva. L'ultima riflessione è per Giancarlo Fisichella che con la sua Jordan parte oggi in quarta fila accanto all'altra Williams di Frentzen. Un ottimo colpo!

Ma.C.

FORMULA UNO

Ad Interlagos Williams in pole-position, ma a ridosso c'è la Ferrari del tedesco

Villeneuve, sempre lui Schumacher è a ruota

Una cosa è certa, la Ferrari fa sul serio. E lo ha dimostrato ieri con la «semi pole» che ha conquistato Schumacher nelle prove ufficiali. Il pilota tedesco si mette il cuore in pace e, a poche ore dal via del Gp del Brasile, secondo della stagione, si prepara ad una battaglia in prima fila, staccato di soli 590 millesimi dal superfavorto Villeneuve, che anche ieri pomeriggio è sembrato avere una marcia in più rispetto agli avversari.

Dicevamo, Schumi sospira e pensa ad un altro podio, magari ad una vittoria. Se il buon giorno si vede dal mattino, certo la prima tornata di prove libere aveva dato una certa angoscia al tedesco che alla fine della giornata aveva rimediato una prestazione alquanto mediocre. Il piazzamento di ieri invece lascia un ampio margine di possibilità per la Ferrari e fa dimenticare così quella malaugurata settima prova che non aveva convinto affatto Michael.

Le prove ufficiali hanno fatto vedere un'altra vettura, più stabile (Schumacher aveva detto che l'importante era trovare l'equilibrio della macchina ed aveva ragione su un tracciato del genere). Quella giornata da dimenticare aveva fatto ragionare Schumi sul suo futuro: «Emulerò Alain Prost. Per ora non rientra nei miei piani lavorare come direttore di una scuderia però credo che la mia carriera alla guida di una monoposto potrà proseguire per altri tre o quattro anni al massimo. Dopo, lo debbo confessare, mi vedo bene come direttore sportivo di una scuderia di F1».

Ieri, l'abbiamo detto, è tornata a fare paura la Williams con Villeneuve. Mentre se nelle libere Heinz-Harald Frentzen era stato il più veloce, in quelle ufficiali il tedesco non ha confermato le attese e partirà oggi in quarta fila.

Brutta prestazione dell'altra Ferrari di Eddie Irvine che a testa bassa dopo il ventesimo tempo delle prove libere, prenderà il via in settima fila accanto alla Sauber di Herbert con motore Ferrari. Sarà un caso?

Buono il piazzamento in terza fila per la Benetton di Gerhard Berger, a fianco del finlandese Mika Hakkinen su McLaren-Mercedes che dimostra

di essere tra le favorite.

Un'uscita di strada, ad un minuto e cinquantatré dal termine delle prove ufficiali, ha fatto temere il peggio per l'italiano Giancarlo Fisichella che con la sua Jordan ha fatto registrare un ottimo settimo tempo che lo farà partire in quarta fila, accanto, appunto a Frentzen. Subito dopo l'uscita di strada il giovane pilota italiano è stato soccorso e accompagnato in ospedale. Appena terminati tutti i controlli, Fisichella, uscito dall'ospedale, ha preferito parlare della sua prestazione piuttosto che dell'incidente: «Sono contento del risultato che ho ottenuto - ha detto il pilota della Jordan - Ora sono fiducioso per la gara». E non ha dato peso tremenda uscita di pista: «Non mi sono fatto niente. Ho tentato negli ultimi minuti di migliorare il mio tempo, avevo l'ultimo treno di gomme a disposizione, c'ho provato...».

Sorpresa per la scuderia Prost Grand Prix con la conquista della quarta fila di Olivier Panis (il tempo 1:16.756) che affiancherà oggi sulla griglia Jean Alesi con la Benetton. Stanno arrivando dunque le prime soddisfazioni per la nuova scuderia del grande campione francese dopo l'accordo di collaborazione tecnologica con la Dassault Systemes e l'Ibm. Dopo vari test comparativi fra più sistemi di progettazione e fabbricazione assistita da una memoria centrale, il team dell'ex campione del mondo ha deciso di installare dieci consolle «Catia» dell'Ibm nel suo centro studi a Magny-Cours, nella Francia centrale. La Dassault Systemes e l'Ibm stanno fornendo alla scuderia Prost esperti e supporto tecnico un'equipe destinata a lavorare su progettazione e fabbricazione computerizzata.

Si sono qualificati gli altri due italiani in gara, Nicola Larini e Jarno Trulli. Il primo dopo il buonissimo sesto posto dell'Australia ieri con la sua Sauber non è riuscito ad andare oltre il 19° tempo; il secondo, con la Minardi, ha di nuovo fatto segnare il 17° tempo. Tre settimane fa, a Melbourne, il giovane pescatore era giunto poi non al traguardo.



Ma.C. Il pilota canadese Jacques Villeneuve sulla Williams

Paulo Whitaker/Reuters

La «vecchia» Lola si ritira per mancanza di mezzi, ma a Faenza la piccola scuderia Minardi è sempre in pista

«Brillare» all'ombra della Ferrari

Mentre la Lola dice addio alla Formula Uno per mancanza di fondi, sostanzialmente abbandonata di sponsor; c'è chi, invece, nel circus dell'automobilismo, pur con modeste risorse, si esalta. Per la serie: anche le piccole crescono, ecco la storia di una scuderia di Faenza e del suo patron, Giancarlo Minardi. Un uomo nato, cresciuto nel mondo dei motori (è stato anche pilota, ma come dice lui «ho fatto solo danni...») che oggi, ancora appassionatissimo, grazie al nuovo assetto societario (con Briatore e Nannini), crede nel grande salto della sua scuderia.

Come lavora una piccola scuderia come la Minardi?

«Innanzitutto lavorano in Minardi un numero contenuto di persone, che ci permette così di avere una struttura molto snella. L'azienda è composta da 60 persone direttamente impegnate e una ventina di collaboratori, consulenti che arrivano da tutto il mondo con contratti stagionali. Il nostro team è destinato, a breve termine, grazie anche

la nuovo assetto societario (Minardi, un gruppo di bresciani, Briatore e Nannini) a fare un piccolo salto di qualità...»

Ma come si fa a sfidare i «colossi»?

«Sappiamo di dover lottare contro Ferrari, McLaren, Williams... Siamo ancora la cenerentola del mondo della F1 in quanto siamo gli unici ad aver ancora con Brian Hart un motore da privato. Trovare tranquillità per il nostro team significa, ad esempio, riuscire a non fare più programmi giorno per giorno, ma in media-lunga scadenza...»

Le prospettive?

«Penso che abbiamo il potenziale per abbandonare il decimo posto della classifica mondiale, e nell'arco di due, tre anni, sistemarci a metà classifica...»

Due team stretti nella stessa regione, l'Emilia Romagna. Vi dà fastidio essere vicini di casa della Ferrari?

«No, assolutamente! Siamo cittadini del mondo. Direi che non ab-

biamo problemi dal punto di vista logistico. Gli imprenditori commerciali hanno un occhio di riguardo, sia dal lato tecnico che dal lato economico più per la Ferrari che è d'altronde la mamma di tutti... Noi figli siamo lì, dobbiamo ancora crescere...»

È vero che ha iniziato da pilota?

«Ho fatto solo dei danni... Sono nato in una famiglia che da oltre 70 anni ha una concessionaria Fiat. Mio padre ha fatto il pilota, il costruttore ed io come tutti i ragazzini cresciuti in mezzo alle macchine a 18 anni, appena presa la patente, ho fatto le mie prime esperienze con una «500», macchina da corsa tra virgolette ma molto modesta, e ho scoperto che non ero un uomo vincente, ero un piazzato...»

E poi?

«Un amico mi ha chiesto nel '72 di dargli una mano e ho preso la scuderia il Passatore. Purtroppo è stata una ricaduta, come quando una ricomincia a fumare... Prima la Formula Italia, poi l'ambizione è co-

Palestra per grandi campioni

La Minardi costruisce quattro vetture l'anno: tre corrono durante la stagione, l'altra viene utilizzata di scorta e per le prove. La scuderia spende più di 10 miliardi l'anno per 20 motori e 66 revisioni. «La politica dell'azienda - dice Minardi - è quella di cercare di valorizzare i giovani». Tanti sono i campioni passati alla scuderia di Faenza: «Nannini, Martini, De Angelis... Senza togliere niente a nessuno, dico che Elio mi è rimasto più nel cuore», conclude Minardi.

minciata in F2 quando ho comprato alcuni telai in Inghilterra. Finché nel '79 ho deciso di fare i primi telai Minardi (sempre in F2) e così sono nato come costruttore e sono andato avanti fino al 1984. Poi ho fatto il grande salto, faticoso e oneroso, in Formula Uno».

Facciamo un passo indietro. Lei è un grande scopritore di talenti, sono passati alla Minardi De Angelis, Nannini, Alboreto, Martini. Di questi chi ha più nel cuore?

«Mi piace dare la possibilità a quei piloti che magari hanno difficoltà ad emergere. Alcuni di loro hanno fatto molta strada ed ho un buonissimo rapporto con tutti. Devo dire però, e così non faccio torto a nessuno, che Elio è stato importante per una certa parte della mia vita. A diciotto anni mi ha dato la soddisfazione che io non avevo mai provato: 45 giri in testa a Misano (F2). Aveva un potenziale che secondo me è stato frenato da Senna, ma non tanto dal brasiliano, quanto dai rapporti in casa Lotus dopo la morte di

Chapman. Ha avuto la sfortuna che al primo incidente c'ha lasciato le penne, purtroppo. E credo che gli altri non me ne vogliono se lo metto davanti a tutti».

In F1 è solo importante vincere oppure ci sono altre cose?

«Chi vince ha sempre ragione. C'è solo un caso nel mondo, la Ferrari: sono anni che non vince un mondiale, eppure stanno tutti lì ancora ad aspettarla...»

Cosa ha sbagliato nella sua vita e cosa invece rifarebbe?

«Rifarei tutto. L'unico neo che io ho, e che non so parlare l'inglese... che è grave per il mondo che frequento...»

Cherico ha di Enzo Ferrari?

Stupendo... l'aver conosciuto l'ingegner Ferrari penso che sia il massimo per una persona. Un uomo che ha creato un mito, inimitabile e incontentabile... per me è stato un maestro, un maestro insostituibile.

Maurizio Colantoni

TELEVISIONE

La corsa su RaiDue a partire dalle 17,15

Il secondo Gp della stagione si corre oggi pomeriggio (RaiDue dalle 13,45 alle 14 il warm-up, poi la gara alle 18 con collegamento stessa rete dalle 17,15) sul circuito di Interlagos, distretto di San Paolo, città che si affaccia sull'Oceano Atlantico, nella costa sud del Brasile.

Per i collegamenti c'è l'aeroporto internazionale Guarulhos che si trova sul lato opposto della città e dista 40 chilometri dal tracciato.

La storia. In principio - nel 1940 - il circuito di Interlagos era privato, ma negli anni 50 la sua proprietà si trasferì alla città, al Comitato per la celebrazione del Centenario di San Paolo. Dei lavori previsti per il suo rimodernamento però, solo pochi furono eseguiti nel corso degli anni seguenti. Nel 1973, quando fu messo in regola con le norme internazionali, ospitò il primo Gran Premio. Dopo cinque edizioni consecutive, la città di Rio de Janeiro, nuovo circuito, gli soffiò la manifestazione, ma solo per un anno. Interlagos perde ancora il Gran Premio nel 1981 e fino al 1989, quando viene poi stipulato un accordo per il ritorno nel calendario del campionato mondiale, nel 1990. Sono gli anni di Senna, originario della città e beniamino di un paese intero. Il tracciato viene totalmente ridisegnato e adeguato alle norme vigenti, ridotto di lunghezza e dotato di infrastrutture moderne per le squadre, la stampa, i medici.

Il tracciato. La lunghezza del circuito è di 4,292 chilometri, i piloti dovranno percorrerlo per 72 volte (per un totale di 309,024 chilometri). Il giro più veloce in gara, anno '94, è di Michael Schumacher con 1:18,455 (Benetton) alla media di 198,458 km/h. In prova Nigel Mansell (nel '92) aveva fatto registrare su Williams un 1:15,703 alla media di km/h 205,672. I vincitori dal 1990 ad oggi: Prost su Ferrari, Senna su McLaren, Mansell su Williams, Senna su McLaren, '94 e '95 Schumacher su Benetton e nel '96 Hill su Williams.

LOTTO

BARI	18	37	87	13	66
CAGLIARI	26	2	61	37	51
FIRENZE	47	44	1	31	86
GENOVA	22	19	39	75	60
MILANO	79	28	90	39	80
NAPOLI	64	59	3	45	38
PALERMO	21	86	27	61	53
ROMA	9	81	75	52	22
TORINO	33	67	48	85	3
VENEZIA	86	40	1	20	62

ENALOTTO

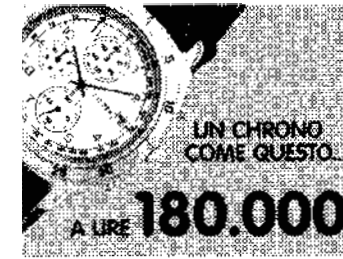
11X 122 11X 2X2

Le QUOTE: ai 12 L. 47.984.100
agli 11 L. 1.906.700
ai 10 L. 173.400



L'Unità

L'Unità + Atinù
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 76 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 30 MARZO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

L'Italia ha avuto paura dei profughi

GIUSEPPE CALDAROLA

NIENTE LACRIME del giorno dopo, per favore. La tragedia di questi poveri albanesi innocenti affogati nell'Adriatico richiede un'analisi fredda della situazione perché il dramma di quel paese è ancora all'inizio. È urgente accertare le responsabilità della sciagura, anche se sembra assai improbabile che la corvetta «Sibilla» della Marina militare abbia deliberatamente speronato l'imbarcazione carica di profughi. Le inchieste diranno come sono andate le cose, ma è un dato di fatto che il naviglio della speranza, come molti altri, era pilotato da avventurieri decisi a tutto. La decisione di pattugliare le acque internazionali per respingere migliaia di persone si è rivelata comunque sbagliata, visti i risultati. Tuttavia l'opinione pubblica italiana, soprattutto quella di sinistra, deve fare i conti con la realtà.

La disintegrazione dello Stato albanese ha fatto emergere una criminalità che, come in tutti i paesi dell'Est, conviveva con il vecchio potere, ma che dopo la caduta del regime ha pensato di fare il colpo grosso aiutata anche da avventurieri italiani. Tuttavia l'idea che la guerra civile sia fomentata dalla mafia è un'ipotesi ingenua e semplicistica, anche se laggiù emergono stati maggiori politico-militari contrapposti e il controllo del territorio è nelle mani di bande armate spesso formate da pochissime unità.

La fuga in Italia rappresenta per migliaia di disperati l'unica prospettiva credibile. Qui nel corso di tanti anni si è anche formata una struttura criminale di albanesi che controlla alcuni traffici e soprattutto quello della prostituzione. È una criminalità violenta, senza scrupoli ma non rappresenta un pericolo acuto per il nostro paese e non deve coinvolgere nel giudizio tutti gli albanesi che sono qui.

In queste settimane l'afflusso dei profughi è stato regolato con umanità grazie al sacrificio di molte associazioni di volontari e di tante strutture dello Stato. La vera delusione è venuta dalla società civile. La reazione che c'è stata all'ingresso di poche migliaia di profughi lascia allibiti. Un paese di cinquanta milioni di abitanti può reggere l'arrivo di poche migliaia di disperati. Invece abbiamo assistito al sorgere di una psicosi collettiva che ha visto anche amministrazioni di sinistra opporsi al dovere di ospitalità verso poche decine di profughi. In un mondo così interdependente l'accoglienza è un dovere. Quando uno Stato è forte può assorbire temporaneamente o sul lungo periodo la presenza di gente senza prospettiva. Contro gli albanesi è insorto lo stesso rifiuto che in tante città italiane viene rivolto contro la gente rom.

CERTO, L'ITALIA è stata lasciata sola. Se l'Europa della moneta stenta a partire, quella politica e della solidarietà semplicemente non esiste. E di questo passo l'assedio dei poveri produrrà una regressione grave nelle nostre società. L'opinione pubblica deve imparare a convivere con gente abbagliata dall'immagine di ricchezza e benessere facili, chiedendo allo stato di regolare l'afflusso e di disciplinare la collocazione dei nuovi emarginati su tutto il territorio italiano. Non è accettabile che lo Stato ceda al rifiuto di ospitalità da chiunque venga, sia il sindaco leghista sia il sindaco del centro sinistra. Al tempo stesso bisogna prepararsi a gestire altre scelte.

La suggestione che l'Italia debba solo accogliere e limitarsi ad attendere che l'Albania trovi da sola la sua strada è priva di senso e nasconde una generosità falsa. L'Albania può diventare terra di nessuno e quindi terra di tutte le avventure: è per questo che la decisione tardiva dell'Onu di inviare una forza di protezione militare che porti aiuti e consenta la ricostruzione dello Stato è l'unica possibile. Ma questa decisione ha molte conseguenze e costa un caro prezzo. La forza militare dovrà scontrarsi con bande armate e dovrà contrastarle. Se non siamo pronti a reggere l'urto emotivo di questa situazione lasciamo perdere. Ma non si può lasciar perdere.

Nonostante le ricerche nessun corpo è stato recuperato, ancora incerto il numero delle vittime

Decine di morti nell'Adriatico La Marina: «Non abbiamo colpe»

Per l'ammiraglio Mariani l'urto causato da una manovra brusca del boat-people albanese. I superstitti accusano: ci hanno speronato. Tirana critica l'Italia. Verdi e Rc al governo: rimuovete il blocco navale.



È una tragedia immane. Sul fondo dell'Adriatico sono rimasti decine e decine di albanesi, morti in mare nella speranza di sbarcare in Italia per fuggire alla guerra civile che infuria in Albania. Il numero delle vittime è ancora incerto. Per ora si sa soltanto che sono state salvate 34 persone e recuperati quattro corpi. I superstitti dicono che a bordo c'erano più di cento viaggiatori. Ma la Marina dubita che sia così perché quella motovedetta non poteva trasportare tanta gente anche se stipata.

È polemica anche sull'incidente. L'ammiraglio Mariani durante una conferenza stampa ha spiegato ieri che le responsabilità italiane sono nulle. La corvetta, ha ricostruito, ha soltanto cercato di avvicinare l'imbarcazione diretta verso la costa italiana per comunicare all'equipaggio che all'arrivo in Italia tutti gli occupanti sarebbero stati consegnati alle autorità e molti di loro rimpatriati. Ma all'improvviso, sostiene la Marina, la boat-people avrebbe compiuto una «manovra imprudente» provocando la collisione. È diverso invece il racconto di alcuni superstitti: siamo stati speronati, di-

cono. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta: il comandante della motovedetta è stato fermato, la corvetta italiana Sibilla è sotto sequestro e il suo capitano, Maurizio Laudadio, sarebbe formalmente indagato per naufragio, disastro colposo e omicidio colposo. Il leader albanese Fino critica con toni moderati il nostro paese e parla di un'azione che non era nei patti. E in Albania sta montando in queste ore la protesta contro gli italiani. La Farnesina ha invitato i nostri connazionali a limitare il periodo di permanenza.

L'incidente a largo di Brindisi ha avuto anche contraccolpi politici. I Verdi hanno chiesto una immediata verifica della maggioranza sul caso, mentre Rifondazione vuole una convocazione del Parlamento. Prodi esprime il cordoglio per i morti e dice che bisogna partire immediatamente per riportare tranquillità in Albania. L'Onu intanto ha dato il via libera alla forza multinazionale umanitaria: Dini ha lasciato capire che si potrebbe partire nelle prossime 24 ore.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

Corteo a Strasburgo La Francia «assedia» Le Pen

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Jean Marie Le Pen voleva prendere Strasburgo, ne è rimasto prigioniero. Mai viste a Strasburgo 60-70 mila persone sfilare nelle sue tante piazze e sul lungofiume. Mai visti tanti giovani sbeffeggiare il leader del Fronte nazionale. Sono sfilati per tutto il pomeriggio di ieri, sono arrivati a portata di voce da quel palazzo dei Congressi dove Le Pen era riunito con duemila dei suoi. Un congresso blindatissimo, che ha sentito l'ostilità non solo della città, ma della Francia. E ieri Strasburgo pullulava non solo di manifestanti, ma anche di riunioni nelle sue tante librerie, nei suoi teatri, nelle sue «brasserie». Iniziative tutte, dichiaratamente, ostili alla scelta del Fronte nazionale di scegliere proprio Strasburgo come sede del proprio congresso.

GIANNI MARSILLI
A PAGINA 6

Presentati simboli e uomini, si vota in mille Comuni e in sei Province Una valanga di liste e candidati parte la corsa delle amministrative

Il 27 aprile a Milano ci saranno in lizza ventitré partiti e dodici aspiranti sindaci, sedici corrono a Torino, sette a Reggio Calabria. Ma in alcuni centri, come Africo, non si vota.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Una povera patria

AVREI UNA COSA da chiedere a Romano Prodi e a Walter Veltroni. Se l'Europa per la quale ci stiamo strizzando le tasche è quella stessa Europa che guarda affogare gli albanesi senza muovere un dito. Se è la stessa Europa che lascia l'Italia da sola a fronteggiare la disperazione di un popolo piccolo e miserabile, al quale basterebbero un pugno di soldati e una manciata di miliardi per ritrovare un po' di ordine. Se è la stessa Europa che per il suo glorioso battesimo vorrebbe provvedersi di ogni possibile comfort economico, ma non ha neppure mezza idea da spendere in favore dei diritti umani (vedi il vergognoso caso Rushdie: un europeo in balia dei sicari), non un esercito o una polizia in grado di intervenire per difendere la vita degli inermi, niente di niente in testa, di «europeo» che non sia una moneta. Ha qualcosa di forte e di convincente da dire, il governo italiano, a questa comunità di bottegai e di banchieri che dovrebbe diventare - pensate un po' - addirittura una patria comune, ma della patria non ha proprio niente, neppure quel poco di retorica, quel poco di autorevolezza morale? Come facciamo a stringere i denti se la meta che ci viene indicata ci appare ad ogni emergenza come una stolidità, avida, decrepita accolta di contasoldi?

R. LAMPUGNANI M. RUGGIERO
A PAGINA 4

Distributori chiusi per tre giorni, dalle ore 19 del 14 aprile fino alle 7 del 18

Sciopero contro la benzina scontata

Per i sindacati dei gestori migliaia di impianti rischiano la crisi. L'Eni conferma lo sconto di 50 lire.



Silvana Grasso L'albero di Giuda

La triste vita di un aspirante filosofo siciliano schiacciato dal peso di una leggenda: quella dello spropositato «capitale» celato nei suoi pantaloni. Un romanzo irresistibilmente comico venuto di rabbiosa disperazione.

«Supercoralli», pp. 264, L. 28000

Einaudi

ROMA. I benzinai non ci stanno alla riduzione del prezzo della benzina e del gasolio di 50 lire deciso dall'Eni. Così ieri hanno deciso che verrà attuata una chiusura dei distributori, sia negli impianti stradali che in quelli autostradali, dalle ore 19 del 14 aprile alle ore 7 del 18 aprile. Sciopero, dunque, a cui si accompagnano minacce di ritorsioni nei confronti di quelle compagnie che si adoperassero per scoraggiare la riuscita della protesta: si potrebbe arrivare fino a decidere aumenti anche di 100 lire.

Tutto è partito, come è noto, dall'annuncio dell'Eni che, a partire dalla mezzanotte di venerdì, ha abbassato il prezzo della benzina di 50 lire in tutti gli impianti Agip e Ip «self service» localizzati sulle autostrade e sulle tangenziali. L'iniziativa, che ha subito riscosso un buon successo e che secondo l'ente petrolifero è desti-

nata ad ampliarsi fino a coinvolgere nel giro di qualche settimana anche gli impianti cittadini di maggior dimensione, ha subito incontrato la vivace opposizione dei sindacati dei benzinai.

La riduzione dei prezzi, secondo i sindacati di categoria, potrebbe portare a tagli nell'occupazione nel settore, anche se le stesse organizzazioni convengono che esistono margini per la riduzione del prezzo. Il governo segue la vertenza con comprensibile preoccupazione. Il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi ha convocato tutte le parti mercoledì 2 aprile per dirimere la questione. «Se una stazione di servizio applica uno sconto di 50 lire - dice il presidente della Faib Giuseppe Genivi - quella a fianco è costretta a chiudere e senza ricavarne alcun indennizzo».

EDOARDO GARDUMI
A PAGINA 12

Il bisogno disperato di lavoro e soprattutto di un'idea di futuro Quei suicidi reclamano risposte

CLARA SERENI

ISUICIDI «ANOMALI» segnalati dai quotidiani negli ultimi giorni raccontano di disoccupazione, o di paura di perdere un lavoro sapendo mai più di ritrovarlo, o di un lavoro che c'è ancora ma è comunque connotato di incertezza economica e di prospettive. Viene allora facile affermare come l'elemento nuovo e dirompente che ci condiziona nell'immaginarci il futuro e nel temerario sia proprio qui, in un'ansia da disoccupazione che sta ormai superando nella percezione diffusa - così dicono le indagini demoscopiche - perfino la paura dell'Aids, che sembrava dovesse detenere il primato di contrassegnare di sé gli incubi collettivi del terzo millennio. Se così fosse, se fosse tutto qui, l'obiettivo della piena occupazione - benché arduo da raggiungere - ove perseguito con coerenza ed energia avrebbe in sé una risposta esauriente, l'antidoto certo al veleno che ci corrode. Se un lavoro qual-

sivoglio purché sicuro costituisse di per sé una ragione sufficiente per vivere, allora i ragionamenti sulla riforma dello Stato sociale sarebbero questione di addizione e sottrazione, di rapporto diretto fra investimenti e posti di lavoro, di un filo d'Arianna alla fine semplice da trovare pur nel labirinto della recessione, e potremmo tranquilli riavvicinarci verso magnifiche sorti e progressive, comunque, a portata se non di mano, almeno di scelte governative. Se così fosse avremmo delle certezze, mentre dobbiamo risolverci a non averne, così come dovrebbe averci insegnato questo Secolo Breve, i cui picchi catastrofici sempre sono stati contraddistinti da certezze granitiche. Accogliendo la scomoda fertilità del dubbio, invece, possiamo tornare a ricordarci ad esempio dei paesi a socialdemocrazia compiuta in cui ci si suicidava (e ci si suicida ancora, immagino) non per disoccupazione, o al-

meno non soltanto per quella. Vi ricordate i tempi in cui parlavamo del Nord Europa come di un altrove spaventoso, moralisticamente stupendoci di fronte a paesi in cui la gente - soprattutto nella sua componente più giovane - si suicidava per benessere, per una vita piena di garanzie ma priva di senso? Sembrano lontanissimi, ma parliamo solo di una manciata di anni: i pochi che hanno cambiato in profondità la percezione che l'Italia ha di se stessa, e dunque quel *quid* che ci tiene attaccati alla vita attraverso il contesto in cui viviamo. Sono i pochi anni in cui una baldanzosità spesso incongrua da primi della classe, intangibili da incertezze e crisi, si è trasformata in una paura del futuro ormai trasversale a fasce d'età e strati sociali diversi: sono i pochi anni in cui l'autodistruzione, nelle sue varie forme, è di-

SEGUE A PAGINA 14

UN'IMMAGINE DA...

Un soldato israeliano prende la mira durante gli scontri con i palestinesi nella città di Hebron in Cisgiordania. Ci sono stati incidenti fra arabi e israeliani anche a Betlemme. La protesta nasce dalla decisione di Tel Aviv di autorizzare un insediamento a Gerusalemme Est.



Desmond Boylan/Reuters

DALLA PRIMA

ventata anche da noi una componente stabile, segnalata dalle cronache soltanto per aspetti (la disoccupazione, per esempio) ritenuti anomali rispetto alla normale, brutale quotidianità di morti per overdose o di discoteca, di anziani deceduti in un modo o nell'altro a pochi giorni dal ricovero in istituto, di ragazzini che non reggono un rimprovero o un brutto voto.

In questi tempi odierni di grandi opere infrastrutturali (benvenute) e piani straordinari per il lavoro (benemeriti), vale allora la pena di riflettere con più attenzione di quanto ci sia solito non solo sullo sviluppo possibile ma su quale sviluppo. Di interrogarci cioè non solo su compatibilità e tagli ma sugli elementi che in un stato sociale rinnovato devono garantire, insieme ai mezzi primi di sussistenza, la coesione interna di una società, il patto complessivo che lega fra loro gli individui e, nessuno escluso, li lega alla vita.

Senza un progetto alto, senza un'utopia nuova e avventurosa che restituisca senso e valore ai percorsi individuali e collettivi, a me sembra che nessun rinnovamento serio dello stato sociale sia proponibile. Senza progetto, senza utopia, nessuna risposta plausibile si può dare agli interrogativi posti da tanti suicidi, da tante persone che scelgono di recidere per disperazione il filo della loro vita. È una risposta plausibile, tuttavia, è quanto non si può non chiedere oggi ad una sinistra capace di essere tale, capace di uscire dalle secche dell'economicismo da cui tuttora appare condizionata, capace di regalarci non solo un'ipotesi di governo, ma un'idea di futuro.

[Clara Sereni]

IN EUROPA, è in atto una fortissima offensiva neo-liberista: meno Stato, riduzione delle imposte dirette gravanti sulle così dette «forze vive del paese» ed aumento della pressione fiscale indiretta; ulteriore spostamento della ripartizione dei redditi a favore dei profitti e a danno dei salari; libera circolazione dei capitali; riduzione del costo del lavoro e ricorso facilitato alle forme di occupazione atipiche. Questa offensiva ha provocato una spirale deflazionistica che rischia di condurre il nostro continente alla più grave recessione del dopoguerra.

Le forze progressiste che non accettano di considerare questa tendenza «ineluttabile», debbono proporre una politica economica alternativa ed un coerente programma di governo, basato su alcuni presupposti: a) la realtà economico-sociale deve essere ancorata a principi di carattere generale, cioè deve essere indirizzata da fini e da valori determinati e non deve essere lasciata asserrarsi in equilibri regolati da automatismi (il mercato) in cui nessun presupposto qualitativo può trovare spazio; b) lo sviluppo del Paese deve essere uniforme sul piano umano, sociale e territoriale; c) i fattori della economia reale (ricerca, energia, agricoltura, industria, distribuzione, comunicazioni) costituiscono la base fondamentale dello sviluppo del Paese; d) i fattori della economia monetaria e finanziaria sono complementari alla economia reale; e) il profitto non è un valore etico, ma un misuratore dell'efficienza: alla sua determinazione concorrono non soltanto i risultati tipici dell'impresa, ma anche le conseguenze dell'attività imprenditoriale sulle persone e sul territorio.

Gli strumenti di un programma economico alternativo sono di natura complessa, abbracciando le politiche monetarie, di bilancio, fiscali, del lavoro, delle attività produttive. Voglio soffermarmi su questo per parlare del ruolo dello Stato.

Occorre innanzitutto riaffermare che - pur nell'ambito della Comunità Europea - è necessaria una politica industriale italiana, della quale sono elementi essenziali la programmazione delle risorse pubbliche e un quadro di comando centrale. Conseguentemente, lo Stato deve intervenire sul mercato con la definizione di regole per tutte le attività economiche e con il controllo delle grandi

L'INTERVENTO

Enel, Eni e Stet
Tre imprese che lo Stato
deve controllare

NERIO NESI

Responsabile economico di Rifondazione Comunista

imprese strategiche per la vita del Paese e per la sua indipendenza, quelle cioè che gestiscono la creazione e la distribuzione di tutte le forme di energia, le comunicazioni, gli armamenti, il risparmio. È in questo quadro che deve essere affrontata la politica delle privatizzazioni.

I governi che si sono succeduti alla guida del Paese negli ultimi 5 anni hanno posto al centro della loro azione la privatizzazione delle imprese di proprietà diretta e indiretta dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. Una politica basata, oltre che sulle necessità di cassa, sull'ambizioso intento di apportare una articolazione imprenditoriale più ricca e più competitiva al capitalismo italiano.

Non è azzardato affermare che questo intento è fallito. Il che era prevedibile, soprattutto perché non era supportato da alcuna seria idea del nuovo ruolo dello Stato nei confronti del mercato, ma nasceva da una non confessata subalternità politica, economica e culturale verso l'ondata liberista: infatti la privatizzazione «a tutti i costi» è stata proclamata come segnale «forte» e necessario, da fornire ai mercati internazionali.

Al contrario, una corretta impostazione delle proposte di privatizzazione avrebbe dovuto considerare tre gruppi di imprese pubbliche: il gruppo delle imprese fornitrici di servizi pubblici, cioè di quei servizi la cui produzione deve essere decisa essenzialmente in relazione alle esigenze della società, valutate indipendentemente dalla domanda del mercato; il gruppo delle imprese che operano nei settori strategici cioè quei settori che condizionano la vita e lo sviluppo del Paese; e infine, il gruppo delle imprese che non appartengono ai settori considerati nei primi due gruppi.

Riteniamo che lo Stato debba mantenere il con-

trollo di imprese strategiche e di pubblica utilità, in particolare, dell'Enel, dell'Eni e della Stet.

Mi sia consentita una considerazione conclusiva, alla quale mi induce un saggio di Luciano Gallino.

Una delle operazioni più indecenti di questi anni è stata la denegazione delle imprese pubbliche, organizzata per interessi evidenti e suffragata dall'ideologia del fondamentalismo liberista che ha abbacinato gli occhi dei più. Partendo da un numero di casi negativi certo rilevante, ma non superiore a quello delle imprese private, si è costruita una etichetta di gestioni fallimentari, di croniche inefficienze, di corruzione, di infaustamento clientelare, etichetta che è stata sovrapposta a tutte le aziende del settore, dal momento della loro fondazione - magari risalente a generazioni addietro - ai giorni nostri.

In questo modo si sono falsati i dati statistici non meno che la storia economico-sociale degli ultimi 50 anni e si sono trasmessi di questa ai giovani - ed è forse questo l'aspetto più odioso della operazione - una memoria largamente fittizia.

In realtà, nella storia delle imprese pubbliche si intrecciano ed alternano aziende decotte e aziende prospere, ritardi tecnologici ed innovazioni tecnico-organizzative, una gestione delle risorse umane, spesso clientelare ed assistenziale, ma altrettanto spesso più aperta e lungimirante di quella praticata dalle imprese private. Si deve infine riconoscere che le imprese pubbliche hanno dato un contributo positivo allo sviluppo del Paese, assumendosi, ai primi anni Cinquanta, l'onere di intervenire in zone e in comparti produttivi dove l'imprenditoria privata non aveva alcun interesse o alcuna volontà di intervenire. Figure come quelle di Enrico Mattei, Raffaele Mattioli, Oscar Sinigaglia, Salvino Sernesi, Pasquale Saraceno, Guglielmo Reiss Romoli, Giuseppe Glisenti e tanti altri - che come loro teorizzarono e misero in pratica l'idea che le aziende statali dovevano essere motori dello sviluppo e al tempo stesso centri di diffusione di una moderna cultura industriale -, non possono essere liquidabili come se fossero stati, al meglio degli illusi, o al peggio dei servi sciocchi della partitocrazia.

Spetta a tutte le sinistre riportare la verità in questo campo.

MAFIA

Caro Fava,
il riscatto di Corleone
ha molte facce

RAFFAELE TURTULA

Consulente del sindaco di Corleone

HRAGIONE Claudio Fava nel sostenere che la lotta alla mafia è altro dal «rifare il look a Corleone o promuovere l'immagine dell'antimafia come si fa con i tarocchi siciliani»; sente di avere così ragione che paragona la «Milano da bere» degli anni Ottanta alla «Corleone da fotografare» di oggi che, a suo dire, va molto di moda.

È un interessante punto di vista il suo: peccato, per la stima che ho di Fava, che è solo un punto di vista, il quale si avvicina, pericolosamente, alle semplificazioni che hanno reso un cattivo servizio alla «difficile virtù della memoria» e al «raro piacere della verità».

Trovo veramente banale la «verità» che un'azienda (la Benetton) abbia come obiettivo il profitto, ma è tutt'altro che banale il fatto che altre aziende, sentito il nome di Corleone, abbiano declinato un invito esplicito e senza ambiguità: investire i soldi della pubblicità in operazioni socialmente utili.

Concordiamo con Fava quando dice che Oliviero Toscani «è un eccellente professionista, un bravo manager dell'immagine, un geniale provocatore pubblicitario», pertanto non comprendiamo se il dato scandaloso che denuncia sia il fatto che il sindaco di Corleone e il presidente dell'Antimafia abbiano scelto un bravo professionista per affrontare un problema moderno come quello della comunicazione, oppure il fatto di non aver scelto un professionista siciliano.

Caro Fava, è stato certamente importante, dal punto di vista artistico, storico e dell'impegno civile saper cogliere «barlumi di speranza nella litania dei funerali», credo, però, siano altrettanto importanti i volti di quei giovani fotografati da Toscani, i quali hanno accettato, con piena consapevolezza di rappresentare nel mondo la speranza attuale, viva e forte, dei giovani corleonesi senza virgolette. Una speranza che non nasce da una mania estetica da placare rifacendo il look a Corleone, ma da un lavoro duro, difficile, fatto dai semplici cittadini, dal sindaco, dai suoi assessori, per strappare a piccoli passi la città alla sua antica e feroce proprietà; per costruire un futuro diverso, a partire da numerosi e qualificati interventi formativi ed educativi nelle scuole e nel territorio, dall'affermazione dei diritti e doveri, al risanamento amministrativo, ambientale e culturale della città.

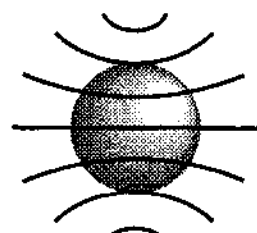
Questo lavoro, questo sforzo quotidiano, lei lo conosce? Sono sicuro di no, altrimenti mi sarebbe difficile spiegare l'accostamento con la «Milano da bere». Possibile che non ci si renda conto che le foto di Toscani sono una tappa di un percorso che la città sta facendo e che testimoniano di una realtà che è cambiata, tanto da ricevere la fiducia, per esempio, da aziende come la Telecom che sta collaborando con l'amministrazione comunale per la realizzazione di un centro sociale giovanile, come la Stet che ha inserito Corleone in un grosso progetto teso a promuovere le nuove tecnologie della comunicazione?

SERO CHE Fava troverà seri motivi di riflessione nella lettera di Enzo Sellerio, il quale nel rispondergli utilizza anch'esso, credo involontariamente, ancora semplificazioni. «Staccare i pargoli della mafia dal petto delle madri per farli crescere in fantasiosi falansteri» è la facile semplificazione, fatta non soltanto da Sellerio, di un serio tentativo per rilanciare il dibattito sulla necessità di intensificare gli interventi educativi nelle aree a rischio, dove può anche accadere che bambini vengano addestrati al tradizionale uso che la mafia ha fatto dell'acido o di quant'altro contribuisca a determinare una perversa e violenta, a dir poco, azione educativa: tutto ciò in una regione che pur avendo una forte autonomia legislativa per ciò che riguarda la scuola e i progetti educativi, non è riuscita a garantire nemmeno il diritto allo studio.

Ci preoccupa questo atteggiamento sprezzante e liquidatorio verso chi vuole veicolare esperienze positive, di legalità, di riscatto civile che molto spesso sono state mortificate dall'indifferenza oppure, paradossalmente, proprio da semplificazioni o luoghi comuni.

Siamo sicuri che né a Fava e neanche a Sellerio piacciono i novelli o vecchivate che declamano l'irrimediabilità di una Sicilia senza speranza difendendo languidi e decadenti ambiti di aristocrazia culturale e politica, detentori di verità accomodanti e autoassolutorie, perciò credo, faremmo tutti bene a concentrare ancora di più le nostre attenzioni critiche verso i *maitre-à-vendre* delle intelligenze, delle risorse, delle speranze, del futuro del nostro paese, mettendo in campo anche le idee che, in assenza delle grandiose idee, possono rivelarsi utilissime.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICHTONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.85
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	80.5	MILANO	91	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345

I PROGRAMMI DI DOMANI

l'Unità2 **9** Domenica 30 marzo 1997



Cara «Lotta continua», i ragazzi del '77 ti scrivono

1.10 FUORIORARIO - VENTI ANNI PRIMA
«Compagni e Kompanji» a cura di Ciro Giorgini

Fuoriorario ripropone un dossier del Tg2 realizzato da Fernando Cancedda e Edek Osser nel '79. I movimenti giovanili avevano attraversato la ribellione del '68 e quella del '77. Cosa stava accadendo ora ai ragazzi italiani? Disoccupazione, disperazione, senso di sconfitta, emarginazione, voglia di assoluto, femminismo, eroina, sogni rivoluzionari, terrorismo... Quegli anni cruciali sono raccontati dallo speciale attraverso le lettere inviate al quotidiano *Lotta continua*.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE 14.00
Una puntata tutta dedicata alla vita artistica - e non - del grande Renato Rascel. Gli esordi, il varietà, il teatro, le canzoni e infine il «crepuscolo» accanto alla sua bella e giovane moglie, l'attrice Giuditta Saltarini.

ROXY BAR TMC2 20.00
Anche al «Roxy Bar» si parlerà della Pasqua. Red Ronnie proporrà un filmato prodotto da Paul McCartney *La terra divorata*. Tra gli ospiti della puntata di Pasquetta, Maria Grazia Cucinotta e Simona Izzo. Tra gli ospiti musicali, invece, gli Articolo 31, Chuck Prophet, Andy White e Massimo Ranieri.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.40
Un documentario su un fiume africano che la stagione secca inaridisce. Quando arrivano, le piogge allagano la pianura e il fiume ricompare; e quando gli gnu vengono a bere possono cadere vittime del più grande rettile vivente: il coccodrillo del Nilo. Di questo e altro ancora si parlerà nel programma odierno condotto in studio da Giorgio Celli. Naturalmente con corredo di splendide immagini.

GRAN GALÀ GARDALAND RAITRE 22.55
Visita a Gardaland, il più grande parco di divertimenti d'Italia con Giorgio Mastrota e Valeria Mazza. Molti ospiti musicali, ma anche acrobati, trasformisti e giocolieri.

PAOLO CONTE TELEMONTECARLO 23.20
Paolo Conte: concerto acustico del raffinato cantautore astigiano. Un'occasione per riscoltare splendidi brani come *Aguaplano*, *Sotto le stelle del jazz*, *Swing, Macaco*, *Alle prese con una verde milonga*, *Via con me*.



Un americano a Parigi? È Harrison Ford

20.50 FRANTIC
Regia di Roman Polanski, con Harrison Ford, Emmanuelle Seigner, John Mahoney, Usa (1988), 119 minuti.

Un americano a Parigi. Nei guai. La moglie sparisce, lui non parla una parola di francese, qualcuno gli scambia le valigie, sbucca fuori una strana ragazza, piuttosto bella e piuttosto spaventata. E il tranquillo chirurgo yankee diventa sempre più frenetico, finché non va fuori di testa. Quel matt di Roman Polanski si diverte a giocare col divo Harrison Ford come il gatto col topo: il che è uno spasso anche per noi, naturalmente. Citazioni hitchcockiane a go-go.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO
Regia di Steven Spielberg, con Richard Dreyfuss, François Truffaut, Teri Garr, Usa (1977), 138 minuti.
Niente a che vedere con «Independence Day». Gli alieni di Mr. Spielberg sono brave persone che noi terrestri faremmo bene a incontrare perché hanno parecchio da insegnarci. Lo sanno bene i protagonisti del film - naturalmente c'è anche un bambino - tutti attratti da una montagna magnetica verso l'appuntamento con l'extraterrestre. Occhio a Truffaut, che fa lo scienziato francese.

20.50 FINCHÈ DURA SIAMO A GALLA
Regia di Tom Eberhardt, con Kurt Russell, Martin Short, Mary Kay Place, Usa (1992), 90 minuti
Tutti in barca verso i Caraibi. Uno stressato uomo d'affari di Chicago lascia il lavoro e parte con la famiglia sullo yacht appena ereditato. Però... assume uno skipper poco raccomandabile, il che provocherà non pochi - divertenti - casini. In prima visione tv.

RAIUNO
22.30 HIGHLANDER 2 IL RITORNO
Regia di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert, Sean Connery, Usa (1990), 99 minuti.
Peggio del primo, meglio del terzo. È la legge del sequel. Ma i fans della saga saranno acccontentati dalla presenza del duo Lambert-Connery e da un profuio di effetti speciali.

ITALIA 1
1.40 CIME TEMPESTOSE
Regia di Robert Fuest, con Anna Calder-Marshall, Timothy Dalton, Harry Andrews, Gran Bretagna (1970), 105 minuti.
Dallo splendido romanzo di Emily Brontë, madre di tutte le romantiche arrabbiate, una versione inglese molto intensa e ben recitata.

RETEQUATTRO
22.30 HIGHLANDER 2 IL RITORNO
Regia di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert, Sean Connery, Usa (1990), 99 minuti.
Peggio del primo, meglio del terzo. È la legge del sequel. Ma i fans della saga saranno acccontentati dalla presenza del duo Lambert-Connery e da un profuio di effetti speciali.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg2 - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [82968257]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.55 L'espresso. Telefilm. [95159832]	7.30 Tg 3 - MATTINO. [58528] 8.30 MONTE AMIATA: UNA MONTAGNA IN TOSCANA. Documentario. [9509]	7.00 L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA. Film drammatico (Italia, 1973). Con Renato Castellani, Bekim Fehmiu, Agostina Belli. Regia di R. Del Balzo. [4628967]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO. All'interno: 8.00 Sorride con Ciao Ciao. Show. 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [6437986]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica (Replica). [9257]	7.30 SPECIALE ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [8750054]
9.35 LE TRE VITE DELLA GATTA TOMASINA. Film commedia (USA, 1964). Con Patrick McGovern, Susan Hampshire. Regia di Don Chaffey. [2246412]	9.45 CONCERTO DI PASQUA. Musicale. All'interno: Ouverture dell'Egmont. Musica sinfonica. Di L. van Beethoven; Messa da Requiem. Musica sinfonica. Di L. Cherubini. [5866493]	9.00 LE CAMERIERE. Film commedia. Con Giovanna Ralli, Andrea Checchi. Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. [295035]	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [7391]	9.15 A-TEAM. Telefilm. [8173561]	9.30 GOSPA IL MISTERO DI MEDJIUGORJE. Film-Tv biografico (Croazia, 1994). Con Martin Sheen, Michael York. Regia di Jakob Sedlar.	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [82162]
11.10 VERDEMATTINA. All'interno: 11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [90764]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [2489615]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tema. Rubrica. [290580]	9.00 HOSTAGE FOR A DAY. Film-Tv commedia (USA, 1994). Regia di John Candy. [6313870]	10.20 MAGNUM P.I. Tf. [8788290]	11.30 PRIMA VISIONE TV. [3705696]	10.00 SISTER KATE. Telefilm. [8141]
12.30 Tg 1 - FLASH. [16783]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [90764]	12.00 Tg 2 - FLASH. [62967]	11.00 COLOMBO. Tf. «Bella ma letale». All'interno: Tg 4. [628783]	11.30 PLANET. (Replica). [8852431]	11.30 FORUM. Rubrica. Conducono Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [940073]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetto Boccoli. [8534238]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. «Un'eredità pericolosa». [8314702]	11.15 Tg 2 - MATTINA. [8015870]	12.15 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [1919219]	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2352257]	12.20 STUDIO APERTO. [3339509]	12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [7728325]	12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [7728325]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [56239]	13.00 Tg 2 - GIORNO / Tg 2 - CO-STUME E SOCIETÀ / Tg 2 - SALUTE. [95035]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [82561]	13.30 Tg 4. [6493]	13.30 CIAO CIAO. COLPO DI FULMINE. Gioco. [928851]	13.00 Tg 5. [84073]	13.05 TMC SPORTRAI. [2511431]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. Attualità. [7753141]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. [6298783]	14.00 TGR / Tg 3. [77257]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [65412]	15.00 BAYWATCH. Tf. [8768783]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7810412]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [2746344]
14.05 IL TIRCO IN ITALIA. Drama. [33803528]	16.15 Tg 2 - FLASH. [876948]	14.25 TGR EUROPA. Rb. [2054967]	14.15 SENTIERI. [3560783]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4522509]	13.40 BEAUTIFUL. [997141]	14.00 PAROLE E MUSICA. Film musicale (USA, 1948). Con Mickey Rooney. Regia di Norman Taurog. [3255412]
17.05 SOLLETTICO. Contenitore. Conducono Elisabetta Ferracini, Mauro Serio. All'interno: Zorro. Telefilm. [758783]	16.30 L'AMICO DEI MIEI SOGNI. Film-Tv commedia (USA, 1995). Prima visione Tv. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [9412290]	14.55 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno Basket Femmine. Staffetta Play off. Cariparma-Pavia; Atletica. Torneo Scarpa d'oro; Calcio C - Slamo; Calcio dilettanti; Hockey Ghiaccio. Campionato italiano. 2° finale. [23061967]	15.25 ASPETTANDO «PIANETA BAMBINO». Rubrica. [4855667]	17.30 BDI MI BACI. Telefilm. «Il segreto». [7238]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4751615]	16.15 IL PEFERATO DI NERMAI. Film fantastico (GB, 1972). Con Donovan. Regia di Jacques Denry. [2436141]
18.00 Tg 1. [98141]	18.15 Tg 2 - FLASH. [7046870]	17.00 GBO & GBO. Rb. [33035]	15.30 LA CONTESSA DI HONG KONG. Con Sofia Loren, Marlon Brando, Tippi Hedren. Regia di Charlie Chaplin. [278702]	18.00 YARINE E ARI. Telefilm. «La tala da scegliere». [8967]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi (Replica). [2055561]	17.55 ZAP ZAP. [6033696]
18.10 ITALIA SERA. Attualità. Conducono Luca Giurato. [913764]	18.20 TGS - SPORTSERA. [9559615]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromano. [8290]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Con Iva Zanicchi. [8993122]	18.30 STUDIO APERTO. [52851]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [88073]	18.25 METEO. - - - TMC NEWS. [259702]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Fabrizio Frizzi. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7677696]	18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rubrica. [812580]	19.00 Tg 3 / TGR. [8899]	18.55 Tg 4. [2919257]	18.50 STUDIO SPORT. [1312832]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conducono Paolo Bonolis con la partecipazione di Ela Weber. [3962238]	19.50 TMC SPORTRAI. [851344]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [899]	20.00 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Contenitore per ragazzi. Conducono con Zingolante Placido. [141]	20.00 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofantasia. [25865]	20.35 FORUM DI SERA. Talk-show. Conducono Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [4400412]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9431]	20.00 Tg 5. [8561]	20.10 SPECIALE. [9250431]
20.30 Tg 1 - SPORT. [13851]	20.30 Tg 2 - 20.30. [12122]	20.40 NEL REGNO DEGLI ANIMALI MAGAZINE. Rubrica. Conducono Giorgio Celli. [639219]	21.00 MISTER MILIARDO. Film commedia (USA, 1977). Con Terence Hill, Valérie Perrine. Regia di Jonathan Kaplan. [41677]	20.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5899449]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [95967]	20.30 INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO. Film fantascienza (USA, 1977). Con Richard Dreyfuss, François Truffaut. Regia di Steven Spielberg. [9576054]
20.45 LA ZINGARA. Con Fabrizio Frizzi, Cloris Brosca. [1392325]	20.50 PINCHÈ DURA SIAMO A GALLA. Film avventura (USA, 1992). Con Kurt Russell, Martin Short. Regia di Thom Eberhardt. Prima visione Tv. [898696]	22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. [70783]	22.45 TGR. [1527073]	21.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Con Iva Zanicchi. [8993122]	21.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9431]	21.25 METEO. - - - TMC NEWS. [259702]
20.50 PINCHÈ DURA SIAMO A GALLA. Film avventura (USA, 1992). Con Kurt Russell, Martin Short. Regia di Thom Eberhardt. Prima visione Tv. [898696]	20.50 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm. «Una ragazza in pericolo» - «Poltrona accanto». Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [53582899]	22.55 GRAN GALÀ DI GARDALAND. Speciale. Con Giorgio Mastrota. Regia di Carlo Nistri. [200677]	20.00 MESSA SOLENNE IN SOL MAGGIORE. Cherubini. [6497431]	21.55 TGR. [1527073]	21.30 MESSA SOLENNE IN SOL MAGGIORE. Cherubini. [6497431]	21.55 ZAP ZAP. [6033696]
22.35 Tg 1. [9015126]	22.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. [109219]		10.50 FANTASIA PER PIANOFORTE IN RE MINORE K397. W.A. Mozart. [8562666]	21.55 TGR. [1527073]	22.30 MESSA SOLENNE IN SOL MAGGIORE. Cherubini. [6497431]	21.55 ZAP ZAP. [6033696]
22.40 SPECIALE Tg 1. [9952948]			11.00 MTI DIRIGE LA SIRENIA N. 5 DI BEETHOVEN. [409561]	22.45 TGR. [1527073]	22.30 MESSA SOLENNE IN SOL MAGGIORE. Cherubini. [6497431]	22.45 METEO. - - - TMC NEWS. [259702]

N OTTE

23.30 RUDOLF NUREJEV. [67054]	23.05 MACAO. Varietà. [8467580]	0.30 Tg 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5882604]	23.00 PER AMARE OFELIA. Film commedia (Italia, 1974). Con Renato Pozzetto, Giovanna Ralli, Françoise Fabian. Regia di Flavio Mogherini. [8720122]	0.30 PATTI E MISFATTI. [9638623]	23.10 Tg 5. [6525122]	23.00 TMC SERA. [62290]
0.10 Tg 1 - NOTTE. [50739]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [64967]	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: «Vent'anni prima». [7597401]	1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [1857975]	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio sport. [4984159]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conducono con Maurizio Costanzo. All'interno: Tg 5. [1301219]	23.20 ACUSTICA: PAOLO CONTE IN CONCERTO. Programma musicale. [65258344]
0.35 AGENDA. [63662449]	0.05 METEO 2. [6764265]	2.10 LA SCALATA. Sceneggiato. [9169807]	1.40 CIME TEMPESTOSE. Film drammatico (USA, 1971). Con Anna Clader-Marshall. Regia di Robert Fuest. [4561642]	1.45 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5899449]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8757555]	1.25 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [3407826]
0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. «Novencento». [9278333]	0.15 IO SCRIVO TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [2622170]	3.45 IN UNA NOTTE DI CHIARO DI LUNA. Film drammatico (Italia, 1989). Con Rutger Hauer, Olga Villi. Regia di Lina Wertmüller. [7029410]	3.20 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [8660913]	2.45 DON CHISCIOTTE E SANCIO PANZA. Film comico (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Gianni Grimaldi. [5522604]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [6545389]	1.45 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [2795975]
1.10 SOTTOVOCE. «Vittoria Belvedere». [1868081]	1.40 DESTINAZIONE UOMO: MEDICI NELLA SAVANA. Documentari. [29303888]	5.35 MI RITORNO IN MENTE - REPLAY. Musicale. «Ombretta Colli». [499344]	3.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. [8660913]	4.30 MAGNUM P.I. (R). [9330178]	2.00 Tg 5 EDICOLA. [3671541]	4.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
1.30 LA PAPPESA GIOVANNA. Film storico. (1971). Con Liv Ullmann, Olivia de Havilland. Regia di Michael Anderson. [1424772]	2.15 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [29316352]			5.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm (Replica). [6330220]		
1.30 LA PAPPESA GIOVANNA. Film storico. (1971). Con Liv Ullmann, Olivia de Havilland. Regia di Michael Anderson. [1424772]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. [109219]					

Tmc 2 12.05 FLASH Tg. [561035] 12.05 THE MIX. [8636396] 14.00 FLASH Tg. [753946] 14.05 HIT HIT. [5680670] 15.30 FLASH Tg. [834829] 17.30 LE RAGAZZE DELLA FORZA ACCANTO. Tf. [945661] 18.00 FLASH Tg. [3929290] 18.05 DENTRI AL CUORE. Gioco. [2202122] 18.50 THE LION TROPHY SHOW. [1762433] 19.30 CARTONI ANIMATI. [277899] 20.00 ROXY BAR. Musicale. All'interno: Flash Tg. [65309832] 23.00 TMC 2 SPORT. [975054] 23.30 L'ALTRA AMERICA. [974325] 24.00 DENTRI AL CUORE. Gioco (Replica).	Odeon 13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [522986] 13.30 Tg 3 ROSA STORY. Rubrica. [525073] 14.00 INF. REG. [526702] 14.30 POMERIGGIO IN STUBBIA. [1352764] 16.50 TRE STRANIERE A ROMA. Film. - - - ANICA FLASH. [37029141] 18.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [6767851] 19.30 INF. REG. [260509] 20.00 Tg 3 ROSA STORY. Rubrica. [1352764] 20.30 L'ABITO HA UN'ANIMA. Film-Tv fantastico (Canada, 1982). [975054] 23.30 INF. REG. [823306] 23.05 ANNA. Film.	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... [25055897] 12.00 SPAZIO LOCALE. [2588239] 13.15 Tg. News. [9337238] 14.30 MAX HEADROOM. Telefilm. [887412] 15.30 SPAZIO LOCALE. [57261306] 18.30 GIORNATA SERENA. Conducono Serena Albano. [861851] 19.00 Tg. News. [282899] 20.40 IL CRISTALLO SACRO. Film avventura (Spagna, 1987). Con Frank Gimes. Prima visione Tv. [363325] 22.30 AUTOMOBILISMO. Dora Dabe 200. [322948] 23.30 VACANZE. Istruzioni PER L'USO. Rubrica.	Cinquestelle 19.00 AUSTRIA. Documentario. [263696] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [262967] 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conducono Carlo Lotti. Regia di Riccardo Recchia. [252580] 20.30 FILM. [101677] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE. 20.40 SET. [5114865] 21.00 FRONTI A MORIRE. Film. [487568] 23.00 TANK GIRL. Film fantastico. [9354966] 0.50 FAIRBANKS 451. Film fantastico (GB, 1966). [20347081] 2.55 ZARDOP. Film fantascifico (USA, 1974).	Tele +1 11.00 ASTERIX CONQUISTA L'AMERICA. Film. [8875431] 13.00 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 3. Film animazione. [965509] 15.00 NELLE E NON-SIEUR ARNAUD. Film. [499344] 17.00 TELEFIO BAMBINI. Contenitore. [288561] 19.00 FARGO. Film thriller. [531054] 20.40 SET. [5114865] 21.00 FRONTI A MORIRE. Film. [487568] 23.00 TANK GIRL. Film fantastico. [9354966] 0.50 FAIRBANKS 451. Film fantastico (GB, 1966). [20347081] 2.55 ZARDOP. Film fantascifico (USA, 1974).	Tele +3 7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [8182668] 10.00 MESSA SOLENNE IN SOL MAGGIORE. Cherubini. [6497431] 10.50 FANTASIA PER PIANOFORTE IN RE MINORE K397. W.A. Mozart. [8562666] 11.00 MTI DIRIGE LA SIRENIA N. 5 DI BEETHOVEN. [409561] 11.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5899449] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [6882502] 19.05 +3 NEWS. [1728670] 21.00 LA BELLA ADDORMENTATA. Clakovski. [84341832] 24.00 MTV EUROPE.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il «Servizio clienti ShowView» al telefono 0226.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Radiodue Giornali radio: 7.20; 8.11; 13; 19; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00 Radiouno musicale; 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Luciano Ceri, a cura di Marina Mancini; 6.42 Bolmare; 7.45 L'orsocuo; 9.00 Caterpillar; 13.28 Radiocelluloide; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 16.34 L'Italia in diretta; 18.30 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.10 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla Radio: L'ispettore Derrick; 22.00 Venti d'Europa; 22.42 Bolmare; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno, a cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci, con Luciana Lanzarotti. Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.45; 7.00 Voce e notte; 9.05 MattinoTre 2. Voci, note. I protagonisti della musica alla Rai; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da «Storie di follia urbana»; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30	Indovina chi viene a pranzo? 1° parte: 12.45 La Baracca; 13.45 Karl Richter; 14.05 Lamù d'inverno; Omaggio a Primo Levi; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Omaggio a Vittoria; 20.15 La tregua; 15° parte; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; il Cartellone; 20.30 Storie zapp frontiere; Giorgio Gaslini; Globe Quartet; 23.00 Sintorie; 23.50 Paria alla radio; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Preffisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 7.00 Voce e notte; 9.05 MattinoTre 2. Voci, note. I protagonisti della musica alla Rai; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da «Storie di follia urbana»; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30
--	--	--	--	--	--	---	--	--

Il Mito

Star Trek I e II
O il Paradiso
delle pure illusioni

FRANCO LA POLLA

NEGLI ANNI 50 l'allarmante parola d'ordine, scandita nel finale del famoso film di Howard Hawks *La cosa da un altro mondo*, era stata: «Scrutate il cielo». Alla fine dei 60 quel cielo era stato ancora scrutato, ma con ben altro spirito: la prima serie di *Star Trek* ne aveva fatto un'infinita riserva di curiosità e di conoscenza, tanto che un'imponente astronave di nome Enterprise si era messa a percorrerlo in un'missione scientifica quinquennale. Che cosa era successo? Non è un segreto: dai tempi della guerra fredda, dal pericolo atomico e del maccartismo, dai tempi in cui persino un padre, una madre, un figlio potevano essere l'insidioso nemico della patria (come nel delirante film di Leo McCarey *L'estrema rinuncia*) molta acqua era passata sotto i ponti. La nuova frontiera kennedyana e il periodo di disgelo e distensione avevano permesso lo sviluppo di una diversa diplomazia e di una diversa impostazione della ricerca scientifica: la conoscenza aveva cessato di essere finalizzata alla distruzione, essa - pur su un terreno competitivo - era divenuta un valore in sé.

La serie di Roddenberry, alla quale sembrano essersi ispirati i suicidi di San Diego, nacque da questo contesto. Dopo una terza guerra mondiale a carattere atomico, vi si diceva, l'umanità era divenuta più saggia e, fra l'altro, aveva compreso la bontà del principio di non intervento nell'evoluzione storica di singole città (la famosa Prima Direttiva, peraltro così spesso violata nei vari episodi).

In realtà lo show inscenava il vecchio modello western della colonizzazione, temperato dalla tolleranza, dall'ottimismo, dal garbato razionalismo coltivati negli anni 60. Poco conciliante verso i valori e le ambizioni del movimento femminista che proprio in quegli anni si stava istituzionalizzando e attendo a suggerire una comprensiva ma anche rigorosa pedagogia della *teen-age*, *Star Trek* non dimostrò particolare simpatia nemmeno verso l'enorme fenomeno contro-culturale di quel decennio. In un episodio intitolato «Viaggio verso Eden» un gruppo di *hippies* dello spazio (che si mettono persino a suonare un pessimo rock galattico), capeggiati da un maturo scienziato, si impadronisce dell'Enterprise per fare rotta verso il pianeta dei loro sogni, un paradiso che evidentemente coincide con l'ideale naturale della contro-cultura sessantottesca, fortemente antiurbana e anti-tecnologica. Ma il pianeta si rivelerà subito un luogo mortale per tutti loro. La forte valenza simbolica del messaggio è chiarissima, ma il suo messaggio conservatore non pecca di cecità e stolidità: come spesso si legge in *Star Trek* (e se è per questo, anche in un poeta della grandezza di Wallace Stevens), il paradiso si identifica nella staticità e nell'assenza di evoluzione, di storia. Il glorioso storicismo di *Star Trek*, totalmente, assolutamente laico, rigetta qualsiasi escatologia a vantaggio di un'idea della condizione umana in perpetuo divenire, in continua scalata verso una conoscenza (di se stessa al pari che dell'universo) potenzialmente infinita.

A Roddenberry in persona



si deve la sceneggiatura di un episodio in due parti, «L'armutamento», che è per molti versi il manifesto non solo della prima serie, ma di gran parte di quel che doveva avvenire nelle serie seguenti, nella fantascienza cinematografica e televisiva in generale e tutto sommato persino nella realtà di qualche decennio dopo. Tralascio il riassunto e vengo subito al punto: i due protagonisti - un capitano e una naufraga dello spazio - gravemente menomati nel fisico, finiscono per vivere su un pianeta *off limits* una realtà che è pura illusione (oggi si direbbe: una *realtà virtuale*), ma che consente ai disgraziati di superare le loro limitazioni e condurre mentalmente una vita d'amore e di bellezza. Al di là dell'attenzione che in America si stava giustamente incominciando ad accordare ai *disabled*, agli handicappati, l'episodio è un primo sintomo - all'interno, si badi, di un medium operante su vastissima scala come la tv, che la fantascienza letteraria da tempo si era occupata del tema con autori di primissimo piano come Philip K. Dick - della crisi del concetto di realtà che sarebbe esploso con l'imminente voga postmoderna e che sarebbe stato alla base della seconda serie *Star Trek: La Nuova Generazione*. Anche la nuova serie si trovò come la prima ad operare su due versanti, ma questa volta non si trattava di predicare dei valori contraddicendone a volte la bontà a causa della propria radicata impostazione conservatrice; questa volta le

certezze di tale impostazione sono molto meno forti, questa volta ogni personaggio scruta dentro se stesso per trovarvi abissi di insicurezza, di nevrosi, di paura.

FORSE PER questo compare in *La Nuova Generazione* la straordinaria invenzione del Hologram, il ponte ologrammi nel quale ogni sogno è possibile, il luogo in cui simulare e vivere, sia pure per poco tempo, qualunque cosa noi desideriamo. *La Nuova Generazione* è in questo senso il prodotto di un'età computerizzata che si è lasciata alle spalle i sospetti e i timori che il Cap. Kirk aveva nella prima serie nutrito nei confronti delle tecnologie sofisticate, salvo poi avere anche la ciurma di Picard le sue gatte da pelare quando proprio dal ponte ologrammi prenderà corpo nientemeno che l'arcinemico di Sherlock Holmes, il diabolico prof. Moriarty.

La Nuova Generazione, insomma, ha dovuto fare i conti con la New Age allo stesso modo in cui la prima serie di *Star Trek* si è trovata tra i piedi l'ingombro della contro-cultura anni 60: ricercando nella realtà virtuale l'equilibrio che la loro storia personale e il mondo nel suo insieme non hanno loro concesso, i protagonisti di *La Nuova Generazione*, feriti da un passato familiare doloroso e da idiosincrasie che si trascinano dietro per tutta la vita, non diventano, da questo punto di vista, agli adepti di un culto del Virtuale soltanto perché vige fra loro il forte senso della disciplina militare, un senso del dovere che fonde da cemento davanti a qualunque emergenza, tecnica o morale che sia, anche se questo proprio non basta loro a colorare di rosa l'universo.

Il Reportage

I fantasmi
di una metropoli
tra favelas
e grattacieli

LINA TAMBURRINO



PECHINO. È come in un romanzo di Charles Dickens. L'agglomerato di capanne di mattoni si snoda lungo un rigagnolo maleodorante, dove l'acqua se c'era, è stata soppiantata da carte e rifiuti che coprono anche gli argini. Il luogo è un insieme di enormi piazzali dove si alzano montagne di spazzatura, ben divise per prodotti, qui le bottiglie di birra, più avanti carte e libri, pacchi e pacchi di libri ancora legati, e più avanti ancora rifiuti misti, verdure imputridite, strisce di stoffa, scatole sventrate, nere poltiglia. Ogni tanto da qualche parte la spazzatura del tutto inutilizzabile viene fatta bruciare e si alza un fumo acre che aggrava il cattivo odore stagnante sull'interzona.

Deposito di immondizia, il villaggio è anche luogo di vita per ventimila persone, tutte arrivate dalla provincia dello Henan. Accanto alle montagne di rifiuti ci sono le case capanne in mattoni o in cartone, bambini che si rincorrono lungo i sentieri polverosi, l'immane tavolo per la partita a biliardo, le inevitabili rivendite di cibo cotto. La miseria, lo sporco, la puzza sono incredibili.

Una corte dei miracoli che garantisce la sopravvivenza grazie a un mestiere inventato, forse ignorato dalle autorità, ma in ogni caso tollerato, quello del raccogliere rifiuti «in proprio». La divisione dei compiti è molto rigida. C'è chi raccoglie solo cartoni, chi solo giornali, chi solo le bottiglie di plastica della Coca-cola. Tutto viene portato sulla bicicletta. Visto che, dentro, anche le montagne sono specializzate, ci deve essere una mente organizzativa dietro questo meccanismo per la sopravvivenza. I rifiuti vengono catalogati e poi venduti ai centri di riciclaggio. Qualcuno ci guadagnerà e certamente non poco. Ma non saranno la vecchia o il vecchio che, simili a dei mendicanti, arrivano tirandosi dietro la bicicletta sovracca-

Pechino

I magnati asiatici
hanno messo le mani
sulla vecchia capitale
Con lo sviluppo
architettonico nuove
lacerazioni sociali

double

rica. Pechino produce ogni giorno 13 mila tonnellate di spazzatura. Gran parte viene raccolta con mezzi meccanici. Ma ne resta ancora tanta per alimentare questa imprenditoria privata del cattivo odore.

Il villaggio è nella parte sud-orientale della città, a meno di un chilometro dal Green Lake, una zona residenziale in espansione per cinesi espatriati e per non cinesi, dove un appartamento di nemmeno 30 metri quadri costa in affitto mille dollari al mese.

Appena ad un chilometro e mezzo c'è Sanlitun, il quartiere diplomatico, tra i più ricchi di Pechino dove sorgono gli alberghi più costosi, e i night club più alla moda, i ristoranti più esclusivi e dove impazza il Rainbow Plaza, preferito dai cinesi ricchi perché vi possono andare a dilapidare 400 mila lire solo per una bottiglia di cognac. Banale contrasto tra miseria e splendore tipico di qualsiasi luogo dove la crescita economica è arrivata tutta di un balzo.

Eppure Pechino più che apparire come la città che annuncia una nuova epoca di sviluppo destinata a riempire di meraviglia il pianeta, presenta i connotati, qualche volta avvilenti, di una metropoli del Terzo mondo, dove, accanto allo splendore del centro storico, ci sono i luoghi di raccolta dei dannati, forse un giorno fortunati se riusciranno ad entrare nel girone del benessere. La città ha trovato nell'autodistruzione la chiave del successo.

Piatta e orizzontale come i cinesi millenni fa pensavano fosse la Terra, è stata investita da un vortice violento che l'ha schiacciata ai lati e rigonfiata al centro. Alla dimensione orizzontale la grande ondata della

speculazione immobiliare di questi ultimi anni ha sostituito la dimensione verticale: palazzi imponenti, costruzione di trenta piani, centri commerciali, strade sopraelevate, hanno radicalmente modificato il profilo di quello che una volta era il centro storico.

Forse in nessuna città al mondo è mai successo che dal violento mutamento urbanistico venisse fuori un altrettanto violento mutamento sociale. La città piatta era egualitaria, nella povertà. La città verticale è il luogo della disuguaglianza. Anche visivamente. Al 33° piano del China World Center, nei ristoranti dove servono a caro prezzo i filetti di carne australiana, i manager cinesi perfezionano contratti con i loro partner stranieri. Non rischiano niente in proprio perché nella quasi totalità dei casi sono rappresentanti di aziende di Stato o delle corporazioni che hanno nelle mani le leve del potere economico. Ai piani inferiori, i giovani cinesi impiegati nelle joint-ventures si congratulano con loro stessi per l'enorme fortuna di un lavoro che garantisce un guadagno quattro volte superiore al salario medio cinese. Al piano terra e fuori ai cancelli del centro, la folla dei tassisti, dei rivenditori di fiori e giornali, dei mendicanti, delle bancarelle volanti con il cibo cotto. E dall'altro lato del viale, appena dietro la facciata dei palazzi, la lunga sfilza delle bettole, sempre aperte, sempre affollate. In nessun altro posto al mondo si mangia sempre e tanto come a Pechino. È una vendetta nei confronti dei tempi della fame nera del passato, ma apre una bettola è anche il modo più semplice per darsi agli affari, fare soldi in

questo vortice economico.

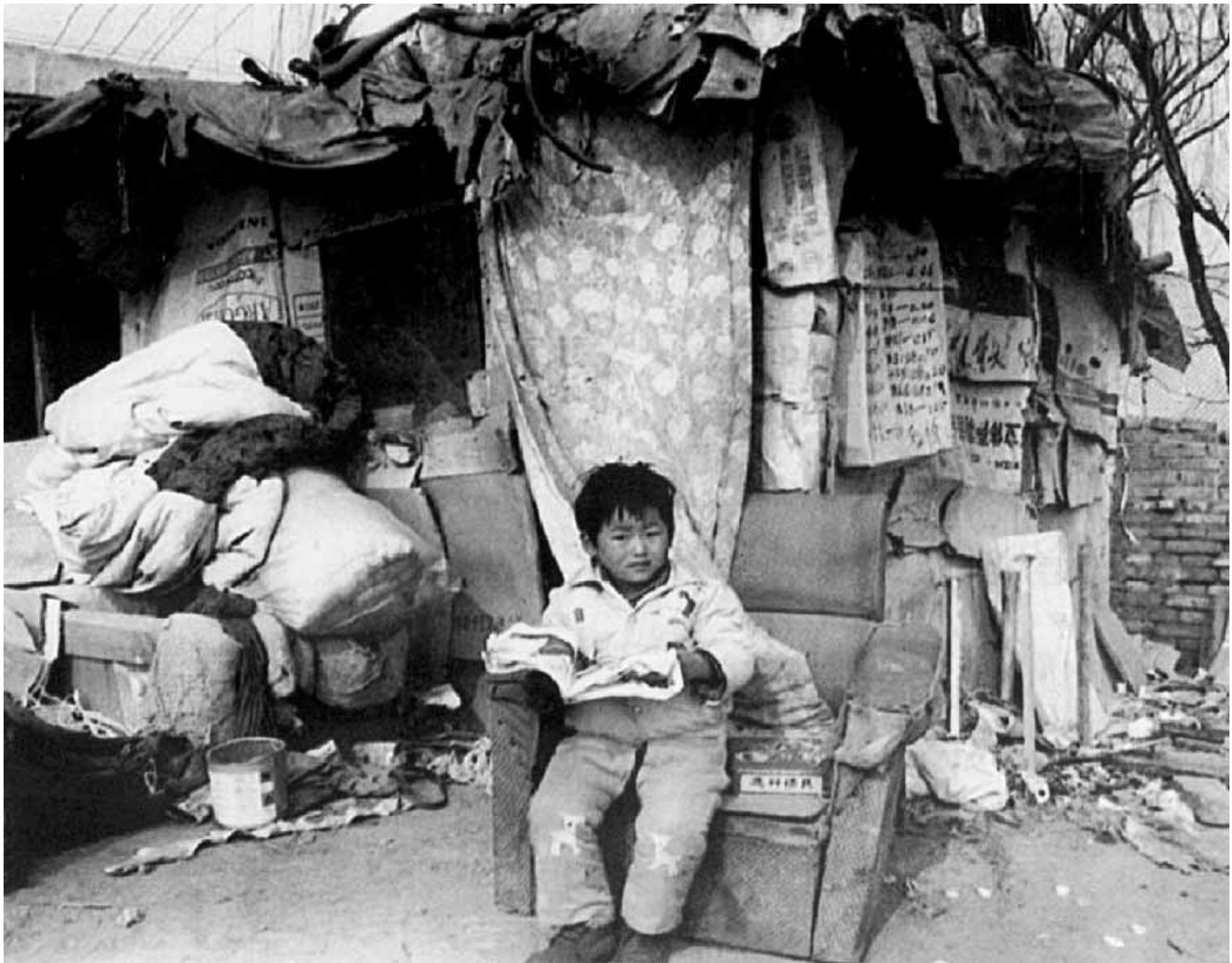
Pechino è la città dove il 50% del reddito è prodotto dal settore terziario. «Terziario» però sono non solo le grandi multinazionali delle telecomunicazioni e della informatica che si sono trasferite qui. Sono anche i negozi di generi più diversi che aprono e chiudono nel giro di qualche mese, i ristoranti spesso messi su senza grande competenza e costretti a rapidi fallimenti, le boutique di vestiti per donna. C'è nel terziario minuto della città una mobilità enorme, con ascese e cadute che alimentano l'illusione di facili guadagni e fanno arricchire invece gli usurai che anticipano i soldi.

Ai cinesi questa loro città così cambiata piace molto. La vedono finalmente moderna e nella possibilità che tutti hanno di fare soldi sperimentano una sorta di democrazia delle opportunità di cui non godono in nessun altro campo della vita sociale. Stanno certamente meglio, molto meglio.

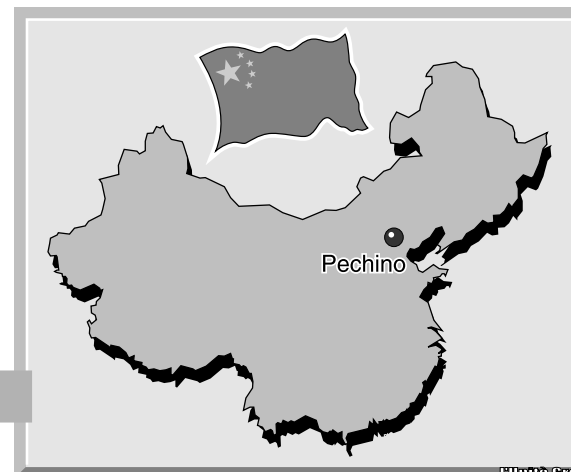
In questi ultimi 2-3 anni i salari medi mensili si sono triplicati, toccando i mille Yuan, poco più di 100 dollari americani. Come usare questi soldi? Le case sono piccolissime e non c'è spazio per i mobili. L'auto è ancora un sogno lontano (anche se delle 11 mila acquistate lo scorso anno, la metà era di privati). Dopo la televisione e il videoregistratore, restano i vestiti anche se gli accostamenti dei colori sono ancora molto azzardati (i bottoni e sciarpa verde, ad esempio, su un giaccone rosso) e il cibo. Cibo, sempre.

Su Pechino aleggiavano molti fantasmi e il sangue ha imbrattato il boom immobiliare del 1993-1994, quando i profitti hanno toccato il

60%. Sono stati costruiti 5 milioni di metri quadrati all'anno, ma appena il 12% in abitazioni. Il grosso è andato ai centri commerciali, ai grandi palazzi per le joint-ventures, alle case e alle ville di lusso per stranieri, al rifacimento di tutto il centro storico. La corruzione ha toccato il governo cittadino. Nell'estate del 1995 Wang Baosen, uno dei vicesindaci, accusato di aver ricevuto milioni e milioni in bustarelle, si è su-



face



Ansa

PECHINO. Pechino e la perdita dell'orizzonte. La città, dodici milioni e mezzo di abitanti, un milione e mezzo di pendolari al giorno, otto milioni di biciclette, un milione e centomila motoveicoli (il doppio rispetto al 1990) tra i quali sono compresi sessanta mila taxi privati, ha avuto solo nel 1993 quello che si può definire il suo vero, primo piano regolatore.

Sorgeranno entro il 2010 quattordici nuove città satelliti dentro un'area di venti chilometri dal centro. Attorno alla Città Proibita le nuove costruzioni non potranno superare il primo piano. Nel centro storico non si potrà andare oltre ai trenta metri. Verrà ampliata la rete della metropolitana.

Le decisioni del 1993 sono arrivate con ritardo rispetto al boom edilizio che ha trasformato il cuore antico della città, grazie anche a massicci investimenti di magnati di Hong Kong. Di fronte al famosis-

La Scheda

Nel 2010 quattordici città satelliti

simo e antico albergo Pechino, a qualche centinaio di metri da Tiananmen, al posto del primo McDonald's, Li Kashing, uno degli uomini più potenti di quella che ancora per poco è colonia britannica, sta innalzando l'Oriental Plaza, un megacomplex di abitazioni di lusso, uffici, piscine, campi da tennis.

I soldi di Hong Kong hanno anche portato a ristrutturazioni delle vecchie case tradizionali del centro storico, tornate ai primitivi proprietari, che hanno fatto sobbalzare di orrore Shu Yi, figlio di Lao She, il famoso scrittore morto suicida nel 1996, autore di molti libri sulla vecchia Pechino.

Dal 1992 la capitale è stata una delle destinazioni privilegiate degli investimenti stranieri, il settanta per cento dei quali è venuto dai cinesi d'oltremare, i discendenti di quelle famiglie che nei decenni passati hanno abbandonato la Cina e hanno fatto fortuna a Singapore, Taiwan, Hong Kong, Malaysia.

Hanno a Pechino le loro sedi di rappresentanza duecentosettanta multinazionali, centrotrenta delle quali sono nel gruppo delle cinquecento imprese più importanti del mondo. La capitale ha scelto di diventare un importante centro di

terziario avanzato, che dovrà garantire di qui a qualche anno il cinquantacinque per cento del prodotto interno lordo pur in condizioni economiche di gran lunga migliorate, i pechinesi continuano ad avere problemi di «bon ton», individuale e sociale.

Nel marzo dello scorso anno il governo municipale ha varato un codice di comportamento che aggiorna uno simile varato dieci anni fa. Allora si invitavano i pechinesi a non sputare, non spintonare, a rispettare le code.

Oggi sono stati invitati ad amare il lavoro, mantenere l'ordine, rispettare le donne, i bambini, gli anziani, gli handicappati, i militari e i parchi pubblici. Sono stati anche chiamati a condurre una vita sana, praticare il controllo delle nascite, essere tolleranti e far felice il prossimo.

L. T.

abbiano sostituito una brutalità di comportamento che li porta a rompere un'amicizia se non serve più, a chiudere con un matrimonio se non soddisfa più, anche se ci sono dei figli piccoli. Sono per questo più felici? Al contrario, sono più frustrati e disperati. E si sfogano con le anfetamine, la droga più diffusa in Cina.

Caldo, freddo, i due poli delle relazioni tra le persone, il caldo della Cina, il freddo dell'Occidente. Feng Nian, un giovane pittore che si è trasferito a Parigi nel 1989, appena prima della rivolta studentesca, trova «eccitante» la Pechino di oggi, finalmente luogo di occasioni e di suggestioni, di scambi e di discussione. Ma ha paura di quel freddo che comincia ad avvertire anche qui, nella sua città, nei rapporti tra la gente, tra amici, tra persone della stessa famiglia.

Feng ha deciso di tornare perché oggi nella capitale è pronto un mercato di acquirenti impensabile anni fa, i pechinesi che hanno soldi ristrutturano le case e cominciano a comprare quadri, anche se non possono permettersi un Qi Baishi o un Li Keran.

Nel 1989, Feng Nian era un seguace dell'arte astratta, ma ora sa di poter proporre ai suoi concittadini questo tipo di pittura. Ha deciso perciò un ritorno alle radici, cercando l'ispirazione nella tradizione, anche se attraverso una rielaborazione in chiave più moderna dei temi più graditi alla pittura cinese, i fiori, il paesaggio, le montagne avvolte dalla nebbia. Feng non lo ammette, ma c'è stata una delusione nel suo rapporto con l'Occidente. Era partito con l'illusione che l'acquisizione della tecnica avanguardista fosse di

per sé sufficiente a far nascere e nutrire l'ispirazione, i temi, il linguaggio. Non è accaduto.

La delusione non è stata solo sua. È anche dei giovani pittori rimasti in Cina, i quali nei primi anni Novanta affollavano le gallerie dei grandi alberghi, le case degli stranieri, gli uffici culturali delle ambasciate con mostre di quadri che volevano combinare assieme, spesso con risultati disastrosi, tecnica di avanguardia e temi tradizionali. Quella esperienza è ormai finita. Il pittore più noto di quella fase si è ora autoisolato fuori Pechino, nel villaggio dei artisti. Il critico più famoso si sta dedicando ad altro. La giovane pittura pechinese è alla ricerca di una nuova e più autentica identità.

Se il fantasma di Mao turba il vecchio Wu, altri e ben più nuovi sono quelli che turbano l'animo dei pechinesi: lo stato della sicurezza pubblica, la criminalità, i furti. Nel febbraio dello scorso anno Li Peiyao, uno dei vicepresidenti dell'Assemblea nazionale, è stato assassinato da una delle sue guardie del corpo, un giovane di 19 anni sorpreso mentre stava rubando. Il capo della polizia armata venne costretto alle dimissioni. Ma l'avvenimento aveva destato un enorme scalpore. Oggi a fare paura sono le notizie sui furti negli appartamenti, le aggressioni a donne sole, le rapine a mano armata. Queste, più che le bombe apparse qualche settimana fa, turbano i sogni dei pechinesi. L'ordigno esploso

oggi nella capitale è pronto un mercato di acquirenti impensabile anni fa, i pechinesi che hanno soldi ristrutturano le case e cominciano a comprare quadri, anche se non possono permettersi un Qi Baishi o un Li Keran. Nel 1989, Feng Nian era un seguace dell'arte astratta, ma ora sa di poter proporre ai suoi concittadini questo tipo di pittura. Ha deciso perciò un ritorno alle radici, cercando l'ispirazione nella tradizione, anche se attraverso una rielaborazione in chiave più moderna dei temi più graditi alla pittura cinese, i fiori, il paesaggio, le montagne avvolte dalla nebbia. Feng non lo ammette, ma c'è stata una delusione nel suo rapporto con l'Occidente. Era partito con l'illusione che l'acquisizione della tecnica avanguardista fosse di

cidato. È stato il boom immobiliare, oggi in via di forte ridimensionamento, a fare la fortuna della città, creare per tutti occasione di lavoro, a chiamare dalle campagne 3 milioni di ex-contadini, a far nascere le enormi «favelas» di periferia.

La città è cresciuta oltre il secondo anello, oltre il terzo, oltre il quarto e adesso sta preparandosi oltre il quinto. Il fantasma invece è quello di Mao. Wu Zuoguang, l'ottantenne

Un sobborgo di Pechino sommerso dai rifiuti. A sinistra il moderno skyline della città

autore di una volta famosi testi teatrali, si augura di poter ascoltare prima di morire una condanna ufficiale e totale dei guasti della politica maoista. La gente se lo aspetta, dice. Si sbaglia. Alla gente di Mao non importa più niente. Anche di Deng non importa niente. Specialmente ai più giovani.

C'è una spietata lotta per accaparrarsi un posto decente nella piramide sociale e i valori del passato non

servono più. Deng Qin, un sociologo trentenne che si occupa di ricerca in una società straniera, si autodefinisce con compiacimento un «conservatore» e guarda con severità ai suoi colleghi di età e di lavoro.

Al costume cinese, per noi occidentali spesso ipocrita, di aggirare i contrasti, di fare del tutto per allentare le tensioni nei rapporti interpersonali, i giovani pechinesi di oggi a caccia di joint-ventures sembra

L'Intervista

Gian Enrico Rusconi



«È inutile discutere di Costituzione finché resta importante quello che pensano Kohl e Chirac. Cerchiamo di realizzare una confederazione di stati»

Giovanni Giovannetti

«Una Carta europea? Non siamo pronti»

TORINO. Italiani un po' lenti nell'adeguare gli ordinamenti interni alle direttive della Comunità, ma europei doc, convinti della necessità di procedere, presto e bene, sulla strada dell'unificazione politica ed economica del vecchio continente. Anzi, i più convinti, secondo i sondaggi effettuati nei paesi aderenti per sentire come batte il polso dell'integrazione europea. E mentre ci si avvicina alle scadenze di Maastricht, Massimo D'Alema invita a lavorare per una "costituente europea". Perché l'istituzione sovranazionale nasca "democratica".

Professor Rusconi, che ne pensa di questa idea?
«Con tutta la simpatia per D'Alema, mi sembra una classica fuga in avanti che non tiene conto dei dati di fatto. La Costituente presuppone una comunità nazionale, un popolo nella sua accezione fondante, un popolazione storicamente e culturalmente omogeneo. Ma non esiste il popolo europeo, non esiste una nazione europea. Ci definiamo cittadini d'Europa e sui nostri pasaporti è scritto Comunità europea, ma non siamo cittadini degli altri Stati membri. Insomma, ci sono tanti popoli europei. Per il momento, l'Ue è un'associazione di Stati tenuti insieme da un patto comune, non una nazione. Un fatto esaltante, straordinario fin che si vuole, ma concettualmente del tutto nuovo. Quindi, oggi come oggi, non si può pensare di percorrere la strada di una Costituzione sovranazionale».

In che modo, allora, si può rilanciare l'edificazione di una Comunità che "riparta dal popolo" e poggi su una più ampia partecipazione democratica?

«Credo che si debba lavorare sull'esistente, nel senso di costruire pezzo per pezzo istituzioni più adeguate, a partire dal Parlamento europeo e dagli Stati nazionali. Naturalmente nulla vieta che dalle aule di Strasburgo possa uscire una Carta unificante, una sorta di Costituzione, ma sarebbe solo una finzione perché il Parlamento europeo attuale non è un omologo dei Parlamenti nazionali, non ne ha le competenze. Molti politici non si sono ancora resi conto che l'Europa unita è una costruzione assolutamente originale, che non può essere fotocopiata dai modelli nazionali. L'Europa è cosa diversa da una nazione in grande, il peso dei singoli paesi è fortissimo. Tanto è vero che il Parlamento di Strasburgo conta molto poco rispetto alla Commissione, dove i commissari, cioè i ministri europei, fingono soltanto di non rappresentare gli Stati membri. L'integrazione è una sfida mai tentata prima, e i costituzionalisti sono divisi tra coloro che privilegiano il progetto di un popolo europeo dal quale far scaturire le leggi della Costituzione e quelli che credono piuttosto in un moto indotto di continui aggiustamenti costituzionali».

Lei ritiene più percorribile la seconda ipotesi?

«Sì, mi sembra l'unica realistica, credibile. Trovo inutile che si discuta di Costituzione finché risulta importante solo ciò che pensano Chirac e Kohl. Il problema è fare in modo che quella che oggi è solo una associazione diventi, pietra su pietra, una confederazione di Stati».

A suo parere, la nostra Costituzione abbisogna di molte correzioni per renderla coerente con la prospettiva di una Carta europea?

«La Costituzione italiana è quella che meno prevede la costruzione istituzionale dell'Europa. Nel '90 la Germania ha fatto rilevanti modifiche costituzionali. L'articolo 23 prevede che si farà l'unione europea, ma nello stesso tempo si preoccupa di mettere dei paletti, e la Corte costituzionale di Karlsruhe ha già interpretato quella norma nel senso che in ogni caso il Parlamento di Bonn dovrà conservare la sua sovranità ed esprimere su qualsiasi questione un assenso esplicito. Un altro articolo, l'88, stabilisce che la Bundesbank, e domani la Banca europea, è tenuta alla stabilità dei prezzi. Ma poi chi sarà a decidere quale tasso d'inflazione è incostituzionale? Come vede, lo Stato che è più seriamente impegnato nel progetto europeo ha già messo le mani avanti sui punti delicati che maggiormente gli stanno a cuore. E noi? Non credo ci serva fantasticare di costituente».

Questo per dire che il processo è terribilmente complesso e lontano nei suoi sviluppi?

«Certo. Intendiamo, non appartengo alla categoria degli euroscettici, l'Europa è sicuramente il nostro futuro. Però il percorso è più impegnativo di quanto si credesse. Come si è messo insieme faticosamente uno Stato nazionale, così va costruito questo nuovo Stato che non

è più nazionale, ma Stato comunque dovrà essere, con certi ordinamenti e vincoli. In ogni caso, si tratta di smetterla con certe proiezioni sbagliate: l'idea che l'Europa unita dissolva gli Stati nazionali o che possa essere una specie di megastato nazionale. Né l'una né l'altro. Abbiamo di fronte una realtà disomogenea per identità interne, per storie, per lingue, per memorie. Dunque, un esperimento del tutto inedito dal punto di vista storico, il che lo rende anche più affascinante».

Dai 15 attuali, gli Stati aderenti dovrebbero arrivare non molto a 26, con un aumento parallelo delle lingue ufficiali. Le "complicazioni", per un certo periodo almeno, tenderanno a crescere?

«Se è già piuttosto complessa la coesistenza del nucleo originario, non sarà facile raggiungere presto l'intesa tra polacchi e francesi, tra sloveni e britannici. Questo conferma che la costruzione politico-istituzionale dovrà essere fatta passo a passo, mattone dopo mattone, con pazienza e inventiva perché il cammino da percorrere è totalmente nuovo. Bisognerà mettere assieme le opinioni pubbliche che sono ancora divise. Sopravvivono delle tendenze xenofobe, di cui parliamo solo quando picchiano un italiano. Purtroppo il circuito comunicativo politico è ancora racchiuso entro i perimetri nazionali, noi abbiamo i nostri problemi, i francesi i loro, e così via. Un allargamento dei paesi membri automaticamente bloccherebbe il processo costituente, costringendoci ad andare sulla strada dei continui aggiustamenti interstatali, anche se coordinati da Strasburgo. D'altra parte, la Costituente sarebbe solo una dichiarazione di principio che già esiste in Maastricht. Perché il testo di Maastricht non riguarda solo i criteri economici di convergenza, ma parla di rafforzamento del Parlamento comunitario, di Europa più vicina ai cittadini. Io, però, europeista senza remore, dev'essere deluso».

Si spieghi, professor Rusconi: deluso di che?

«Mi sento preso in giro dagli economisti e dai politici europei ai quali ci siamo affidati e che hanno messo in moto meccanismi di cui dimostrano di non avere un buon controllo. Un giorno si legge che la Bundesbank è per tener fermo l'appuntamento di Maastricht e il giorno dopo il contrario. A qualche ministro scappa una battuta e la lira cade. Non è serio. La mia opinione è che il problema non è tanto di entrarci in Europa, ma di rimanerci, e allora, se ho capito bene, si potrebbe anche accettare un breve rinvio. Pensavo che il gruppo dirigente europeo fosse più solido ed elastico, capace di riconoscere che si, abbiamo fatto conti sbagliati e qualcosa va rivisto. Ma non è così, mi colpisce un certo dilettantismo».

C'è chi sostiene che la risaputa debolezza della nostra identità nazionale finirà per avvantaggiarci nell'acquisire consapevolezza e mentalità di cittadini europei. È così?

«Solo in apparenza. In realtà, l'equazione: più bassa identità nazionale eguale maggiore europeismo, è falsa, è un autoinganno. Perché il basso tasso di identità nazionale significa anche basso vincolo con la storia che ci appartiene. E un paese che ha basso vincolo storico perché mai dovrebbe sentirsi legato a un'Europa che ha una storia conflittuale? I suoi cittadini come potrebbero riconoscersi davvero come cittadini europei?».

Che significa, più precisamente, cittadinanza europea?

«Vuol dire certamente un catalogo di diritti universali, vuol dire che l'Europa dev'essere un modello di liberalismo, garantire libertà di movimento, di capitali, di servizi. Ma è anche altro. Ci sono i vincoli che nascono dalla storia, le appartenenze, i valori per cui si accettano i sacrifici e si pratica la solidarietà. La storia europea dev'essere ancora digerita in maniera non nazionale. Non esiste ancora un testo scolastico veramente europeo. Spero che la storia del Novecento, di cui si parla tanto, avrà questa dimensione. Abbiamo detto che non esiste il popolo europeo. Ma siccome popolo non è un dato etnico, ma un dato culturale, un "principio comunicativo", si può costruirlo attraverso la formazione culturale. Dobbiamo inventare l'Europa culturalmente, incrementando gli scambi, facendo incontrare i ragazzi. Cultura vuol dire storia, identità, appartenenza. Anche questi sono contenuti della cittadinanza».

Pier Giorgio Betti

SPETTACOLI DI MILANO

l'Unità 17 Domenica 30 marzo 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Mars Attacks!
di T. Burton, con J. Nicholson, G. Close
Da una raccolta di figurine è diventata storia di un popolo marziano che invade l'America. Parodia del genere fantascientifico e della vita. Firma Burton: una garanzia.
Commedia ☆☆☆

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.45
18.30-20.30-22.30
La promessa
di J. Pierre & L. Dardenne, con J. Renier, A. Ouedraogo
Igor ha deciso di cambiare la sua vita «normale», mantenendo fede alla promessa fatta al clandestino morto sul lavoro. Etica e buoni sentimenti in salsa belga.
Drammatico ☆☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 14.30-17.10
19.50-22.35
Jerry McGuire
di S. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.
Commedia ☆☆☆

Arcobaleno
via Tunisia, 11
tel. 760.021.84
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Camere da letto
di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta
Camere con svista. Ovvero, coppie sull'orlo di una crisi di nervi. Seconda regia della Izzo: una commedia sexy ma «interrotta», come gli amplessi dei protagonisti.
Commedia ☆☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Camere da letto
di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta
Camere con svista. Ovvero, coppie sull'orlo di una crisi di nervi. Seconda regia della Izzo: una commedia sexy ma «interrotta», come gli amplessi dei protagonisti.
Commedia ☆☆☆

Arclecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Di giorno e di notte
di G. Aglion, con P. Timsit, F. Ardant, R. Berry
Il ricco manager eterosessuale ha perso la testa per la proprietaria di una cage aux folles parigina. Ma prima di conquistarla dovrà cambiare la sua opinione sulla vita.
Commedia ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.021.84
Or. 20.05-22.30
L'ombra del diavolo
di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt
Ritellente da videogame, il poliziotto è coinvolto nello stesso appartamento. Più che una vita da separati in casa è l'inizio di un gioco pericoloso. Sulla qualità del gioco, garantisce Pakula.
Thriller ☆☆☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.50
18.40-20.30-22.30
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Chi ha incastro Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.
Fantascienza ☆☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
Il prigioniero del Caucaso
di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.
Un contadino fa prigionieri due soldati russi per scambiarsi con suo figlio, catturato dai russi. Il dramma della guerra in Cecenia in un film che è un piccolo capolavoro.
Drammatico ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Emma
di D. McGrath, con G. Paltrow, T. Colette
Emma vorrebbe aiutare gli altri a vivere una vita felice, come la sua. Ma con la giovane e umile Harriet, non ci riesce. Per colpa sua.
Commedia ☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Creature selvagge
di R. Young & F. Schepis, con J. Cleeve, J. Lee Curtis
Animali, intrighi e colpi bassi. Dietro lo zoo è il delirio. Il quartetto di Wanda è ancora in nazione. Ma con meno brio e qualche problema di produzione di troppo.
Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 L. 8.000
Ore 15.30-18.00
20.15-22.30
La tregua di F. Rosi
con J. Turturro, M. Ghini, S. Dionisi

CENTRALE 1
via Torino 30,
tel. 874826 L. 10.000
Ore 16.00-18.10
20.20-22.30
Bus in viaggio di S. Lee
con C. S. Dutton, R. Belzer

CENTRALE 2
via Torino 30,
tel. 874826 L. 10.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Beautiful thing di H. MacDonald
con G. Berry, L. Henry

DE AMICIS
via De Amicis 34,
tel. 86452716
Riposo

MEXICO
via Savona 57,
tel. 48951802-L. 7.000
Ore 15.00-20.15-22.30
Bruno Bozzetto Story 2
West and soda
di B. Bozzetto

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68,
tel. 7382147 L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Il gobbo di Notre Dame di K. Wise
con G. Trousdale

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45,
tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6,
tel. 392104851 L. 8.000
Ore 17.15-20.30-22.20
Transporting di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner VM 14

ALTRE SALE

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/b, tel. 86352231
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Riposo

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oskia 10, tel. 26820592
Riposo

COMUNA BAIRES
Via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinal d'Italia
Ore 10.30 (fuori abbonamento)
Milano classica
Concerto straordinario
Direttore: Gerald Häubler

ROSETUM
via Pisanello 1,
tel. 40092015 L. 8.000
Ore 16.00-18.30-21.00
Evitadi A. Parker
con Madonna, A. Banderas

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆
Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
Jerry McGuire
di S. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.
Fammi vedere i soldi, è la frase ricorrente nella vita di Jerry, procuratore di un campione di football. Fino a quando non capisce che solo il «resto» è vita.
Commedia ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Corallo
corso dei Servi, 3
tel. 760.021.84
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
Ridicule
di F. Luciani, F. Ardant, J. Rochefort
La Rivoluzione è dietro l'angolo. E la monarchia si diverte con i giochi di cortile. Ma c'è anche chi, nel tempore di lumi, cerca un po' di luce morale in una vita ridicola.
Commedia ☆☆☆

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.45-18.00
19.00-22.35
Il paziente inglese
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime.
Drammatico ☆☆☆

Eiseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Fargo
di J. Coen, con F. McDormann, S. Buscemi
Torna la deliziosa commedia nera dei fratelli Coen sul venditore di auto che fa rapire la moglie per intascare il riscatto e mettersi in proprio.
Commedia ☆☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.30
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di fiorenzo. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Guerra stellari
di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford
Intrighi, equivoci, bambini, soldi sporchi e angeli custodi tra Hong Kong e il Vecchio Continente. Il primo tempo è pirotecnico, il secondo fin troppo buonista.
Fantascienza ☆☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.223.43
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
Soldi proibiti
di J.M. Poiré, con G. Depardieu, C. Clavier
Intrighi, equivoci, bambini, soldi sporchi e angeli custodi tra Hong Kong e il Vecchio Continente. Il primo tempo è pirotecnico, il secondo fin troppo buonista.
Commedia ☆☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15-17.40
20.15-22.30
L'ombra del diavolo
di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt
Poliziotto e terrorista vivono nello stesso appartamento. Più che una vita da separati in casa è l'inizio di un gioco pericoloso. Sulla qualità del gioco, garantisce Pakula.
Thriller ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Kolya
di S. Svěrák, con Z. Svěrák, A. Chalimon
Riflessione intimista sulla caduta del comunismo in Cecoslovacchia attraverso il rapporto tra un musicista e un bambino che ha perso la madre fuggita in Occidente.
Drammatico ☆☆☆

di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt
ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il paziente inglese
di A. Minghella, con R. Fiennes

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via delle Parrocchie 39
La carica dei 101 di E. Herk
con G. Close, J. Daniels

ROZZANO
FELLINI
via Lombardina 53, tel. 57501923
La carica dei 101 di S. Herk
con G. Close, J. Daniels

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
La carica dei 101 di S. Herk
con G. Close, J. Daniels

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
La carica dei 101 di S. Herk
con G. Close, J. Daniels

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Il paziente inglese di A. Minghella
con R. Fiennes

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
L'ombra del diavolo
di A. J. Pakula
con H. Ford, B. Pitt

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Il paziente inglese
di A. Minghella, con R. Fiennes

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
La carica dei 101
di S. Herk, con G. Close

ELENA
via San Martino 1, tel. 2480707
Guerra stellari ed. speciale
di G. Lukas, con H. Ford

MANZONI
piazza Palazzo 16, tel. 2421603
Jerry McGuire di C. Cruise
con T. Cruise, C. Gooding Jr.

RODINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Shinedi S. Hicks
con A. Muller Stahli, L. Redgrave

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
La carica dei 101 di S. Herk
con G. Close, J. Daniels

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
La carica dei 101 di S. Herk
con G. Close, J. Daniels

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **La carica dei 101**
di S. Herk, con G. Close
Sala Vip: **Jerry McGuire**
di C. Cruise, con T. Cruise

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 039/686013
Sala A: **La carica dei 101**
di S. Herk, con G. Close
Sala B: **La tregua**
di F. Rosi, con J. Turturro

Nuovo Arii Disney
di S. Herk, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.3869
Or. 15.00-16.50
18.40-20.35-22.30
Tutti dicono I love you
di S. Herk, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
Musicale ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
Il senso di Smilla per la neve
di B. August, con F. Ormondi, G. Byrne, R. Harris
Cosa c'è dietro la morte di un bambino? Smilla cerca di capirlo nel gelo della Groenlandia. Da un best seller amato dai critici, un film che fa ghiaccio da tutte le parti.
Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
La carica dei 101
di S. Herk, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
Larry Flint - Oltre lo scandalo
di M. Forman, con W. Harrelson, C. Love, E. Norton
La vita dell'editore porno più famoso d'America come pretesto per un apologo sul diritto alla libertà di pensiero. Produce Stone, e si vede. Dirige Forman, e si vede.
Biografico ☆☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
Matilda 6 mitica
di D. De Vito, con D. De Vito, M. Wilson
Favola in versione comica di una ragazzina dotata di facoltà paranormali alla Carrie e delle sue maestre. Per bambini, solo per bambini.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20-22.35
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35
Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al punitore rapiscopo il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.40
20.10-22.35
Michael
di J. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Chi ha incastro Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.
Commedia ☆☆☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L'agguato
di T. Reiner, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods
Un procuratore della Louisiana è deciso a far riaprire il processo per l'omicidio dell'attivista di colore avvenuto 30 anni prima. Impegno civile un po' troppo di maniera.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.30
20.00-22.30
Bogus l'amico immaginario
di N. Jewison, con G. Depardieu, W. Goldberg
Il tema è importante: un bambino, che ha perso la madre, cerca l'amore. Lo svolgimento vorrebbe essere frizzante. Il risultato è indigesto. Per non dire fastidioso.
Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L'amore ha due facce
di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan
La zittella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
Commedia ☆☆☆

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

NUOVO PICCOLO TEATRO
Via Rivoli 1 (Mm2/Lanza)
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Riposo

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo

ARTEATRO
piazza S. Giuseppe, tel. 6472540
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Riposo

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Riposo

CRT - SALONE
5.30 CARTONI ANIMATI
8.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 COMUNI 2000 - rubrica sui comuni della Provincia di Milano
13.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
14.00 POMERIGGIO CON GLI UFO: FILM - UFO... ALLARME ROSSO - fantascienza Usa '71 - regia di Summers, Tomblin, Frankel, con Ed Bishop e Mike Billington
FILM: UFO... ANNIENTATE SHADO - fantascienza G.B. '72 - regia Alan Perry, con Ed Bishop e George Sewell

19.00 PUB - programma sulla pubblicità
19.30 BATMAN - telefilm
20.30 Film - DON GIOVANNI - musicale Germania '79 - regia Joseph Losey, con Ruggero Raimondi e Teresa Berganza

24.00 ALIBI - varietà sexy
0.30 BASKET TIME - magazine sportivo
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STO P

Orfeo
viale Con Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
La carica dei 101
di S. Herk, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.97
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Romeo e Giulietta
di B. Lührmann, con L. Di Caprio, C. Dones
Rivisitare Shakespeare è quasi un gioco di società. O meglio: una provocazione finalizzata al guadagno. Ma l'australiano Lührmann ci mette un po' d'anima.
Drammatico ☆☆☆

Plinius sala 1
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.20
18.40-22.00
Il paziente inglese
di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche
Storie d'amore, ferite fisiche e spirituali si intrecciano tra la prima e la seconda guerra mondiale. Dal romanzo di Ondaatje, una versione strappalacrime.
Drammatico ☆☆☆

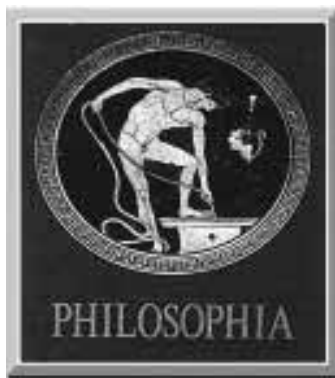
Plinius sala 2
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
Drammatico ☆☆☆

Plinius sala 3
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Big Night
di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci
Invito a cena con profitto. Ovvero, la storia di Primo e Secondo, ristoratori di origine italiana, ai quali manca la «frutta», intesa come successo, per essere felici.
Commedia ☆☆☆

Plinius sala 4
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il vestito
di A. Von Warmedam, con H. Garcin, E. Elmacky
L'abito non fa il monaco. Ma un abito può cambiare, anche drammaticamente, il corso della vita di chi lo indossa. Curioso noir, intrigante e inquietante.
Drammatico ☆☆☆

Plinius sala 5
viale Abruzzi, 28/30
tel. 295.311.03
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il club delle prime mogli
di H. Witzlinger, con D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Commedia ☆☆☆

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.55



Intervista a Mario Vegetti sulle origini dell'etica nella cultura greca. Elaborazioni religiose e filosofiche

Dopo Agamennone arriva la morale A Troia l'ultimo scontro senza regole

Il conflitto fra il capo dei greci e Achille è indecidibile per mancanza di norme di riferimento: hanno ragione entrambi. Inizia poi un percorso che va dalle comunità orfiche dei pitagorici al Platone totalitario, sino all'individualismo di Aristotele.

Professor Vegetti, si può identificare un momento o un luogo da cui è ipotizzabile sia iniziata una riflessione sul problema della morale nella Grecia antica?

«Io credo che questo luogo sia rappresentato dall'Iliade, il poema inaugurale della cultura greca e quello sul quale i Greci hanno continuato a ispirarsi nel formare le loro immagini del mondo. L'Iliade presenta una situazione di conflitto tra Achille e Agamennone che non è decidibile nell'ambito dei valori di quel mondo arcaico. La virtù del guerriero consiste essenzialmente nell'eccellenza della sua prestazione in guerra, e viene ricompensata dal bottino e dalla fama che si sparge presso gli altri uomini. In questa circostanza Agamennone viene privato di una parte del suo bottino, quindi della sua gloria e, in fondo, della sua dignità, per colpa di una sorta di superguerriero, il dio Apollo. Agamennone decide di rivalersi di questa offesa su Achille. Questo gesto comporta la rottura della comunità che l'esercito greco formava sotto le mura di Troia. Il conflitto tra Agamennone e Achille è indecidibile, perché entrambi hanno ragione, non essendoci altra norma di valore oltre le virtù guerriere individuali. Occorre, allora, pensare a norme morali, politiche, giuridiche o di altro genere che possano valere al di là della rivendicazione individuale dell'eroe. Di qui la riflessione etico-politica greca si muoverà verso direzioni molto differenziate: da un lato, si cercherà un livello sopraindividuale di valori e norme; a questo proposito si può citare come personaggio emblematico Solone, il primo legislatore della polis ateniese. Dall'altro, s'identificherà un soggetto morale che non è immediatamente vincolato alle circostanze dei conflitti interpersonali e sociali. Nasce il pensiero dell'anima come vero soggetto della responsabilità e del valore morale. Il pensiero dell'anima, più che in un personaggio, può essere identificato in una tradizione religiosa prima e filosofica poi, che è quella orfico-pitagorica. Questa tradizione ha probabilmente origini culturali non greche, ma riuscirà ad avere una straordinaria diffusione proprio nella Grecia post-omerica del VI secolo. Imporrà alla cultura greca la figura dell'anima immortale, svincolata dalla vicenda corporea, attesa da un destino divino o da una punizione atroce secondo le colpe o i meriti di cui durante la vita terrena essa si è resa protagonista».

«Ala base della visione greca del mondo c'è, fin dalle origini, il concetto di kosmos, di "ordine del reale". Esiste una relazione tra questo concetto e le concezioni morali dell'uomo greco?»

«Certamente. C'è una consapevolezza antica del fatto che il mondo sul quale governano gli dei, ossia il mondo degli astri, nel suo insieme,



Una scena dell'«Edipo» di Sofocle diretto da Benno Besson e a destra Mario Vegetti

De Furia

me, è ordinato. L'ordine che regna a questo livello è però immediatamente in contrasto con il disordine che regna nella società degli uomini. Occorre, allora, rendere la società umana altrettanto ordinata. La tradizione di tipo religioso, incentrata sul santuario di Delfi, e le riflessioni più propriamente morali, filosofiche e politiche trovano qui un punto di convergenza. Questo è il centro del pensiero morale e politico di Solone, nel quale si parla di economia, della buona legge che bisogna istituire nella città. L'ordine prevede che ognuno riceva la sua giusta parte, in base ai meriti e, naturalmente, alla condizione sociale; che ognuno rispetti la parte che gli altri hanno ricevuto e non chieda niente di più, non perché costretto ma perché capace di interiorizzare le ragioni dell'ordine. Esiste poi un altro aspetto che resterà duraturo nella coscienza greca: il kosmos, il mondo della natura ordinata, ha anche un significato estetico. Nasce così l'idea che l'ordine è la bellezza. E nella vita sociale e morale il bello sta nel comportamento misurato, ordinato e regolare».

Anche le dottrine fondamentali del pitagorismo si possono riacchiudere nell'opposizione fra ordine e caos. Quale morale scaturisce da queste dottrine, e in quale contestosostorico va collocata?

«Il pitagorismo rappresenta la trasposizione in termini filosofici di una tradizione prevalentemente religiosa, maturata nell'orfismo. Essa si basa sull'idea che l'ordine cosmico

Appuntamenti della giostra multimediale

LA «GIOSTRA MULTIMEDIALE» DI RAI EDUCATIONAL. L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di Rai Educational realizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Questa Enciclopedia, ideata e diretta da Renato Parascandolo è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire da domenica 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino al mese di giugno dell'anno in corso e che impegna contestualmente cinque media diversi: radio, televisione, Internet, televisione via satellite, il quotidiano l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13.30, il programma «Il Grillo», della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di stringente attualità.

Contestualmente sul sito Internet della EMSF (http://www.emsf.raieduc.it) sono pubblicate interviste complete di cui la televisione ha trasmesso solo dei brani. Un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi. Il lunedì, infine, l'Unità pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con «Radio tre suite» - condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti - che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

co vada trasferito nella vita individuale e collettiva degli uomini. I pitagorici si costituiscono come setta di uomini puri, con l'intenzione di riformare e governare anche la vita degli altri uomini; infatti, tentarono di realizzare a Crotone un programma di riforma morale e politica della vita sociale. Per loro il problema consisteva nel purificare l'anima dai suoi contatti con la corporeità, riportandola alla sua condizione

divina già durante la vita terrena. È tipica del pitagorismo più antico la dottrina nota come metempsirosi, e più propriamente definibile come «metempsirosi». Questa idea nasce dal presupposto che, se l'anima è immortale, mentre il corpo è mortale, la prima conoscerà una serie di reincarnazioni, ovvero di ritorni a una condizione corporea, diversa però a seconda della condotta dell'anima durante la precedente esistenza: un'anima che si lascia coinvolgere dalla corporeità conoscerà reincarnazioni in forme di vita sempre più basse; un'anima che seguirà invece le regole di ascesi proprie della setta incontrerà forme di vita terrena sempre più alte, fino a riprendere la sua condizione divina».

Passiamo alle teorie etiche elaborate dai grandi pensatori successivi. Partirei da Aristotele, che per molti versi può essere assunto

come modello paradigmatico, sul quale confrontare anche altre concezioni della morale. Com'è fatto per lui l'uomo, e qual è lo scopo della sua esistenza?»

«Secondo Aristotele, l'uomo è innanzitutto un complesso psicofisico, ossia un'integrazione funzionale tra anima e corpo. Non c'è, in altri termini, quell'opposizione di valore fra anima e corpo su cui aveva tanto insistito la tradizione orfico-

pitagorica e per certi aspetti anche Platone. L'anima è la forma del corpo organico, l'insieme delle funzioni vitali a diversi livelli dell'individuo, dal livello riproduttivo, a quello percettivo, fino al livello conoscitivo. Questo significa che non esiste, per Aristotele, nessuna forma di immortalità dell'anima individuale. Questo concetto ha un risvolto importante anche per la morale aristotelica, perché la felicità o l'infelicità si concludono in questa vita, e non c'è rinvio a un'attesa di premi e punizioni in una vita dell'anima nell'aldilà. La struttura fondamentale dell'anima umana è quella politica; esso vive in società dove la sua vita è caratterizzata da varie forme di interazione politica con gli altri uomini: chi vive fuori dalla polis o è dio o è bestia. Bisogna tener conto però del fatto che per Aristotele non tutti gli individui umani sono propriamente uomini: esistono forme inferiori rispetto all'umanità in senso proprio, incapaci di giungere al livello della vita politica. Si tratta dei soggetti che non possiedono la capacità razionale di vivere le forme della vita etica e morale della polis: i barbari - i popoli non-greci -, gli schiavi e in parte le donne. Esiste, poi, una forma di vita più che umana, che eccede i limiti normali della dimensione politica e sociale: è la condizione del filosofo. Egli tende ad essere estraneo alla città perché si avvicina alla divinità, dedicandosi alla pura conoscenza, allo studio dell'ordine del mondo».

E quali sono le differenze sostanziali di tale approccio all'uomo da quello di Platone?

«Platone pensava che il mondo e l'ordine politico esistenti fossero erronei, conflittuali, incapaci di realizzare la giustizia tanto nella città quanto nell'anima individuale. Pensava, quindi, che occorresse trasformare profondamente la vita individuale e collettiva degli uomini, richiamandosi ad un piano di valori esterni all'esistente, per rifondare a partire da essi l'esistenza. Il bene platonico non si è mai attuato compiutamente nel mondo, è sempre un limite verso il quale orientarsi. All'opposto, Aristotele pensa che la forma di vita sedimentata dalla tradizione culturale e morale che ha dato luogo alla polis sia in se stessa perfettamente legittima. Seppure non perfetta la forma di vita della polis rappresenta il compimento delle potenzialità attuali della specie umana».

Soprattutto nella tradizione liberale, Platone è stato considerato l'inventore della società autoritaria. Karl Popper è il maggior sostenitore di questa accusa. Lei è d'accordo con interpretazioni del genere?

«È difficile dirsi completamente d'accordo o completamente in disaccordo. Esiste sicuramente un aspetto fondamentale in Platone che si situa all'esatto opposto della tradizione liberale e democratica tipica della cultura occidentale moderna. Per Platone il punto di vista della comunità viene sempre prima rispetto a quello dell'individuo. L'individuo è strumentale rispetto alla comunità. Proprio per questo, il pensiero liberale ha accusato Platone di arcaismo, se non addirittura di spirito tribale, visto che non considerava la città come aggregato di individui autonomi e liberi. Inoltre, Platone pensa che possa esistere un gruppo ristretto di uomini, i filosofi, che, possedendo la conoscenza del bene, hanno il diritto e il dovere di trasformare la città e di governarla; agli altri uomini spetterebbe solo il dovere di seguire le indicazioni dei filosofi. Da questo punto di vista, Platone può essere visto come un filosofo totalitario. Tuttavia, egli, introduce anche una possibilità di critica liberatrice e libertaria. Se il bene per Platone non coincide mai con una data situazione, neppure con quella che i filosofi potrebbero realizzare, allora ogni esistente è precario, criticabile, trasformabile. Da questo punto di vista, non credo che Platone possa considerarsi un pensatore totalitario. E, in effetti, a volte è stato visto con simpatia da filosofi che hanno elaborato forme di pensiero rivoluzionario».

Renato Parascandolo

Calendario di incontri alla Tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational

RAI TRE ORE 13.00

Lun 31 marzo, Franco Ferrarotti: Lo stato sociale.
Martedì 1° aprile, Roberto Calasso: Il mito greco.
Mercoledì 2 aprile, Sergio Givone: La colpa.
Giovedì 3 aprile, Domenico Lo Surdo: L'utopia.
Venerdì 4 aprile, Massimo Fichera: Il futuro delle comunicazioni.

RADIO TRE ORE 21.30

Domenica 6 aprile, Massimo Fichera: Il futuro delle comunicazioni.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

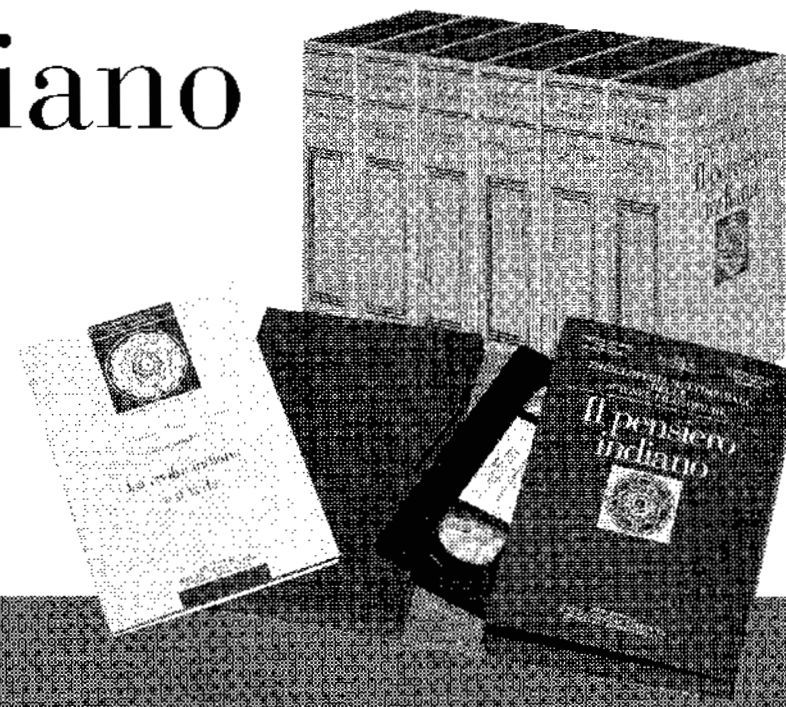
7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni **167-413.413**



Il Commento

Albania
Governo
muto

LUISA MURARO

Che strano, il governo è fatto di uomini di formazione, i più, cattolico o comunista, e ciò nonostante, davanti al precipitare della crisi albanese, ha mancato la risposta giusta verso la popolazione. Mancanza che rischia di aumentare ora di fronte al nuovo dramma di quei morti in mare per la collisione tra una corvetta militare italiana e un battello carico di profughi. La risposta giusta era di andare in televisione a spiegare quello che stava succedendo e quello che si poteva e doveva fare. Dire, in primo luogo, che, per l'Italia, l'Albania non è un paese qualsiasi, raccontando il perché e il per come, e aggiungendo che la comunità internazionale queste cose le ha presenti e si aspetta che noi ci comportiamo di conseguenza. Dire poi quello che non si può non fare per un minimo di decenza ed esporre, su questa base, le scelte verso cui è orientato il governo (un governo, non dimentichiamo, che non è ancora riuscito a qualificarsi agli occhi dei suoi stessi elettori). Precisare che, nonostante una certa impreparazione, un paese moderno come l'Italia è in grado di far fronte a simili emergenze senza mettere in pericolo gli standard di vita dei suoi cittadini. Fare le necessarie distinzioni (profughi/immigrati/clandestini/delinquenti) ed esporre quello che il governo ha fatto, sta facendo, farà perché i delinquenti sia italiani sia albanesi non approfittino di questa emergenza e siano invece consegnati alla giustizia penale. Le donne che hanno telefonato all'«Unità» dicendo: «Accogliamo le donne e i bambini, non i maschi adulti», hanno tentato, con il solo mezzo a loro disposizione, di suggerire una linea d'azione che il governo sembra non avere o, se ce l'ha, non l'abbiamo capita. Lasciare i governati all'oscuro, negare loro le informazioni e tacere le proprie intenzioni, è un vecchio vizio dei governanti italiani. Ma, in questo caso, più che vizio, sembra autolesionismo. Si sa che le persone allarmate, disorientate e impotenti, sono usabili dalla destra peggiore. D'altra parte, le inchieste hanno mostrato che all'inizio della crisi l'opinione pubblica era in bilico. Quello era il momento di giocare la carta dell'informazione e della fiducia: così stanno le cose, questi sono i criteri che ispirano il governo, questo ci aspettiamo dalla popolazione, questo chiediamo. Perché non si è voluto correre il rischio di dire la verità? Forse perché nessuno lo sa o sa dirlo. Sarebbe tragico. O forse perché gli eletti, sempre all'inseguimento degli elettori, neanche si accorgono quando la cosa si sta trasformando in una girare in tondo e al ribasso. S'intende, fino alla prossima scadenza elettorale.

La scrittrice Francesca Mazzuccato parla della «scuola di scrittura erotico appassionata»

«Così insegnamo a sedurre con la sapienza delle parole»

Sta per partire a Bologna un primo corso di 20 persone (19 donne e un uomo). «C'è chi vuole scrivere un romanzo, chi desidera imparare un nuovo linguaggio. Anche la mente ha un potere erotico...»

BOLOGNA. Nello spirito di Anais Nin, Simone de Beauvoir e Djuna Barnes. Per spiegare alle donne, ma anche agli uomini, che la seduzione non deve essere solamente corporea e materiale. Insegnare a sedurre con il linguaggio: è questa la «missione» di due scrittrici bolognesi, Francesca Mazzuccato e Patrizia Finucci Gallo. Le due autrici, infatti, stanno per avviare la prima «Scuola nazionale di scrittura erotico appassionata». Le iscrizioni si sono aperte l'8 marzo. Un corso è già completo (sono previste non più di 20 persone per corso), ma se arrivano ancora richieste se ne potrà organizzare un altro. Chi fosse interessato può telefonare al numero 051-802899. Le dieci lezioni, per un totale di 20 ore, potranno essere frequentate in tre diversi modi: per corrispondenza, individualmente e collettivamente. La scuola è aperta anche agli uomini. Le insegnanti saranno Francesca Mazzuccato (autrice di «Hot line. Storia di un'ossessione», Einaudi) e Patrizia Finucci Gallo, («Gli ultimi peccati» editore Sperling & Kupfer).

«Il progetto della scuola - dice Francesca Mazzuccato - è insegnare, attraverso i testi di grandi scrittrici appassionate e poetesse intriganti come Marguerite Duras, Colette, Djuna Barnes, Anais Nin, Simone de Beauvoir, Jean Rhys e Patrizia Valduga, il

grande potere seduttivo della parola, cercando di allontanare l'attenzione dalle donne sia dal corpo che dall'abbigliamento».

Cosa può produrre la scuola? Nuove autrici, forse?
«Non necessariamente. Tra le donne e l'unico uomo, per ora, che frequenteranno il corso, ce n'è solamente una che lo frequenterà perché ha intenzione di scrivere un romanzo. Le altre e l'altro, invece, sono semplicemente attratti dall'idea di imparare un linguaggio che poi servirà nella vita normale».

Dunque, non è una scuola alla Baricco...

«Insegnamo a sedurre, ma con la parola. Alla fine del corso o dei corsi, daremo dei compiti. Ciascuno dovrà scrivere un racconto breve. I migliori verranno pubblicati sulla rivista letteraria Farnel. Stiamo pensando anche ad un'antologia. Esiste, però, anche un altro motivo ideale: dare diritto di cittadinanza a una letteratura da sempre considerata di serie B o, al massimo, rinchiusa in una nicchia. La Barnes può stare accanto a Joyce...».

È possibile un identikit dell'allevia?

«Le donne che frequenteranno il corso hanno un'età compresa tra i 28 e i 40 anni, in larga parte lavorano come impiegate. Ci sono anche

alcune studentesse. L'unico uomo ha 35 anni ed è un professionista».

Veniamo al «piano» di studio.

«In linea di massima la lezione tipo sarà così concepita: Patrizia ed io sceglieremo due scrittrici e parleremo diffusamente del loro linguaggio. Poi scambieremo un po' di idee con gli allievi e lanceremo un tema, una prova scritta. Abbiamo suddiviso il corso in sei aree di interesse: I movimenti, dal cubismo al pulp; la memoria e il linguaggio, da Proust a Sarraute; journal intime, da Anais Nin a Djuna Barnes; la crisi delle certezze, da Céline a Cioran; l'io spezzato e il suicidio, da Artaud a Amelia Rosselli; letteratura e linguaggio erotico, da DeSade a Almudena Grandes».

Due donne alla guida di una scuola. Deve esistere anche complicità, comunanza di interessi e accordo oltre che amicizia.

«Sì è vero. Il cemento è comunque l'interesse letterario per l'erotico appassionato. Poi siamo entrambe scrittrici e avevamo bisogno di scambiare delle idee. Dal nostro sodalizio sta per nascere un volume sui grandi suicidi del '900 per la Sellerio. Un testo, si può dire, sulla seduzione del suicidio. Lavorando insieme abbiamo sentito il valore della forza femminile. Ecco, diciamo che la solidarietà femminile è pro-

fessionalmente appagante».

A parte gli interessi personali per la letteratura erotico appassionata, cos'è stato veramente che vi ha spinto a mettere in piedi una scuola?

«Da un sondaggio effettuato l'anno scorso all'interno di Erotica risultava che su 1.352 donne intervistate il 54,5%, per sedurre un uomo, usava la minigonna e le calze autoreggenti, il 28% il perizoma, il 15% lo smalto rosso e solo il 2,1% riteneva possibile sedurre con il linguaggio. La tv ci propone continuamente volti e corpi perfetti con teste inutilizzate. Ecco, noi vogliamo insegnare a usare la testa. Attraverso questi corsi si daranno segnali diversi e le donne conosceranno altre donne, non certo bellissime, che hanno sedotto e intrappolato uomini con la scrittura e con la loro vita trasformata in racconto. Mettere in campo la mente: è questa l'idea. Per dimenticare silicone, carni sode e perfette. E se posso aggiungere un'altra cosa ancora, molte delle donne che ci hanno chiamato ci hanno fatto capire che vedevano la scuola come un'occasione di cambiamento culturale in sé. Questa è il risultato più importante che abbiamo già ottenuto».

Andrea Guermandi

Un nuovo «giuramento di Ippocrate»

Sì di giudici e medici inglesi alla scelta femminile sull'aborto

LONDRA. Due notizie arrivate in questi giorni dall'Inghilterra sottolineano il peso che va sempre più assumendo il concetto di autodeterminazione della donna. L'associazione dei medici («British medical association») ha riformulato per incarico dell'associazione medica mondiale il testo del «Giuramento di Ippocrate», cambiandolo tra l'altro anche nel passaggio che vietava ogni forma di aborto.

«Non darò ad una donna un pessario che induca l'aborto», recitava il testo del 377 a. C., mentre il nuovo «giuramento» dice: «Dove l'aborto è permesso, io accetto che esso avvenga soltanto nella cornice etica e legale». Altri mutamenti significativi per adeguare il giuramento alle sensibilità etiche e deontologiche contemporanee riguardano l'eutanasia e il rapporto medico-paziente. Sarà poi all'associazione medica mondiale stabilire definitivamente il nuovo testo.

La seconda notizia arriva dalla Corte d'Appello di Londra, e stabilisce il pieno diritto della madre che sta partorendo di accettare o rifiutare

re il taglio cesareo, anche se l'intervento fosse necessario per garantire la salute del nascituro.

«Se una madre capace di intendere rifiuta l'intervento medico, i sanitari non possono legalmente far altro che convincerla», dice il testo della sentenza, che capovolve un orientamento giuridico affermato in precedenza. I giudici hanno preso esplicitamente in esame le situazioni in cui «il bambino può morire o restare gravemente handicappato se la madre dice no». Ma l'osservazione svolta a questo proposito è la seguente: «La madre può pentirsi delle conseguenze, ma l'alternativa sarebbe un'illegitima invasione nel diritto della donna a prendere la decisione».

La nuova sentenza - che potrebbe suscitare polemiche - è stata accolta con favore dall'associazione per il miglioramento dei servizi di maternità: se il principio non fosse stato stabilito, a giudizio della presidente Beverly Beech, molte donne non si sarebbero più sottoposte a cure prenatali, sapendo ciò che i medici avrebbero potuto fare.

Battuto il ministro della Giustizia

I senatori francesi alla parola «uomo» preferiscono «persona»

PARIGI. Il progetto di riforma della Corte d'Assise, presentato dal ministro della Giustizia francese, Jacques Toubon, è stato attaccato dai Senatori in alcuni punti considerati nodali dal ministro. Tuttavia, monsieur Toubon non si aspettava di dover anche discutere (e di perdere) sul terreno della parità uomo-donna. È successo quando la Commissione del Senato ha puntato il dito accusatore sulla parola «uomo», contenuta nel testo di riforma al punto «Giurare e promettere... di giudicare... con l'imparzialità e la fermezza che si addicono a un uomo probo e libero».

L'ex Guardasigilli, Robert Badinter, del Partito socialista e Michel Dreyfus-Schmidt, anche lui socialista, avevano suggerito di sostituire «a un uomo probo e libero» con «a una donna o a un uomo probo e libero». La Commissione legislativa si è pronunciata per la parola: «una persona». È stato a questo punto che il ministro della Giustizia ha deciso di pestare i piedi. No e ancora mille volte no a cambiare quella luminosa tradizione che «figura nel fronte-

spizio della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino». Tutto dipende dai «gruppi femministi» del Quebec, accusati di voler «sistematically, rimpiazzare la parola "uomo" con "persona"».

Secondo monsieur Toubon, saremmo qui di fronte a una delle manifestazioni «più eccessive» del linguaggio politicamente corretto. «Perché mai, in un testo tanto essenziale per i diritti dell'uomo, si vuole usare un vocabolario che, appunto, mette in questione quegli stessi diritti?»

Badinter, nel sostenere l'emendamento socialista (che si collega allo sforzo del Partito socialista per coinvolgere un altro numero di donne nella prossima scadenza elettorale), ha ricordato che «in una giuria siedono delle donne, e qualche volta, più donne che uomini». Per Dreyfus-Schmidt, le donne diranno: come al solito, si prende in considerazione un solo sesso, quello maschile. Comunque, al momento del voto, nessuno si è opposto all'adozione dell'emendamento proposto dalla Commissione.

Diritti e Rovesci

Rapporti tra figli e genitori separati
Quanto potere ai giudici?

Bene ha fatto l'«Unità» (23/3/97) ad ospitare la personalissima opinione dell'avv. Morandi in merito alle proposte di legge n. 398, 497, 671 e 1977, considerate simili. Il problema nasce quando si critica ciò che non si riporta. È anzitutto da osservare che tre proposte (398, 497 e 1977) hanno una stessa matrice (uno studio dell'associazione Crescere Insieme) e si contrappongono radicalmente sul tema della separazione alla quarta, elaborata dalla fondazione Zancan. Quest'ultima, infatti, non fa che ribadire ed accentuare l'amputazione della vita dei figli del genitore non affidatario, costante nel sistema attuale (...). Tutto al contrario, la finalità principale degli altri tre progetti è riportare il nostro codice civile al rispetto del diritto del minore a ricevere non solo il mantenimento, ma anche l'istruzione e l'educazione da entrambi i genitori, separati o no, come sancito dall'art. 30 della nostra Costituzione (...). A tale scopo si afferma che «provvedere alle necessità dei figli» è un diritto-dovere di ciascun genitore (quale «obbligo di amarli», avv. Morandi?), al quale non si può rinunciare liberamente (...). Si dice, anzi, che se qualcuno vuole rifiutarsi di svolgere il ruolo di genitore può farlo, ma ovviamente decade dalla potestà genitoriale. Quanto agli accordi che la coppia stabilisce a tal fine, se ci sono difficoltà ci può essere l'aiuto di un consulente, sulla cui esistenza e sulle cui funzioni abbiamo detto che è obbligatoria l'informazione, ma del quale non è obbligatoria la frequenza, potendo ciascuno dei coniugi interromperla in qualsiasi momento (...). Sostiene, dunque, la Morandi, che vorremmo uno stato liberticida, che intromette nella vita privata delle persone e «imponi sentimenti». La riforma nasce, all'opposto, dalla constatazione che «oggi» lo stato esorbita dai suoi compiti e interviene pesantemente nella sfera privata in modo del tutto gratuito (...). E quali competenze specifiche possiede il magistrato (funzionario dello stato, avv. Morandi?) per arrogarsi tali decisioni? Il nostro progetto si prefigge appunto di portare fuori dei tribunali ciò che non è materia legale, con buona pace degli operatori di tale settore (...).

Anzi a proposito di libertà, questo progetto è nato da una collaborazione tra tutte le componenti della famiglia separata, padri, madri e figli, ed è sostenuto dalle associazioni che li tutelano, a partire dall'Ads (Associazione Donne Separate). Inoltre, è in corso una petizione popolare (v. Televideo pag. 180 sottopag. 2) che ha già raccolto migliaia di firme per sostenere tale progetto (...). L'ultima critica riguarda l'affidamento stesso a entrambi i genitori, che secondo l'avvocato comporterebbe la «necessità/obbligo dei coniugi separati a mantenere tra loro un rapporto continuo, se non quotidiano, del tutto incompatibile con i presupposti stessi della separazione». Rispondiamo con i dati Istat 1992: più del 65% dei figli già il giorno della separazione ha più di 10 anni. Poi crescono. Ciò significa che abbiamo a che fare con un mondo di adolescenti che hanno a parer nostro tutto il diritto di ricevere il contributo umano, morale e intellettuale che ciascun genitore può offrire loro nei tempi e nei modi che a loro serve meglio. In altre parole, sarà il figlio a entrare in rapporto con l'uno o l'altro dei genitori in funzione delle sue esigenze, e non i genitori tra loro (...).

Marino Maglietta (presidente Crescere Insieme)

Il contenuto della lettera dell'Associazione Crescere Insieme merita qualche precisazione. 1) L'intenzione manifesta del mio articolatore è trarre una tendenza legislativa, non descrivere nel dettaglio questa o quella norma. 2) La tendenza descritta (degiurisdizionalizzazione di vasti aspetti del conflitto coniugale e con parallelo spostamento a settori socio-psicologici) viene assolutamente confermata. 3) Assolvere dall'obbligo di «provvedere alle necessità dei figli» non coincide con l'affidamento cui, secondo quanto previsto dall'art. 1 n. 4 proposta di Leggen. 497, non si potrebbe più rinunciare. 4) Nel nostro Paese le regole della convivenza civile sono dettate dalle leggi applicate dai giudici. Le garanzie processuali del diritto di difesa sono il contenuto più alto di questo ordine che viene anche chiamato principio di legalità. 5) Dubito che caricare il minor dell'onere di regolare la sua frequentazione dell'uno dell'altro genitore rappresenti una tutela, quanto piuttosto una responsabilizzazione fuori misura che non gli compete. 6) Sono molto favorevole alle cosiddette istanze dal basso, ma solo a due condizioni: che esse siano capaci di confrontarsi con le altrui opinioni nel merito delle questioni poste. E che quando tali istanze si cimentano con la stesura di un progetto di legge abbiano l'umiltà di ascoltare oltre agli utenti, anche le figure professionali di riferimento. E ciò, evidentemente, nell'esclusivo interesse degli utenti stessi.

Avv. Nicoletta Morandi

Agenda della settimana

Maschere e cinema. Il 5 e 6 aprile, a Firenze, un seminario di Teresa De Lauretis, sul tema «Maschere del femminile e fantasmi del cinema» al quale aderisce la «Società Italiana delle Letterate», nata di recente, ma con un lungo lavoro alle spalle, fino al convegno «S/Oggetti immaginari. Letterature comparate al femminile» del '95 e al volume dallo stesso titolo, curato dalle organizzatrici del convegno, Liliana Borghi e Rita Svandrigh.

Ora la Società possiede un suo Statuto, le sue prime socie (le donne che negli anni l'avevano voluta) e un bollettino. Per informazioni sul seminario di De Lauretis e iscrizioni Libreria delle donne, via Fiesolana 2/b, 50122 Firenze e 055.240384.

Le donne e le bambine. Una mostra dal 4 al 7 aprile presso lo Spazioarte-Centro civico «Libero Biagi» di Sesto San Giovanni, dal titolo evocativo «Prima le donne e le bambine».

Si tratta di dodici interpretazioni di artiste grandi e piccole, legate dal filo comune della ricerca di identità femminile che viene raccontata attraverso l'illustrazione del corpo, una «cavità segreta» da scoprire.

Giornate delle camelle. Il Fai, Fondo per l'ambiente italiano, promuove da alcuni anni delle visite, nelle giornate di primavera, in

giardini e dimore storiche per conoscere diversità botaniche, ibridi, vivai specializzati oltre che per acquistare fiori non recisi. Il 5 e 6 aprile, giornate delle camelle, fiore deputato a rappresentare gli amanti, a Villa della Porta Bozzolo (22 chilometri da Varese, direzione Gemonio), nello scenografico giardino all'italiana costruito nel XVIII secolo con scalinate, fontane e giochi d'acqua. Per informazioni chiamare lo 0332/624136.

Cultura della legalità. «Criminalità organizzata. Risorse, programmazione e sviluppo. Educazione e legalità», ecco i temi ai quali la Fidapa, Federazione Italiana Donne, Arti, Professioni e Affari dedicherà tre giornate di studio nei giorni dal 2 al 4 aprile.

All'incontro, incentrato su educazione e legalità, interverranno Gianni Puglisi, presidente della Facoltà di Magistero, Maria Teresa Ambrosini, presidente del Tribunale minore di Palermo, Simona Vicari, Silvia Costa, Antonella Rizza, Carla Rocchi, i ministri Livia Turco e Anna Finocchiaro, Giorgio Napolitano.

Donne in corto. L'associazione culturale Blue Spark ha ideato il primo festival europeo itinerante specializzato in cortometraggi femminili internazionali. Il tema dei cortometraggi dovrà basarsi solamente sul mondo

femminile, in qualsiasi stile, della durata massima di 10 minuti, prodotti in 16 o 35 mm. Dovranno pervenire in video cassette, formato vhs, entro il 30 aprile a Cristina Binini, festival Manager, P. O. Box 6322 Prati - 00195 Roma.

Mamme in attesa. Per chi aspetta un bambino, corsi di preparazione al parto e alla nascita attraverso tecniche di rilassamento, ginnastiche dolci, training autogeno respiratorio. Alle coppie verranno forniti consigli pratici e un sostegno emotivo e psicologico per costruire insieme un corretto rapporto madre-padre-bambino. Per informazioni 06-4180825.

Unione Superiore Maggiori d'Italia. Dal 3 al 5 aprile, presso l'Antoniano di Roma, XLIV Assemblea Generale dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia sul tema «Gesù Cristo unico Salvatore del Mondo ieri, oggi, sempre».

I lavori saranno aperti dalla presidente Usmi, Madre Lilia Capretti. La seconda giornata relazione della professoressa Mariagrazia Bianco sul tema «Discepolo nella sequela di Gesù Cristo». Sabato 5 aprile due relazioni del professor Giuseppe Savagnone su «le sfide della postmodernità alla femminilità consacrata» e su «le sfide della femminilità consacrata al mondo postmoderno».

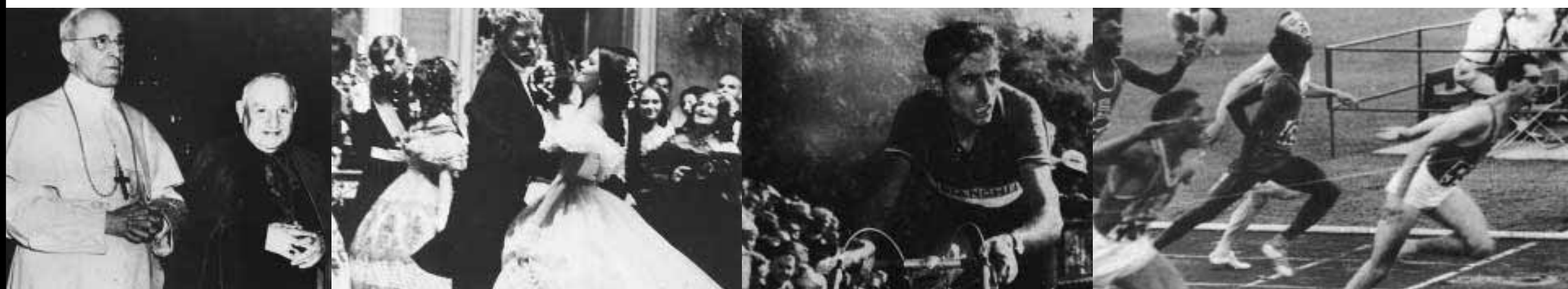
Vacances de l'Esprit GIANNI VATTIMO
FILOSOFIA
S
T
R
CANTO
GREGORIANO
N
O
M
CESARE BARBIERI
A

BONIFACIO BAROFFIO

A.S.I.A. - Vacances de l'Esprit
Tel. 051/225588 - Fax 051/240986

58-59 MILLENOVECENTO

MUORE PIO XII VIENE ELETTO GIOVANNI XXIII
LA RAPINA DI VIA OSOPPO
Milano scopre i suoi Gangster
LA SINDROME DEL GATTOPARDO



60-61 MILLENOVECENTO

MUORE COPPI
OLIMPIADI A ROMA
IL TERREMOTO DEL LUGLIO '60
LA CACCIATA DI TAMBRONI

Giovedì 3 e venerdì 4 aprile in regalo il settimo e l'ottavo fascicolo della collana **Gli anni della prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

l'Unità

Nashville

FRANCE



Un film di Robert Altman

È magistralmente
ironico, surreale,
comico.

È fortemente
consigliato a tutti
i giovani che
probabilmente
non lo hanno
mai visto.

**Introvabili
dunque
imperdibili**

**Se lo perdete
sabato,
non lo vedrete
mai più.**

sabato 5 aprile con **l'Unità**

Le Lettere



Vita del Cielo
Vita della terra

ADRIANA ZARRÌ

«Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra».

Colossesi 3;1-3
«...le dissero: "donna, perché piangi?" Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi: ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù disse: "Maria!" Essa allora voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa Maestro».

Giovanni 20;13-16
«Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e ormai il giorno volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre conversava con noi, lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"

Luca, 24;28-32

Partiamo dalla lettera di Paolo ai Colossesi. Il testo riportato è uno dei tanti che è stato mal utilizzato per un discorso spiritualista, per disancorare i cristiani dall'impegno terrestre, proiettando la loro fede nell'aldilà, dimenticando che nei di qua che il di là si radica. È un'lettera equivoca che ha avuto anche risvolti politici, spesso in buona mala fede e in mala fede. Si predicava ai poveri di stare quieti e subire l'ingiustizia sociale perché dovevano pensare alle cose di lassù. Ma cosa sono le cose di lassù e quello di quaggiù? Non ci soccorre qui una distinzione orizzontale che spartisce le attività in impegni, ideesidera seconda dei settori «sacri» o «profani». Le cose del cielo, la pratica religiosa, le opere di misericordia predicata dalla Chiesa; e invece le cose della terra la professione, l'impegno politico, sociale e viadico.

Una linea di desoluto tra le cose della terra ed il cielo, è invece di tipo verticale, passa all'interno dell'animo. Ed ecco che, in questa prospettiva, non più alienante ma impegnata, una pratica religiosa piat-ta ed abitudinaria, è una cosa di quaggiù, una cosa della terra intesa come profana, estranea al regno di Dio. E al contrario un impegno «terrestre», nella vita professionale e sociale del mondo (non nella mondanità che ovviamente è altra cosa) svolto con spirito di fede, di servizio, di solidarietà, è cosa «di lassù». Contrariamente a quanto potrebbe parere a una lettura superficiale e addirittura fazziosa, il nostro testo proclama la santità dell'impegno terrestre, depurato dalle sue degradazioni. Ci avverte che, ove il mondo fosse vissuto nella mondanità, nella rincorsa a successo e potere, allora si sarebbe vanità. La stessa purificazione vale per le attività religiose, esse pure vane e «di quaggiù» ove fossero vissute nella banalità.

A completare questo discorso di Paolo abbiamo scelto due brani, tra i tanti passi evangelici proposti nel tempo pasquale. Essi hanno una particolarità: una costante che ritorna in tutte le apparizioni del Risorto che non viene subito riconosciuto. Come mai questo riconoscimento tardivo? Un risorto non è un cadavere che rivive: è un uomo entrato in un'altra dimensione, in un di là che non è simile al di qua, tale da potersi immediatamente riconoscere; e tuttavia non è neanche tanto diverso da non potersi essere riconosciuto, quando ci sia dato un segnale, quasi una chiave d'ingresso in questa sfera «altra» ma non «totalmente altra» (se fosse totalmente altra la vita futura non avrebbe interesse). Racconti delle apparizioni di Gesù risorto chiamano in gioco la qualità della vita futura, immediatamente irrisconoscibile eppure, dopo un segno, riconosciuta. Ci dicono la diversità della vita che ci attende ma anche la sua continuità col nostro vissuto terrestre.

Due brani evangelici prescelti sono di una struggente bellezza. Nel primo è il nome pronunciato da Cristo (quasi a dire: «Come, non mi conoscete?») a nebbia la vista di Maria, in un mattino pieno di angoscia e di segretezza, in un'atmosfera di speranza. Nel secondo si avverte in vece lo sgomento della sera che incombe; e il segno è il frangersi del pane. Un'altra volta Cristo avrebbe chiesto da mangiare. Ecco: quel gesto così usuale e così umano di cibarsi era ben realtà tutta terrena, eppure era «cosa di lassù».

sperimento in una scuola romana uno stimolo a riflettere su un insegnamento molto discusso

Religione, l'ora della discordia «Così com'è non serve a nessuno»

Studenti e insegnanti della materia sono d'accordo nel segnalare i limiti. Il Vicariato ribadisce, al contrario, la sua soddisfazione per il modo in cui vanno le cose. Una ricerca della Sei: «Erosione di partecipazione e significato».

ROMA. Bisbigliano, ridacchiano e si scambiano bigliettini, prestando la minima attenzione possibile. Siamo in un liceo privato al centro di Roma, alla seconda ora di una materia che non esiste: storia delle religioni. Da dieci anni, infatti, laureati e laureandi della cattedra universitaria di Giulia Picaluga hanno attivato (soprattutto grazie alla collaborazione degli insegnanti di materie letterarie) presso diverse scuole superiori romane un breve corso di Religioni del mondo classico. Un esperimento tenace e coraggioso che partendo dall'eredità di Raffaele Pettazoni sull'introduzione degli studi storico-religiosi in Italia auspiciata sin dagli anni Venti, vuole integrare con le conoscenze storico-religiose i programmi sulle culture greca e romana. Dieci anni di sperimentazione - raccontati in un libro appena uscito, *La storia delle religioni nella scuola italiana* di Saggiario - per aprire una breccia all'interno di quel ginepraio che è l'ora della religione nelle nostre scuole e che anche i più disattenti tra gli allievi della lezione sono costretti a ben giudicare. «In fondo è meglio questo dell'ora normale, tanto il prof di religione certe cose non ce le sa proprio spiegare», dice uno studente, l'unico peraltro che ha scelto di avvalersi dell'ora «tradizionale».

È bastata una mattinata a scuola ed eccoli qui i molti problemi di questa benedetta materia, ufficialmente battezzata Insegnamento della religione cattolica, Irc: i ragazzi e la scuola, confessionalità e facoltatività, rapporto tra istituto scolastico e società e quello, più ampio, tra Stato laico e Chiesa cattolica. Più parli con gli interessati e più i cerchi nello stagno si allargano, più vai a fondo e più capisci che a 13 anni dal Concordato e a oltre 10 dall'applicazione dell'Intesa nelle scuole la minima variazione presuppone cambiamenti ciclopici.

Non certo a caso si intitola *Una disciplina al bivio* la ricerca di aggiornamento sull'Irc a cura di Malizia e Trenti pubblicata dalla Sei. Solo sei anni fa la ricerca si chiamava *Una disciplina in cammino*. «Quanto terrà l'Irc nella proporzione attuale? - si chiedono gli autori - Indici molteplici dicono che l'erosione è in atto su due versanti: della partecipazione e del significato. L'una e l'altro vanno salvaguardati, ridando credibilità alla disciplina e garantendo dignità all'insegnante». I motivi del ristagno sono diversi e intricati, frutto di dieci anni di compromessi. Così l'Irc è una disciplina ibrida, facoltativa e insieme curricolare (la scuola è obbligata ad assicurarne l'insegnamento a chi lo richiede) ma non equivale alle altre materie perché non ha obbligo di voto in pagella.

E tutto? Neanche per sogno. Aggiungete a quanto sopra la disaffezione degli studenti nei confronti della scuola tutta e la profondissima crisi religiosa che attraversano pre-adolescenti e giovani. E inoltre



Cristiani palestinesi, a Gerusalemme, percorrono la «Via dolorosa» con una grande croce

Havakuk Levison/Reuters

Per una scuola davvero europea

Se il futuro dell'ora di religione nelle scuole italiane vi pare nebuloso, non certo sereno è stata la sua preistoria. Partiamo dal 1859, quando la legge Casati introduce nella scuola il direttore spirituale per la predicazione e il culto. «Nel 1910, col modernismo, si parla per la prima volta di insegnamento storico-religioso», spiega Natale Spineto, ricercatore di storia delle religioni. «E al ministro Credaro arrivano tre proposte di legge respinte con un'unica motivazione: troppe cattedre». Il dibattito culturale è aperto invece da Salvatore Minocchi sulla rivista *«La cultura contemporanea»* per sostenere l'importanza della storia delle religioni nelle scuole. Gentile gli risponde auspicando «un provvedimento efficace» che non venisse mai. Dopo la prima guerra mondiale, quando Raffaele Pettazoni annota a margine della riforma *«Gentile provvedimenti e schede per una scuola che ospitasse la nuova disciplina e un manuale mai pubblicato. Era il 1923. Stiamo ancora aspettando...»* le soluzioni per i gravi limiti culturali della scuola», sostiene Marco Rostan, insegnante in pensione e membro della Federazione delle chiese evangeliche in Italia «non possono essere immediate. Da parte nostra, prendiamo atto che sul terreno scolastico si sono fronteggiate per decenni l'impostazione confessionale cattolica appena attenuata dal Concordato e quella laicistica che alla Chiesa ha delegato tutte le tematiche educative legate all'etica. Cosa suggeriamo? Di metter mano alla formazione degli insegnanti, istituendo a livello universitario corsi di preparazione dei futuri docenti sulle questioni religiose per i vari ordini di scuola».

[S. Ch.]

prendete in esame il diffuso disagio degli insegnanti, che hanno più di un motivo per lagnarsi. Intanto la doppia appartenza: i docenti infatti sono selezionati, formati e abilitati dal Vicariato, ma stipendiati dallo Stato o dagli istituti privati che li assumono e non godono quindi di statuto giuridico (quasi il 90% di loro, riporta la ricerca Sei, chiede di cambiare questa normativa); poi il rapporto mai paritario con i colleghi e mai sufficientemente autorevole con gli studenti; e poi ancora la precarietà. «In cinque anni gli insegnanti delle superiori sono diminuiti del 25%», conferma monsignor Manlio Asta, responsabile dell'ufficio scuola del Vicariato romano.

«In undici anni di insegnamento ho notato cambiamenti sostanziali», racconta Antonella Iori, giovane insegnante di religione in un liceo statale. «Da parte degli studenti una crescente difficoltà di concentrazione, molto disinteresse nei confronti di politica e temi sociali, ma anche molto qualunquismo di branco, diciamo così. I ragazzi praticanti non superano il 5% perciò è in qualche modo inevitabile che quest'ora sia invasa dall'attualità, dal bisogno degli studenti di esprimere le loro opinioni su temi che vanno dai sassi del cavalcavia alla bioetica». Un bel privilegio, però, poter conoscere così da vicino i giovani... «Sì, ma io, da cattolica convinta che si sente però insegnante dello Stato italiano, vorrei che la nostra fosse una disciplina più segnatamente culturale. La storia del cristianesimo può illuminare

gli studi di arte, di filosofia, di storia... Apprendere le rappresentazioni del divino degli altri popoli, può aiutarci a capire la nostra cultura e quelle con cui veniamo in contatto. Noi cattolici non possiamo aver paura della cultura e la chiesa deve cogestire un cambiamento importante, trasformando quest'ora confessionale, e dunque facoltativa, in una grande possibilità di approfondimento culturale».

Che ne pensa il Vicariato? «Programmi e disciplina sono posizioni di retroguardia», risponde don Asta. «La presenza della Chiesa nella storia italiana è talmente importante che è giusto sia messa in condizione di autopresentarsi. Gli insegnanti sono poi molto bravi a distinguere la catechesi con i programmi e sono le altre confessioni religiose ad aver scelto di entrare solo marginalmente nella scuola, mentre noi siamo disposti ad accogliere nella nostra ora anche i non cattolici. Io credo che l'ora vada bene così com'è, caso mai il problema è della scuola e del vuoto dell'alternativa, perché ogni ora di scuola persa è un'ora di libertà educativa che i ragazzi perdono».

«Ma perché ostinarsi a chiedere l'alternativa di una materia facoltativa?», ribatte Marcello Vigli del Comitato scuola e costituzione che dall'85 chiede l'applicazione del Concordato sulla facoltatività e sorveglianza sui frequenti casi di discriminazione, dalle messe celebrate durante l'orario scolastico ai bambini «non avventisti» parcheggiati dai portieri. «L'ora di religione così co-

E in Libano i musulmani protestano per l'orario

Sheikh Mohammad Hussein Fadlallah, guida spirituale del flioriano Hezbollah (partito di Dio) ha contestato ieri la decisione del governo di permettere che l'insegnamento religioso nelle scuole sia volontariamente impartito il venerdì per i musulmani, e la domenica per i cristiani. Un tentativo - ha detto - di liquidare completamente l'insegnamento della religione poiché venerdì e domenica sono i giorni festivi settimanali di musulmani e cristiani. Altre personalità religiose hanno chiesto che l'insegnamento dell'Islam sia parte del curriculum scolastico degli studenti musulmani nelle scuole pubbliche. Il sistema educativo libanese (dove l'intero sistema politico è fondato su un equilibrio confessionale) è una mescolanza di potenti istituzioni scolastiche cristiane e musulmane, private e pubbliche. Alcune optano per un week-end sabato e domenica, altre venerdì e domenica.

m'è deve essere aggiuntiva, proprio come chiedono ebrei e evangelici. Altrimenti si impedisce ai giovani di conoscere realmente, contestualizzata nel tempo e nello spazio, la storia delle religioni e la loro importanza nelle varie società. Ma un insegnamento così concepito non ha bisogno di una materia ad hoc, bastano insegnanti adeguatamente preparati. E soprattutto non ce n'è bisogno per i più piccoli, ora costretti a 60 ore annuali», conclude Vigli.

Rapido giro di consultazioni alle elementari. Dove la frequenza è decisamente più alta di quella delle superiori. «C'è una grande conflittualità in merito all'ora confessionale», conferma Antonella Nutarelli, maestra al Gramsci di Roma «ma questo non significa affatto che i bambini non abbiano bisogno di un'educazione all'altro che sempre più spesso è un altro anche religioso, un compagno di banco musulmano, induista, testimone di Geova. I ragazzi ci chiedono molto, sono curiosi di conoscere la vita di Gesù, ma sono anche pieni di pregiudizi: l'anno scorso portammo in una quinta una scrittrice ebrea e i ragazzi erano stupiti che non fosse una commerciante, nera di capelli e con la pelle scura».

«Senza l'ora di religione», contrattacca monsignor Asta «sarebbe più povera non la Chiesa, ma la scuola, che mancherebbe di accogliere qualcosa che fa parte dell'esperienza dei ragazzi». La sfida continua...

Stefania Chinzari

Dopo le dichiarazioni di Ratzinger sull'«autoerotismo spirituale» della religione

Vescovo Usa chiede scusa ai buddisti

Mons. Brunett ha chiesto perdono per i commenti dei cattolici che possono essere offensivi.

WASHINGTON. Il vescovo di Helena, cittadina del Montana, presidente della commissione episcopale per l'ecumenismo e gli affari religiosi, ha chiesto scusa ai buddisti americani per tutti i commenti che i cattolici fanno sulla loro religione e che possono suonare offesa.

La dichiarazione del vescovo, riportata ieri dal «Washington Post» nella pagina riservata alle notizie di carattere religioso, è stata rilasciata giovedì in occasione di un messaggio che il prelado ha inviato ai buddisti per far loro gli auguri in vista della ricorrenza del Vesak, il capodanno buddista, che ricorre in maggio. Festa durante la quale i buddisti ricordano la nascita di Buddha, l'illuminato.

La frase si riferisce all'intervista che il cardinale Joseph Ratzinger ha rilasciato una settimana fa al settimanale francese «L'Express». In essa il Prefetto per la Congregazione della dottrina della Fede affermava che «se il buddismo seduce, è perché si presenta come una possibilità di toccare l'infinito, la felicità senza avere obblighi religiosi concreti. Un autoerotismo spirituale in qualche modo. Qualcuno aveva giustamente predetto, negli anni '50, che la sconfitta della chiesa nel XX secolo non sarà il marxismo, ma il buddismo».

L'antipatia del cardinale nei confronti del

buddismo, soprattutto per il fatto che molti cristiani hanno mostrato di essere attratti dai suoi aspetti spirituali, è nota. Ma le parole usate questa volta dal prefetto sono sembrate davvero offensive non solo ai buddisti, ma anche a molti cattolici. Così il vescovo americano ha ritenuto opportuno intervenire chiedendo direttamente scusa.

La ricorrenza del Vesak aveva fornito anche l'occasione al cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, per ribadire la sua stima nei confronti dei buddisti.

Nel messaggio di auguri il cardinale invitava i buddisti a «intraprendere entrambi insieme un vero pellegrinaggio di pace» per «perseguire la pace lungo le strade del perdono, attingendo dal genuino patrimonio delle nostre tradizioni religiose» e ricordava che il Vesak offre «un'opportunità ai cristiani di incontrare i loro amici buddisti e di scambiare auguri e questo aiuta a rafforzare i legami di amicizia che già esistono e a creare di nuovi. Questo messaggio annuale diventa così il ponte tra buddisti e cristiani che viene costantemente costruito e consolidato: ringraziamo Dio per questo e da parte mia prego che le relazioni tra cristiani e buddisti possano continuare e diventare più forti».

Il Vesak capodanno di Budda

Il Vesak è la festività con cui i buddisti della tradizione del Sud-est asiatico celebrano, in un'unica data, la nascita di Budda, la sua illuminazione e la sua morte. In altre tradizioni buddiste i tre momenti vengono invece festeggiati in date diverse. In Italia, i buddisti celebreranno il Vesak dal 30 maggio al 1 giugno nel centro Soto Zen Fudenji di Salsomaggiore con un incontro su buddismo e cristianesimo di fronte alle sfide della scienza.

La Corte Suprema chiede la rimozione

«La croce di San Francisco offende la libertà religiosa»

SAN FRANCISCO. Potrebbe essere l'ultima Pasqua quella che si festeggia sotto la grande croce alta 35 metri nel quartiere di Miramola a San Francisco in California. Secondo quanto informa un'agenzia Ansa, la Corte Suprema degli Stati Uniti, infatti, avrebbe deciso che quella croce li viola le norme costituzionali che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa e che impediscono di esporre nei luoghi pubblici simboli religiosi.

La querelle si inserisce nella vera e propria guerra che si è aperta in Usa sul tema del «politically correct» in ambito religioso, ma a San Francisco ha assunto toni calorosissimi anche perché quella croce è lì dal 1934 e gli avversari della rimozione ritengono che abbia acquisito più un valore storico che religioso.

Di diverso parere gli oppositori che richiamandosi alle norme hanno fatto causa alla città. «La costituzione americana riposa sulla separazione tra Stato e Chiesa - ha

detto la portavoce dell'associazione libertà civiche Margaret Crosby - tale separazione è essenziale per il mantenimento della libertà di culto, soprattutto in un paese in cui esistono tante religioni». La vicenda non è comunque del tutto chiusa anche perché San Francisco ha una maggioranza di cristiani (l'85%), i quali cercheranno di respingere la sentenza della Corte Suprema.

Ed è poco tempo fa anche la polemica sorta in Alabama sull'esposizione dei dieci comandamenti nei luoghi pubblici. Iniziativa che aveva suscitato molte contestazioni ma che non ha trovato ancora una soluzione definitiva.

Un altro episodio era stata la richiesta dei musulmani di rimuovere la statua di Maometto da un edificio pubblico in quanto offendeva la tradizione islamica di non esporre immagini del profeta. Ma la richiesta era stata respinta. Insomma un vero e proprio ginepraio giuridico.